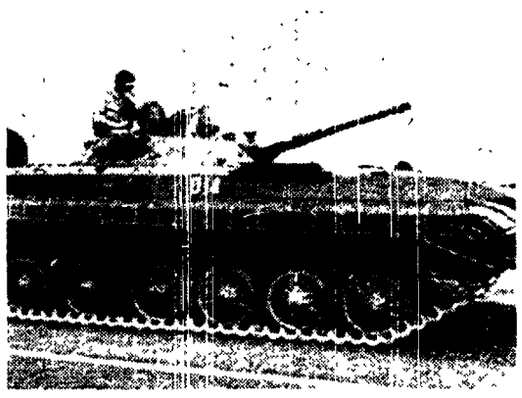
consorzio etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 173
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Martedì
20 agosto 1991



Destituito Gorbaciov, il vice Janaev ha preso il potere «Il presidente era stanco... si sta curando in Crimea»

Finito il grande sogno

Eltsin guida la resistenza, la gente affronta i carri Bush: «Neanche un dollaro per i "falchi" di Mosca»

Che sarà senza Gorbaciov?

RENZO FOA

Cosa sarà il mondo se passa il golpe contro Gorbaciov e contro il processo di democratizzazione che stava cambiando, in modo così convulso e tormentato, il volto dell'Unione Sovietica? Questa è la prima domanda a cui bisogna rispondere per capire l'immensa portata di ciò che sta accadendo nel cuore della seconda potenza del pianeta. E per cominciare a rispondere forse bisogna dirsi brutalmente che non si può restare a guardare e che bisogna fare di tutto perché laggiù i carri armati non prevalgano sulla folla, perché la «normalizzazione» non l'abbia vinta, perché l'ordine della forza non prevalga sulla tensione alla libertà. Così come oggi ci interroghiamo su ciò che si sarebbe potuto fare in passato, cerchiamo di non trovarci in futuro a rimpiangere ciò che avremmo potuto fare oggi per non lasciare soli quei moscoviti che abbiamo visto sbarrare la strada ai mezzi cingolati e manifestare per le strade. Cerchiamo, noi gente comune e cancellerie, di non rassegnarci, di non limitarci alle parole, ma di far pesare ogni forma possibile di pressione. Sono queste ore decisive. Ore in cui è certo difficile seguire il filo di avvenimenti così drammatici; ma sono state le prime 24 ore in cui abbiamo cominciato a capire cosa sarebbero l'Urss e il mondo senza Gorbaciov.

Cominciamo dall'Urss. Soprattutto da Mosca, da dove lo stato di emergenza non impedisce che ci giungano immagini e notizie, vediamo come la destituzione del leader della «perestrojka» abbia privato la vita politica e civile sovietica del suo baricentro, abbia gettato davvero il paese nel caos, abbia rivelato che l'unica alternativa che il Pcus e gli apparati burocratici e militari sono in grado di mettere in campo è il potere della forza, è la deterrenza dell'esercito e delle truppe del Kgb. Per capirlo è bastato leggere i primi proclami del Comitato per lo stato di emergenza, è bastato ascoltare le parole di Janaev e degli altri responsabili del golpe. È difficile trovare altro se non la volontà di interrompere, a qualunque prezzo e solo nel nome di un ordine poliziesco, il processo di democratizzazione e di ristrutturazione dell'assetto istituzionale del paese. Difficile trovare altro, difficile trovare qualcosa capace di riempire il vuoto lasciato dalla tormentata e certo ondeggiante, ma sicura carica riformatrice di Gorbaciov.

In altre parole, un semplice progetto di «normalizzazione», che nelle enunciazioni non rinuncia neanche a richiami di continuità con la «perestrojka» e con le idee delle riforme, e soprattutto con il suo posto nel mondo, ma che nella pratica è proprio il tentativo di cancellare, nel nome dell'ordine istituzionale ed economico, il corso riformatore, di cui Gorbaciov era l'artefice e il garante. Null'altro dice questo golpe se non che a un progetto viene sostituita con la forza un'inquietante e pericolosa incognita. E che l'alba del 19 agosto segna la data di conclusione dell'avventura del comunismo nel mondo.

Ben diverso è il senso della resistenza che nella giornata di ieri si è già coalizzata attorno a Boris Eltsin, che – arrestato Gorbaciov – rappresenta l'unica autorità democratica presente a Mosca e, certamente, in tutta l'Urss. Il coraggio mostrato dal presidente russo ha dato il via alla reazione contro il golpe. Ma soprattutto ha diffuso per l'Urss e per il mondo l'idea che il golpe può anche non passare, che l'idea della democrazia in pochi anni possa essere diventata più forte del potere di chi le si oppone. Chiuso nella sede del suo Parlamento, circondato dai carri armati, ma difeso da una folla via via crescente con il passar delle ore, Eltsin si è posto come il garante della legalità e quindi della difesa del corso riformista; non ha riconosciuto la legittimità dei golpisti, ha chiesto la liberazione di Gorbaciov, ha chiamato i lavoratori allo sciopero generale. Ha, insomma, accettato lo scontro, non si è rassegnato. Ha mostrato ai cittadini dell'Unione Sovietica e al mondo che la resistenza è possibile. E ieri sera, davanti alla sede del Parlamento russo, la folla scandiva il suo nome insieme a quello di Gorbaciov costituendo un binomio dei leader riformatori che solo la violenza dei carri armati poteva creare nell'opinione popolare.

Questa resistenza può farcela? Dobbiamo sperarlo. Appare più forte in queste ore dello scetticismo di cui si parlava nei mesi scorsi e della stanchezza davanti ai negozi vuoti e al disordine della transizione economica. Va aiutata, con ogni mezzo. La sfida democratica che Eltsin ha lanciato riguarda il mondo. Un mondo che non si può rassegnare alla fine di un sogno che l'ha cambiato e migliorato. Sono ore decisive, per contrastare la terribile incognita che si apre, che alla primavera di Gorbaciov segua una stagione che fa ricordare inverni del passato.

I falchi comandano a Mosca. Gorbaciov è stato destituito per «ragioni di salute». In realtà è quasi certamente agli arresti in Crimea. I tanks presidiano i punti strategici della capitale, ma migliaia di cittadini sono scesi nelle strade rispondendo all'appello di Eltsin per uno sciopero generale contro il golpe. Il potere è in mano a un comitato di cui fanno parte tra gli altri il vicepresidente Janaev, il premier Pavlov, il ministro della Difesa e il capo del Kgb.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Svanisce un sogno. Il sogno della perestrojka e della glasnost, della democrazia e della libertà in Urss, forse anche quello del disarmo e della pace nel mondo. I falchi hanno preso il potere a Mosca. Gorbaciov è fuori gioco, deposto «per motivi di salute», come sostengono ipocritamente i nuovi capi del paese. Quasi certamente si trova agli arresti in Crimea dove stava trascorrendo una breve vacanza. Secondo alcune fonti i golpisti avrebbero tentato di coinvolgerlo nella loro trama, ottenendo soltanto un rifiuto sdegnato. A quel punto avrebbero deciso di destituirlo e di metterlo in stato di rigidissimo isolamento.

A nome del comitato degli otto che da ieri mattina alle 4 ha assunto pieni poteri dichiarando lo stato d'emergenza in Urss per sei mesi, il vicepresidente sovietico Janaev ha illustrato alla stampa internazionale i propositi della nuova leadership, di cui fanno parte tra gli altri il premier Pavlov, il capo del Kgb Kriuchkov, il ministro della Difesa Yazov. «Non avevano altra scelta per scongiurare la catastrofe» che stava per abbattersi sul paese» ha detto ed ha aggiunto che impegno prioritario sarà disinnescare le tensioni etniche che scuotono varie zone dell'Urss (a Vilnius ieri sera un centinaio di carri armati ha occupato il centro cittadino). Su Gorbaciov, tra l'ilarità dei giornalisti, ha detto che «è stanco, e si sta curando in Crimea. Speriamo guarisca presto e torni alle sue funzioni».

Yanaev parlava nel palazzo del ministero degli Esteri, presidiato dai carri armati al pari di tutti gli edifici di importanza strategica. Bloccati tutti gli accessi alla piazza Rossa. Nonostante la minacciosa presenza dell'esercito e dei reparti speciali, migliaia di cittadini si sono radunati in alcuni punti di Mosca. Protestavano contro il golpe e proteggevano la «Casa Bianca», la sede istituzionale ove Boris Eltsin, presidente della Repubblica russa sta tentando di organizzare la resistenza. Eltsin in un comizio volante ha esortato la popolazione ad uno sciopero generale in sostegno a Gorbaciov, ed alla disobbedienza civile. La gente ha cercato spesso di fermare l'avanzata dei tanks. Ci sono stati momenti di tensione al limite dello scontro fisico con i soldati. Talvolta gli uomini in divisa hanno accettato il dialogo. E in serata dieci mezzi blindati hanno «disertato» passando dalla parte del popolo e schierandosi a difesa della «Casa Bianca».

Generale la condanna del golpe nel mondo, ove solo Gheddafi e Saddam hanno espresso soddisfazione per la svolta in Urss. Bush ha definito «incostituzionale» il rovesciamento di Gorbaciov, ed ha sospeso tutti i programmi di cooperazione economica con Mosca. Kohl ha enunciato alcune condizioni, concordate con Bush, Mitterrand e Major per la ripresa degli aiuti. Tra l'altro il rispetto dei trattati internazionali, la prosecuzione del processo di pace, il rispetto dei diritti umani e civili. Sgomento negli ambienti economici internazionali. Crollano tutti i mercati azionari. Forte il calo della Borsa a Tokyo, Francoforte, Milano. Il dollaro sale alle stelle.

DA PAGINA 2 a PAGINA 13

La condanna e le condizioni di Kohl e Mitterrand

ALLE PAGINE 6 e 7

Lunedì nero nelle Borse Impennata del dollaro

A PAGINA 9

Occhetto: «Non prevalga il fatto compiuto»

A PAGINA 10

Manifestazioni del Pds in tutta Italia

A PAGINA 11

Andreotti: «Un problema interno dell'Urss»

A PAGINA 11

I golpisti sono potenti. Ma hanno un punto debole

ADRIANO GUERRA

Mai prima d'ora nella storia dell'Urss (anche se le forze armate sono state spesso utilizzate nella lotta politica) per provocare un cambio della guardia alla testa del paese si era fatto ricorso al colpo militare. Tutto è sempre avvenuto – si pensi al defenestramento di Krusciov – all'interno del più ristretto gruppo dirigente del Pcus. Ma oggi il Pcus non è più il «partito unico di Stato» di un tempo, e dunque non è più al suo interno che si svolgono le battaglie decisive. Non certo a caso – e anche questo è da tener presente per avanzare ipotesi sul futuro – in nessuno dei documenti dei protagonisti del colpo di stato si parla del partito (o si lanciano appelli ai suoi militanti per la «difesa del socialismo»). Si rifletta sul fatto che Gorbaciov viene arrestato mentre è ancora segretario del Pcus, senza essere stato estromesso in precedenza cioè dal partito. Le ragioni della «dimenticanza» stanno nel fatto che altri sono oggi i protagonisti della vicenda. Del resto al Pcus – lo hanno detto i risultati delle elezioni che già hanno avuto luogo – vengono attribuite adesioni che non superano il 15-20%.

Del tutto senza prospettive dunque l'iniziativa dei golpisti? Essi hanno puntato e puntano evidentemente su un complesso di fattori che sembrerebbero giocare a loro favore: la situazione economica insostenibile per milioni di cittadini (il pane che manca e per cui è previsto il tesseramento, il riscaldamento non garantito in tutte le città per l'inverno), l'impopolarità di Gorbaciov, la realtà dei conflitti interetnici sanguinosi e del vuoto del potere centrale. Non a caso – come hanno sempre fatto i promotori dei colpi militari – ne loro documenti gli autori de golpe parlano di misure straordinarie per migliorare gli approvvigionamenti, per combattere la criminalità e la pornografia, per restaurare la legge e «fare pulizia nelle strade». Essi puntano il dito sulla crisi e attribuiscono alla perestrojka (e cioè alla politica nata per affrontare la crisi) la responsabilità di aver creato una «situazione tragica» e «senza via d'uscita». Ora è sicuramente vero che la situazione sia tragica, e questo certamente anche per le debolezze della linea della perestrojka, per i ritardi della politica di riforma, per i limiti politici e culturali di Gorbaciov. Ma proprio perché la crisi di oggi è prima di tutto la conseguenza del crollo del sistema di organizzazione della società e dell'economia per far fronte al quale era nata la perestrojka, è evidente che non è certo lungo la via della repressione all'interno e dell'isolamento internazionale del paese che si può pensare di trovare soluzioni ai problemi. Quel che non si vede insomma – tentando di avanzare qualche previsione sulla politica dei golpisti – nell'Urss di oggi è un'alternativa reale alla perestrojka. Si veda del resto con quanta ambiguità lo stesso Yanaev abbia parlato nella conferenza stampa di Gorbaciov e del suo programma. Gli uomini del colpo di stato hanno certo alcuni obiettivi precisi. Vogliono che il potere rimanga nelle mani delle strutture burocratiche dello Stato padrone. E per questo vogliono bloccare il processo di democratizzazione della società e l'economia di mercato. Vogliono salvaguardare l'unità territoriale dell'Urss contro le spinte nazionalistiche (e per questo hanno voluto fermare Gorbaciov prima della firma del nuovo Trattato dell'Unione che avrebbe dovuto aver luogo domani). Vogliono bloccare – si vedano le critiche a Shevardnadze e più recentemente nei giorni che hanno preceduto il vertice Usa-Urss a Gorbaciov – un corso di politica estera che ha portato alla liquidazione della guerra fredda, ma che per essi ha «diminuito il ruolo internazionale dell'Urss». Quel che presentano è in sostanza un programma di cieca restaurazione. Possono su questa via certamente pensare di riuscire per qualche tempo a ristabilire l'ordine a Mosca, a Vilnius, a Tiblisi. Ma domani? Né a dimostrare la debolezza politica – e dunque la particolare pericolosità – dei golpisti c'è soltanto la mancanza di un programma concretamente realizzabile.

Quel che colpisce è intanto quell'elenco di nomi: ma sono davvero questi – il capo del governo di Gorbaciov, il capo del Kgb di Gorbaciov, il vice di Gorbaciov etc. – gli uomini nuovi che possono garantire la «salvezza nazionale»? Si tratta evidentemente degli uomini verso i quali Gorbaciov ha scelto (e su questo punto è avvenuta la sua rottura con Shevardnadze) la strada della ricerca del compromesso continuo. Essi lo hanno alla fine colpito alle spalle. Ci si chiede ora se essi non siano che uomini di paglia, incaricati di usare in questa fase la mano forte per tornare più avanti nell'ombra. Ma proprio perché il loro compito è quello di distruggere quel che stava nascendo tanto faticosamente è giusto guardare ad essi con allarme e sostenere quanti si battono perché ai popoli dell'Urss sia evitata la sorte di una nuova sanguinosa e terribile prova.

Golpe in Urss

A quasi dodici ore dall'annuncio del colpo di Stato i falchi del Pcus affrontano la stampa. «Gorbaciov? Era molto stanco... si sta curando»
Il drammatico proclama alle sei del mattino con un dispaccio Tass
Salta la firma sul «Trattato dell'Unione». Forse oggi il Plenum

«Fermeremo il caos e l'anarchia»

Una colonna di carri armati mentre si dirige verso la Piazza Rossa

I golpisti si presentano al mondo «Con noi l'Urss ritroverà l'orgoglio»

Che fine ha fatto Gorbaciov? I golpisti dicono: è in Crimea per ragioni di salute. Alle sei di ieri l'ukaz di Janaev che annuncia le dimissioni del presidente e l'assunzione del potere da parte del vice presidente. Subito dopo il comunicato che decreta lo stato d'emergenza in «diverse regioni del paese». Il golpe in nome «del pericolo mortale per la patria». Lukjanov: il Trattato dell'Unione non si firma.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Gorbaciov è in Crimea, ha bisogno di rimettersi in salute. In Tutti questi anni si è molto stancato e gli è necessario del tempo per tornare in salute». A quasi 12 ore dal glaciale annuncio secondo cui Mikhail Gorbaciov è impossibilitato a esercitare le sue funzioni, Ghennadyj Janaev, il vice presidente vicario, ripete davanti alla stampa internazionale la sua versione senza badare alle contraddizioni in cui cade. Sostiene che il presidente non è in pericolo di vita ma non spiega perché, allora, l'unico depositario del potere di proclamare lo Stato d'emergenza taccia, non spiega perché non vi sia un bollettino medico, rispoondendo sprezzante alle domande: «Lo avrete a tempo debito».

L'incubo del colpo di Stato è cominciato poco dopo le sei di ieri mattina quando la Tass ha battuto il breve decreto con cui Ghennadyj Janaev annunciava di aver assunto il potere al posto di Gorbaciov. Contemporaneamente e in rapida successione dai comunicati letti dai mezzi busti del telegiornale Vremja il paese veniva messo a conoscenza di ciò che stava accadendo, senza lasciare adito a dubbi. un gruppo di 8 persone si è arrogata il diritto di costituirsi in «Comitato statale per lo stato d'emergenza», di proclamare che tutti i poteri repubblicani e locali sono subordinati al Comitato, che nessun Trattato dell'Unione sarà firmato il 20 agosto.

E' il colpo di Stato: la coscienza di questa realtà si diffonde rapidamente, non solo per la ripetitività ossessiva con cui , su tutti i canali televisivi, si leggono i comunicati alternandoli a brani di musica classica, ma anche perché presto appaiono i carri armati e i mezzi blindati sulle grandi chaussée della periferia di Mosca. Gli otto uomini che hanno assunto il potere sono i protagonisti di tutti i tentativi di colpi di mano dell'ultimo anno: il ministro della Difesa, Dmitryj Jazov, il ministro degli Interni, Boris Pugo, il presidente del Kgb Vladimir Krjuchkov il primo ministro Valentin Pavlov, e con loro il grigio e servile Ghennadyj Janaev e Oleg Baklanov, un altro burocrate oscuro salito ai vertici del potere, come primo vice presidente del consiglio di Difesa grazie alla svolta a destra dello scorso dicembre. Ancora, fra i componenti del «Comitato», due esponenti della estrema destra, privi di cariche istituzionali, e firmatari del famigerato «appello al popolo» del 23 luglio: Vassilyj Starodubtsev e Aleksandr Tizjakov. Non è nel comitato statale per lo stato d'emergenza, ma ha dato il proprio pieno sostegno all'operazione il presidente del Soviet supremo, Anatolyj Lukjanov, rivolgendosi direttamente al popolo con un suo comnicato. Nell'appello con cui i golpisti si sono rivolti al paese il linguaggio sciovinista e grande russo si mescola a promesse populiste e palingenetiche. Non viene mai fatto riferimento al socialismo mentre si parla del «mortale pericolo che incombe sulla nostra grande patria». Si denuncia il caos, la corruzzione, la disgregazione della grande patria, la crisi economica e il vicolo cieco cui ha portato «la politica di riforme avviata da Gorbaciov». Si promette di «ripulire le strade delle nostre città dalla criminalità», e di utilizzare tutte le risorse disponibili per affrontare il problema degli alloggi e quello alimentare. La retorica patriottica arriva ad affermare che una volta «il cittadino sovietico all'estero era orgoglioso del proprio potente paese, mentre ora è solo il cittadino di un paese di serie b». Nel messaggio di Anatolyj Lukjanov c'è l'unica chiave politica per capire perché questo golpe annuciato e rinviato sia avvenuto proprio nella mattina del 19 agosto: il trattato dell'Unione non si deve firmare, «perché in esso non si riflettono le posizioni del Soviet supremo dell'Urss», il testo del nuovo Trattato non evita la «guerra delle leggi», non si riflette in esso la posizione del Soviet supremo dell'Urss che voleva un canale di tassazione diretta per il centro, sottratta al controllo dei parlamenti repubblicani. Boris Eltsin aveva scritto che la firma del Trattato era l'unico modo per sottrarre ai ministeri centrali il loro enorme potere. Gli avvenimenti gli hanno dato drammaticamente ragione. Gli apparati rispondono a quel mortale pericolo tentando la via della dittatura. Mikhail Gorbaciov sarebbe dovuto tornare oggi a Mosca, per la firma del Trattato. Lo aveva confermato in una telefonata a Boris eltsin, venerdì. Lo hanno bloccato prima, a Foros, in Crimea, dove era più facile isolarlo.

Già dalla mattina, intorno alle 11, mentre il centro di Mosca veniva presidiato dai carrm armati, dalla divisione tamanskaja acquartierata nei pressi di Mosca, dalle truppe speciali d'assalto con la maglia a righe azzurre, il Comitato per lo stato d'emergenza ha emesso il suo primo atto di governo. La risoluzione numero uno annunciava che tutti gli organi di potere dell'Urss, da quelli repubblicani ai soviet di villaggio erano subordinati allo stesso comitato. «Nei casi in cui tali organi non siano in grado di eseguire gli ordini, saranno sostituiti da rappresentanti plenipotenziari del potere centrale». immediata arrivava la risposta del presidente russo, Boris Eltsin:«Quello che è avvenuto è un colpo di Stato. La Russia non riconosce alcuna legalità ai golpisti». La risoluzione, inoltre, ha proibito manifestazioni e scioperi, annunciato di aver imposto sui mezzi di comunicazione di massa il proprio controllo. Sono state chiuse tutte le testate «con i denti», capaci di mordere, occupate militarmente le tipografie. Da domani nelle edicole si troverà solo la stampa del Pcus e le Izvestija, il giornale del Congresso dei deputati che è stato teatro di una feroce lotta interna negli ultimi mesi.

Alle 17 di ieri Ghennadyj Janaev si è presentato alla stampa, accompagnato dal ministro degli Interni, Pugo, da Oleg Baklanov, da Starodubtsev e Tizjakov nelle vesti di esperti economici (sicuri e rassicuranti secondo lo stile dei tempi di Brezhnev) della nuova giunta di potere. Janaev insiste sulla temporaneità del suo incarico, sul fatto che Gorbaciov non corre alcun pericolo e tornerà presto. Ma quando gli chiedono se il comitato preveda elezioni dirette per porre fine al suo incarico temporaneo, cade nella trappola e risponde di sì. Alla domanda se Gorbaciov sia ancora segretario del Pcus, risponde che di questo deciderà il plenum del comitato centrale (secondo alcune fonti il comitato centrale del Pcus si dovrebbe riunire oggi). «Gorbaciov - ha detto ancora il presidente vicario- non sarà sottoposto ad alcun procedimento penale. Non è un criminale ma un uomo che ha fatto di tutto per avviare la riforma». La determinazione del comitato ad andare sino in fondo è emersa nella risposta all'appello di Eltsin allo sciopero e alla disobbedienza civile. Il presidente russo è stato prima blandito: «Noi siamo pronti a collaborare con tutti, anche con la presidenza russa», poi è arrivata la minaccia: «La federazione russa sta conducendo una politica pericolosa, vi metto sin d'ora sull'avviso circa il rischio di provocazioni. Noi dobbiamo mantenere l'ordine». La prima misura di «mantenimento dell'ordine» è stata la proclamazione dello stato d'emergenza nella capitale. Il comandante militare della regione di Mosca, Nikolaj Kalinin, si è dichiarato pronto a introdurre il coprifuoco. Circa il potere che il gruppo degli otto si è arrogato di proclamare lo stato d'emergenza che, secondo la costituzione (secondo la costituzione spetta solo a Gorbaciov o al Soviet supremo del paese), Janaev ha risposto che vi sono situazioni in cui bisogna prendere subito l'iniziativa ma il Soviet supremo è convocato per il 27 di questo mese. Una data per la quale, evidentemente, non si prevede il ritorno di Gorbaciov. Si ritiene, invece, che nel Soviet supremo si troverà la maggioranza per ratificare l'operato del Comitato d'emergenza. E' probabile che il calcolo sia esatto. Il parlamento pansovietico è stato addomesticato dalle successive rotazioni operate per cooptazione e, al suo vertice, si trova Anatolyj Lukjanov, forse non per caso rimasto fuori dalla giunta costituitasi la notte scorsa. Ghennady; Janaev, con ironia inconsapevole, ha motivato l'assenza dal gruppo degli otto del capo del parlamento dell'Urss con il «rispetto della divisioni dei poteri». Quanto alle difficoltà a formare maggioranze nel gruppo degli otto, non c'è da preoccuparsi. Decideranno sulla base del consenso. A giudicare dal comunicato emesso a fine giornata dal Comitato per lo stato d'emergenza, «la gente ha tirato un sospiro di sollievo» una volta avuta conoscenza degli ultimi avvenimeti, «la maggioranza del popolo sostiene le misure prese e comprende l'estrema serietà della situazione». In questo clima di generale consenso vi è una sola nota «discordante»: l'appello di Boris Eltsin «formulato in uno spirito di contrapposizione». Vi è, in esso, un «richiamento alla illegalità incompatibile con la legislazione di emergenza».

Le forze terrestri

1.500.000
militari di leva

570.000
forze paramilitari

53.000
carri armati
(3.000 "T-80"
10.000 "T-72"
30.000 "T-54 e T-62")

7.900
carri leggeri
29.000
veicoli corazzati
30.000
veicoli trasporto truppa

22.500
cannoni e obici

4.500
elicotteri
(2.050 armati 1.500 trasporto)

Il direttorio decreta lo stato di emergenza

MOSCA. All'alba del 19 luglio la perestrojka è finita. Marziali, uno dietro l'altro i comunicati dei golpisti che hanno messo Gorbaciov in manette riportano l'Urss nell'atmosfera tetra del totalitarismo. Il primo annuncio del cambio della guardia al Cremlino, quello stringato lancio della *Tass* che alle 6,08 di ieri ha annunciato l'impossibilità di Gorbaciov a continuare il suo mandato per ragioni di salute e l'entrata in scena del suo vice, Ghennadij Janaev, lascia poco spazio alla speranza che il golpe sia solo un timore lontano. Il direttorio che ha assunto il potere nelle stanze del Cremlino – Ghennadij Janaev, Valentin Pavlov e Oleg Baklanov – s'incarica di chiarire gli obiettivi del colpo di mano. In nome dell'ordine messo in pericolo dalle riforme tenacemente volute da Gorbaciov, la «trojka» firma il decreto che impone lo stato di emergenza per sei mesi.

Il primo decreto. «Allo scopo di superare la generale profonda crisi politica, economica e interetnica, il caos e l'anarchia che minacciano la vita e la sicurezza dei cittadini sovietici, la sovranità, l'integrità territoriale, la libertà e l'indipendenza della nostra patria, in conformità dell'articolo 127 comma 3 della Costituzione dell'Urss dichiariamo lo stato di emergenza». Il filo tessuto da Gorbaciov e da Eltsin per rimodellare lo Stato sovietico è spezzato. A un giorno dalla storica firma del nuovo Trattato dell'Unione, che di fatto avrebbe sancito la fine dello Stato ideologico e la nascita di una federazione di repubbliche sovrane, i golpisti hanno lanciato il loro diktat: «Sull'intero territorio dell'Unione Sovietica predominano incondizionatamente la Costituzione dell'Urss e le leggi dell'Urss». Per le repubbliche «ribelli» è un messaggio chiaro. «Tutte le decisioni del Comitato per lo stato di emergenza dell'Urss sono obbligatorie e devono essere osservate rigorosamente da tutti gli organi di potere e da tutti i cittadini sull'intero territorio sovietico». Poi, in stretto ordine alfabetico, il decreto nomina il nuovo gruppo dirigente dell'Urss.

L'appello al popolo sovietico. «Il paese è minacciato da un pericolo mortale. La politica di riforme avviata su iniziativa di Mikhail Gorbaciov è entrata in un vicolo cieco». Il direttorio degli «otto» lancia via radio un appello ai cittadini per motivare il golpe. «Nel nostro paese sono apparse forze estremiste» intenzionate a «liquidare l'Unione Sovietica e a impadronirsi del potere a qualsiasi costo», accusano i duri del Pcus invocando il risultato del referendum del 17 marzo a favore del mantenimento dell'Urss. «Siamo un paese pacifico e vogliamo osservare tutti gli impegni», continua l'appello del direttorio, ma ogni tentativo di «parlare con noi mediante diktat sarà stroncato».

Il messaggio di Janaev ai governi. «Misure temporanee», giura il nuovo capo dell'Urss inviando un suo messaggio ai capi di governo (recapitato tra gli altri anche ad Andreoti) e di Stato e al segretario generale delle Nazioni Unite. Le decisioni del Comitato per lo stato di emergenza «non significano in alcun modo la rinuncia alla via verso profonde riforme in tutte le sfere della vita dello Stato e della società», rassicura Janaev pronto a fornire agli attoniti leader degli altri paesi le ragioni del colpo di mano. «Misure forzate», spiega l'ex vicepresidente, dettate «dalla vitale necessità di salvare l'economia dalla rovina e il paese dalla fame» e dalla minaccia della guerra civile.

Gli ordini perentori. In 16 punti, il decreto firmato dai golpisti detta la nuova legge dell'Urss. Ordina a tutti gli organi del potere federale, repubblicani e locali, di osservare lo stato di emergenza, impone lo scioglimento di tutte le formazioni militari e paramilitari che operano nel paese contro l'Urss. Tutte le leggi ritenute in contraddizione con la Costituzione sovietica e le leggi federali sono messe al bando. Poi, puntuale, arriva l'attacco al pluralismo politico: l'attività dei partiti è sospesa, così come quella delle organizzazioni di massa «che ostacolano la normalizzazione della situazione». Proibiti categoricamente comizi, manifestazioni, raduni, cortei e scioperi. A Leningrado viene imposto il coprifuoco e a Mosca lo stato di emergenza.

Torna la censura. Come una sinistra scure, il decreto numero due falcia il diritto della libertà di stampa. Chiuse le redazioni dei giornali democratici e riformisti, il direttorio dei golpisti dà il suo placet all'uscita di sole nove testate. Autorizzate a uscire, tra le altre, la *Pravda*, organo del comitato centrale del Pcus.

Il bilancio del direttorio. «Nessun incidente, la gente ha tirato un sospiro di solievo – commentano gli 8 golpisti a tarda sera –. Le prime reazioni all'estero sono state caratterizzate da «una certa comprensione».

Il tradimento di Ghennadij Janaev e di altri sette «congiurati»

Tutti gli uomini del direttorio Erano fedelissimi del presidente

Dall'alba di ieri mattina il potere in Urss è passato nelle mani di un «Comitato statale per lo stato d'emergenza in Urss». Il colpo di Stato contro Gorbaciov è stato organizzato e diretto da un pugno di uomini che hanno lavorato con lui ai massimi vertici istituzionali: da Ghennadi Janaev ad Anatoli Lukianov ai ministri della Difesa, Yazov, e degli Interni, Pugo, al premier Pavlov, al capo del Kgb Kryuchkov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il potere in Urss è passato durante la notte tra il 18 e il 19 nelle mani di un direttorio, il Comitato statale per lo stato d'emergenza, composto dalle principali figure istituzionali del paese, quegli stessi esponenti del potere centrale che hanno osteggiato, sino alle attuali estreme conseguenze, la nuova configurazione politica istituzionale che sarebbe dovuta emergere dal Trattato dell'Unione, la cui firma era prevista per domani. Chi sono dunque i personaggi che hanno guidato il colpo di Stato che ha esautorato Mikhail Gorbaciov dal potere e che potrebbe portare a un tragico bagno di sangue? Ghennadij Janaev, vicepresidente dell'Urss; Anatolj Lukianov, presidente del Soviet Supremo dell'Urss; Valentin Pavlov, premier; Vladimir Kryuchkov, capo del Kgb; Boris Pugo, ministro degli Interni; Dmitri Yazov, ministro della Difesa; Baklanov, membro della segreteria del Pcus e primo vicepresidente del consiglio di difesa dell'Urss; Vassili Staro Dubtsev, presidente dell'Unione dei contadini sovietici, e Tizyakov, presidente dell'associazione delle imprese di Stato. Le funzioni di capo di Stato sono state passate, ad interim, al vicepresidente Janaev.

Sono nomi noti: il fior fiore dei collaboratori di Mikhail Gorbaciov ai vertici dello Stato, coloro che hanno fatto con lui un lungo tratto di strada, hanno sostenuto la perestrojka sino a quando, verso la fine della primavera, si è configurata quella alleanza tra Boris Eltsin e il leader sovietico che avrebbe dovuto portare al nuovo Trattato dell'Unione e all'entrata dell'Urss nella comunità mondiale, avviata nel luglio scorso al vertice di Londra. Tutto ciò avrebbe comportato un passaggio di potere, dal centro alle repubbliche, dal vecchio apparato alle nuove realtà democratiche, così in politica come in economia. È stato in questo passaggio decisivo che il fronte della perestrojka si è spaccato e che il vecchio potere politico-istituzionale ed economico ha deciso di farla finita con Mikhail Gorbaciov.

Il Soviet supremo dell'Urss, presieduto da Lukianov, era stato già emarginato dal processo costituente, mentre dopo le elezioni in Russia e in altre repubbliche era chiaro che le elezioni generali per il nuovo Parlamento, previste per la prossima primavera, avrebbero segnato la fine del potere dell'apparato del Pcus. Di qui la rivolta, organizzata e diretta da quei settori dello Stato in qualche modo ancora controllati dall'apparato del Pcus: dal Soviet supremo, appunto, dall'esercito, dal Kgb, dall'industria di Stato e dal sistema dei Kolcos nelle campagne, minacciati dalla riforma economica.

Anatoly Lukianov, considerato un fedele alleato di Gorbaciov, potrebbe essere il personaggio chiave dell'operazione. È stato lui che a un certo punto ha dato voce alla resistenze dell'apparato, quando ha ritenuto che, in primavera, Gorbaciov stava facendo un salto in avanti troppo deciso, verso lo smantellamento del vecchio sistema. È stato lui a cavalcare la bandiera della difesa dello Stato socialista, quando ha visto che il nuovo Trattato dell'Unione abbandonava la definizione ideologica dalla denominazione dell'Urss; è stato lui a guidare la rivolta del centro, i cui poteri venivano esautorati, a favore delle repubbliche, dall'accordo «nove più uno» di Novo-Ogariovo. Anche se formalmente la direzione dello Stato sovietico è stata presa per il momento da Ghennadij Janaev, figura piuttosto sbiadita, è evidente che il potere reale verrà gestito adesso collegialmente da questo «Comitato statale per lo stato d'emergenza».

Data la composizione del comitato di salvezza nazionale che ha condotto il colpo di Stato e la liquidazione di Gorbaciov, è possibile ritenere che, almeno nelle intenzioni e in una prima fase, si tenterà di proseguire in qualche modo alcune delle principali riforme economiche in corso. Ma ciò vorrà dire poco: sarà infatti l'evoluzione degli avvenimenti, al centro e nelle repubbliche, a dettare la linea politica e di comportamento dei dirigenti golpisti. La tragedia adesso è dietro l'angolo, indipendentemente dalla volontà dei protagonisti della drammatica liquidazione del padre della perestrojka. Dato che l'obiettivo è la restaurazione del vecchio potere dell'apparato, è difficile pensare che ci si possa fermare di fronte ai primi cadaveri.

«E se vi ordinano di sparare?» «Non lo faremo»

MOSCA. La piazza Rossa chiusa con le transenne dai reparti di berretti neri. La gente che fa capannello, chiede, parla tra i carri armati coi militari. Ieri a Mosca il clima era quasi surreale. Molte persone – racconta al nostro giornale una testimone oculare, l'italiana Raffaella Chiodo – passeggiano per le strade, affollano i magazzini Gum e gli altri negozi senza preoccupazione apparente. Ma tra via Gorky e la piazza Rossa ci sono filobus messi di traverso per bloccare i blindati, molte persone si raggruppano attorno a bandiere russe, si tengono comizi volanti contro il golpe. Dalla parte di S. Basilio tra la piazza Rossa e il fiume stazionano sei carri armati circondati da gente che parla. I militari sono calmi, molte persone scattano fotografie. Un uomo si rivolge all'ufficiale che comanda in quella parte della piazza. Il tono non è aggressivo: «I carri armati nella piazza Rossa rappresentano un atto anticostituzionale». Risposta: «Era inevitabile per riportare l'ordine nel caos». Interviene un altro giovane: «Senza i carri armati non sarebbero in grado di fermare l'opposizione. L'hanno fatto perché domani si doveva firmare il Trattato dell'Unione. So che per lei è difficile, lei obbedisce agli ordini. Sarete costretti a compiere atti contro il popolo. Quelli che hanno preso il potere non possiamo sopportarli, li conosciamo bene. Il popolo non può accettare questi che hanno preso il potere». A questo punto l'ufficiale cambia discorso e dice: «Anche se siamo schierati gli uni contro gli altri non c'è nessuno motivo per usare la violenza». Uno tra la gente ribatte: «Figuratevi! Ma se ti danno l'ordine che fai?» E l'ufficiale: «Se ci daranno l'ordine non lo metteremo in pratica». Ma la gente non è convinta e una donna dice: «Certo che lo metteranno in pratica, è un ordine!» e altri: «Sono militari cosa vuoi che facciano?».

«Stiamo parlando qui tranquillamente – dice un giovane – ma se succede qualcosa dall'altra parte della piazza, dove la gente ha messo di traverso i filobus, e scoppia una scintilla ci sarà una reazione a catena, può esserci un bagno di sangue. Voi che avete le armi non provocate questa situazione». Interviene un altro giovane: «Perché io che sono un cittadino non posso stare qui? Perché provocarci in questo modo dicendo alla tv che non ci si può riunire in più di tre né criticare? Questa è una provocazione!» E l'ufficiale: «Ma io sostengo che la libertà di riunirsi è sacrosanta». Un altro giovane ancora: «Dovreste colpire chi sapete voi, gli speculatori e non noi». E un poliziotto: «Fino a che non esistono prove non li si può colpire. Noi siamo qui perché lo sapete che la situazione è sfuggita al controllo». La gente si spazientisce e diversi si allontanano mentre al megafono della vicina piazza chiamano allo sciopero, ad andare davanti al parlamento russo per proteggere Eltsin.

Golpe in Urss

La capitale sovietica è stata svegliata dalle colonne dei tanks
Migliaia di persone fronteggiano i militari davanti alla «Casa bianca»
Una giornata in bilico fra il tran tran quotidiano e la guerra civile
L'ora X è per oggi: potrebbe essere l'inizio di un confronto sanguinoso

Eltsin affronta i carri armati

Il leader russo non si piega e lancia la sfida ai golpisti «Sciopero e resistenza». Barricate nel centro di Mosca

Mosca si è svegliata ieri presidiata dai carri armati. Nella notte, su ordine della giunta golpista, decine di veicoli armati hanno fatto ingresso in città attestandosi attorno ai punti strategici. Boris Eltsin e il parlamento russo sono rimasti l'unico baluardo di resistenza al colpo di stato. Il presidente russo dichiara illegale il comitato d'emergenza e chiama alla sciopero generale e alla disobbedienza civile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono entrati in città, incolonnati, fin dalle prime luci dell'alba. Poi lentamente, senza fretta apparente, hanno occupato i punti strategici della capitale. In esecuzione delle direttive del nuovo potere golpista, carri armati, mezzi blindati e autofeicoli carichi di truppe speciali hanno preso posizione prima attorno al Cremlino, dopo davanti alle sedi televisive, alla agenzia ufficiale «Tass» e alla «Casa bianca», il grande palazzo che ospita la sede del parlamento della Federazione russa, il quartier generale di Boris Eltsin. La maggioranza dei moscoviti, che probabilmente non aveva ancora ascoltato, alla radio e alla televisione, gli appelli del «Comitato statale per lo stato d'emergenza» ha appreso così che in Unione sovietica era in corso un colpo di stato. Migliaia di persone, dopo un lo sgomento e l'incredulità iniziali, si sono riversate verso la grande piazza del Maneggio, meta storica delle manifestazioni dell'opposizione radicale, dopo, seguendo gli appelli dei dirigenti della Federazione russa, in queste ore unico centro di opposizione alle forze golpiste, la gente si è spostata in massa verso la sede del Soviet supremo russo con un unico scopo: proteggere il palazzo-simbolo della resistenza e l'unico leader in grado di contrapporsi al comitato, Boris Eltsin.

I carri armati a Mosca, dunque: era dai tempi della rivoluzione e della guerra civile che la città non viveva momenti così drammatici. Mosca ieri ricordava molto la Praga del 1968: carri armati e autoblindo «presi d'assalto» dalla folla che voleva convincere i soldati a lasciar perdere, a non obbedire agli ordini dei golpisti. La scena, tristemente nota,di gruppi di manifestanti assiepati sui carri a discutere con i soldati, si poteva vedere un pò ovunque. Ma quanto potrà durare questa «drole de guerre»? Chi e quando sparerà il primo colpo, dando l'avvio a un bagno di sangue? E' questo l'angoscioso interrogativo di queste ore. Lo scontro sembra infatti inevitabile, perchè Boris Eltsin e la direzione russa hanno scelto la strada della resistenza, lanciando un appello allo sciopero generale panrusso e alla disobbedienza civile. Eltsin, asserragliato nel suo quartier generale, ha diretto, per tutta la giornata, le operazioni. Conferenza stampa la mattina, numerose uscite sul balcone della «Casa bianca» per informare la gente delle misure prese per contrastare i golpisti, a partire da un decreto che dichiara illegali, sul territorio della repubblica russa, i poteri e le misure del comitato. A un certo punto Eltsin è salito su uno dei carri armati che circondavano la sede del parlamento russo e ha esclamato: «scioperi sono già iniziati a Leningrado e in alcune fabbriche degli Urali. Ovunque il mio appello allo sciopero è stato ascoltato dalla gente esso viene sostenuto».

Per tutto il pomeriggio uomini della vigilanza, volontari e semplici cittadini hanno lavorato per erigere barricate attorno alla «Casa Bianca». Fino a notte tarda centinaia di persone hanno traportato dai vicini cantieri ogni sorta di materiale, che si è aggiunto a camion, autobus e blocchi di cemento. Tutta la zona adesso è isolata, una grande barricata taglia in due anche la centralissima via Kalinin. Nel pomeriggio poi un fatto inatteso: oltre dieci carri armati e diversi camion carichi di soldati hanno «cambiato barricata» e da attaccanti, per loro scelta, si sono trasformati in difensori, fra le acclamazioni della folla, del quartier generale di Boris Eltsin.

L'ora x è attesa per oggi, quando i moscoviti si troveranno di fronte a una scelta drammatica: obbedire al decreto sullo stato d'emergenza imposto dal comitato golpista oppure seguire l'appello di Eltsin alla mobilitazione di massa. E' dunque Mosca il possibile teatro di un primo tragico confronto fra l'esercito e la popolazione, nella misura in cui, per il momento, i leader delle altre repubbliche - quelle che hanno aderito al patto di Novo Ogariovo- hanno scelto la strada della prudenza e dell'attesa. Non a caso Eltsin - in uno dei suoi numerosi discorsi e appelli alla gente - si è rivolto direttamente ai soldati: «soldati, ufficiali e generali...credo che in queste tragiche ore voi potrete fare la vostra scelta giusta. L'onore e la gloria degli uomini d'arme russi non sapanno macchiati dal sangue del popolo». Poco dopo uno speaker del parlamento annunciava che una delegazione di deputati del popolo era partita alla volta della caserme per parlare con soldati e ufficiali. La linea scelta, con molto coraggio personale, dal leader russo è chiara: sostegno a Michail Gorbaciov e resistenza ad oltranza contro quella che viene definita la «giunta golpista», anche attraverso il tentativo di dividere le forze armate. In un decreto, infatti, ha ordinato alle unità dell'esercito e del Kgb coinvolte nelle operazioni militari di mettersi da parte, affermando che, sul territorio russo ERRORE 57.¼ sarà lo stesso Eltsin ad assumeme il controllo. E, come abbiamo visto, l'iniziativa ha portato a qualche risultato. E' una linea rischiosa che può portare, come si può ben capire, ad esiti imprevedibili: per questo il leader radicale si è rivolto all'Occidente per avere un sostegno. In serata il comitato, per bocca del presidente «ad interim» Yanaev ha lanciato un avvertimento: «quello che0stanno facendo i russi con le barricate e la resistenza è il segnale della politica pericolosa che sta conducendo Eltsin. Voglio avvisarvi che questa politica può portare a provocazioni armate». Lo stesso Eltsin ha comunicato allo stampa mondiale - b cui è stato chiesto di farsi portavoce delle decisioni della Federazione russa, visto il blocco dell'informazione- di aver tentato di mettersi in contatto con Gorbaciov, ma di non esserci riuscito. «Abbiamo informazioni contrastanti, hanno detto ieri i dirigenti russi, secondo le quali l presidente sarebbe stato trasportato a Mosca, mentre altre fonti parlano di morte a seguito di un attacco cardiaco».

Il resto del movimento democratico per ora tace. Ieri mattina siamo passati dalla sede del settimanale «Moskovske Novosti», proprio nel momento in cui un redattore arrivava trafelato per comunicare la notizia della chiusura della tipografia del giornale. Il clima era di attesa per gli sviluppi della situazione: «noi per il momento vorremmo dare più che altro informazioni», ci ha detto una delle firme più autorevoli, Len Karpinskij, poco prima che arrivasse la notizia della chiusura della tipografia. In serata, invece, ha tenuto una conferenza stampa l'ex ministro degli esteri e leader del «movimento per le riforme democratiche», Eduard Shevardnadze, che ha chiesto una immediata apparizione in tv di Michail Gorbaciov: se è malato e non può più svolgere le sue funzioni, ci sarebbe voluto un bollettino medico, se invece il presidente sapeva del complotto dovrà risponderne, perchè aveva l'obbligo di difendere la costituzione.

L'impressione, al momento, è che solo Mosca (e forse altre zone della Russia) siano impegnate a fronteggiare la svolta golpista. A parte il baltico, leader come quello del Kazhakhstan, Nazarbaev o dell'Ucraina, Kravchiuk hanno mantenuto un atteggiamento molto contenuto. Che significa? Eppure fino a ieri personaggi come il presidente ucraino avevano minacciato di non firmare il nuovo trattato dell'Unione perchè troppo centralista. Ci sono molti elementi che non tornano in questa vicenda, ma che al momento risulta difficile analizzare con precisione. Nelle prossime ore, probabilmente, il quadro delle forze in campo, così come la stessa sorte di Michail Gorbaciov si chiariranno. Nel frattempo Mosca aspetta, presidiata dai carri armati e da centinaia di uomini delle truppe speciali e dai paracadutisti. Ieri abblamo visto che a difendere la nuova fase della perestrojka inaugurata nell'aprile di quest'anno e che aveva avuto il suo momento più alto nel viaggio fi Gorbaciov a Londra sono rimasti Boris Eltsin e alcune migliaia di sostenitori del movimento democratico. L'appello allo sciopero generale a tempo indeterminato è, in queste condizioni un'incognita: potrà riuscire, ma anche fallire. Lo vedremo oggi. Il pericolo è che la «Casa Bianca», cioè il quartier generale di Boris Eltsin diventi una specie di ridotto, con attorno il vuoto. Questo naturalmente vorrebbe dire che il colpo di stato è riuscito in pieno. Al contrario, di fronte a un successo della mobilitazione di massa chiesta da Eltsin, come regirà «la giunta»? Se non farà rispettare lo stato d'emergenza perderà di credibilità e darà il via a un allargamento del movimento anche alle altre repubbliche. Se reagirà il rischio del bagno di sangue diventa altissimo.

Ieri Mosca ha vissuto la sua «giornata particolare». E come sempre in queste occasioni, convivevano il tran tran quotidiano, come le file davanti ai negozi o a MacDonald e il dramma di fronte all'inconsueto spettacolo dei veicoli armati. Ma nonostante tutto, il clima era quello di una guerra civile imminente. La piazza del maneggio era bloccata da decine di filobus, nel disperato tentativo di tenere lontani i carri armati dal luogo «sacro» dell'opposizione democratica. Le grandi barricate intorno alla sede del parlamento russo, in pieno centro, davano alla città un'atmosfera sinistra. I carri armati «transfughi» della divisione scelta «Taman» che per tutta la notte hanno manovrato con i loro cingoli e i loro cannoni a difesa della «Casa bianca» erano il simbolo dello sfaltamento tipico di una guerra civile. Ma se difenderanno veramente il parlamento russo o, al momento opportuno, volteranno i loro cannoni verso il quartier generale di Boris Eltsin non siamo proprio in grado di assicurarlo.

Un colpo di spugna al nuovo trattato tra le Repubbliche

Insieme all'emergenza economica una delle ragioni addotte dal direttorio a giustificazione del colpo di mano al vertice dell'Urss è la disgregazione dell'Unione. Non è un caso che Gorbaciov sia stato destituito nell'immediata vigilia della firma di un nuovo trattato che avrebbe modificato la struttura dello Stato, prendendo atto delle spinte autonomiste emerse in numerose Repubbliche.

Evitare la «disgregazione del paese, il caos e l'anarchia», con un chiaro riferimento alle spinte autonomiste che vengono da tutte le repubbliche sovietiche, sono alcuni dei motivi addotti ieri dal comitato d'emergenza per giustificare l'esonero del presidente Mikhail Gorbaciov.

Dall' 11 marzo 1990, giorno in cui la Lituania ha dichiarato ufficialmente la propria indipendenza dall'Urss, altre 13 repubbliche su 15 (tutte eccettuato il Kirghizistan) hanno preso le distanze da Mosca, anche se nove di queste hanno poi annunciato la loro disponibilità a firmare il «trattato dell'Unione». Ecco una scheda sulla situazione istituzionale e dei problemi etnici delle quindici repubbliche dell'Urss.

Lituania: con oltre 3,5 milioni di abitanti, di cui il nove per cento russi e l'otto per cento polacchi, è stata la prima a dichiararsi indipendente dall'Urss.

Estonia: è la più piccola delle repubbliche baltiche, con poco più di un milione e mezzo di abitanti, di cui il 28 per cento russi. Si è dichiarata indipendente il 30 marzo, dopo la scissione del partito comunista estone dal Pcus.

Lettonia: dei 2 milioni seicentomila abitanti, il 33 per cento sono russi. Il 4 maggio 1990 si è proclamata indipendente, ripristinando la costituzione del 1922, abolita dopo l'annessione sovietica del 1939. Nel luglio scorso, Lettonia, Lituania ed Estonia, hanno rifiutato di aderire al nuovo trattato dell' Unione.

Russia: è la più grande delle repubbliche sovietiche, con 149 milioni di abitanti su una superficie di 17 milioni di chilometri quadrati. La Rsfsr, con capitale Mosca, ha proclamato la sua sovranità il 12 giugno 1990, ed insieme alle repubbliche del Kazakhstan e Uzbekistan, avrebbe firmato domani il nuovo trattato dell'Unione.

Georgia: ha 5,6 milioni di abitanti, di cui un milione tra abkhazi e osseti, al centro di incidenti interetnici. Economicamente tra le più ricche dell' Unione, il 9 aprile 1991 la Georgia si è proclamata indipendente, dopo il risultato del referendum popolare (92 per cento) favorevole alla secessione.

Bielorussia: o russia bianca, a ridosso della Polonia e delle repubbliche baltiche, anch'essa favorevole a firmare il trattato, ha oltre 10 milioni di abitanti.

Ucraina: è una delle repubbliche più grandi e più popolate dell'Urss, con oltre 51 milioni di abitanti. Fino a pochi mesi fa anche la crimea, che da gennaio è diventata autonoma. Nel luglio del 1990 la sovranità.

Moldavia: ha circa 4 milioni e mezzo di abitanti, con forti comunità ucraine e russe (rispettivamente il 14 e il 13 per cento) e una consistente minoranza turca.

Azerbaigian: ha 7 milioni di abitanti, ed è da tempo in conflitto con l'Armenia per la questione del Nagorny Karabah, una regione autonoma a maggioranza armena posta al suo interno. Il 5 ottobre del 1989 ha proclamato la sua sovranità.

Armenia: gli abitanti sono 3,7 milioni, in maggioranza di religione cristiana. La proclamazione d'indipendenza, del 23 agosto 1990, sottolinea il «diritto inalienabile» alla riunificazione armena con il Nagorny Karabah.

Uzbekistan: economicamente è la più importante delle repubbliche sovietiche dell'Asia centrale sovietica. Tra i 20 milioni di abitanti vi è una piccola minoranza di turchi meskheti, costretti ad emigrare dalla Georgia all'epoca di Stalin, e attualmente in conflitto con la maggioranza uzbeka.

Turkmenistan: favorevole all' Unione, ha 3,5 milioni di abitanti, che vivono nel 20 per cento del territorio non desertico della repubblica. L'indipendenza è stata proclamata il 24 agosto 1990. Le minoranze sono uzbeki (9 per cento) e russi (13 per cento).

Tazikistan: più della metà degli abitanti sono tadziki. Nella capitale Dushambe dal febbraio dello scorso anno fino al giugno di quest'anno è stato imposto il coprifuoco per i disordini etnici contro la minoranza armena.

Kazakhistan: una delle repubbliche disposte a firmare il trattato, 16,5 milioni di abitanti,dei quali quasi il 50 per cento russi o ucraini,

Kirghizistan: favorevole al nuovo trattato, i 4,3 milioni di abitanti sono divisi in 80 gruppi etnici, tra i quali vi sono stati numerosi incidenti interetnici.

Tanks marciano sulla «ribelle» Vilnius Riga: uomo ucciso ad un posto di blocco

La sede del Soviet supremo lituano ieri sera è stata accerchiata dai blindati dell'esercito sovietico mentre i deputati erano riuniti in sessione straordinaria. Anche il ministero della Lettonia è stato occupato dalle forze armate. Secondo la radio lettone, un uomo è stato ucciso ed un altro ferito ad un posto di controllo allestito dalle forze sovietiche a Riga. Appello unanime delle repubbliche secessioniste.

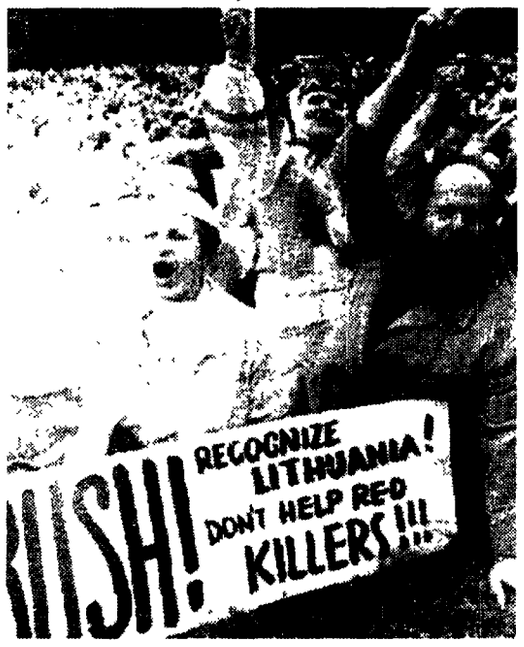
PAVEL KOZLOV

MOSCA. Mentre a Mosca si consumavano i primi atti della tragedia che si svolge al sesto anno dela perestrojka, con i suoi protagonisti del Comitato statale per lo stato d'emergenza che diffondevano, in fretta e furia, i loro comunicati che dovevano cambiare a bruciapelo la faccia di questo enorme paese, dalle sue molteplici realtà che proprio oggi erano destinate a trasformarsi in una confederazione nuova in un arduo tentativo di dare una svolta al paese dei Soviet, hanno cominciato ad arrivare le prime, disparate, reazioni al colpo di Stato. Le repubbliche secessioniste, che avevano più volte dichiarato di non voler firmare il Trattato e di tentare di seguire una strada autonoma di sviluppo, hanno assunto un atteggiamento quasi unanime, anche se differenziato. Il presidente della Lituania Vitautas Landsbergis ha fatto un appello alle Nazioni Unite in cui ha messo in guardia sull'eventualità che si possano «ripetere le tragedie di Budapest e di Praga» aggiungendo che i lituani opporranno una ferma resistenza qualora si cercasse di imporre la legge marziale alla repubblica. Da Vilnius sono giunte notizie su movimenti delle truppe che hanno occupato la centrale telefonica delle capitale. «Cento carri armati si stanno dirigendo verso il centro», ha denunciato ieri la televisione di Vilnius chiamando la popolazione a scendere in piazza per difendere il parlamento lituano. A Kauans le formazioni nazionaliste mantengono ancora il controllo sulla torre televisiva. In Lettonia il presidente del Soviet Supremo Gorbunov ha sottolineato che la risoluzione numero uno del Comitato non verrà rispettata in quanto frutto «di un golpe». Un vice presidente del parlamento della Moldova ha fatto sapere attraverso la Tv locale che le decisioni del nuovo potere sono «illegali». In Georgia si è riunito il presidium del Soviet Supremo insieme al governo ed hanno dichiarato, con molta cautela, che «in questa situazione è necessario conservare la calma, osservare l'ordine e la disciplina, senza soccombere a provocazioni segendo le indicazioni dei poteri repubblicani».

Il presidente del Kazakhstan Nazarbaev si è rivolto ieri ai cittadini della sua repubblica con la richiesta di «basarsi, nella valutazione dei fatti, sul senso della responsabilità davanti al popolo, per non scatenare una contrapposizione» ed ha messo in evidenza il fatto che nella repubblica non sia stato introdotto lo stato d'emergenza. Anche la repubblica asiatica della Kirghisia ha reagito con grande circospezione, esortando all'unità e al rispetto della Costituzione dell'Urss. Sorprendente, ma fino a un certo punto, il commento del presidente azerbajgiano Mutalibov, in visita ufficiale in Iran, che ha salutato la destituzione di Gorbaciov chiamandola «una naturale conseguenza della politica che ha fatto precipitare il paese nel caos».

Il capo del Soviet Supremo ucraino Kravciuk ha escluso come «inammissibile» la creazione di strutture di potere extracostituzionali, dicendo che ci vorrà tempo per capire che cosa sta succedendo A Leningrado vige dalle ore 4 di ieri lo stato d'emergenza Il generale Samsonov, nominato comandante della regione, ha giustificato questa misura con una «minaccia all'esistenza dello Stato sovietico» ed ha annunciato il divieto degli scioperi e delle manifestazioni, mentre le truppe della milizia fedeli al sindaco radicale Sobciak montavano la guardia, ieri, alla sede del consiglio municipale sbarrandone l'entrata.

Nella regione carbonifera del Kuzbass in Siberia occidentale i minatori hanno raccolto l'appello di Eltsin e hanno indetto uno sciopero politico generale ad oltranza occupando le miniere. Il presidente della giunta regionale Tuleev ha espresso una netta opposizione agli atti del Comitato. Anche nella zona petrolifera di Tiumen alcuni oleodotti sono in mano ad operai riottosi



Una manifestazione a Vilnius organizzata dal movimento indipendentista. In alto, Boris Eltsin, mentre esorta il popolo alla resistenza

Golpe in Urss

Mikhail Gorbaciov

Il grande sogno di democrazia finito sotto i mezzi cingolati

«Meglio costruire frigoriferi che missili». Il grande sogno della riforma, il grande progetto di democrazia che avrebbe dovuto portare benessere al popolo sovietico e stabilità al mondo intero, si è infranto ieri all'alba. Ma chi era questo grande sognatore, l'uomo che per 6 anni e 160 giorni ha provato a cambiare i destini del mondo? È una storia che inizia in un piccolo vilaggio russo...

FRANCO DI MARE

ROMA. «Costruiamo potenti missili, enormi macchine di distruzione, in grado di competere con quelli degli Stati Uniti. Ma fabbrichiamo pessimi frigoriferi. Che troppo spesso restano vuoti. Ecco: vorrei poter dire un giorno che facciamo molti meno missili, ma in compenso fabbrichiamo degli ottimi frigoriferi. Che la gente riesce a riempiere». Mikhail Gorbaciov lo disse, un giorno del 1986, a un giornalista francese. La dichiarazione venne ripresa anche dalla televisione sovietica. E fece grande effetto, in un paese che stentava a uscire dagli anni della stagnazione: per la prima volta un segretario del Pcus parlava di democrazia economica - con un esempio pratico molto vicino alla sensibilità popolare russa - e ammetteva le concrete difficoltà di Mosca. Ora che il grande sogno della perestrojka si è infranto sotto i cingoli delle colonne corazzate che hanno preso d'assedio il Cremlino, è fin troppo facile dire che tutto questo è successo anche perchè Mikhail Gorbaciov non era stato in grado di portare a termine quella conversione (dai carri armati ai trattori; dai missili ai frigoriferi; dal monolitismo politico alla democrazia) che aveva messo al centro del suo progetto politico «rivoluzionario». I ritardi nello sviluppo promesso, la gravissima crisi economica (e alimentare) dell'Urss, avevano creato un malcontento profondo e diffuso, vero terreno di coltura nel quale erano cresciuti e proliferati i germi del golpe. Il sogno del grande innovatore era rimasto, purtroppo, solo un sogno. Ma "chi" era davvero il grande sognatore, l'uomo che per sei anni e 160 giorni ha provato a rimettere in gioco settant'anni di storia del mondo?

Mikhail Serghevic Gorbaciov nasce il due marzo del 1931 a Privolnoye, un villaggio di tremila anime nel sud della repubblica russa, a duecento chilometri da Stavropol. È l'avvio degli anni Trenta: sono tempi di sangue e terrore. Stalin impone il sistema collettivistico ai riottosi contadini russi a forza di stragi e colpi di fucile. La famiglia di Gorbaciov si trova sulla sponda «giusta» del fiume della storia: il nonno Andrei è a capo di un kolkoz quando nasce «Misha». Gorbaciov cresce ascoltando i suoi racconti. Gli effetti della guerra contro il nazismo arrivano presto anche nella piccola casa (tre stanze e una cucina) di Privolnoje. Il padre di Mikhail, Serghei, viene chiamato al fronte. E Mikhail resta per quattro anni solo con sua madre, Maria Panteleyevna Gorbaciova. In una intervista concessa alla televisione di Mosca nell'88, la madre di «Misha» ricorderà di quando, per mesi, suo figlio fu costretto a rinunciare alla scuola: «Misha» non aveva scarpe in grado di proteggerlo dal gelo dell'inverso russo nella lunga camminata (dieci chilometri) fino a scuola. Suo padre allora scrive dal fronte alla moglie: «Vendi quello che ti rimane, e compra le scarpe a Mikhail. Misha "deve" andare a scuola». Non è figlio della nomenklatura, viene dalla terra, «Misha» Gorbaciov, e questo ne segna tutta la sua formazione umana e politica. Le sue inattaccabili credenziali, alla fine degli studi superiori, la medaglia d'argento guadagnata come secondo studente della sua classe nelle graduatorie di merito, gli valgono la possibilità di accedere all'università di Mosca. E' il 1950. Vuole studiare fisica, ma alla fine sceglie legge. Eccelle in storia del Marxismo-leninismo, ma ama anche Hobbes, Locke e Machiavelli e Lenin. «Beve» tutto quello che trova su Lenin. Friedrikh Neznansky, suo compagno di studi a Mosca (emigrato poi in Usa), ricorderà in seguito che il futuro leader del Pcus era «letteralmente affascinato dalla dottrina di Lenin di "un passo avanti, due passi indietro", in altre parole l'abilità tattica a manovrare, anche ritirarandosi, per prepararsi a raggiungere un obiettivo». Una tecnica che il giovane Mikhail fa sua fin nei dettagli, ma che gli sarà rinfacciata come gravissimo difetto politico da tutti i suoi detrattori radicali, Boris Eltsin in testa, quaranta anni più tardi.

All'università il giovane Mikhail trova anche una fidanzata, Raissa Maximovna Titorenko. Zdenek Mlynar, suo compagno di stanza ai tempi dell'università (in seguito divenuto un esponente del partito comunista ceco), ricorda che si dividevano equamente i periodi di privacy con le rispettive ragazze appendendo un cartello discreto fuori alla porta: «Ora di pulizia». Misha Gorbaciov sposerà la sua Raissa pochi mesi dopo. Nel 1955, alla fine dell'università, Mikhail Gorbaciov viene inviato dal Komsomol, al quale è iscritto, nella «sua» regione di Stavropol. Ci resta 23 lunghissimi anni, a duecento chilometri dalla piccola casa di Privolnoje. È lì che nasce, nel 1960, Irina, la sua unica figlia, oggi medico in un ospedale di Mosca e sposata con un suo collega, Anatoli. A 39 anni Gorbaciov diventa primo segretario del Komsomol. È il 1970, una data che segna l'avvio di una formidabile carriera politica. In una regione dominata da un partito corrotto, Gorbaciov assume presto la fama di grande incurruttibile e moralizzatore. La sua fama raggiunse presto Mosca. E quando nel 1978 Kulakov muore, lasciando vacante il suo posto di responsabile per l'agricoltura in seno al comitato centrale del Pcus, Leonid Brezhnev, sollecitato da Andropov, capo del Kgb, lo chiama a ricoprire quell'incarico. A 49 anni diviene membro del Politburo: è di 21 anni più giovane della media dei membri dell'organismo dirigente del partito.

Nel 1982 muore Brezhnev e gli succede Andropov. Il nuovo segretario generale del partito chiama subito con sè il suo pupillo. Due anni dopo, alla morte di Andropov, è Mikhail Serghevic a tenere il discorso funebre, in piedi accanto al nuovo segretario generale, Chernienko, 72 anni. Il nuovo segretario, però, non ha lunga vita. Muore il 10 marzo. Il giorno dopo Mikhail Serghevic Gorbaciov è il nuovo segretario generale del Pcus. Da quel momento la storia dell'Urss cambia. Ad aprile si tiene il plenum sull'economia: Gorbaciov inizia a parlare di riforme, di cambiamento. Gromyko (ex ministro degli Esteri) diventa presidente, il nuovo capo della diplomazia dell'Urss si chiama Eduard Shevardnadze. Il 19 novembre si tiene il primo di una lunga serie di summit Usa-Urss: Gorbaciov incontra un diffidente Reagan a Ginevra. Il 16 gennaio Gorbaciov, in una lettera a Reagan, gli propone di abolire tutte le armi nucleari entro il Duemila. Il mondo intero guarda a bocca aperta: quest'uomo fa sul serio o nasconde un qualche diabolico disegno? Al XXVII congresso del Pcus, che si tiene da 25 febbraio al sei marzo del 1986, gli analisti internazionali cominciano a capire che qualcosa sta cambiando sul serio a Mosca. Gorbaciov avvia la politica di democratizzazione: perestrojka e glasnost sono due termini che già hanno attraversato le frontiere dell'Urss. 26 aprile, brucia il grande reattore della centrale nucleare di Cernobyl. La stampa sovietica non ne dà notizia in tempo; le autorità di Mosca non informano i paesi europei confinanti. Il mondo protesta. 31 agosto, nel Mar Nero cola a picco una nave passeggeri: la stampa informa in tutti i dettagli e prontamente: è una piccola rivoluzione. Il vertice di Reykjavik di ottobre fra Reagan e Gorbaciov non va bene: gli Usa diffidano ancora e non accettano la straordinaria offerta di «doppia opzione zero» sui missili nucleari a medio e corto raggio. A novembre viene annunciata la pubblicazione in Urss de «il dottor Zivago». IL 19 dicembre viene liberato dal suo esilio di Gor'kij il fisico premio Nobel Andrei Sakharov, mentre ad Alma-Ata, nel Kazakhstan, scoppia una rivolta in seguito alla destituzione del segretario del pcus Kunaev. È la prima rivolta nazionalistica: il primo drammatico segnale delle inevitabili spinte centrifughe che seguono alla inattesa democratizzazione.

A Mosca cresce il numero di coloro i quali guardano con sospetto alle iniziative di Gorbaciov. Sono i militari, in primo luogo, e l'intera ossatura monolitica dell'apparato burocratico sovietico «Abbiamo un dirigente ogni sei o sette cittadini - denuncia Gorbaciov - cioè 1.700.000 funzionari di stato e di partito. È un apparato elefantiaco che va snellito» Al plenum del 1987 la battaglia si svolge proprio su questo terreno. Gorbaciov la vince. Ma ai sovietici continua a chiedere sacrifici in cambio di futuri miglioramenti. «Democrazia, compagni, presuppone disciplina e la partecipazione di ciascuno, con il proprio lavoro, agli obiettivi della nostra società». Ma nei mercati cresce la penuria alimentare. Difetti di distribuzione, sicuramente, ma anche sottile sabotaggio, si nota adesso. La riforma stenta a partire. In una riunione del comitato centrale del Pcus, nel luglio '88, Gorbaciov denuncia una forte opposizione silenziosa alla perestrojka all'interno del partito. Il primo ottobre Gorbaciov viene eletto presidente del soviet supremo del partito. E poco dopo iniziano le ribellioni delle repubbliche baltiche. A dicembre Gorbaciov partecipa all'assemblea dell'Onu, dove tiene un discorso sul «governo mondiale» e annuncia un nuovo disarmo unilaterale. Il sei e sette ottobre dell'89 si reca in visita a Berlino Est mentre centinaia di migliaia di persone manifestano contro Honeker L'Est crolla dopo il passaggio di Gorbaciov: crolla il muro di Berlino, crolla la dirigenza di Praga, crolla Zhivkov in Bulgaria. Come un castello di carte si sfalda il Patto di Varsavia mentre Gorbaciov continua a proporre la sua idea di «casa comune europea». E il suo numero di nemici cresce. Delusi dalla sua tattica leninista di «un passo avanti e due indietro», lo abbandonano prima Yeltisn e poi Shevardnadze. Gorbaciov diventa ostaggio dei suoi nemici in seno al congresso? Si potrà dire solo quando si conosceranno i retroscena del golpe. Ma nel 1989, il premio Nobel Andrei Sakharov rilascia una profetica intervista al settimanale Ogoniok, nella quale dice:«Il paese si trova sull'orlo di una catastrofe economica, la gente vive peggio che nel periodo della stagnazione, si è verificata una tragica acutizzazione dei contrasti fra le nazionalità. Tutto questo determina fenomeni sotterranei di grande intensità, come ad esempio la crisi di fiducia nei confronti dei dirigenti del paese. Ci troviamo di fronte a una situazione instabile e pericolosa. Io credo che in questa situazione sia possibile anche una presa del potere da parte dei militari». Una profezia che si è avverata alle quattro di mattina di lune-

Gorbaciov con Raissa in una foto del 1954. A destra, un incontro con il presidente americano Ronald Reagan. In basso, con il segretario del Pds Achille Occhetto

A Mosca mi aveva confidato «Voglio evitare lo scontro civile»

Ho parlato l'ultima volta con Gorbaciov nel maggio dell'anno scorso. Mezz'ora di colloquio franco e amichevole a quattr'occhi. Il leader sovietico era preoccupato per le tensioni con le repubbliche e lo sciopero dei minatori. E aveva paura che la sinistra e l'Occidente non capissero la natura dei «macigni grossi come montagne» che la sua politica democratica doveva spostare per poter procedere.

ANTONIO RUBBI

«L'essenziale è che non si arrivi allo scontro civile».

Era la terza volta che me lo ripeteva in un colloquio che non era andato oltre la mezz'ora. Era preoccupazione acutissima la sua, quasi un dolore fisico, che non aveva fatto niente per mascherare. Del resto i nostri incontri avevano sempre il carattere della spontaneità, soprattutto quelli a due. Anch'io, passati anni, ero riuscito a vincere ogni timore reverenziale e a rivolgermi a lui con assoluta naturalezza, ponendogli ogni problema che mi stava a cuore senza alcun velo diplomatico. E così avevo fatto quella mattina in cui nel maggio dell'anno scorso, ero andato a portargli il mio libro sui setti incontri da lui avuti con i dirigenti del Pci, nel corso degli ultimi sei anni, dal 1984 al 1990.

Avevo avuto la fortuna di partecipare a tutti questi incontri ed ero quindi nella posizione di offrire una testimonianza piuttosto particolare. Mi aveva fatto anticipare dal suo assistente personale, l'amico Cerujaev, che purtroppo era preso da mille questioni e che lo scusassi se poteva dedicarmi solo qualche minuto. Poi, invece, com'era accaduto altre volte, aveva derogato e ci eravamo intrattenuti per una mezz'oretta svariando su diversi temi. Già l'inizio era stato scoppiettante. Preso in mano il libro mi disse, in tono a metà tra il serio e lo scherzoso: «So che mi hai criticato molto. Aspetto ora l'edizione in russo per leggerlo integralmente e poi ti risponderò». Sì, non erano mancate critiche da parte nostra. Critiche di ritardi e di indeterminazione nell'affrontare più decisamente i temi della riforma economica, a cominciare dal cambiamento degli assetti proprietari e gestionali nell'agricoltura, della piena liberazione e mobilitazione delle forze della società civile: di un profondo rinnovamento del Pcus, e di una diversa collocazione nella società sovietica e rispetto al potere e alle sue nuove istituzioni.

Ma erano critiche che accettava volentieri perché sapeva che venivano da quel partito che per primo aveva individuato la profondità della crisi del sistema del cosidetto «socialismo reale» e la urgenza di riforme democratiche, istituzionali, economiche di segno radicale. Non aveva nascosto la sua simpatia per il nostro partito e le sue idee, gli premeva il nostro sostegno alla «perestroika». Non era casuale che ci fossero stati sette incontri in così pochi anni. Con nessun altro partito aveva stabilito un tale feeling. Ne aveva bisogno e noi non glielo avevamo lesinato, poiché la causa che portava avanti, pur con tutte le contraddizioni e le tortuosità di un faticosissimo procedere, era di interesse generale. Con il successo della Perestroika sarebbero cambiati l'Unione Sovietica, l'Europa, il mondo intero. E cambiati in meglio, nel senso della sicurezza, della cooperazione, di un «socialismo democratico e umano» – come amava definirlo lui.

Aveva solo paura che noi, la sinistra, l'Occidente non capissimo sino in fondo la natura delle resistenze che trovava e degli ostacoli che era chiamato a superare; «macigni grossi come montagne» li definiva. Anche ora, ad esempio, era alle prese con due problemi tipici della crisi di trapasso che aveva generato la rottura della «perestroika». Le Repubbliche baltiche volevano l'indipendenza? C'era chi non poteva ammettere una tale eventualità e premeva per misure amministrative e di forza. E d'altra parte c'era chi, irresponsabilmente – a suo dire –, soffiava sul fuoco del separatismo e cercava di alimentarlo, dall'interno e dall'esterno. «Ciò che non si vuol capire è che l'aspirazione delle singole nazioni all'autonomia, al recupero di una loro identità, mortificata troppo a lungo, alla sovranità, è legittima. Ma non si può disgregare l'Unione, non si può andare in ordine sparso. Quel che occorre è che elaboriamo assieme un nuovo patto di convivenza e di collaborazione tra noi... Poi, se qualcuno vorrà starsene fuori e andare per conto suo decideremo assieme modi e tempi». Era l'idea di un nuovo trattato dell'Unione sulla quale già si stava lavorando, come mi aveva lungamente spiegato il suo consigliere Shaknazarov, ma attorno alla quale c'erano ancora troppi sospetti e opposizioni aperte.

L'altro problema che lo tormentava quel mattino era lo sciopero dei minatori del Dombass e del Kuzbass. Certo, il loro malcontento aveva ragioni oggettive. Chi non si rendeva conto che la condizione di vita della gente era peggiorata? I minatori poi stavano peggio di tante altre categorie, impiegate in lavori assai meno faticosi, e le loro rivendicazioni economiche erano sacrosante. Ma come fare? «C'è ancora tanta gente che non capisce che in questi anni siamo stati impegnati a smantellare un sistema parassitario e da caserma, che ci ha portato ad una crisi estrema e solo ora possiamo dedicarci ai programmi di edificazione di una nuova struttura economica e di un nuovo Stato. E questo lo vogliamo fare in modo democratico e attraverso i nuovi istituti rappresentativi del paese... Ma con gli scioperi continuati, i sabotaggi e le resistenze non ci arriveremo... Non si può, in ogni modo, arrivare allo scontro con loro... L'essenziale è evitare uno scontro civile nel paese ...».

Era sinceramente tormentato da quei problemi. Avvertiva che l'opera titanica alla quale erano intenti avrebbe avuto bisogno di un largo sostegno popolare e dell'impegno attivo del partito.

La gente, invece, era sempre più incattivita per la roba che mancava, i negozi vuoti e le continue e inconcludenti dispute nei soviet. E nel partito erano ancora in troppi ad inneggiare pubblicamente alla perestroika e, dietro le spalle, a mettere i bastoni tra le ruote. Gli chiesi se non fosse possibile allargare il fronte delle alleanze interne. Mi riferiti espressamente ai suoi rapporti con Eltsin, allora particolarmente conflittuali... «Non è una questione di persone, ma di quale politica si debba fare in un paese come questo. Stare fermi, o peggio, continuare alla vecchia maniera, sarebbe la perdizione di questo paese. La gente stessa non consentirebbe più di ritornare indietro. Bisogna andare avanti, allora. Ma come, ma dove? È necessario fare attenzione a non rompersi il collo... ».

Nonostante il non buono stato dei rapporti, lui però, con Eltsin e con qualsiasi altro fosse animato dalla stessa volontà di condurre avanti la ristrutturazione e le riforme non avrebbe esitato a collaborare.

Poi si abbandonò ad una riflessione apparentemente lontana da temi che stavamo discutendo. Lo faceva spesso, quasi un volo del pensiero dai terribili problemi di una quotidianità convulsa e totalmente assorbente alle grandi questioni del mondo contemporaneo. «Viviamo in tempi difficili ma straordinari. Siamo oggi nelle condizioni di preparare per le generazioni che verranno un mondo migliore di quello in cui siamo vissuti noi... Ma troppo spesso chi è seduto al volante – ed espresse con le mani il gesto della guida – limita la sua funzione e il suo sguardo alle dimensioni della propria ambizione...».

Si accorse dell'effetto quasi di sconforto che quella sua riflessione ad alta voce aveva prodotto su di me e, ritornando ai suoi toni consueti, spigliati e pieni di determinazione, si affrettò ad aggiungere: «.. Ma noi non molleremo. Il compito che ci siamo prefissi lo porteremo avanti comunque, noi e quelli che verranno dopo di noi».

Prima di salutarlo, già in piedi, gli chiesi della sua salute. Mi guardò negli occhi, sorrise, e, alla russa, fece l'atto di sputare alle sue spalle e toccò rapidamente il legno del tavolo, per allontanare ogni spirito maligno. Era un uomo assediato da compiti immani e difficoltà di ogni specie, ma era sicuramente un uomo in ottima salute

Golpe in Urss

«La riforma doveva iniziare 20 anni fa»
Un mese fa al vertice di Londra l'amara confessione di Gorbaciov, l'uomo più amato dagli stranieri ma più odiato dai sovietici

Hanno pugnalato alle spalle un leader solo e impopolare

Era stanco Gorbaciov, al suo settimo anno di perestrojka. E a Londra, al summit dei grandi, fece una delle ultime confessioni: «Forse - disse - avremmo dovuto cominciare la perestrojka dieci, venti anni fa». Adesso sembra la frase di un testamento. Come uomo colto dalla frenesia perché conosce già la sua sorte voleva affrettare i tempi. Lui, così impopolare ormai tra la gente comune, così amato all'estero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il viso tirato e lo sguardo un po' più preoccupato del solito anche se lo diverti molto, per un momento, l'incidente tecnico occorso a Bush che non riusciva a sentire la traduzione dal russo durante la conferenza stampa alla fine dell'incontro al vertice di Mosca nemmeno venti giorni fa. Era stanco Mikhail Gorbaciov al settimo anno di perestrojka in una Urss che aveva rivoltato come un guanto, dai tempi stagnanti di Breznev e Cernenko, ma che non riusciva a tirare fuori, con un colpo di reni decisivo, dallo stato di incertezza e di approssimazione che da parecchi mesi ostacolava, silente, il passaggio dal vecchio al nuovo.

Sì, provato lo era il presidente-segretario convulsamente impegnato su diversi fronti: dall'incontro con i «Sette» a Londra al «plenum» del Comitato centrale del Pcus sino alla firma dei Trattato sulla riduzione dell'armamento nucleare. Sembrava che, nell'ultima fase, Gorbaciov volesse affrettare i tempi. Come uomo colto dalla frenesia perché conosce già la propria imminente sorte e che vorrebbe far subito tutto quello che non gli è riuscito, vuoi per impossibilità vuoi per la mancanza di un pizzico in più di coraggio.

Fu, per pochi in verità, illuminante una delle ultime confessioni del presidente sovietico a chiarire, se ve ne fosse stato ancora bisogno, tutto il senso della tragicità della fase storica dell'Urss: «Forse – disse – avremmo dovuto cominciare la perestrojka dieci, venti anni fa...». Adesso sembra una frase di un testamento. Era ancora a Londra Mikhail Gorbaciov proprio un mese fa quando consegnò questa amara considerazione alla rete televisiva «Itn». Già, dieci o venti anni fa. Proprio quanti ne ha l'Urss, ma di ritardo, rispetto all'evoluzione economica e sociale delle principali nazioni del mondo «civilizzato», come amano dire i dirigenti sovietici. E Gorbaciov questo divario voleva colmare, ma con una strategia di avanzata prudente che per alcuni, vedi Shevardnandze, veniva interpretata come troppo arrendevole verso la destra che era lì, pronta, incombente, con un disegno dittatoriale preparato scrupolosamente a tavolino.

Adesso è presto per capire cosa realmente sia accaduto e quali prospettive si aprano per questa Urss che da stamane avrebbe dovuto cominciare a essere meno «socialista» e più aperta al vento di sovranità delle repubbliche con le prime firme poste sotto il documento del Trattato dell'Unione. I carri sulla piazza del Maneggio, sotto le mura del Cremlino hanno bloccato il processo, già complesso, delle riforme, la formidabile operazione politica di Mikhail Gorbaciov, ritenuto troppo arrendevole ai militari e che, al contrario, faceva paura proprio ai duri dell'esercito e del partito per la sua abilità nel far prevalere, a ogni passaggio drammatico, la linea centrista, del realismo politico più produttivo.

Curiosamente, il «Comitato di Stato per l'emergenza» ha messo fuori gioco l'uomo più impopolare nel paese. Perché Gorbaciov era da mesi ormai niente affatto amato dalla gente comune, che in lui vedeva non già l'artefice della rinascita democratica del paese, il protagonista della fine della guerra fredda, bensì il parlatore interminabile che poco arrosto portava nelle case dei sovietici. Era difficile trovare nell'Urss qualcuno disposto a dire una parola di sostegno per Gorbaciov, sul quale erano finite per riversarsi le accuse di ogni parte. Da destra e da sinistra. Accuse temporaneamente affievolite da quest'ultima parte, ma come se avessero dovuto inghiottire un rospo, subito dopo l'accordo con Eltsin e gli altri nove presidenti sul Trattato dell'Unione. Gorbaciov, insomma, era diventato sempre più solo. E quando si è soli, una fine come la sua sembra quella classica. Ed era stanco. E anche per alcuni versi incompreso, sia all'interno come all'estero, Gorbaciov era ormai lì, ufficialmente in vacanza in Crimea, a petto nudo. Ed è stato facile toglierlo di mezzo.

I membri del «Comitato per lo stato di emergenza in Urss» durante la conferenza stampa di ieri; a fianco e in basso due immagini della protesta dei moscoviti

Se ne era andato, per pochi giorni di riposo, dopo un *tour de force* impressionante. Sedici giorni di vacanza, dal quattro di agosto dopo aver ricevuto – ironia della sorte – lo jugoslavo Markovic al Cremlino adesso circondato dai blindati. Un Cremlino che pochi mesi fa era invece assediato dalla folla che inneggiava a Eltsin e che voleva accelerare il percorso della trasformazione. La gente, sotto quelle mura, puntava il dito contro il presidente che voleva dimissionario perché, ingenerosamente, lo riteneva in combutta con gli uomini e le strutture del potere che adesso lo hanno destituito. Gorbaciov era ritenuto il responsabile delle fatiche, del degrado, delle sofferenze del popolo, e dalla piazza più volte era risuonato il grido di: «Dalol Gorbaciov».

Appunto: abbasso Gorbaciov. Se i negozi erano sempre più vuoti, colpa di Gorbaciov. Se il raccolto era sempre più scarso, colpa di Gorbaciov. Se si attaccava la Lituania, colpa di Gorbaciov. A tutto questo dal Cremlino si replicava con pazienza e anche con fermezza, ma coscienti che bisognava mettere nel conto una forte impopolarità nella fase di transizione. Che Gorbaciov intendeva accelerare il più possibile per rendere meno dolorose le trasformazioni.

L'ultima fase della presidenza Gorbaciov si è consumata in una interminabile disputa tra mercato sì e mercato no mentre le condizioni materiali della popolazione andavano progressivamente peggiorando, a cominciare dalla sempre più avvilente assenza di rifornimenti alimentari, da un aumento, per contrasto, dei prezzi di molti beni di consumo, dall'imposizione di una tassa sugli acquisti che è subito stata battezzata come la «tassa del presidente», da una impressionante caduta della produzione e dallo scadimento a livelli da terzo mondo dei servizi (ne è riprova la denuncia della *Pravda* sulla condizione disperata delle strutture ospedaliere senza medicinali né siringhe) Di tutto questo l'opinione pubblica riteneva responsabile un sol uomo. Lui, Mikhail Sergheevich, proprio l'artefice della perestrojka. L'uomo più odiato dai sovietici e più amato dagli stranieri. Su questa unanime inimicizia hanno fatto leva gli uomini del golpe. I vari Pavlov, Baklanov (personalità potente da tenere d'occhio), il capo del Kgb e il ministro della Difesa. E lo hanno scritto nei loro comunicati, raccogliendo i diffusi sentimenti di esasperazione della gente preoccupata per il venire meno delle difese sociali, per l'aumento del carovita (attribuito all'avanzare del mercato e della forza dei cosiddetti «milionari» che hanno saputo, legalmente o in modo truffaldino, far fruttare persino lo scadentissimo rublo) e per il dilagare della criminalità comune e delle associazioni mafiose.

Si può affermare, per paradosso, che gli uomini del golpe al Cremlino hanno preso in mano buona parte degli slogan di una forza di opposizione, quelli che una volta (ma a pensarci bene è soltanto roba di qualche settimana addietro) venivano gridati dai radicali sulla stessa piazza dove adesso sono arrivati i carri dell'oscuro vicepresidente Janaev, il cui prevalente compito sinora era stato, oltre a quello di accompagnare o ricevere all'aeroporto gli esponenti di altri paesi in visita, di saper soddisfare la propria moglie, come disse davanti al Parlamento prima della elezione. Ed era il giorno stesso in cui Eduard Shevardnadze se ne andava con clamore, con la voce tremante, vedendo all'orizzonte la fine della perestrojka.

Jakovlev denunciò «Stanno tornando gli stalinisti»

MOSCA. La possibilità della caduta di Gorbaciov e l'avvento di un potere «forte», conservatore e neostalinista, erano già state prospettate da due alte personalità sovietiche. Prima, in un drammatico intervento, era stato l'ex ministro degli Esteri Shevardnadze ha disegnare il crinale verso il quale si stava dirigendo l'Unione Sovietica sotto la spinta dell'apparato conservatore del Pcus. Poi, appena quattro giorni fa, l'ex consigliere di Gorbaciov, Aleksandr Jakovlev, era tornato a parlare dell'imminenza di una svolta autoritaria. Entrambi rimproveravano a Gorbaciov di avere troppa fiducia nel Pcus, di credere nella possibilità di riformarlo trascinando tutto il gruppo dirigente oltre il guado, verso una democrazia pienamente realizzata.

«La dittatura sta guadagnando terreno, i riformatori hanno lasciato la scena. Nessuno sa che tipo di dittatura ci sarà e chi sarà il dittatore». Con questa frase, il 20 dicembre 1990, l'allora ministro degli esteri Eduard Shevardnadze, in un discorso davanti al congresso del popolo, annunciava le sue dimissioni, protestando contro il profilarsi di una dittatura.

Il 16 di questo mese, Alexander Jakovlev, ex consigliere del presidente Mikhail Gorbaciov, in un'intervista al giornale *Novosti* aveva previsto «l'esecuzione politica di Gorbaciov», nel corso del 29 congresso del Pcus, in programma in autunno. «I conservatori sperano nella dichiarazione di Gorbaciov al congresso, per toglierlo di mezzo solo poco prima della sua fucilazione politica» aveva detto Jakovlev, la cui espulsione dal partito sarebbe stata decisa, dopo questa intervista, dal comitato di controllo del Pcus all'insaputa del presidente. Motivo «Attività scissionista». «Non è per me una sorpresa – disse Jakovlev all'indomani della sua espulsione dal Pcus – poiché negli ultimi anni sono stato oggetto di campagne orchestrate contro di me dallo stesso comitato centrale Ma – aggiunse – non è questo l'importante Voglio mettervi in guardia perché nella leadership del partito sta emergendo un influente gruppo stalinista contrario alla linea politica seguita dopo il 1985». Sul rinnovamento del Pcus, Jakovlev aggiunse: «Non esiste nessuna volontà in questo senso. Al contrario l'essenza del processo è liberarsi dall'influenza dell'ala democratica per preparare una rivincita sociale e un colpo di Stato.». Dello stesso tenore era quel giorno il comunicato del Movimento democratico, il partito che i maggiori protagonisti della perestrojka avevano deciso di fondare di fronte alla difficoltà di reggere lo scontro con i conservatori all'interno del Pcus. «Vi è una campagna velenosa – denunciava il comunicato del Movimento democratico – volta a terrorizzare moralmente i comunisti di orientamento democratico. L'espulsione di Jakovlev dal Pcus è un atto contro quel potenziale intellettuale e morale di iscritti al partito che sono anche parte del Movimento democratico». La nota si concludeva con un appello che oggi suona come un triste presagio: «allertiamo tutti i compatrioti contro la possibilità che il totalitarismo neostalinista riprenda vigore»

Jakovlev, Shevardnadze ed altri dirigenti riformatori pensavano che l'unica speranza di opporsi a questa ondata neostalinista consisteva nel tentativo di unire, in un nuovo partito, tutti i comunisti democratici con le altre forze politico-sociali fiorite all'esterno del Pcus. In particolare con i radicali di Eltsin.

Ieri Henry Dodds, direttore della rivista britannica *Janes' Intelligence Review*, sostiene che l'ala conservatrice dei militari sovietici aveva deciso già da un mese la destituzione di Gorbaciov. Il suo, però, rischia di apparire «senno del poi», a confronto con le premonizioni di Shevardnadze e Jakovlev.

Perestrojka? Un «nuovo pensiero» in corsa contro il tempo

La perestrojka nasce con il Comitato centrale del Pcus, nell'aprile del 1985. Si tratta, spiegherà Mikhail Gorbaciov, di un «nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo». Ecco le tappe più importanti di una parola che ha coperto molte politiche. Doveva portare libertà, democrazia, colpire la corruzione, rendere produttivo il lavoro, ristrutturare l'economia e farla funzionare

LETIZIA PAOLOZZI

«Desidero precisare subito che la perestrojka si è rivelata più difficile di quanto immaginassimo all'inizio. Abbiamo dovuto riconsiderare molte cose. Tuttavia, ad ogni passo avanti ci convinciamo sempre più di aver imboccato la strada giusta e di fare le cose nel modo in cui devono essere fatte». Questo scriveva Mikhail Gorbaciov nella prefazione al suo libro.

Doveva essere «un nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo». Doveva rappresentare «una necessità urgente, necessaria e inevitabile» per 280 milioni di persone, abitanti di quel territorio che corrisponde a un sesto della terra. Eppure così non è stato. Solo perché «la perestrojka» aveva troppi nemici?

Il «nuovo pensiero» prende l'avvio nel Plenum del Comitato centrale dell'aprile 1985. Gorbaciov è diventato segretario generale del Pcus l'11 marzo di quell'anno. Deve ingranare un'altra marcia. Chiave di volta del cambiamento: la ristrutturazione. Perestrojka, appunto. Una parola che viene modulata, plasmata, piegata per coprire molte politiche.

Doveva servire a recuperare il tempo perduto; a resuscitare una opinione pubblica soffocata; a spazzare via i tabu; a riempire le «pagine bianche» della Storia. Riforme per migliorare la situazione economica. Anche attraverso dei tagli dolorosi. Magari sottraendo potere a una classe, la classe operaia, alla quale fino a quel momento erano stati riconosciuti molti vantaggi, fatte molte concessioni.

«La perestrojka, scrive Gorbaciov, colpisce con particolare durezza coloro che sono abituati a lavorare nel vecchio modo. Noi non abbiamo un'opposizione politica; ma ciò non significa che non vi siano contrasti con coloro che, per varie ragioni, non accettano la perestrojka. Ognuno dovrà probabilmenmte fare sacrifici nella fase iniziale; ma alcuni dovranno rinunciare per sempre ai privilegi e alle prerogative che non meritano e che hanno acquisito illegittimamente, e ai diritti che hanno ostacolato il nostro progresso». La legge sul lavoro individuale è del novembre 1986. Coniugare insieme democrazia e socialismo appare una scommessa.

Comitato centrale, giugno 1987: adozione del progetto di riforma per la gestione economica e della legge per le Aziende di Stato. «Le decisioni adottate, assicura Gorbaciov, forniscono i prerequisiti organizzativi ed economici per il raggiungimento degli obiettivi del piano quinquennale attualmente in corso e quelli a lungo termine fissati per l'anno 2000». Pianificazione e mercato socialista stanno ancora insieme. Ma proprio non funzionano. Il sistema fa acqua da ogni parte. La corruzione dilaga.

Nel frattempo, l'intellighenzia appoggia con entusiasmo la ristrutturazione. Andrei Sacharov viene liberato, è Gorbaciov stesso a annunciarglielo, il 16 dicembre del 1986. Altri 200 dissidenti tornano liberi tra il dicembre 1986 e il febbraio 1987. Il regime, aggredito a colpi di piccone da Gorbaciov, aveva in odio la libertà. Perestrojka significava anche democratizzazione. Era necessario quel bagno di verità. Soprattutto, bisognava imparare a ascoltare la gente perché i processi non discendono «dall'alto».

Asse centrale intorno al quale ruota il Comitato Centrale, gennaio 1987 (verrà definito, quel Plenum, una «seconda rivoluzione») è lo sviluppo dell'autogoverno e l'estensione della glasnost, come controllo dal basso. I comitati del Partito sono chiamati ad attenersi «rigorosamente» alla linea fissata, per potenziare il ruolo dei Soviet e evitare di interferire nella loro attività. Questo benché il via alla perestrojka lo abbia dato la leadership del Partito. Gorbaciov si augura che a lunga scadenza riguarderà «gli interessi del popolo lavoratore». Per ora bisogna combattere «la pratica dell'egualitarismo» che equivale a delegare, affidando al Partito l'elargizione di benefici e privilegi.

23 maggio 1988. Il Comitato Centrale adotta riforme sulla riorganizzazione del Pcus e la ridefinizione del suo ruolo, sui rapporti tra Stato e cittadino, i diritti della Chiesa e l'instaurazione di «uno Stato socialista di diritto». Ma i nemici del «nuovo pensiero» non si sono fatti attendere. Sono i funzionari locali che sperano in un ritorno al passato; e poi quelli che Gorbaciov definisce «gli scettici, gli apatici, gli indolenti, gli inerti». Molti di loro operano nel settore della produzione. Il 13 marzo del 1988 esce sul giornale moscovita «Sovietskaia Rossia» una lettera considerata come il manifesto delle forze ostili alla perestrojka. Sulla sponda opposta, ecco gli impazienti. Le cosidette «sinistre» che rimproverano la lentezza del processo di ristrutturazione. Boris Eltsine era stato allontanato dalla direzione del Pcus di Mosca l'11 novembre 1987.

La volontà di cambiamento esplode, come espressione politica, nella XIX Conferenza del Pcus (giugno 1988), quando riformatori e conservatori cominciano a combattersi pubblicamente. Apertamente. Il 28 ottobre dello stesso anno, il Soviet adotta la riforma della Costituzione La nuova legge elettorale incoraggia un gran numero di candidature per il Congresso dei deputati del popolo. Gorbaciov fissa, per il 26 marzo 1989, le elezioni per il Congresso dei deputati del popolo. E' il pluripartitismo.

Fine dei miti Tuttavia, la fine dei miti costa lacrime e sangue. E penuria. E file per le sigarette, per comprarsi un reggiseno, per il pane. L'uomo non vive di solo pane. Però la condizione materiale di questi 280 milioni di persone, cittadini di una superpotenza, resta sottosviluppata.

26 marzo 1989. Boris Eltsine prende una valanga di voti dagli elettori moscoviti. Molti candidati ufficiali del Pcus sono battuti. Da quel momento, la parola perestrojka viene pronunciata sempre meno, aggredita dallo scontento per una situazione economica sempre più grave, per un livello di vita che sembra peggiorare di giorno in giorno. Il cambiamento non ha coinvolto le mentalità. Occorreva tempo. Questo Gorbaciov lo sapeva Adesso la sua corsa contro il tempo si è fermata.

La Svezia attende un'ondata di 10mila profughi

STOCCOLMA. La Svezia è pronta a far fronte ad un afflusso di 10 mila profughi sovietici che potrebbero decidere la fuga dopo il colpo di stato degli «otto» decisi a mettere fine all'era della perestrojka e all'Urss di Gorbaciov. Per ora non c'è stata nessuna richiesta ma le autorità svedesi si sono già preparate. A dare l'annuncio della disponibilità svedese nel caso di un massiccio esodo dall'Urss, ieri è stato il portavoce dell'Ente per l'immigrazione svedese a Stoccolma. Marie Andersson ha detto che i piani di emergenza per far fronte a tale afflusso sono già pronti anche se per ora dall'Urss non c'è nessun segnale.

«Potrebbe esserci un'ondata di richieste di asilo ma potrebbe succedere anche che i nuovi dirigenti erigano una nuova cortina di ferro alle frontiere in modo che nessuno lasci il paese», ha ipotizzato la portavoce Fonti ufficiali non hanno dovuto tuttavia precisare se le autorità svedesi sarebbero disposte a concedere asilo politico ai sovietici che lo richiedessero. Intanto ieri pomeriggio le autorità sovietiche hanno impedito ad alcuni cittadini di oltrepassare uno dei sei posti di frontiera lungo il confine con la Finlandia.

A dare la notizia è stato il ministero de l'Interno filandese, Mauri Pekkarinen. Il ministro ha affermato che la frontiera è stata chiusa ai sovietici a Vartsilia, sull'istmo della Carelia, dalle 14,40 ora italiana, mentre i finlandesi hanno attraversato il confine regolarmente

In una conferenza stampa, Pekkarinen ha precisato che per ora «non ci sono motivi di allarme eccessivo» ma ha aggiunto che sono stati accentuati i controlli alla frontiera.

Il maggiore Hannu Malinen, della guardia di confine, ha detto che non vi sono stati problemi lungo i 1260 chilometri della frontiera sovietico-finlandese, a parte una chiusura di due ore del valico di Vartius, 500 chilometri a Nord-est della capitale.

Golpe in Urss

In cinque punti le richieste alla nuova dirigenza sovietica
«Senza riforme e senza democrazia niente più aiuti»
Immediata la risposta del Cremlino: «Il vecchio leader
è sano e salvo e non rinnegheremo la sua politica»

Kohl detta le condizioni dell'Occidente

«Esigiamo rispetto degli impegni e incolumità per Gorbaciov»

Nell'ex Rdt restano ancora 273mila soldati sovietici

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Per più di tre ore quel «particolare» era stato come rimosso: dalle 6.19, quando le agenzie avevano battuto il primo «flash» sul terremoto di Mosca, fino alle 9.30 nessuno aveva parlato del problema delle truppe sovietiche ancora stanziate nella ex Rdt. Soltanto a quell'ora un comunicato anonimo del comando supremo del «Westgruppe», rilasciato a un'agenzia a Berlino, ha fatto tirare un sospiro di sollievo ai tedeschi incollati alla radio: il ritiro dei soldati sovietici continua «secondo i piani stabiliti».

Per ora, almeno, quel che sta accadendo nella capitale sovietica non ha riflessi sul capitolo più delicato del delicatissimo sistema di relazioni che, dopo l'unità tedesca, si è istituito tra la nuova Germania e l'Urss di Gorbaciov. Anzi, un paio di ufficiali del quartier generale del «Westgruppe» a Potsdam preciseranno più tardi ai cronisti accorsi a cercare reazioni davanti alle caserme sovietiche che lo stato d'emergenza decretato dal «comitato» moscovita su molte parti del territono dell'Urss non riguarda i soldati accasermati in Germania. Tutto «normale», insomma. Anzi, in uno sforzo estremo di «glasnost», fonti sovietiche e tedesche hanno fatto anche filtrare il numero dei militari con la stella rossa ancora presenti nelle installazioni dell'ex Rdt: sarebbero 273 mila sui 380 mila (più 180 mila tra familiari e impiegati civili) che erano prima che cominciasse l'«operazione ritorno a casa». Meno di quanti ci si aspettava dopo che per settimane si è mormorato di «difficoltà» e «ritardi» nello svolgimento del rientro, che dovrebbe concludersi, secondo l'accordo sottoscritto tra Bonn e Mosca (e che è costato 13,5 miliardi di marchi all'erario federale), alla fine del 94.

Ma quello sui numeri è stato l'ultimo atto di «glasnost» dei comandanti del «Westgruppe». Per il resto, i militari sono stati tutti consegnati in caserma (almeno ufficialmente, giacché in diverse zone dei Länder orientali sarebbe stato notato ieri mattina un certo movimento di camion e di mezzi leggeri con le targhe dell'Armata Rossa) e l'unica notizia che è stata fornita ai cronisti curiosi è stata che, sì, alla truppa era stato letto, dagli ufficiali, il testo del comunicato che annuncia il cambiamento al vertice della presidenza, ma che, per favore, si astenessero dall'andare a caccia di reazioni e «sensazionalismo»: i soldati sanno che Gorbaciov è «malato» e che il nuovo presidente si chiama Janaev, ma, pur se ne avessero voglia, non hanno comunque il permesso di commentare alcunché.

Che cosa succederà adesso? A Bonn, in mezzo a sviluppi tanto drammatici, nessuno ha voglia di drammatizzare anche un problema che comunque non si saprebbe come risolvere. Il ministro della Difesa si è affrettato a smentire pure la notizia, in fondo credibilissima, secondo cui la Bundeswehr avrebbe intensificato nelle ultime ore l'osservazione delle installazioni sovietiche.

Ma è certo che il paradosso, già esistente, di uno stato sovrano che si ritrova ospite in casa un esercito «nemico» armato di tutto punto (anche con ordigni nucleari) diventa, da oggi, davvero difficile da rimuovere. Finché al Cremlino c'era Gorbaciov si poteva far finta di niente. Ma domani? □ *P.So.*

La festa per la riunificazione delle due Germanie a Berlino. In basso il presidente polacco Lech Walesa

Rispetto degli accordi internazionali e degli impegni assunti in materia di diritti umani, proseguimento della politica di disarmo, della democratizzazione e delle riforme, garanzie sulla incolumità di Gorbaciov: l'Occidente fissa le condizioni per la convivenza con la nuova dirigenza sovietica. E il compito di illustrarle all'opinione pubblica è toccato a Kohl, che ha detto di parlare anche a nome dei partners.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO: Primo: esigiamo dai nuovi dirigenti sovietici il rispetto rigoroso di tutti gli accordi internazionali. Secondo: esigiamo il mantenimento degli impegni assunti da Mosca, nella Csce e nella Carta di Parigi, in materia di diritti umani e democratici. Terzo: ci aspettiamo che la politica di consolidamento della pace, di disarmo e di controllo degli armamenti venga proseguita. Quarto: sottolineiamo il fatto che l'Urss potrà contare su ulteriori aiuti solo se soddisferà queste condizioni e porterà avanti il processo di democratizzazione e le riforme economiche. Quinto: ci aspettiamo garanzie sulla incolumità personale di Michail Gorbaciov. Quando Helmut Kohl elenca i cinque punti, nella sala della conferenza stampa gremita all'inverosimile si è fatto un silenzio di gelo. Sono le quattro e mezza del pomeriggio, è trascorsa quasi già una giornata intera nell'attesa della prima reazione di Bonn al terremoto che all'alba ha scosso Mosca e il mondo. E il cancelliere precisa, molto chiaramente, che non sta parlando solo per sé e per il proprio paese. Dopo essere rientrato dall'Austria (dove, in vacanza sulle rive del Wolfgangsee lo ha raggiunto la notizia del putsch), ho avuto, dice, lunghe telefonate con il presidente Bush, con Mitterrand e con il premier britannico Major. I cinque punti, insomma, sono la «linea dell'occidente», o almeno dei quattro paesi che se ne assumono la rappresentanza. Sono la risposta a quanto sta accadendo laggiù. La condizione di una convivenza possibile, forse già di una ripresa del dialogo.

Un dialogo che la nuova dirigenza di Mosca mostra subito l'interesse a riallacciare. Meno di tre ore dopo la conclusione della conferenza stampa, l'ambasciatore sovietico a Bonn Vladislav Terenkov consegna alla cancelleria una lettera di Janaev: Gorbaciov è «sano e salvo» – scrive il nuovo presidente – e non è «sotto alcuna minaccia» (ma non spiega, per quanto se ne sa, dove sia, né quale sia la sua posizione), l'Urss non cambierà nulla della propria politica. Secondo un portavoce della cancelleria, la lettera spiegherebbe, inoltre, le «ragioni» della destituzione di Gorbaciov. Quella di Janaev è, insomma, una «risposta realistica» al «realismo della risposta» degli occidentali. Un «realismo» dietro al quale è difficile sfuggire all'impressione che si nasconda un'ispirazione molto «tedesca», pur se Kohl sottolinea più volte il «completo accordo» di tutti e quattro i partner. Nei commenti e nei giudizi che verranno poi, già nelle ore successive, comincerà la Grande Discussione: era l'unica scelta possibile? Non si sarebbe potuto rispondere in un altro modo, minacciando, per esempio, il non riconoscimento ai nuovi dirigenti, reclamando il ristabilimento della situazione «quo ante»? Il cancelliere, nella conferenza stampa, ha escluso, almeno per ora, l'ipotesi di sanzioni economiche che era stata affacciata, ma solo nel caso che i nuovi dirigenti rompessero esplicitamente con i propositi riformatori, dal leader della Spd Björn Engholm. Il ministro dell'Economia Möllemann assicura che «neppure un soldo» verrà più versato a Mosca nel caso che torni al potere il «vecchio modo di pensare». Ma tutti sanno che ci sono dei soldi che comunque Bonn non potrà non versare: i 13,5 miliardi di marchi che servono per far rimpatriare i soldati dell'Armata rossa ancora accasermati nei Länder dell'est. Altri dirigenti politici reclamano maggiore «fermezza», qualcuno invita almeno ad attendere gli eventi per capire se e quanto la nuova situazione si sarà consolidata.

Si discute, e si aspetta di vedere quello che succede nell'Urss, da dove, anche nella Germania che ha tanti contatti, tante relazioni, tanti inviati e tanti corrispondenti di giornali e tv, le notizie continuano ad arrivare confuse e sempre più scarse. Anche la Bonn ufficiale sa poco di quel che sta accadendo: sulle tv già infuria la polemica sul fatto che il «Bundesnachrichtendienst», il servizio segreto che ha passato quaranta e più anni a spiare i minimi movimenti tra il muro di Berlino e Vladivostock, non abbia avuto il minimo sentore di un colpo di stato che ha sorpreso tutti i massimi dirigenti tedeschi tranquillamente in vacanza. E intanto, alla cancelleria e al ministero degli Esteri ammettono con un certo candore che i «canali» non funzionano più, che, sedici, diciotto ore dopo il drammatico cambio al vertice, non si è riusciti ancora ad avere un contatto ufficiale con gli uomini del nuovo potere, a parte quello «a senso unico» della lettera di Janaiev. Genscher non riesce a trovare Bessmertnik e niente di più preciso, salvo le assicurazioni sul fatto che è «sano e salvo» si sa sulla sorte di Gorbaciov. Evidentemente non ne sanno nulla neppure Eltsin e Shevardnadze che l'ambasciatore tedesco a Mosca è riuscito ad avere al telefono nel primo pomeriggio.

L'incertezza sul leader esautorato è l'elemento umano nel grande dramma politico. In Germania «Gorby» mantiene ancora la popolarità che altrove si è affievolita, soprattutto nei Länder dell'est, che sanno di dovergli, prima ancora che l'unificazione, la spinta decisiva che fece cadere l'odiato regime di Honecker. A Berlino un migliaio di persone sfilano scandendo il suo nome, fin sotto la vecchia ambasciata dell'Urss sulla Unter den Linden e prima delle notizie rassicuranti della serata, la preoccupazione per la sua sorte è il tratto comune di tutte le interviste, ai politici e alla gente semplice, che le tv riversano a valanga nelle case dei tedeschi. Ha un accento di sincerità perfino il momento di commozione che il cancelliere, nel pomeriggio, si è lasciato sfuggire reclamando al nuovo regime certezze per l'uomo cui la Germania, e anch'egli personalmente, debbono tanto e con il quale, dal famoso incontro del Caucaso, si danno del tu.

Riunita d'urgenza a Belgrado la presidenza federale Lubiana: «I dogmatici adesso si sentono più forti»

Gli sloveni: «Ora accelereremo il distacco»

La presidenza federale convocata urgentemente per vagliare le ripercussioni in Jugoslavia della caduta di Gorbaciov. Anche Ante Markovic riunisce il governo jugoslavo. Incontro inatteso del premier federale con il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis. Budimir Loncar: «È un momento preoccupante». Dimitrij Rupelj: «L'affermazione dei dogmatici costringerà la Slovenia ad accelerare il distacco dalla federazione».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. L'hanno saputo subito. In Jugoslavia, alle 8 del mattino, ormai la caduta di Gorbaciov era di dominio pubblico. «È una brutta cosa, siamo preoccupati» è stato il leit motiv predominante della gente. Mentre da parte dei politici pochi commenti in attesa di capire meglio gli avvenimenti di Mosca.

E finalmente il meccanismo istituzionale si è messo in moto. La presidenza federale, infatti, si è riunita ieri a tarda sera con un unico punto all'ordine del giorno: le ripercussioni in Jugoslavia della caduta di Mikhail Gorbaciov. Sullo stesso tema c'è stata anche una seduta straordinaria del governo federale di Ante Markovic che in precedenza a Ohrid, in Macedonia, ha avuto un inatteso incontro con Gianni De Michelis. Oltre che con Markovic il ministro degli esteri italiano si è visto con il presidente della Macedonia, Kiro Gligorov. In tutti e due gli incontri si è parlato della situazione in Jugoslavia e degli avvenimenti in Unione Sovietica. Nella mattinata inoltre l'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento, si è recato a Zagabria per conferire con i dirigenti croati presubilmente sugli stessi temi trattati a Ohrid.

«Questo cambiamento ai vertici dello stato sovietico – ha detto il ministro degli esteri sloveno Dimitrij Rupelj – può portare a vaste e drammatiche conseguenze. In Jugoslavia persistono vaste forze dogmatiche che possono essere indotte a ristabilire un regime totalitario». La conseguenza per il governo di Lubiana è quindi, molto semplice. «La repubblica di Slovenia – ha aggiunto Rupelj – sarà costretta ad accelerare il distacco dalla Jugoslavia e farà di tutto per ottenere il riconoscimento internazionale». Sono queste, affermazioni che di per sè mettono in forse lo stesso inizio delle trattative, previsto per oggi, sul futuro della Jugoslavia. Il vice presidente della presidenza federale, il montenegrino Branko Kostic, da parte sua, ha affermato che «a seguito degli avvenimenti di Mosca sarebbe meglio rinviare l'inizio dei colloqui fra le repubbliche».

C'è la consapevolezza che la caduta di Gorbaciov sta per avere ricadute non affatto superficiali sul futuro della federazione. Tanto c'è chi, come la Slovenia, pronta a recidere gli ultimi legami con la Jugoslavia prima che avvenga il peggio. E qui in Jugoslavia, per Croazia e Slovenia, il peggio ha un solo nome: l'armata, che forse da ieri ha un motivo in più per intervenire a difesa dei confini esterni ed interni.

Per altri, come il premier federale Ante Markovic, la sconfitta di Gorbaciov rappresenta un duro colpo alla sua strategia di alleanze per preservare la Jugoslavia dalla disgregazione. Non più tardi di qualche settimana fa infatti Markovic nel suo incontro a Mosca con il leader sovietico aveva ottenuto l'assicurazione che l'Unione Sovietica non avrebbe mai permesso la dissoluzione della Jugoslavia. Un'affermazione questa importante perchè di fatto avrebbe impedito a Croazia e Slovenia di accedere nelle istituzioni internazionali, Nazioni Unite in primo luogo.

Il crollo di Gorbaciov, ed è questa la domanda più insistente che circola a Belgrado, significherà anche un mutamento della politica estera sovietica nei confronti del paese danubiano con le possibili e gravi conseguenze per tutta la penisola balcanica. Ma per il momento non c'è una risposta sicura.

Da parte sua l'Austria, forse l'unico paese in questi momenti ancora disposto a riconoscere l'indipendenza di Croazia e Slovenia ha lanciato una sorta di avvertimento alle parti che oggi si fronteggiano in Jugoslavia. Non cercate, ha detto il vice cancelliere, di approfittare degli avvenimento di Mosca per acquisire nuove posizioni. La comunità internazionale, secondo Vienna, non accetterebbe mai dei fatti compiuti a scapito dell'indipendenza di Slovenia e Croazia.

E nell'ex-impero c'è chi teme il fantasma del '56

Walesa telefona a Jaruzelski la Cecoslovacchia rafforza i confini Sofia e Bucarest per ora tacciono Ma Havel è sicuro: «La ruota della storia non tornerà indietro»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA: Agli ungheresi è tornato in mente il 1956, le immagini tragiche dei carri armati sovietici per le vie di Budapest, la guerra civile. Per i cittadini di Praga è stato come un flash-back sul 1968, anche allora di agosto: l'invasione dell'Armata rossa ed il soffocamento della «Primavera». Ma non meno forte è stato il senso di déja-vu tra i polacchi, cui la notizia del golpe a Mosca ha riportato alla memoria eventi ancora più recenti: la presa del potere da parte del generale Jaruzelski e l'imposizione della legge marziale il 13 dicembre 1981. Anche allora il partito comunista e l'esercito agirono per salvare la patria dal caos. Salvo poi, otto anni dopo, riconoscere il fallimento della propria azione e alzare bandiera bianca consegnando il potere in mano a quelle stesse forze democratiche che avevano prima voluto legare ed imbavagliare.

Nei sei paesi dell'ex-impero edificato dai sovietici in Europa orientale (nel frattempo diventati cinque con l'assorbimento della Rdt nella Germania), i cittadini vivono come un incubo l'idea, il semplice dubbio che il passato possa ridiventare presente, e svaniscano d'un tratto la libertà e la sovranità nazionale appena riconquistate. Le prime impressioni raccolte dalle agenzie di stampa nelle strade delle maggiori città polacche o romene, bulgare o ungheresi o cecoslovacche, sono intrise di angoscioso pessimismo «Ora temiamo che la libertà, questo bene prezioso, possa esserci nuovamente strappato», afferma accorata una studentessa a Bucarest. Ed è come un leitmotiv, che si ripete nei commenti a caldo della gente comune a Varsavia, Praga, Budapest, Sofia.

Non meno preoccupate appaiono le autorità. Anche se nei commenti ufficiali emerge una sorta di speranzosa consapevolezza, che «la ruota della storia non possa essere spinta all'indietro», come afferma Vaclav Havel, il presidente cecoslovacco. «Siamo persuasi – dice – che lo sviluppo democratico in Urss sia irreversibile, le forze democratiche alla fine prevarranno».

Eppure la paura che gli eventi possano prendere una piega ben diversa c'è, se Praga ha immediatamente inviato truppe di rinforzo ai confini con l'Unione sovietica, pur spiegandolo ufficialmente con la necessità di fare fronte ad un «eventuale esodo di ucraini». E Silviu Brucan, protagonista del rovesciamento di Ceausescu due anni fa in Romania, ammonisce che se «quelli dovessero farcela, non mancherebbero poi di occuparsi anche degli ex-satelliti».

Ma forse l'episodio più sintomatico del clima di allarme che regna nei palazzi del nuovo potere post-comunista è la telefonata che l'attuale capo di Stato polacco Lech Walesa ha sentito bisogno di fare al suo predecessore Wojciech Jaruzelski. Il leader di Solidarnosc dunque chiede consiglio al generale che nel 1981 lo fece imprigionare, ma che poi nel 1989 fu garante della delicatissima transizione dal regime monopartitico al pluralismo ed alla democrazia. Sul colloquio sia Walesa che Jaruzelski mantengono un riserbo assoluto. Ma è facilmente immaginabile che il premio Nobel, relativamente vergine quanto a contatti con l'élite dirigente sovietica, abbia voluto fare tesoro dell'esperienza accumulata da Jaruzelski in decenni di stretta frequentazione di capi del Pcus e ufficiali dell'Armata rossa, compresi alcuni protagonisti del putsch.

Se paesi come Cecoslovacchia e Ungheria non ospitano più truppe di Mosca sul loro territorio, in Polonia invece il defunto Patto di Varsavia ha lasciato una temporanea eredità di 45 mila soldati sovietici. Ciò aggiunge evidentemente un ulteriore elemento di preoccupazione a Varsavia. Così come Bonn guarda ora con apprensione al permanere di ben 273 mila uomini dell'Armata rossa nelle zone orientali della Germania riunificata, quelle un tempo soggette al regime di Honecker. Fortunatamente i segnali emessi ieri dagli alti comandi delle forze sovietiche, sia in Polonia che in Germania, sono positivi. Il programma di graduale evacuazione proseguirà senza intoppi, dicono i portavoce militari. Partirà regolarmente ad esempio l'unità che secondo calendario avrebbe dovuto lasciare proprio oggi Bialograd, in Polonia, in direzione della frontiera sovietica.

Walesa si rende conto che un cambiamento dei rapporti di forza a Mosca non potrebbe non avere ripercussioni a livello internazionale. E ritiene che la Polonia sia uno dei paesi maggiormente a rischio. Per questo esorta i concittadini a lasciare che prevalgano «unità e senso di responsabilità», ponendo fine a «controversie e liti politiche», e riprendendo i negoziati (un invito specificamente rivolto agli operai in sciopero) per risolvere i problemi nel dialogo.

I governanti est-europei guardano alla crisi politica sovietica con un occhio rivolto pure alla crisi economica che attanaglia questa sorta di immensa periferia dell'ex-impero. Chi più chi meno tutti questi paesi sono rimasti fortemente dipendenti sotto il profilo commerciale dall'Urss. L'inevitabile marcia indietro dell'Occidente rispetto a progetti e promesse di cooperazione economica con Mosca, avrebbe un impatto indirettamente negativo su di loro. Un episodio significativo è accaduto ieri a Praga: lunghe code davanti alle pompe di benzina. Gli automobilisti temono cessino le forniture di petrolio dall'Urss e che presto i distributori di carburante restino a secco.

A Budapest il premier Antall ha incontrato i leader dei sei partiti parlamentari. Prevale l'idea che la svolta sovietica non possa fermare il nuovo corso democratico magiaro. Ma c'è chi, come i giovani liberali, teme che le forze conservatrici in Ungheria e altrove possano rialzare la testa e mobilitarsi.

Un segnale tranquillizzante è la assoluta normalità, in Ungheria come in Polonia e in Cecoslovacchia, nel traffico aereo, ferroviario e stradale. Le frontiere con l'Urss sono rimaste aperte.

Mentre a Budapest Praga e Varsavia si registrano prese di posizione sostanzialmente analoghe (i tre governi hanno avviato una consultazione triangolare per concertare le loro iniziative), meno chiaro è l'atteggiamento di Romania e Bulgaria, paesi ove il processo di trasformazione politica procede a ritmo più blando rispetto a Polonia Cecoslovacchia Ungheria. Sino a ieri sera Sofia e Bucarest non si erano ancora pronunciate ufficialmente sugli avvenimenti in Urss.

Alexander Dubcek «Non si risolve nulla con i carri armati»

«Considero estremamente seria ed allarmante la situazione attuale in Unione Sovietica. Non vedo tuttavia ragioni di preoccupazione per noi, qui in Cecoslovacchia». Alexander Dubcek è intervenuto ieri con una dichiarazione alla radio cecoslovacca sul colpo di stato in Urss. L'ex leader della primavera di Praga, ora presidente del parlamento, è stato intervistato poche ore dopo la notizia della destituzione di Gorbaciov. «Non sono ancora in grado di esprimere un giudizio concreto. Sarebbe prematuro, non avendo sufficienti notizie». Dopo la "doverosa" premessa, Dubcek ha però espresso tutta la sua tensione.

«I prossimi giorni o forse le prossime ore ci permetteranno di disporre di un maggior numero di informazioni. Comunque stiano le cose, però, la mancata partecipazione di Mikail Gorbaciov alla proclamazione dello stato di emergenza, per me non significa niente di buono. È inoltre molto grave il fatto che neppure gli organi costituzionali abbiano partecipato all'adozione dei provvedimenti. Anche questo è un fatto che secondo me non promette niente di buono. E sono preoccupato per la sorte di Gorbaciov. Devo poi aggiungere che così la situazione in Urss e nelle varie Repubbliche non si risolve affatto. Anzi, si complica».

Mentre a Mosca la gente si arrampicava sui carri armati dell'esercito per far promettere ai giovani soldati che non avrebbero sparato e per convincerli ad abbandonare il centro della città, proprio come accadeva alla fine della primavera di Praga, Dubcek continuava a parlare alla radio, escludendo ogni pericolo per il proprio paese. «Non vedo motivi di preoccupazione per la Cecoslovacchia. Considero ormai irreversibile la linea di democratizzazione che abbiamo iniziato a seguire dalla fine dell'89. E non vedo neanche una possibilità che si ripeta una giornata come quella del 21 agosto 1968 Escludo – ha insistito con parole sempre più decise Dubcek – che qualcosa di simile possa ripetersi. A non rendere possibile uno sviluppo di questo tipo è la stessa situazione sovietica. Una situazione complicata, che soltanto il rispetto della legalità costituzionale può permettere di risolvere. Ciò è molto importante per la situazione ruolo internazionale. Quello che accade, può influenzare la positiva evoluzione mondiale nata dai mutamenti avvenuti in Urss dopo il 1985».

Golpe in Urss

Il presidente degli Stati Uniti usa toni molto duri
contro la destituzione del «padre» della perestrojka
Tornano in alto mare i crediti alimentari ed economici
Il Fondo Monetario sospende l'ammissione del Cremlino

«Golpisti, ridategli il suo posto»

Bush condanna i «falchi» e blocca gli aiuti a Mosca

«Golpisti, restituite il potere a Gorbaciov». Bush, tornato precipitosamente alla Casa Bianca dalla vacanza a Kennebunkport, nega la legittimazione Usa a Yenaev e ai suoi, si schiera con Eltsin, congela gli aiuti. Agisce insomma come se fosse convinto che c'è ancora una possibilità che il colpo di Stato rientri o venga sventato. «I golpe possono anche non riuscire», aveva detto al mattino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush riconosce Eltsin, «eletto dal popolo», non i «golpisti» che hanno defenestrato Gorbaciov. E ha tenuto a farlo sapere in un comunicato scritto diffuso dopo la serie di riunioni ieri pomeriggio alla Casa Bianca, dove era rientrato di corsa interrompendo la vacanza a Kennebunkport. La lettera e il tono del comunicato equivalgono non solo ad una condanna del golpe ma ad un rifiuto da parte degli Usa a riconoscere come fatto compiuto la sostituzione di Gorbaciov. «Eviteremo in ogni modo possibile azioni che diano legittimazione o sostegno a questo tentativo di colpo di Stato. Questo sforzo scriteriato e illegittimo caplesta sia la legge sovietica che la volontà dei popoli sovietici», dice il durissimo comunicato. Pertanto, fa sapere Bush a nome degli Usa, ma probabilmente anche degli altri Alleati occidentali con cui aveva avuto un giro vorticoso di contatti telefonici nel corso della giornata, «appoggiamo l'appello del presidente della Russia Eltsin per la restaurazione degli organi di governo legalmente eletti e la conferma del posto di presidente dell'Urss a Gorbaciov». Insomma: «Golpisti, ripensateci e rodategli il potere».

Il comunicato è ancora più esplicito della conferenza stampa all'alba a Kennebunkport in cui Bush aveva condannato gli sviluppi «senza alcun dubbio inquietante», aveva parlato di «colpo di Stato, sostenuto dal Kgb e dai militari», condannato «il gruppo di duri, anzi durissimi che ha deciso di prendere la situazione in mano». Senza lasciare margini di equivoco sul fatto che non intende «certamente procedere con aiuti o assistenza quando si a che fare con un'azione extra-costituzionale intrapresa da un pugno di persone con il sostegno dei militari».

A dare drammaticità al momento Bush aveva deciso di fare ieri quel che non aveva fatto nemmeno nel pieno della crisi di un anno fa nel Golfo: interrompere le vacanze a Kennebunkport per precipitarsi a Washington. Anche se su un punto continua ad essere prudente: la crisi tra washington e Mosca, insistono Bush e i suoi è il presidente Usa, è una crisi politica, non c'è la minima volontà di considerarla o trasformarla in «crisi militare».

Bush aveva già parlato a quel punto con il tedesco Kohl, il francese Mitterrand e il britannico Major. Ha tenuto a dirsi «completamente d'accordo» con loro, quindi sia con le «condizioni minime» per un riconoscimento di Yanaev poi avanzate da Kohl, che con la netta denuncia di «incostituzionalità» venuta da Major. Il senso è che siano, oltre che sorpresi da un fulmine a ciel sereno, irritati e preoccupati soprattutto per il modo, per il fatto di non aver ricevuto segnali, spiegazioni e rassicurazioni sufficienti da Mosca. Bush in persona ha rivelato che Major aveva anche cercato di mettersi in contatto telefonicamente con Gorbaciov, senza riuscirci. E ha aggiunto di non aver voluto tentare a sua volta, tramite la «linea rossa», per non creare equivoci e apprensioni di carattere militare.

Quando gli hanno chiesto che ne pensava di Yanaev, che aveva incontrato a Mosca durante il summit nemmeno tre settimane fa, ha risposto che secondo i suoi «istinti viescerali è in una certa misura impegnato in senso riformatore», ma ha aggiunto subito dopo che ritiene che sia solo il prestanome di qualcuno che gli sta dietro, «i veri duri»: «Ho detto e ripetuto che non volevamo un colpo di Stato sostenuto dal Kgb e dai militari, e apparentemente proprio questo è quel che sta succedendo».

Alla domanda se sostiene l'appello alla disobbedienza civile e allo sciopero generale lanciato da Eltsin, la prima risposta di Bush è stata prudente: «Ebbene, bisogna vedere cosa succede...». Poi è andato giù assai più deciso: «Penso che (Eltsin) stia esprimendo semplicemente la volontà del popolo che ci siano le riforme e la democrazia, che i passi già intrapresi verso la democrazia siano rafforzati. E spero che il popolo ascolti il suo appello», ha detto. Riservando invece giudizi durissimi ai «golpisti»: «Conosciamo abbastanza bene la maggior parte della gente coinvolta in tutto questo, si tratta di un gruppo abbastanza duro - anzi molto duro -che hadeciso di prendere in mano la situazione. Ma chi bisogna ancora sentire è il popolo dell'Urss....». Anzi, quello di Bush è quasi un appello al controgolpe quando insiste nel dire che «bisogna vedere se ce la faranno o meno» e ha avvertito che «i golpe possono anche non riuscire».

L'impuntarsi di Bush a difesa, anzi a recvupero di Gorbaciov non era scontato. Avrebbe potuto anche ripetere che «non è questione di personalità», e lasciar intendere che gli Usa sono pronti a trattare con chiunque sia al governo, cosi' come sembrava suggerigli Scowcroft Oppure limitarsi ad osservare che «tanto ce l'aspettavamo», come hanno fatto in interviste tv i Kissinger e i Weinberger. Ma c'e' anche chi invece propone una reazione ancora piu' dura ed esplicita di condanna, a cominciare dai massimi esponenti democratici. Per paradossale che possa sembrare a rimpiangere Gorbaciov è più la sinistra che la destra Usa. «Profondamente inquietante, bisogna condannarlo, il comitato degli otto non ha legittimità di pretesa di governo e non merita né il nostro appoggio né il nostro riconoscimento», ha detto ad esempio il presidente della commissione Forze armate del Senato, e possibile avversario democratico di Bush alle presidenziali del 1992, Sam Nunn. Il rischio per Bush è che, dopo averlo già accusato di non aver fatto abbastanza per salvare Gorbaciov, lo accusino di aver ceduto subito ai suoi successori.

L'unica misura esplicita annunciata da Bush è per il momento un altolà ai progetti di aiuto economico. Si ritiene possibile che saltino anche i crediti urgenti per l'acquisto di cereali già decisi. Mentre la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale hanno già deciso di «sospendere», per essere più esatti rinviare, il processo di ammissione dell'Urss, sia pure con status speciale, in questi organismi finanziari internazionali, deciso al summit del G-7 lo scorso luglio a Londra. La riunione alla banca mondiale che si sarebbe dovuto svolgere oggi proprio per discutere le modalità dell'adesione sovietica è stata disdetta «in attesa di chiarimenti».

In alto Yeltsin e Gorbaciov durante la visita dello scorso luglio di Bush. Sotto, il presidente francese François Mitterrand

Cee riunita Si discute la sospensione degli aiuti

Per la Comunità europea ed i suoi stati membri, la destituzione di Gorbaciov «ha creato incertezza, sia per le relazioni internazionali, sia per la prosecuzione del processo di riforme in Unione sovietica». Riuniti in sede di cooperazione politica, i dodici hanno espresso ieri grave preoccupazione per la situazione sovietica. I ministri degli esteri sono oggi all'Aja, convocati dal presidente di turno, l' olandese Hans Van Den Broek, in una riunior e d'emergenza nella quale sarà discussa l'ipotesi di «congelamento» degli aiuti e della cooperazione economica. La Commissione europea sta studiando già da ieri i termini tecnici del blocco. Se i dodici decidessero di adottarlo, l'Urss perderebbe circa un miliardo e mezzo di dollari.

Nato Atteso Baker per la riunione domani

«Abbiamo deciso che è importante agire con rapidità, perchè la situazione in Unione sovietica è ancora fluida e un segnale preciso, inviato subito, può avere risultati positivi» La dichiarazione è di un diplomatico dell'Alleanza atlantica al termine della riunione straordinaria di ieri pomeriggio dei rappresentanti permanenti degli stati membri I ministri degli esteri si dovrebbero riunire domani a Bruxelles. È atteso il segretario di stato americano James Baker. Se Baker non farà in tempo ad arrivare, la riunione potrebbe anche slittare a giovedì. Intanto il segretario generale, Manfred Woerner, ha espresso la condanna della Nato per la destituzione di Gorbaciov. «Un fatto – ha detto Woerner – che minaccia una grave deviazione dal sentiero delle riforme. Gli alleati sono determinati a garantire che i progressi fatti negli ultimi anni in tutti i campi della politica internazionale non siano annullati». La Nato richiama i nuovi dirigenti di Mosca agli accordi presi, soprattutto a quello che impone il rispetto dei diritti umani nei confronti degli esponenti del movimento riformatore.

L'Onu sceglie la linea della non ingerenza

Alle Nazioni Unite domina comunque il principio di non interferenza negli affari interni dei paesi membri. L'Onu non prevede riunioni. Una possibilità per la convocazione dei 15 paesi del consiglio di sicurezza sarebbe quella di una richiesta formale di aiuto da parte di una repubblica sovietica. Ieri il presidente della Lituania, Vytautas Landsbergis, si è appellato all'Onu chiedendo di «non permettere che si ripeta la tragedia di Budapest e di Praga», ma la sua repubblica non è membro delle Nazioni unite. Le uniche che potrebbero fare qualcosa sono Bielorussia ed Ucraina, che hanno un seggio all'Onu. Perez De Cuellar, dal Portogallo, ha espresso tutta la sua preoccupazione. Ha però aggiunto anche di essere soddisfatto delle assicurazioni in merito di politica internazionale fatte dai nuovi dirigenti.

I tipografi dell'Izvestia scioperano contro la censura a Eltsin

I lavoratori di una tipografia di stato di Mosca si sono rifiutati ieri di stampare il quotidiano del governo sovietico Izvestia (che esce nel pomeriggio) perché la commissione editoriale del giornale aveva deciso di non pubblicare più la notizia dell'appello lanciato dal presidente russo Boris Eltsin per uno sciopero generale da effettuare contro la destituzione del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Il redattore capo del giornale Serghei Cekin ha spiegato che i poligrafici della tipografiua «non erano d'accordo con il contenuto del giornale». Alla domanda se l' zvestia tornerà in edicola Cekin ha risposto: «probabilmente sì». Ed ha aggiunto «lo spero, ma non dipende da noi, dipende dalla direzione della commissione editoriale».

Cuba Sorpresa e silenzio del governo

Solo reazioni ufficiose e nessun comunicato ufficiale, fino a ieri sera, da parte del governo cubano. Le fonti non ufficiali parlano di grossa sorpresa per la destituzione di Gorbaciov. Da Mosca, l'agenzia «Prensa Latina» ha annunciato che Gorbaciov potrebbe «tornare allo svolgimento delle sue funzioni». La notizia si era diffusa a Cuba dalla mattina presto, ma l'agenzia l'ha data solo varie ore dopo Un segno ulteriore dello stupore governativo

ALESSANDRA BADUEL

Mitterrand coi piedi di piombo: «Prematuro fare pronostici»

François Mitterrand condanna il colpo di Stato in Urss ma senza solennità né drammatizzazioni. Attende i nuovi dirigenti alla prova dei fatti ed esibisce una lettera di Ghennadj Janaev che gli assicura di continuare l'opera intrapresa da Mikhail Gorbaciov. Chiede comunque «garanzie di vita e di libertà» per Gorbaciov e Boris Eltsin. Non ritiene possibile un ritorno indietro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Prudenza e moderazione: Francois Mitterrand si astiene da condanne solenni e preferisce giudicare la nuova direzione sovietica dagli atti. Così si è espresso ieri sera nel corso di una conferenza stampa televisiva, del genere al quale aveva abituato i francesi durante la lunga crisi del Golfo. Ha detto che «è prematuro fare pronostici» sulle involuzioni possibili della politica interna ed estera dell'Urss, che «non è concepibile» che il movimento iniziato da Gorbaciov a metà degli anni 80 conosca una inversione di rotta («può darsi ci sia un'interruzione, ma non una marcia indietro»). D'altra parte ha ammesso che il colpo di Stato «è un atto che potrebbe diventare rapidamente un atto di guerra fredda, anche se per ora sembra soprattutto motivato da questioni di politica interna sovietica». In quel caso, qualora cioè l'Urss violi il trattato di Helsinki e la Carta di Parigi, gli aiuti e l'assistenza comunitaria e francese in particolare andranno sospesi Quanto a eventuali sanzioni «è prematuro parlarne». Il presidente francese valuta che il putsch «è riuscito nella sua prima fase»; ma ritiene che si tratti di «un cambiamento controcorrente», nel momento in cui i popoli dell'Unione Sovietica conoscono già da sei anni il sapore della libertà e della democrazia, quindi destinato a rientrare in un modo o nell'altro. Mitterrand, incalzato da un giornalista che gli chiedeva se condannasse il colpo di Stato, ha risposto senza dilungarsi: «Beninteso».

Come a giustificare tanta prudenza Francois Mitterrand si è presentato alla conferenza stampa munito di due lettere. La prima era firmata da Michail Gorbaciov. L'ex leader sovietico gli resocontava il suo ultimo incontro con Bush: «Non gli ho nascosto – scriveva Gorbaciov a Mitterrand – i pericoli e le difficoltà che incombono alla vigilia del trattato sull'Unione». Ed evocava l'imminenza di «grandi crisi». Lo stesso Mitterrand ha poi testimoniato che nel corso della colazione mattutina che aveva avuto con Gorbaciov nei giorni del vertice di Londra, quest'ultimo gli aveva confessato che si era «al momento più difficile», quello cioè in cui si sarebbe deciso il nuovo assetto istituzionale del paese. Dopodichè Mitterrand ha dato lettura di alcuni passaggi di un'altra lettera, definita «sorprendente», che gli era pervenuta da poche ore, firmata da Guennadi Ianaev. Il nuovo leader, come ha fatto con altri capi di Stato, assicura Mitterrand che le riforme continueranno, che «glasnost, diritti civili e libertà saranno garantiti», che affinchè «l'opera intrapresa da Michail Gorbaciov non sia screditata» sono necessari ordine e stabilità politica. Ianaev prende cura di sottolineare che Gorbaciov si trova in situazione «di perfetta sicurezza», quasi a rispondere a tamburo battente a Mitterrand che nel corso del pomeriggio aveva chiesto per l'ex leader del Cremlino e per il presidente della Russia Boris Eltsin «garanzia di vita e di libertà».

Il capo dello Stato francese ha toccato anche un punto delicato, che nelle ultime settimane – da quando cioè aveva imposto una riduzione delle spese militari – ha provocato molte polemiche Negli ultimi anni non si era abbassata troppo la guardia? «La possibilità di una minaccia militare sovietica – ha risposto Mitterrand – non è mai stata scartata», e ha insistito sul fatto che l'essenziale della macchina da guerra francese, la forza di dissuasione nucleare, non è e non sarà sguarnita. Stesso discorso aveva tenuto qualche giorno fa il generale Maurice Schmitt, capo di stato maggiore fino alla primavera scorsa. Ma nel complesso Parigi sembra attestata su una posizione di attesa. Mitterrand è stato chiaro: a suo avviso tornare indietro è impossibile, quanto acquisito negli anni della perestrojka («a pace innanzitutto») non può essere gettato al vento Dopodichè s'impongono la vigilanza e la valutazione attenta delle scelte dei nuovi dirigenti sovietici. A questo fine Mitterrand ha proposto un primo appuntamento di rilievo: una riunione dei Dodici a livello di capi di Stato, subito dopo quella dei ministri degli esteri che si terrà oggi all'Aia.

Parigi tende dunque a non drammatizzare, pur riconoscendo il carattere traumatico di quanto avvenuto a Mosca. Si tratta evidentemente di una posizione concordata dalle grandi cancellerie, come se si fosse girata a più mani la pagina aperta da Michail Gorbaciov. Il presidente francese non ha nemmeno utilizzato il termine «anticostituzionale», pronunciato sia da Bush che da Major. Un'interpretazione estensiva di quel giudizio implicherebbe infatti una negazione di legittimità al nuovo governo sovietico. E verso Mosca non vale ancora alcun «diritto d'ingerenza».

Major: subito un vertice dei capi di governo europei

«Minacciosi» e «incostituzionali» gli sviluppi a Mosca secondo il premier Major che chiede ai nuovi leader di onorare «tutti gli impegni presi da Gorbaciov». Sospeso il pacchetto di assistenza tecnica di 50 milioni di sterline. I laburisti condannano il golpe «ripugnante». E la Bbc trasmette l'intervista concessa poco prima del golpe da Janaev: «Non esiste alcun conflitto nella leadership fra me e Gorbaciov...».

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il primo ministro John Major ha tenuto una riunione di emergenza di ministri del suo gabinetto per discutere il drammatico capovolgimento a Mosca. Dopo una prima dichiarazione nella mattinata di ieri nella quale ha parlato di «sviluppi minacciosi» e ha descritto come «incostituzionale» il golpe contro Gorbaciov, Major ha raccomandato alla City, dove riverberavano i segni di nervosismo dai mercati internazionali, di rimanere calma. Il premier, che era stato svegliato alle cinque del mattino con le notizie da Mosca, ha fatto le sue dichiarazioni dai gradini di Downing Street, dopo essersi consultato con il presidente Bush Più tardi il premier ha chiamato anche Kohl e Mitterrand e con quest'ultimo ha prospettato la possibilità di un incontro urgente dei capi di Stato europei. In consultazione con Bush ed in contatto «minuto per minuto» con l'Ambasciata inglese a Mosca, Major ha poi annunciato la sospensione di un pacchetto di assistenza tecnica inglese per un valore di 50 milioni di sterline Londra intende chiedere oggi alla comunità di fare lo stesso nei riguardi di un pacchetto del valore di 270 milioni di sterline In considerazione del fatto che Major ospitò i leaders del G7 appena un mese fa a Londra dove Gorbaciov fece il suo clamoroso ed urgente appello per aiuti finanziari, Downing Street ha negato che le riserve occidentali nel concedere tali aiuti, legati a determinate condizioni, abbiano contribuito ad accentuare le difficoltà dell'ex presidente sovietico

La riunione di emergenza a Downing Street alla quale hanno partecipato il ministro della Difesa Tom King e quello agli Esteri Douglas Hurd che oggi incontra i suoi colleghi a Bruxelles è stata seguita da un colloquio con l'ambasciatore sovietico a Londra Leonid Zamyatin al quale Major ha detto che Mosca deve onorare tutti gli impegni presi da Gorbaciov. Il ministro della Difesa King che appena il mese scorso ha ordinato tagli alle spese militari ed una riduzione del personale dell'esercito (40mila soldati in meno su un totale di 156mila) ha reso noto che il governo non intende cambiare taledecisione.

Il leader dell'opposizione laburistaNeil Kinnock ha detto che i cambiamenti in Unione Sovietica sono andati troppo lontano perché si possa tornare indietro e nel condannare il golpe ha chiesto di sapere dove e in che condizioni si trova Gorbaciov. Il ministro della Difesa ombra Gerald Kaufman ha parlato di sviluppi «ripugnanti» L'ex premier Thatcher che a suo tempo descrisse Gorbaciov come il leader con cui «poteva discutere di affari» ha contraddetto punto per punto Downing Street. «Mi dispiace che l'Occidente non abbia fatto di più per aiutare Gorbaciov nelle sue riforme», ha dichiarato ai giornalisti Ha aggiunto che si dovrebbero sospendere immediatamente le riduzioni degli armamenti decise a seguito della fine della guerra fredda. Ha quindi esortato i sovietici a scendere in strada per protestare contro i golpisti.

La notizia del ribaltamento di Gorbaciov ha colto il Foreign Office «completamente di sorpresa». Tutti i canali televisivi hanno prolungato i loro notiziari e Radio Four della Bbc ha mantenuto un servizio costante come nei primi giorni della guerra del Golfo. Gli esperti si sono susseguiti per commentare la situazione «Ci sarà un'ondata di scioperi», ha detto Mark White della London school of economics. «È una specie di ultimo gesto di resistenza del generale Custer da parte dei duri per opporsi al trattato dell'unione e alle riforme del mercato», ha dichiarato Martin McAuley dell'università di Londra. Alex Pravda dell'università di Oxford ha detto di non prevedere cambiamenti circa il ritiro delle forze militari dall'ex Germania dell'est Non vede un ritorno alla guerra fredda. Ma a Mosca «tornerà a puntare i piedi» rallentando gli sviluppi. «Il golpe è opera di coloro che hanno creduto di vedere il pericolo dello sfruttamento occidentale attraverso la penetrazione economica. Ma compiono uno sbaglio enorme, dato che non possono ottenere risanamento economico senza riforme economiche in collaborazione con l'Occidente». Pravda ha aggiunto che sarebbe un errore da parte occidentale reagire con sanzioni o aumento di spese militari perché il nuovo regime se ne potrebbe servire proprio per dimostrare che non ci si può fidare dell'Occidente. Ha fatto notare che il golpe è stato preparato in fretta e questo potrebbe indicarne la fragilità. Ieri sera la Bbc ha mandato un'intervista di Janaev concessa poco prima del golpe nella quale dice «Il comunismo non è morto, non tradirò mai l'idea del partito. » e aggiunge con tono rassicurante: «Non esiste alcun conflitto nella leadership fra me e il presidente, il primo ministro e il Soviet supremo .. seguiamo la stessa strada».

La City ha registrato lo schoc con una caduta dei titoli ed una perdita valutata a 16 miliardi di sterline ritenuta particolarmente allarmante dato che la Gran Bretagna continua a trovarsi in piena recessione. Il «lunedì rosso»è cominciato con l'indice Ft-Se delle 100 principali società a 113 punti in meno ed è finito a meno 80 nel corso della giornata.

Golpe in Urss

Centomila giovani ungheresi allo stadio per acclamare Giovanni Paolo II
Il pontefice non affronta la tragedia di Mosca ma invita a essere «forti davanti al futuro»

Budapest sotto le ali del Papa «Santità, sei la libertà»

Il Papa, che è apparso molto turbato durante tutti gli incontri di ieri, ha espresso la preoccupazione della S. Sede per il brusco cambiamento in Urss. Una dichiarazione interlocutoria del portavoce vaticano, in attesa di *informazioni* che il *nunzio, mons.* Colasuonno, fatto ripartire ieri per Mosca, dovrebbe far pervenire stamane. Il primo ministro ungherese, Antall, ha detto che l' Ungheria è con l'Occidente.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

BUDAPEST. Giovanni Paolo II è apparso, durante tutti gli incontri di ieri, profondamente turbato e l'espressione molto severa del suo volto è stato il commento più significativo a quanto è avvenuto a Mosca. Papa Wojtyla aveva appreso la notizia sulla defestrazione di Gorbaciov alle 6 di ieri mattina, con «molta costernazione» secondo la testimonianza dei suoi collaboratori, ed aveva visto subito in tale atto un segnale allarmante, non solo, per i buoni rapporti che la S. Sede ha avviato con l'Urss dopo la storica visita in Vaticano di Mikhail Gorbaciov il 1 dicembre 1989, ma anche per la cooperazione Est-Ovest e per la pace. Nel marzo del 1990 c'era stato lo scambio degli ambasciatori con la formalizzazione del ripristino delle relazioni diplomatiche che si erano interrotte con la rivoluzione d'ottobre del 1917. E, per l'anno prossimo, già si profilava un viaggio di Giovanni Paolo II a Mosca, un evento che avrebbe dato il segnale di un ulteriore sviluppo della distensione internazionale e dei cambiamenti avvenuti nell'Europa dell'Est e nei suoi rapporti con il resto del mondo.

Il Papa non ha voluto, perciò, fare commenti pubblici in attesa che il nunzio apostolico, mons. Francesco Colasuonno, fatto ripartire ieri d'urgenza per Mosca, lo informi più dettagliatamente sull'evolversi della drammatica e ancora confusa situazione politica sovietica.

Alle 10 di ieri mattina, però, il portavoce vaticano, Navarro Valls, veniva autorizzato a rilasciare una dichiarazione, dopo consultazioni tra il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, che si trova a Budapest al seguito del Papa, ed il ministro degli esteri, mons. Jean-Louis Tauran, che è *rimasto in Vaticano* e che, nella giornata di ieri, ha avuto frequenti contatti con l'ambasciatore sovietico presso la S. Sede, Yuri Karlov. Il portavoce vaticano, facendo riferimento al primo co*municato del Cremlino in* cui si parlava che Gorbaciov era stato sostituito da Janaiev per «ragioni di salute» in base all'art.107 della Costituzione, rispondeva con un linguaggio molto curiale: «Mi auguro che Gorbaciov si rimetta e recuperi pienamente la sua salute. Lo dico prendendo atto del comunicato ufficiale che giunge da Mosca». Ma, con successivi comunicati, dalla capitale sovietica si lanciavano accuse pesanti nei confronti di Gorbaciov, anche se Janaiev cercava di rassicurare i capi di Stato e l'Onu che le misure eccezionali sarebbero state «temporanee» e che la politica delle riforme sarebbe stata portata avanti. In considerazione di ciò, Navarro Valls *esprimeva* «l auguri o che, mentre restiamo in attesa di elementi più chiari, venga portato avanti il processo intrapreso in questi anni, che ha portato a tanti risultati positivi non soltanto in Europa centrale e orientale ma anche a livello internazionale». Navarro Valls ha fatto riferimento, non solo, «all'ultimo trattato per la riduzione degli armamenti strategici», ma anche alle «decisioni prese a livello legislativo che hanno permesso l'esercizio di quel diritto elementare ed essenziale di ogni essere umano che è la libertà di coscienza». Si tratta, appunto, della nuova legge sullo stato giuridico delle Chiese, che ha consentito a queste ultime di tornare ad essere soggetti sociali e pieno titolo ed ai credenti di essere cittadini come gli altri. Anche «L'Osservatore Romano» ha espresso «voti perchè gli sforzi per la cooperazione internazionale e per la pace, che tanto sta a cuore al Papa, continuino».

Ma la vera risposta degli ungheresi, molto allarmati per quanto è avvenuto a Mosca (ieri pomeriggio i quotidiani «Magyar Hirlap» e Nèpszabadsàg» sono usciti in edizioni speciali), è venuta, ieri mattina, dai centomila che hanno acclamato il Papa, come simbolo di libertà, a Szombathely, verso il confine con l'Austria, e ancora nel *pomeriggio da quanti sono* accorsi, numerosi, nella chiesa «Mathyas» di Budapest. Qui, Giovanni Paolo II, anche se non ha fatto riferimento all'Urss, ha detto che «il momento presente porta con sè *una sfida storica*» perchè «un'immensa attesa attraversa le regioni dell'Europa centrale e orientale». Il Papa ha affermato che «la gente, delusa dalle ideologie fino a ieri imperanti, s'interroga su quale sia il senso dell'esistenza». Ma il momento più suggestivo si è avuto ieri sera allo «Stadio popolare» gremito di centomila giovani, presente anche il presidente della Repubblica Arpad Goncz, che hanno gridato «viva il Papa, viva la libertà» come risposta agli inquietanti avvenimenti di Mosca definiti dalla Tv ungherese «un pucht come nei paesi sudamericani». Ai giovani il Papa ha detto di essere «*forti per affrontare* i disagi causati dal cambiamento sociale in atto con coraggio e con pazienza, riscoprendo le radici ungheresi e cristiane». Ha affermato con forza:«Fate quanto è in vostro potere per costruire un futuro più degno. Inseritevi nel fiume della storia di questo continente».

Il primo ministro, Jòzsef Antall, ha avuto ieri pomeriggio alla Nunziatura un colloquio con il Segretario di Stato, card. Sodano, anche sulla situazione sovietica. Alle ore 17,45, Antall ha detto alla Tv che, dopo essersi consultato con Kohl e Mitterand, l'Ungheria «si è allineata sulle posizioni dei paesi della Cee e degli Stati Uniti». Il governo intende, tuttavia, «avere rapporti amichevoli con l'Urss».

Informazione dettagliata ma senza giudizi politici
Deng Xiaoping aveva predetto la caduta del leader

La Cina annuncia con distacco il cambio al vertice

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il dispaccio della Tass, poi il lungo e puntuale elenco delle reazioni nel mondo e l'effetto sui mercati finanziari, infine un profilo di Gorbaciov: durante la giornata di ieri l'agenzia di stampa ufficiale «Nuova Cina» non ha taciuto nulla di quanto accadeva all'estero a proposito degli avvenimenti di Mosca. Ma alla fine la sua è *stata una funzione* puramente notarile. Anche in televisione, nel telegiornale delle ore 19, ora di massimo ascolto, ci si è limitati a leggere il testo dell' agenzia. Nulla di più: dunque, almeno fino a questo momento non si conosce quale sia la reazione dei vertici cinesi alla caduta di Gorbaciov. Salvo a non ritenere tale la notizia, data sempre da «Nuova Cina» ieri sera una delegazione del Comitato centrale del Pcc è partita alla volta di Mosca su invito del Cc sovietico come dire, tutto è normale.

Ma il silenzio c'è stato e nasconde molte cose. I cinesi non sono soliti reagire a «botta calda», si richiamano sempre al principio della «non interferenza negli affari interni di altri paesi o partiti» ed è facile prevedere che lo facciano anche questa volta. Però questa volta non basterà perché quello che diranno sarà finalmente rivelatore di quanto hanno sempre realmente pensato non dell'Unione Sovietica, ma di Gorbaciov e delle sue riforme. La distinzione non è casuale. I cinesi non hanno mai identificato le sorti dell'Urss con quelle del suo leader, nel quale non hanno mai avuto una fiducia totale. O meglio sono stati presi da questa contraddizione: «dovevano parlare con Gorbaciov se volevano, come fortemente volevano, normalizzare e intensificare le relazioni con l'Unione Sovietica. Ma della politica di Gorbaciov hanno sempre temuto e condannato gli effetti dirompenti.

Già nel gennaio del 1990 Deng Xiaoping aveva «predetto» la caduta del leader del Cremlino e la sua sostituzione da parte dell'ala dei «conservatori». C'erano allora, nel Partito comunista cinese, giudizi molto critici sui passi di Gorbaciov, anche se non sono mai venuti ufficialmente alla luce. Anche per una ragione molto concreta: la Cina si è accorta abbastanza rapidamente che per difendere la prospettiva del socialismo non poteva contare solo su Corea del Nord o Vietnam, le era indispensabile anche l'Unione Sovietica. E perciò non poteva prendere di petto Gorbaciov e mostrarsi nello stesso tempo molto preoccupata della sorte dell'Urss. Così ha scelto la strada di insistere sui rischi che correva l'Unione Sovietica piuttosto che sulle polemiche o sui riconoscimenti a Gorbaciov.

Ci auguriamo, aveva detto nel maggio scorso ad un giornalista sud americano il *primo ministro* Li Peng, che l'Urss ritrovi la sua stabilità, perché una situazione sovietica caotica e turbolenta sarebbe certamente negativa per la pace in Asia e nel resto del mondo. Ma non aveva accennato a Gorbaciov. Qualche giorno prima a Mosca, interrogato dai giornalisti, Jiang Zemin, segretario del Pcc in visita ufficiale, aveva detto «Il mio parere sulle riforme sovietiche? Ma tre giorni sono troppo pochi per farmi una idea». Poi a giugno c'era stata ancora una volta una sortita di Deng Xiaoping riportata dai giornali di Hong Kong: «L'Occidente si sta finalmente rendendo conto che se al momento di Tian An Men avessimo seguito l'esempio sovietico oggi il mondo vivrebbe giorni terribili». Infine, una singolare coincidenza. Qualche giorno fa, sempre sulla stampa di Hong Kong, è apparsa la notizia di un documento interno di partito diretto a orientare e preparare i quadri dirigenti cinesi per evitare loro uno choc simile a quello provato in occasione della caduta di Ceausescu, nel caso fosse precipitata la situazione in Unione Sovietica, dove Gorbaciov stava orientando le cose «troppo in senso capitalistico».

Saddam applaude ma il mondo arabo è cauto

«Speriamo che gli eventi di Mosca non abbiano ripercussioni negative in Medio Oriente». Così il ministro degli Esteri israeliano Levy che non ha nascosto timori sia per il processo di pace sia per l'emigrazione ebraica dall'Urss. Soddisfazione invece hanno espresso il governo iracheno, alcuni esponenti palestinesi e il leader libico Gheddafi per il quale la destituzione di Gorbaciov è «un atto magnifico».

MARCELLA EMILIANI

ROMA. La preoccupazione è più che legittima: dopo la destituzione di Gorbaciov che fine farà il già faticoso processo di pace avviato in Medio Oriente? Certamente bisognerà aspettare che i nuovi padroni del Cremlino «esternino», se sarà loro possibile, una linea di politica estera perlomeno credibile. Le assicurazioni date ieri all'Occidente di continuità con la linea distensiva di Gorbaciov lasciano ovviamente il tempo che trovano. Per ora suonano false e solo i fatti potranno smentirle. Tanto false da suscitare tardive speranze di riscatto tra gli «orfani» della superpotenza che l'Urss fu, fino a Breznev, in Medio Oriente.

Un succinto florilegio di reazioni: l'Irak dell'ostinato Saddam ha espresso «compiacimento per il cambiamento al vertice» al Cremlino. Giustificazione: il cammino intrapreso da Baghdad «in un modo o nell'altro è stato danneggiato dalla politica del precedente regime» alias del governo di Gorbaciov. Quale fosse il luminoso corso politico imboccato dal Ba'ath iracheno e fatto abortire dalla distensione gorbacioviana, il comunicato diramato ieri da Baghdad non lo specifica, anche se tra le righe ci si può leggere una colpevolizzazione di Mosca per la sconfitta subita da Saddam nella guerra del Golfo.

Parla più chiaro un redivivo Gheddafi che congratulandosi con la nuova leadership sovietica si augura che «l'atto magnifico» (leggi il golpe) possa «ripristinare il prestigio internazionale dell'Urss che l'imperialismo voleva calpestare coi suoi piedi». Laddove l'imperialismo è chiaramente solo di marca statunitense o perlomeno occidentale, dimenticando i carri armati a Budapest, a Praga e l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Ma non si può chiedere a Saddam o a Gheddafi una lettura storica obiettiva. Evidentemente devono aver sofferto parecchio nel dover tenere la bocca chiusa di fronte al nuovo corso gorbacioviano che li ha abbandonati al loro destino megalomanico.

Chi in Medio Oriente ha deciso di vivere nel ventesimo secolo ha invece letto nella destituzione di Gorbaciov un segnale inquietante e pericoloso. I militari proiettano un'ombra troppo lunga sul Cremlino per far dormire sonni tranquilli a un re Hussein di Giordania, che sta riprendendosi solo ora, se mai ce la farà, dal tornado della guerra del Golfo e teme ancora e sempre lo scontento dei suoi sudditi palestinesi. Un anno fa erano galvanizzati dal richiamo alla Jihad di Saddam, oggi sperano in una «rivincita sovietica» ai danni degli Stati Uniti e d'Israele. Ieri re Hussein si è visto a porte chiuse col siriano Assad, ma nessuno dei due è andato oltre una deprecazione freddina e formale dei fatti di Mosca. Damasco soprattutto sembra esprimere un malcelato imbarazzo. Alleata di primo piano dell'Urss di Breznev, con Gorbaciov si è ritrovata tutta sola a fronteggiare, in un Medio Oriente quanto mai bellicoso, «l'imperialismo» statunitense e israeliano in Libano. È rimasta, la Siria di Assad, all'altezza della sua fama machiavellica reinventando assieme all'Iran di Khomeini un terrorismo di marca nuova a suon di attentati nelle capitali europee e rapimenti di cittadini occidentali a Beirut, per tacere dell'occupazione di fatto del Libano stesso. Senza padrini internazionali però la Siria sapeva che non ce l'avrebbe mai fatta, che qualcuno gliel'avrebbe fatta pagare e si è perciò affrettata a schierarsi con gli Stati Uniti nella guerra del Golfo. In una occasione sola si è rifatta una verginità ed ha eliminato uno dei suo più pericolosi concorrenti: Saddam. Il cambiamento al vertice di Mosca l'ha colta in un momento delicato, di transizione verso una normalizzazione che, passando per il processo di pace con Israele, doveva far dimenticare il suo passato poco limpido e il suo presente di feroce dittatura in casa propria. Questo giustifica la velata *laconicità del rammarico siriano* ai fatti sovietici.

Più lucido invece l'Iran di Rafsanjani che, non avendo mai avuto padrini sulla scena internazionale, parla apertis verbis di «conservatori comunisti» tornati al potere a Mosca e pensa in chiave mondiale vedendo in pericolo «il progetto di un nuovo ordine internazionale voluto dal presidente Bush», che poteva aver successo solo «con la permanenza di Gorbaciov in Unione Sovietica». Paradossalmente, proprio ora che è stato allontanato dal potere, sappiamo cosa pensino o abbiano pensato di lui i cosiddetti «attori regionali» di uno scacchiere cruciale come il Medio Oriente. A dir poco non è stato capito nella sua volontà *di riportare la pace a tutti* i costi nelle crisi regionali, privilegiando l'intesa con Washington pur di sganciare l'Urss, ormai alla bancarotta, da focolai incancreniti di guerra e destabilizzazione. Ma la nuova leadership del Cremlino vorrà o sarà in grado di farsi carico degli ex orfani dell'Unione Sovietica in Medio Oriente? In termini più generali c'è da temere un nuovo imperialismo sovietico?

Non siamo esperti di cose sovietiche, ma l'Urss orbata di Gorbaciov ci sembra una galassia «implosa», cioè troppo presa ormai dalle proprie vicende interne per potersi permettere un lusso costosissimo come un neonato imperialismo. Problemi quali le nazio*nalità, la bancarotta economica*, la minaccia di una possibile guerra civile, per non parlare dell'isolamento internazionale che i golpisti si troveranno ad affrontare dovrebbero costituire un forte deterrente. Ma coi militari e i servizi segreti, come si sa, la logica e il buon senso sono inascoltati. E se proprio non saranno tentati da azioni plateali, possono sempre mettere in pericolo il fragile processo di pace avviato in Medio Oriente, frenandolo, delegittimandolo, dando fiato e appoggio a tante schegge impazzite che non aspettano altro. Il rischio per il futuro del Medio Oriente, col golpe del Cremlino, dunque è reale. Se ne è accorto in primo luogo Israele che per la prima volta *nella sua storia ha fatto appello* a tutte le capitali mediorientali per scongiurare il naufragio del processo di pace.

Bush e Gorbaciov si scambiano le penne durante la firma del Trattato «Start». In alto il Papa in Ungheria

Ora che fine farà la strategia del disarmo?

Il colpo di Stato in Urss provocherà una svolta negativa nella politica di disarmo che ha contrassegnato la linea di Gorbaciov? Sono ancora da ratificare due importanti trattati: quello sul disarmo convenzionale in Europa, firmato a Parigi nel novembre scorso, e quello Start, siglato con Bush al recente vertice, che riduce gli arsenali nucleari delle due superpotenze. Nessuno dei due è piaciuto ai militari sovietici.

PAOLO FARINELLA

Fin dall'inizio il «nuovo pensiero» di Mikhail Gorbaciov, premio Nobel per la pace, ha avuto nel disarmo uno dei suoi punti focali. Ispirandosi agli argomenti del manifesto Einstein-Russell del 1957, alle posizioni di Andrej Sacharov, alle elaborazioni degli esperti occidentali che negli anni 70 ed 80 avevano proposto i nuovi modelli di «difesa non offensiva», Gorbaciov ha rivoluzionato le relazioni Est-Ovest prima di tutto demilitarizzandole, cioè rendendo *chiaro con atti concreti* (spesso unilaterali) che la contrapposizione militare era pericolosa, politicamente negativa ed assurdamente dispendiosa, in primo luogo per l'Unione Sovietica ma anche per il mondo intero.

Oggimolte cose ritornano in discussione. Fra queste non vi è il trattato del 1987 che ha portato all'eliminazione totale degli euromissili, simbolo del confronto Est-Ovest nei primi anni 80; e neppure, probabilmente, il nuovo assetto europeo segnato dall'unificazione tedesca e dalla fine del Patto di Varsavia. Due importanti trattati di disarmo, tuttavia, erano stati conclusi da poco e devono ancora essere ratificati; e anche se i nuovi dirigenti golpisti hanno subito annunciato di voler rispettare i loro impegni internazionali, tutto fa prevedere che la ratifica sarà assai problematica, da parte sia del Soviet supremo sovietico che del Senato americano (al quale è richiesta una maggioranza dei due terzi).

Il primo trattato, firmato nel novembre scorso a Parigi, è quello sul disarmo convenzionale in Europa. All'inizio del 1989, poco dopo l'annuncio di Gorbaciov all'Onu di significative riduzioni unilaterali delle forze convenzionali sovietiche, fu raggiunto un accordo per aprire a Vienna nuove trattative fra i 23 paesi membri della Nato e del Patto di Varsavia. Il mandato dei negoziati prevedeva che si dovessero sottoporre a riduzione, nell'intera area dall'Atlantico agli Urali, prioritariamente i sistemi d'arma adatti a condurre attacchi di sorpresa od operazioni offensivie su larga scala, in accordo con l'obiettivo di rafforzare la «stabilità convenzionale» (ossia di rendere meno attraente l'opzione di un attacco preventivo anche in caso di crisi). I negoziati hanno proceduto rapidamente, ed infine l'accordo è stato reso possibile da sostanziali concessioni sovietiche di fronte a «tagli» quasi simbolici da parte Nato, l'esercito sovietico alla fine del 1994 (quanto il trattato dovrebbe essere completamente applicato) vedrà le sue forze dislocate ad Ovest degli Urali ridotte a circa un terzo del livello che avevano nel 1988; esse passeranno da 40.400 carri armati e 138 divisioni corazzate e motorizzate, di cui 30 schierate nei paesi alleati, a 13.150 carri e 50 divisioni tutte in territorio sovietico; per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, l'Urss sarà dunque *militarmente inferiore* (quantitativamente, oltre che qualitativamente e tecnologicamente) ai soli paesi europei della Nato, anche senza gli Stati Uniti.

Il trattato è stato comprensi*bilmente «mal digerito» dai* militari sovietici, che hanno subito tentato di boicottarne l'applicazione aggirandone alcune clausole (usando ad esempio, in piena crisi di rifornimenti alimentari alle città sovietiche, gran parte della rete ferroviaria per trasportare carri armati al di là degli Urali). Di fronte alle reazioni occidentali, solo l'impegno personale di Gorbaciov aveva permesso di appianare gli ostacoli e di aprire una nuova fase delle trattative di Vienna.

L'altro trattato, firmato soltanto da tre settimane, è lo Start, che per la prima volta in 40 anni dovrebbe ridurre in modo significativo gli enormi arsenali nucleari strategici delle due superpotenze, ossia le migliaia di testate nucleari che, montate su bombardieri e su missili a lunga gittata, basati sia a terra che su sottomarini, possono essere usate per scatenare un conflitto nucleare diretto fra Usa e Urss. Il taglio complessivo previsto è di almeno il 25% per l'Urss e del 15% per gli Usa, e sono anche previsti sia vincoli sulle singole categorie di vettori (limitando ad esempio il numero di missili «pesanti», mobili e dotati di molte testate), sia clausole di verifica assai dettagliate. Per ridurre ulteriormente gli arsenali restanti (8.000-10.000 testate per parte), era prevista un'ulteriore trattativa Start 2. Un'altra trattativa era prevista fra breve per ridurre o eliminare del tutto le armi nucleari «da campo di battaglia» dislocate in territorio europeo.

Altre incognite sul processo di disarmo hanno un carattere più generale. Continuerà la disponibilità sovietica, inaugurata da Gorbaciov rompendo con una tradizione consolidata, ad applicare in campo militare estese misure di «trasparenza», permettendo ad esempio verifiche del rispetto dei trattati tramite ispezioni *in loco* di osservatori occidentali ad installazioni militari nell'Urss? E che ne sarà dei piani gorbacioviani per la riduzione delle spese militari sovietiche (oltre il 20% del prodotto nazionale lordo) e per la riconversione al civile del gigantesco apparato industriale finalizzato alla produzione bellica? La presenza fra i dirigenti golpisti del capo del Kgb e del generale Yazov, ministro della Difesa, non fa ben sperare.

Tokyo prudente «È una questione di politica interna»

La notizia del golpe in Unione Sovietica ha trovato orecchie più sensibili tra gli operatori in borsa che non nel governo giapponese. L'indice Nikkei ha segnato una perdita secca del 5,95 per cento, mentre per tutta la giornata negli ambienti governativi non si registrava che una lunga serie di «no comment». Il primo ministro giapponese, Toshiki Kaifu, al termine di una riunione straordinaria del governo, si è limitato a dire che era «impossibile dare una valutazione» degli eventi sovietici vista la scarsità di informazioni disponibili. Ma il ministro degli esteri, Taro Nakayama, ha definito *il colpo di stato come una* «questione puramente interna» all'Urss.

Quel che sembra certo – anche se non ci sono prese di posuizione ufficiali in tal senso – è che verranno sospesi i negoziati per la concessione di 100 milioni di dollari a Mosca, per l'acquisto di derrate alimentari. Slitteranno pure progetti di cooperazione, per i quali le procedure erano già state avviate: 350 milioni di dollari, destinati a saldare il debito commerciale dell'Unione Sovietica nei confronti del Giappone. Rischia di essere sospesa anche la visita del primo ministro della repubblica Sovietica Ivan Silaev, un appuntamento importante nella difficile trattativa tra Urss e Giappone per la *soluzione della controversia sulle* isole Kurili. Il timore ora è che il brusco rivoluzionamento ai vertici dell'Unione Sovietica comprometta la soluzione della disputa territoriale.

Il governo giapponese ha comunque annunciato che parteciperà ad incontri con gli Stati uniti e gli stati europei, per concordare una linea comune sui rivolgimenti in Urss. Da più parti è stata espressa la speranza che l'Unione Sovietica continui a procedere sulla strada delle riforme. Ma sono in pochi a crederci davvero.

Preoccupazioni anche in Corea del sud, dove si teme che la destituzione del leader sovietico possa provocare un irrigidimento del governo di Pyongyang, spingendo la Corea del Nord ad abbandonare la politica di riforme avviata sotto l'influenza di Gorbaciov e ad inasprire i rapporti tra i due stati. A Seul, il cui governo era stato riconosciuto dal leader sovietico, è palpabile anche il timore che il cambio ai vertici dell'Urss possa comportare un ritorno al passato nelle relazioni con l'Unione Sovietica. Dal canto suo, il governo sudcoreano ha assicurato che manterrà «rapporti di buon vicinato» con la superpotenza. Nessuna reazione a Pyongyang.

Il presidente delle Filippine, Cory Aquino, ha espresso invece «profonda preoccupazione». «Molto sorpreso» dagli eventi sovietici il ministro degli esteri indonesiano, Ali Alatas, che insieme alla Francia presiede i negoziati di pace sulla Cambogia: il timore è che il golpe si rifletta ora sulle fazioni rivali, allontanando l'ipotesi di una soluzione. Per il governo indiano, invece, «non c'è bisogno di dire che le nostre relazioni (con l'Urss, ndr) non dipendono dalle persone e che i cambiamenti in atto a Mosca non le comprometteranno». Addirittura ottimista il primo ministro thai andese, Anand Panyarachoon, che ha escluso per l'Urss un ritorno ad un passato stalinista.

Golpe in Urss

Reazione caotica dei mercati finanziari alle notizie dall'Urss
Tokyo cede il 5,95%, Londra il 3,07, Parigi il 7,29%,
New York il 2,33%, Francoforte addirittura quasi il 10%
La valuta Usa quotata a 1.360 lire. Il marco si indebolisce

Il panico travolge le Borse

Crollano i listini. Volano oro, dollaro e petrolio

Terremoto in tutte le Borse mondiali con crolli pesantissimi, balzo all'insù del dollaro come da tempo non se ne vedevano, prezzi del petrolio che prendono il volo, l'oro che torna ad essere un appetibile bene rifugio: i mercati finanziari hanno reagito con un nervosismo che in molti casi ha toccato il panico alla defenestrazione di Gorbaciov. Il prezzo maggiore pagato dal marco e dalla Borsa di Francoforte.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Fuggire dalla Borsa»: la parola d'ordine è arrivata dal Giappone quando in Europa era ancora buio. La notizia del colpo di stato contro Gorbaciov si è sparsa al Kabuto-cho, la Borsa di Tokyo, quando le contrattazioni erano già in corso. È immediatamente scoppiato il finimondo. In un attimo è partita una inarrestabile corsa alla vendita di pacchetti di titoli. L'indice Nikkey, già depresso per conto proprio dagli innumerevoli scandali finanziari che scuotono il paese del Sol levante, è precipitato del 5,96%. Un terremoto con pochi precedenti. L'onda d'urto si è rapidamente estesa anche agli altri mercati orientali: meno 8,39% ad Hong Kong, meno 5,8% a Singapore, meno 4,1% a Sidney. «Botte» ben più gravi di quelle che avevano accompagnato l'invasione irakena del Kuwait, simili soltanto ai tonfi che avevano seguito il massacro di Tienanmen. Ma allora gli avvenimenti erano alle porte di casa; stavolta se è pur vero che l'Urss è uno degli epicentri del mondo, ma è altrettanto vero che i paesi asiatici, Giappone compreso, hanno scambi economici assai limitati con l'Unione Sovietica. Si è dunque ripetuto un copione già visto altre volte: su una fredda valutazione degli impatti del cambio della guardia in Urss e dei suoi rischi per gli operatori economici, hanno fatto premio l'immancabile speculazione e l'«effetto panico».

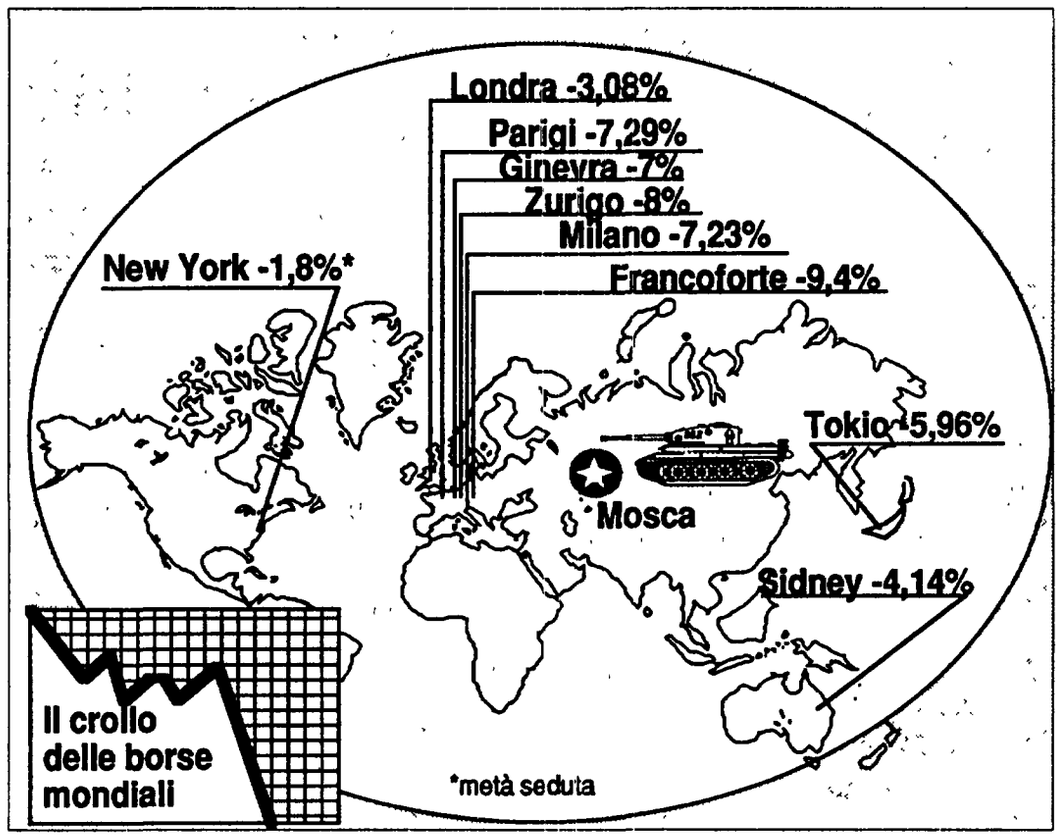
Il micidiale coktail asiatico è stato sorbito dai mercati occidentali in dosi altrettanto massicce. Forti ordini di vendita, caos, confusione hanno segnato la giornata borsistica, destinata a creare ancor maggior diffidenza tra i piccoli risparmiatori su un investimento sottoposto a molte dosi di rischio soprattutto in paesi, come il nostro, dove il mercato dei titoli è vecchio ed asfittico. In poche ore di contrattazioni sono andati in fumo migliaia e migliaia di miliardi. A sera, a scambi chiusi, erano tutti a leccarsi le ferite. I listini assomigliavano ai bollettini di guerra di una nazione sconfitta che può solo contare le perdite: Francoforte meno 9,4%, Londra meno 3,07%, Parigi meno 7,29%, Vienna meno 7,2%, Amsterdam meno 5,2%, Zurigo meno 7,56%, Stoccolma meno 6,32%, Bruxelles meno 6,10%, Madrid meno 8,25%. Ferite gravi anche alla Borsa di Milano dove gli scambi hanno fatto guadagnare un meno 7,23% che avrebbe potuto essere ancor più pesante se il mercato non fosse stato imbracato per molte ore da misure draconiane che per lungo tempo hanno paralizzato gli scambi. Misure che a Francoforte hanno ritenuto di non dover prendere: «Per quanto riguarda gli scambi tutto si svolge nella normalità» ha dichiarato un funzionario con aplomb inglese. Una normalità che ha portato al «record» mondiale del crollo di ieri, addirittura con punte di meno 10,5% in alcuni momenti delle contrattazioni. La Germania è il paese maggiormente esposto con l'Urss, quello che per convinzione o per necessità più ha dovuto scommettere sulle economie dell'Est e sulla trasformazione dell'Urss. Senza contare che le truppe sovietiche stazionano ancora nei territori della ex Repubblica democratica tedesca. Non a caso, dunque, i titoli più penalizzati sono quelli delle società maggiormente esposte con investimenti e programmi negli ex paesi socialisti ed in Unione Sovietica con perdite che in qualche caso hanno addirittura toccato il 30%. Tutte ferite che sarà lungo e difficile rimarginare.

Dopo l'Europa, il vento del lunedì nero si è spostato su Wall Street. Il ciclone è arrivato sotto forma di massicci ordini di vendita. Dopo nemmeno un'ora l'indice Dow Jones perdeva oltre 100 punti: il 3,5%. A quota 50 punti era già scattata, la cintura di sicurezza: il blocco delle vendite automatiche via computer. L'incubo degli operatori si è però fermato prima che in Europa. Dopo un bel po' di bagarre qualcuno ha cominciato ad essere attratto dai buoni prezzi dei titoli ed ha ricominciato a comprare. A metà seduta il Dow Jones segnava un cedimento di appena l'1,8%, trascinato all'insù dal buon andamento dei titoli petroliferi e del settore della difesa. Salvo poi tornare a scendere in chiusura a quota meno 2,33%.

La caduta delle Borse ha dirottato i capitali in fuga verso il dollaro, classica moneta rifugio, ma anche verso l'oro, un bene che negli ultimi tempi aveva perso molto del suo antico smalto. L'Urss è un grande produttore (e venditore) di oro: in molti, evidentemente, ritengono che i nuovi dirigenti avranno difficoltà a far funzionare le miniere e puntano la posta su una rivalutazione del metallo, balzato ieri a 361 dollari l'oncia, quasi 4 dollari in più rispetto a venerdì scorso. Lo stesso tipo di ragionamento che ha spinto all'insù anche il mercato del petrolio, ieri particolarmente agitato per le ricoperture sui futures. Il Brent è stato scambiato oltre i 21 dollari, il Wti quasi a 23 dollari con rialzi attorno ai due dollari. Non ce li ricordavamo dai tempi dell'invasione del Kuwait. Secondo il presidente dell'Unione Petrolifera, Moratti, comunque, si tratta di «fatti emotivi che hanno un'importanza molto relativa. Verranno riassorbiti nel breve periodo».

Il dollaro è stato la moneta regina della giornata: ha guadagnato in un sol colpo attorno al 3%. Ma il balzo sarebbe stato ancora maggiore se ben 10 banche centrali non fossero prontamente intervenute a fianco della Bundesbank cedendo dollari e comprando marchi. Proprio la valuta tedesca è stata sottoposta ad una pesante pressione al ribasso. A Francoforte è stata fissata contro il dollaro ad 1,8220 rispetto a 1,7495 di venerdì. A Milano il marco valeva 744,75 lire contro le 749,29 della scorsa settimana. Il dollaro ha toccato quota 1.351 lire contro 1.309 di venerdì scorso. Nel gran ribollore monetario saliva anche la sterlina mentre il franco francese dava segni di debolezza. Ma gli occhi sono tutti puntati sul dollaro. Tornerà ad essere la moneta faro senza avversari, oppure si tratta di un boom momentaneo che tutto sommato non dispiace alle autorità monetarie statunitensi libere così di giocare a rimpiattino sui tassi con la Bundesbank? Qualche risposta è cominciata ad arrivare in serata da New York: in chiusura di seduta il biglietto verde quotava 1,8240 marchi e 1360 lire. Abbastanza solido da ambire alla palma di bene rifugio. Un rifugio dalla crisi delle borse: sono stati talmente tanti i botti di questi anni che uscirne non sarà affatto facile, soprattutto con le difficoltà dell'economia e gli scandali finanziari che ne minano la credibilità un po' ovunque.

Gli operatori durante le contrattazioni alla Borsa di Milano ieri mattina



A Milano -7,23% con vittime illustri
Vani tentativi di evitare il crollo

E nel lunedì nero piazza Affari brucia 13mila miliardi

La Borsa si arrende. Alla notizia del golpe in Urss il mercato si piega, cercando impossibili rifugi. Alla fine si contano le vittime, tutte illustri, di una giornata nerissima: l'indice Mib accusa un tracollo del 7,23%, il peggiore degli ultimi 5 anni pur in assenza di un elevato volume di scambi. E dire che avrebbe dovuto essere un grande giorno, con il debutto di Bayer e Volkswagen...

DARIO VENEGONI

MILANO. Il grande tabellone elettronico di piazza degli Affari si apre questa volta, per doveri di ospitalità, con i nomi di tre debuttanti: quelli del gigante chimico tedesco Bayer, della impresa di costruzioni Sci della famiglia Romanengo e della casa automobilistica Volkswagen, la prima d'Europa. E' un grande giorno. Per la prima volta due titoli esteri si affacciano al listino. E' prevista anche una festa in tre atti, con brindisi a ripetizione.

Si sa poi come va a finire. Tutto si può fare, oggi, in piazza degli Affari, fuorchè festeggiare. La notizia del golpe di Mosca arriva come una bomba, e gli effetti sono devastanti. I mercati finanziari dell'Oriente hanno già chiuso i battenti con arretramenti da libro dei record quando suona la campana a Milano. I responsabili della Borsa milanese si sono consultati con i colleghi delle altre piazze: si può fare qualcosa? Ha senso ipotizzare un rinvio della seduta? Alla fine si assume l'unica decisione possibile: i mercati devono funzionare, vada come vada.

La Consob comunica la decisione di limitare le operazioni «allo scoperto». Si tiene conto del particolare momento di calendario in cui cadono le notizie da Mosca. E' infatti il primo giorno del mese borsistico di settembre: gli ordini passati oggi saranno saldati solo tra 30 giorni. Il margine per una manovra speculativa in grande stile è amplissimo. Nei primi giorni di questo ciclo i ribassisti potrebbero vendere a vagonate titoli che ancora non possiedono, comprimendo i corsi in misura eccezionale: avranno un mese di tempo per comprare quegli stessi titoli a prezzi più favorevoli.

Il blocco delle operazioni «allo scoperto» è palesemente un tentativo della Consob di «mettere le braghe al mercato», come si dice a Milano, ma in fondo interviene su un aspetto marginale del mercato. Se tutti gli affari si svolgessero pagando subito per contanti, non ci sarebbe bisogno di simili provvedimenti.

Al suono della campana scatta un poderoso braccio di ferro. I grandi gruppi temono la manovra ribassista e cercano un rifugio impossibile nella «non quotazione». Fiat, Mediobanca e Generali vengono sospese per intervento della Consob. Uno dopo l'altro 70 tra i principali titoli del listino sono rinviati per eccesso di ribasso.

Richiamati a fine seduta, una metà viene nuovamente rinviata. Nel *parterre* cresce il malumore. Il giochetto è fin troppo è scoperto. Se dovessero essere rinviati una terza volta, il listino ufficiale registrerebbe un «non rilevato» al posto della quotazione del giorno. «Serebbe bella, che nel giorno del debutto della Volkswagen non ci fosse il prezzo delle Fiat», sbotta un operatore.

«E questa sarebbe la piazza degli Affari? E dove sono gli affari?» si sente all'ingresso del prefabbricato della Borsa. Ettore Fumagalli, ex presidente delle Borse europee, alza la voce: «In tanti anni non ho mai visto niente del genere», dice, osservando che per ottenere un ribasso come quello che si sta delineando in altri tempi ci sarebbero voluti scambi per 4, 500 miliardi di lire. Adesso, invece, basta mettere in vendita piccoli pacchetti per provocare sconquassi.

In questo clima esasperato arrivano gli ospiti tedeschi. Prima quelli della Bayer, poi quelli della Volkswagen. Il debutto dei loro titoli non potrebbe avvenire in condizioni peggiori. Eppure se la cavano con danni modesti. I titoli Bayer, collocati in Italia a 206.500 lire, chiudono a 200.000. Quelli della casa automobilistica, collocati a 270.442 lire, chiudono a 270.000. I tedeschi possono brindare, premurandosi di ricordare che le rispettive società con l'Urss praticamente non hanno nulla a che vedere. I grandi coccolati degli ultimi anni 80 sono già finiti tra gli appestati.

Tra le *corbeilles* infine è la Consob a sbloccare la situazione, annunciando che i responsabili della Borsa potranno considerare buoni all'ultima chiamata anche prezzi con cali del 20%. La speranza di un neutro «non rilevato» svanisce, e cominciano le uniche vere battaglie della giornata, a cominciare dal titolo Fiat, che vede scambi per oltre 3 milioni di azioni al termine dei quali il ribasso è dell'8,29% a 5.301 lire. Le Generali perdono l'8,65%, le Mediobanca il 9,43, le Cir l'8,70.

Per trovare una giornata peggiore bisogna andare al maggio dell'86: neppure nel «lunedì nero» dell'87 o nell'agosto del dopo-invasione dell'Irak era andata peggio. «Da tempo - è il commento del presidente degli agenti Attilio Ventura ci aspettavamo qualcosa di simile. Eppure siamo tutti sconcertati: mai una notizia così attesa e temuta ci ha colto tanto di sorpresa». E adesso? «Adesso vedremo. Non bisogna essere degli indovini per prevedere che sarà una crisi lunga e pericolosissima».

Intervista a Prodi: cadute le regole resta il problema dei negozi vuoti

«Hanno sfruttato il caos economico, Ma ora che fanno?»

«È cambiato un clima magico, anche se l'Urss non sembra avere scelto l'isolamento». Il professor Romano Prodi, già presidente Iri, ha studiato da vicino l'economia sovietica, conosce personalmente i protagonisti. Le conseguenze dirette sull'economia internazionale non saranno rilevanti, «se non si ritorna alla guerra fredda». I golpisti hanno fatto leva sul malcontento popolare ma i negozi non li riempiranno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. **Professor Prodi, lei negli ultimi anni ha studiato a fondo l'economia sovietica, come valuta il golpe attuato ieri?**

Il nome giusto è quello di golpe istituzionale in quanto attuato da persone che erano già ai vertici del potere, il vicepresidente, il capo del governo, ministri. Si tratta di persone non d'accordo con la linea di Gorbaciov e che ha fatto leva sul diffuso malcontento per la situazione economica del paese.

Quali potranno essere le conseguenze sul piano economico internazionale?

Evidentemente non c'è tanto da essere preoccupati per la sorte dei pochi contratti e accordi firmati recentemente da imprese occidentali con l'Urss. Quello che preoccupa è i cambiamento della visione generale di coloro che hanno preso il comando. In questi ultimi tempi l'Urss si era avviciinata a grandi passi al resto dell'economia mondiale, come è stato testimoniato dall'incontro di Gorbaciov a Londra con il G7. Tutto questo è ora rimesso in gioco.

Un arretramento irreversibile?

No, le preoccupazioni sono grosse, ma fino a questo momento dall'Urss non sono venuti segnali di volontà di isolamento È vero c'è stata una decisione interna di abbassare alcuni prezzi, ma questa sembra far parte di quella demagogia che sovente accompagna le svolte autoritarie.

La forte caduta delle borse è dunque ingiustificata? Il calo proseguirà?

I problemi sono di lungo periodo e riguardano gli assetti complessivi del mondo, il disarmo la soluzione della crisi in Medio Oriente Per gli affari di breve periodo non ci sono motivi per una caduta generalizzata. Anche perchè il commercio dell'Urss era negli ultimi anni fortemente calato. Ci sono dunque margini per un recupero, a meno che i vertici sovietici ritirino fuori la guerra fredda. Gorbaciov ha messo in pensione Yalta, se questi vogliono ripristinarla... ma le grandi imprese facevano affari con l'Urss prima e continueranno a farli.

Dopo il golpe si può dire dunque che ha avuto ragione il Giappone che ha rifiutato i crediti a Gorbaciov piuttosto che Khol?

A posteriori forse sì. Certo era interesse dell'Occidente aiutare Gorbaciov: sarebbero stati denari ben spesi.

Dunque l'aiuto è stato insufficiente.

Non sarebbe comunque bastato. L'Urss non è l'Albania, non si può mantenere dall'esterno un paese come quello. I problemi erano e sono essenzialmente interni. Io faccio sempre l'esempio che il blocco dell'estrazione di un giacimento di petrolio in Urss equivale alla metà delle importazioni dell'Italia.

Professore, lei conosce personalemte alcuni dei protagonisti della politica e dell'economia sovietica di questi anni, ha discusso con loro dei problemi del cambiamento delle strutture sociali e produttive Si aspettava questo esito?

Un anno e mezzo fa ospitammo a Nomisma una dibattito molto aperto tra gli economisti Popov, ora sindaco di Mosca, progressista, e Pavlov, l'attuale primo ministro, tra gli autori del golpe, conservatore. Perchè Pavlov è diventato primo ministro? Perchè Gorbaciov ne aveva bisogno per garantirsi gli equilibri interni.

Si va ad un netto arretramento per l'economia sovietica, ci sarà uno stop al processo di avvicinamento al mercato?

Da un punto di vista intellettuale la critica a Gorbaciov era più sull'efficacia delle misure adottate che non sulla condivisione di scelte di rinnovamento dell'economia È presto per dire come andrà a finire. Certamente coloro che hanno fatto il golpe hanno giocato sul malcontento popolare Era lo stesso Gorbaciov a dire che la perestrojka avrebbe vinto più che sul successo dei trattati internazionali, se fosse riuscita a far arrivare la roba nei negozi.

E quelli al potere ora ce la faranno a riempire i negozi?

Ho molti dubbi Negli ultimi mesi l'Urss era paralizzata, nessuno decideva È non vedo una precisa dottrina economica da parte degli autori del golpe.

Ma gli «affari» non moriranno con la perestrojka

Gli entusiasmi erano già finiti: «L'era Gorbaciov aveva prodotto troppa confusione». Ora le aziende sono caute e prudenti. Gli affari non si interrompono, anzi...

RITANNA ARMENI

ROMA. Gli entusiasmi erano finiti da un pezzo. L'attrazione fra l'industria italiana e la Perestrojka, iniziata sei anni fa e culminata con la visita di Mikhail Gorbaciov a Roma nel 1989, aveva subito negli ultimi due anni una battuta di arresto. Investimenti difficili, pagamenti impossibili, caos interno, assenza di manager avevano reso molto difficoltosa, quando non impossibile, l'organizzazione di nuove attività produttive, i rapporti fra aziende straniere ed economia sovietica. Victor Uckmar, consulente dei principali gruppi italiani e conoscitore della realtà sovietica ha spiegato a qualche ora dal golpe con poche parole i motivi di una collaborazione sempre più stentata. «Il caos – ha detto – si era diffuso in ogni settore ed è mancata la fattiva collaborazione della popolazione, preoccupata del passaggio dalle tariffe ai prezzi di mercato, dalla necessità di alleggerire le aziende dall'eccessivo carico di personale, dalla consapevolezza di uno stato con le colonie al proprio interno, dalla constatazione che i generi di prima necessità scarseggiano sempre di più con l'introduzione del razionamento». In questo clima – ha proseguito il noto fiscalista – «non vi è stato alcun progresso nell'organizzazione dell'attività produtiva a parte qualche caso isolato per l'intervento di imprese straniere. Delle oltre 2000 joint-ventures registrate – ha concluso Uckmar – credo che quelle operanti in modo abbastanza soddisfacente si possano contare sulle dita forse di una sola mano».

Un esito, quello descritto da Uckmar sicuramente non previsto nei primi anni dell'era Gorbaciov quando le aziende giudicavano il mercato sovietico fra i più promettenti, l'Italia è stato sicuramente uno dei paesi che ha più creduto nell'interscambio con l'Urss di Gorbaciov e le aziende italiane (sia quelle private che quelle a Partecipazione statale) hanno firmato solo nel 1989, accordi per 32mila miliardi di lire.

Fra le intese più importanti che hanno testimoniato interesse ed interessi cospicui sicuramente quella della Fiat che ha sottoscritto solo nell'aprile scorso un accordo per il potenziamento delle capacità produttiva dello stabilimento Vaz di Togliattigrad che dovrebbe portare alla produzione di 300mila unità di Oka, un nuovo modello di media cilindrata. Le intese dell'Eni che ha costituito due società miste la Netto-Agip e la Ecolita. Le 11 joint ventures dell'Iri, l'accordo fra la Banca Commerciale e due banche sovietiche e quattro banche europee per la costituzione della International Moscow Bank.

Anche negli scambi commerciali, dove pure l'Italia è stata seconda solo alla Germania precedendo la Finlandia, il Giappone, la Francia, la Gran Bretagna negli ultimi due anni i rapporti sono peggiorati. Il «made in Italy» non ha avuto quello sfondamento che qualcuno aveva previsto e nel quale molte aziende grandi e piccole avevano sperato,il livello di esportazione si è notevolemte abbassato. Nel 1990 importando per 4938 miliardi ed esportando per 3185 con una flessione del 9,8 per cento vi è stato un saldo passivo di 1753 miliardi. Una tendenza che confermata nei primi mesi del 1991 quando le importazioni italiane si sono limitate a 940 miliardi contro i 2359 delle importazioni. I motivi ancora una volta ne le difficoltà che la perestrojka aveva incontrato all'interno dell'Urss e in particolare alle difficoltà di pagamento dimostrate dai sovietici.

Ed ora? Il colpo di stato renderà ancora più difficili i rapporti fra Urss e aziende italiane? Prudenza, cautela, misura, sembrano caratterizzare le reazioni delle imprese italiane e no. Quella stessa cautela alla quale del resto si obbedì dopo i fatti di Tien an men, che mette sempre gli affari prima dei fatti o delle tragedie della politica e la «stabilità» comunque intesa al primo posto. Così la Mercedes da Francoforte spera che il Golpe in Unione sovietica «non influenzi» i suoi progetti e cioè la produzione di 250.000 autobus all'anno entro il 1993. Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina esprime anch'egli delle speranze.«Indubbiamente – dichiara – il cambio della dirigenza investe un processo riformatore che aveva inaugurato Gorbaciov e che rischia di arrestarsi però ritengo che sia presto per arrivare a questa conclusione».Il presidente della Confindustria conferma che la piccola e media azienda italiana intende stabilirsi ed investire in Unione sovietica e conferma un viaggio in Urss progettato per settembre. «Prenderò contatto con loro (gli otto che hanno rovesciato la Perestojka, ndr) per vedere se è ancora possibile» ha dichiarato. Ancora più chiaro il presidente del gruppo Italgrani Franco Ambrosio.«C'era molta confusione – ha detto riferendosi all'Urss – soprattutto dal punto di vista economico che presentava una situazione spaventosa. Un ordine delle cose era necessario» I contratti del gruppo, quindi, rassicura Ambrosio, andranno avanti normalmente fino all'aprile 1992.

Quanto al gruppo Ferruzzi-Montedison è preoccupato «per il futuro delle istituzioni democratiche dell'Urss e sulla evoluzione pacifica della situazione interna» ma fa notare che i suoi rapporti con l'Urss sono «di lunga data», quindi «stabili e consolidati». Rimane salda quindi quell'intesa per la produzione di materie prime agricole con tecnologie Ferruzzi e il conseguente investimento di 150 miliardi.

Unica nota di vero allarme per il momento l'annuncio di una riunione di emergenza della Sace (sezione autonoma di credito all'esportazione) che valuterà se interrompere o meno le coperture assicurative per i contratti delle imprese italiane in Unione sovietica. Comunque non potrà essere revocata – ha annunciato il vicedirettore della Sace Martinez – l'esposizione di 6000 miliardi per le garanzie già in essere»

Golpe in Urss

Il segretario del Pds raccoglie l'appello di Shevardnadze
e propone dei comitati per la difesa della democrazia in Urss
«In Occidente non deve prevalere la pura ragion di Stato»
Solidarietà col presidente legittimo «compagno e amico»

«Gorbaciov libero, no ai golpisti»

Occhetto: «Non ci pieghiamo alla logica del fatto compiuto»

Alle Botteghe Oscure il vertice del Pds torna con il cuore in gola per l'altalena di notizie da Mosca. Occhetto alla stampa sulla riunione del coordinamento politico. «Gorbaciov resta per noi il legittimo presidente dell'Urss, non riconosciamo altri poteri. È un colpo autoritario come in Cile, ma non bisogna arrendersi allo logica del fatto compiuto. Perciò rilanciamo la proposta di Shevardnadze...».

MARCO SAPPINO

ROMA. «Per noi è Gorbaciov il legittimo presidente dell'Urss. Non esiste nessun altro potere se non quello rappresentato da chi è stato liberamente eletto. Chiederemo alle istituzioni europee di impegnarsi attivamente perché sia restituita la libertà a Gorbaciov. Non si deve in nessun modo prendere atto del fatto compiuto. Il Pds propone alle altre forze politiche di creare in Italia dei comitati per la difesa e il ripristino della democrazia nell'Unione sovietica. Io penso a quanto si fece unitariamente per il Cile...». C'è tensione nelle parole di Achille Occhetto. A metà pomeriggio, dopo una riunione al vertice, tocca al segretario illustrare alla stampa l'estremo allarme e la commozione con cui anche dalle Botteghe Oscure si guarda alle drammatiche e convulse notizie moscovite.

Il palazzo s'è riempito dalle prime ore del mattino di dirigenti e funzionari rientrati precipitosamente dalle ferie. I telefoni squillano senza sosta fino a sera da cento città. Scattano i cortei e le manifestazioni di protesta, da Torino a Milano, da Bologna a Roma, da Genova a Napoli. Le federazioni ricevono e rilanciano il testo secco del manifesto preparato negli uffici della propaganda al sesto piano: «No al colpo di Stato in Urss, libertà per Gorbaciov», c'è scritto sopra il simbolo della Quercia. I *leader* del Pds restano incollati agli schermi tv, si passano di mano in mano i dispacci di agenzia, fanno capannello nel corridoio del «piano nobile» in attesa che cominci la riunione del coordinamento politico. Alle sei ne racconta l'esito lo stesso Occhetto nella sala stampa gremita.

Riferisce di un «forte spirito unitario», annuncia che «tutti» i presenti hanno fatto proprie le dichiarazioni dello stesso segretario dettate per l'edizione straordinaria dell'*Unità*. Era appena arrivato a Capalbio dopo una vacanza in giro in barca nel Tirreno. A caldo aveva commentato: «È un avvenimento drammaticissimo, di proporzioni mondiali. Avrà ripercussioni immense su tutta la vita internazionale». Le forze conservatrici «hanno fatto ricorso all'ultima risorsa che possedevano: la risposta autoritaria e il colpo di mano», insomma «hanno preso a pretesto la situazione dell'Urss che hanno detto trovarsi in un vicolo cieco». Ma ciò «è tipico di tutti i reazionari: dare la colpa di tutto a chi vuol riformare e addossargli le responsabilità storiche di un processo degenerativo».

Ora, sotto le lampade delle televisioni, Occhetto riprende tali giudizi. Ripete i suoi sentimenti di preoccupazione per la sorte personale di Gorbaciov: lo chiama «compagno e amico», rievoca i rapporti di «stretta collaborazione» e di «solidarietà» che si sono «stabiliti tra noi nella difficile opera per far prevalere le ragioni dell'intelligenza e della democrazia sull'ottusità conservatrice e totalitaria, per ridare un senso al socialismo». Poi fa sue le parole di una dichiarazione di Giorgio Napolitano: il Pds si attende che il governo italiano «solleciti precise e attendibili informazioni» sul destino del presidente esautorato, perché «non si può tacere di fronte a una destituzione che con ogni probabilità ha colpito la libertà personale e i diritti elementari» di Gorbaciov.

Il punto politico su cui batte Occhetto è la convinzione che sia «ancora possibile influire» sul corso degli eventi. Va evitata la guerra civile nell'Urss, ma l'Occidente non deve cedere alla tentazione di «una sostanziale presa d'atto» per il «prevalere di una sorta di ragion di Stato». A Mosca si punta a «restaurare un potere autoritario» per fronteggiare un grave disagio istituzionale, economico e morale. Ma «non si può restare indifferenti di fronte al rovesciamento del principale interlocutore e del legittimo rappresentante» sulla scena internazionale di un arduo processo democratico. No, il Pds non dispone di «contatti diretti» con autorità sovietiche o gruppi politici influenti. Incalza Occhetto: «Non dobbiamo dare per realizzato il colpo di Stato». E se si ponesse il problema di un riconoscimento dei nuovi dirigenti? «In tal caso la nostra posizione non potrebbe essere diversa» da quella assunta dal Pci dinanzi «a un Pinochet o a uno Januzelsky». Comunque sanzioni economiche? L'ipotesi non è presa per ora in esame.

Occhetto – che è affiancato da Veltroni, Fassino e Ariemma – critica Andreotti: «Lo so che la posizione di un partito e di uno Stato possono evidentemente differenziarsi. Ma io non accetterei l'atteggiamento di chi dicesse che, se il nuovo gruppo dirigente manterrà le promesse sul piano internazionale, allora il resto sarà un fatto interno all'Urss e non ci riguarderà». Il Pds rifiuta di «restare inerte per una fredda ragion di Stato». Lo stesso Bush mostra «una posizione più articolata». E l'Europa non può sottrarsi alle proprie responsabilità.

Il Pds naturalmente non legge i drammatici avvenimenti di queste ore con gli schemi del passato. «Gorbaciov ha reintrodotto il processo democratico in Urss: centralità del Parlamento, pluripartitismo, nuove statutalità. Ai tempi di Krusciov era diverso: il *golpe* era dentro il partito unico-Stato», argomenta Occhetto. La Quercia sente in ogni caso un peso speciale per le sue radici? Lo sente non per le sue radici, è la risposta secca, ma «per la determinazione con cui si batte oggi a difesa della democrazia come forza occidentale».

Mezz'ora dopo la conferenza stampa Occhetto è tornato nel suo studio. Segretario, cambia qualcosa che a ricevere l'impatto del colpo di Stato in Urss ci sia un partito dal nome Pds anziché Pci? «Cambia molto. Se avessimo dovuto affrontare questa drammatica crisi senza aver compiuto una profonda trasformazione, la nostra posizione sarebbe stata identica ma l'atteggiamento politico e psicologico del partito sarebbe stato ben diverso. Nel senso che oggi perseguiamo i valori veri del socialismo al di fuori di qualsiasi legame con ciò che fu il movimento comunista». Gli passano la dichiarazione di Kohl. E lui insiste: «Ecco perché dico di non giudicare compiuto e consumato un atto autoritario in cui agiscono diversi interlocutori e, forse, interessi anche occidentali. C'è un braccio di ferro in corso. È sbagliato dare garanzie preventive a chi ha destituito Gorbaciov». Lui, ricorda, nell'ultimo incontro moscovita «mi ribadì che mai, mai avrebbe usato la forza» per far vincere la *perestrojka*.

Paura per i turisti Ma i viaggi vanno avanti

Un migliaio di turisti, 150 pellegrini e un numero imprecisato di lavoratori e uomini d'affari: sono gli italiani che si trovavano in Unione Sovietica. Gli ultimi gruppi sono arrivati a Mosca proprio ieri mattina. Ministero degli Esteri e agenzie turistiche assicurano che per il momento non corrono pericoli. Ma l'ambasciata sovietica è stata tempestata da centinaia di telefonate allarmatissime.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Tutto come al solito, i viaggi proseguono regolarmente». Le agenzie turistiche ostentano tranquillità: non ci sarebbe alcun pericolo per i gruppi di italiani in vacanza in Unione Sovietica, che anche ieri mattina – assicurano – avrebbero tranquillamente effettuato tutte le visite e le escursioni in programma. Regolari, per ora, anche tutti i collegamenti aerei da e per Mosca, Leningrado e le altre città dell'Urss, sia quelli della compagnia di bandiera sovietica, l'Aeroflot, sia quelli dell'Alitalia e delle principali compagnie occidentali.

Tranquillità si ostenta anche al ministero degli Esteri. A differenza di quanto avvenuto in occasione di altre grandi crisi internazionali, alla Farnesina fanno sapere di non avere per ora intenzione – «Almeno fino a quando i collegamenti continueranno a essere regolari», precisa un funzionario – di aprire una «sala di crisi» né di attivare alcuna linea telefonica per fornire informazioni ai familiari degli italiani che attualmente si trovano in Unione Sovietica. «La situazione è sotto controllo – fa eco il ministero del Turismo –, per il momento non si muove niente, e non c'è motivo di consigliare ai turisti italiani di lasciare subito l'Urss».

La preoccupazione, però, è molto forte. E a testimoniarla sono le centinaia di persone in ansia che fin dalle prime ore di ieri mattina non appena si è diffusa la notizia del golpe, stanno tempestando di telefonate il centralino dell'ambasciata sovietica a Roma per avere notizie e consigli. «Per ora – ammette però un funzionario della rappresentanza diplomatica – non siamo in grado di dare. Ogni previsione è fuori luogo. I dati di fatto dipingono una situazione anomala ma non ancora fuori controllo: aerei, treni e comunicazioni funzionano, per cui chi vuole tornare, se crede, può farlo. Per il momento – è la prudente conclusione – non sembra ci siano pericoli immediati».

Difficile, per il momento, sapere quanti siano esattamente gli italiani in viaggio in Urss, e dove si trovino in questo momento. I turisti che partecipano a viaggi organizzati dovrebbero essere più o meno un migliaio, ai quali vanno aggiunti circa 450 giovani (300 a Mosca e 150 a Leningrado) reduci dall'incontro con il Papa in Polonia. Resta poi un numero imprecisato di turisti isolati e di persone che si trovano in Urss per lavoro o per affari. Anche le agenzie turistiche, comunque, pur ammettendo di avere difficoltà a mettersi in contatto con i loro rappresentanti in Urss, e particolarmente a Leningrado, tendono a dipingere un quadro tranquillizzante della situazione e, salvo eccezioni, continuano ad accettare, sia pure con riserva, prenotazioni per le prossime partenze.

Intervista a Trentin: «Non legittimiamo i golpisti. Andreotti è ambiguo»

«Battiamoci, la partita è aperta»

Bruno Trentin non si rassegna. I lavoratori italiani sono chiamati, in queste drammatiche ore, a premere sul governo italiano, sulla Cee. I «golpisti» non debbono essere legittimati, Gorbaciov deve riavere la propria libertà. La partita non è chiusa e la posizione di Andreotti appare sibillina. La «troika» non potrà che aggravare il «caos» russo e farlo precipitare in tragedia. Intervista all'Unità.

BRUNO UGOLINI

ROMA. **Bruno Trentin, è possibile lottare, qui, in Italia, in Europa, come sta avvenendo a Mosca, per restituire Gorbaciov al suo ruolo, alla sua politica?**

Sono ore drammatiche. Esse vedono, però, emergere una forte capacità di risposta democratica della società civile in Unione Sovietica. È necessario non cedere alla tentazione di considerare il colpo di Stato come un fatto compiuto.

Alludi a certe dichiarazioni di esponenti governativi, a cominciare dal presidente del Consiglio Andreotti?

Io vedo il diffondersi di un atteggiamento di prudenza «realistica». Alludo alle dichiarazioni di chi magari si accinge ad accettare come interlocutori gli uomini che intendono oggi instaurare un nuovo regime autoritario. Il rischio di questa legittimazione non appare solo nei grandi gruppi industriali impegnati in Urss, ma anche, certo, nelle sibilline dichiarazioni del presidente Andreotti.

Trentin non considera dunque conclusa la terribile vicenda sovietica?

No, la partita fra democrazia e reazione militare è ancora aperta in Unione Sovietica. E il dovere delle forze democratiche in Italia e in Europa e del governo italiano, è quello di schierarsi, in queste ore, senza alcuna ambiguità, per il ristabilimento incondizionato della legalità in Urss.

E il ruolo di Gorbaciov?

A Gorbaciov deve essere consentito di riacquisire la piena disponibilità della propria libertà personale e della propria funzione istituzionale.

A che cosa porterebbe un atteggiamento attendista dei governi occidentali?

Qualsiasi, anche implicita, legittimazione, magari sotto la forma di una presa d'atto del gruppo che ha fomentato il colpo di Stato, costituirebbe una ferita mortale per il processo di democratizzazione dell'Urss e per la stessa distensione. Rappresenterebbe, in definitiva, una pugnalata data alle forze progressiste che si oppongono, rischiando di persona, alla brutale reazione delle forze conservatrici.

È questa la ragione che ha portato la Cgil a emanare una specie di appello alla mobilitazione?

La Cgil non potrà certo rimanere in una posizione di attesa preoccupata. Essa non può che essere schierata da una parte, senza sottili distinzioni. Essa dovrà sostenere cioè, con tutti i mezzi che le sono consentiti, il prevalere della «perestroika» in Unione Sovietica, contro le forze del passato.

Le iniziative annunciate, i presidi ai consolati Urss, nelle diverse città, hanno queste finalità?

Le tre segreterie di Cgil, Cisl e Uil tengono oggi (martedì) una riunione, per assumere una posizione comune. Tale riunione non è stata possibile ieri, per ragioni puramente tecniche. Ed esamineremo la possibilità di manifestazioni e di iniziative, secondo me soprattutto nei confronti del governo italiano e dei governi della Comunità. Perché escano da una posizione attendista.

Come giudica Trentin le giustificazioni addotte dai «golpisti»? È stata usata la parola «caos» e qualche commentatore sovietico ha sostenuto che con Gorbaciov (non con Brezhnev) era venuta meno «la gioia di vivere»)...

È un colpo di Stato militare, di tipo assolutamente tradizionale. Il Capo dello stato viene dichiarato, prima di tutto, «ammalato» dopo di chè lo si copre di insulti. I problemi che conosciamo c'erano, certamente, tutti. Sono i prezzi terribili di una democrazia che arriva troppo tardi. È indubbio, però, che la scelta degli autori del colpo di Stato non può che portare all'accentuazione dei fenomeni di disgregazione.

Bruno Trentin in alto, Achille Occhetto e Walter Veltroni durante la conferenza stampa di ieri

Il pugno di ferro, sia pure in forme per ora morbide, non risolverà, dunque, i macroscopici problemi della democrazia e dell'economia sovietica?

È impossibile fermare quello che è stato fatto, nel bene e nel male. È solo possibile farlo precipitare in una tragedia. Le mezze misure saranno impossibili. La tesi di questa «troika» è la tesi della disperazione.

E, dunque, ritorniamo a quel quesito: è ancora tutto in gioco?

Sì, anche perché loro, i golpisti, non potranno mai ricondurre alla normalità la situazione attuale.

Potrebbe però finire in un bagno di sangue...

Questo è il vero pericolo. Ecco perché è importante «non adeguarsi».

Qualcuno ha già detto «l'Occidente poteva fare qualcosa di più e di diverso». Anch'esso ha le sue responsabilità, nella tragedia del popolo russo. È così?

È evidente che l'Occidente poteva intervenire con maggiore decisione, anche dal punto di vista economico, a sostegno della «perestroika», senza stare troppo a guardare.

Fininvest batte Rai La tv pubblica senza corrispondente

ROMA. In Urss c'è il colpo di stato e la Rai scopre di non avere neanche un giornalista a Mosca. Mentre all'alba di ieri l'agenzia tedesca Reuter e la France Press erano già all'ennesimo flash sulla destituzione di Gorbaciov, a viale Mazzini si sono accorti che l'unico corrispondente ufficiale da Mosca, Demetrio Volcic, era in ferie in Sardegna. «Erano tre anni che non ci andava» dicono i colleghi. «L'abbiamo chiamato lo stesso perché trasmettesse qualche commento politico – dice Franco Alfano vicedirettore del Tg2 –, dopodiché si è subito rimesso in viaggio per Mosca».

La destituzione di Gorbaciov insomma ha mandato in tilt anche l'informazione pubblica italiana. «Ci siamo trovati in difficoltà» dice il direttore del Tg3 Alessandro Curzi comparso ieri in video nel telegiornale delle 10 per denunciare la mancanza di disponibilità tecniche e "umane". Il «primato» Rai in velocità della notizia in video è comunque del Tg1 con un'edizione speciale delle 10. Il primissimo ad aver dato la notizia sembra sia stato però lo *Studio aperto news* di Emilio Fede su Italia 1, riuscito a leggere alle 8.30 il comunicato dell'agenzia Reuter. Ma i primi in Italia a sapere del colpo di stato sono stati gli ascoltatori della radio: alle 6.15 l'edizione straordinaria del Gr1 costruita sulla telegrafica agenzia Reuter, seguita a ruota, alle 6.30, dal Gr2.

Palinsesti d'emergenza si preparano comunque per i prossimi giorni. I notiziari radiofonici partiranno già dalle 6 mentre i tg delle tre reti, oltre a tenersi pronti per aprirsi con «finestre» sui programmi fino alle 2 del mattino, si daranno il cambio per coprire l'intera nottata fino alle 6 come successe per la guerra del Golfo.

Ro.Ch.

«Non è vero, è troppo sconvolgente» E la gente non crede alla fine di Gorby

La notizia piomba su una Capitale svuotata dai romani e riempita dai turisti. Da Fontana di Trevi a Piazza di Spagna, passando per il Colosseo e arrivando alla Stazione Termini: ecco il resoconto di un breve viaggio per raccogliere a caldo le reazioni della gente che ancora non sa che Gorbaciov da poche ore non è più a capo dell'Unione Sovietica. Incredulità, paura, sgomento.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Viaggia lentamente la notizia nella città «chiusa per ferie». La voglia di mare sembra aver interrotto anche l'invisibile tam tam che, in altre occasioni, ha fatto in modo che tutti sapessero rapidamente quanto stava accadendo anche in parti del mondo molto più lontane dell'Unione Sovietica. Sono ancora deserte le strade dove i romani vivono e lavorano, sono affollati solo i luoghi «storici» del turismo di massa. E davanti ad una Fontana di Trevi di un bianco tanto abbagliante quanto contestato sguardi increduli e battute a mezzo tra lo spiritoso e l'esorcizzante accolgono chi porta in piazza la notizia della destituzione di Gorbaciov. «Non è possibile», afferma categorico Giovanni, operaio di Brindisi in vacanza a Roma. Si guarda intorno, sembra cercare qualcosa, poi aggiunge: «Ma lei, per caso, non lavora per una di quelle trasmissioni televisive dove la gente viene provocata ad arte?». Spiacente ma la candid camera questa volta non c'entra. Non c'è nessuna telecamera nascosta ma solo una drammatica realtà con cui fare i conti.

Lo capisce subito Alvaro, romano in vacanza a Roma. «È una notizia sconvolgente. Talmente grande da sembrare impossibile. Una vicenda che può azzerare tutto e rimettere in discussione i passi in avanti di questi anni. Quello che mi preoccupa di più è la reazione all'interno del paese. Gorbaciov era più popolare fuori dei confini dell'Unione Sovietica. Ora il mondo deve fare i conti con questa nuova realtà. E non sarà facile». «Ma è proprio vero? Io vivo in campagna e stamattina non ho ascoltato la radio. Adesso compro il giornale. Finché non lo vedo scritto non ci credo». Inutile andare in edicola, signor Arturo, agricoltore di Latina. Le prime pagine dei giornali in edicola ieri mattina sembravano lontane anni luce dagli avvenimenti che il mondo segue con il fiato sospeso. Le edizioni straordinarie toglieranno ogni illusione a chi pensava di aver capito male o di essere vittima di uno scherzo. E sostituiranno, anche se solo per poco, le cartine topografiche della città nelle mani dei turisti.

A piazza di Spagna ci sono fermi, in attesa di clienti, decine di taxi. Il dopo ferragosto colpisce duro l'economia delle auto gialle. I clienti cittadini sono scarsi e il turista, si sa, preferisce andare a piedi. «Sapete che Gorbaciov non è più alla guida dell'Urss?». I tassisti fanno capannello. La discussione si anima. «Lì la gente buona non dura», commenta Aniello Montenero. «C'è da aver paura per le ripercussioni di questo colpo di stato che potrebbe portare ad un regime totalitario». «Gli hanno fatto fare la fine di Krusciov» aggiunge un altro tassista. «Anche per lui tirarono in ballo i motivi di salute, poi si è visto com'è andata a finire». «Le cose vanno sempre peggio, solo qui non tolgono di mezzo mai nessuno...». La discussione, che stava diventando animata, viene interrotta dall'arrivo di qualche cliente. «Scusi, sa. Da stamattina abbiamo fatto solo poche corse». E sgommano in direzione San Pietro.

Sulla scalinata più celebre del mondo i turisti si riposano. Un gruppo di punk ostentatamente snobba la notizia. Le loro creste gialle e verdi non hanno neanche un fremito. Più attente Rosalba e Rosanna, due amiche di Bari molto interessate, stando al numero di pacchetti che sono riuscite ad accumulare, non solo ai monumenti di Roma ma anche ai negozi del centro. «Una persona all'avanguardia che ha dato una svolta fondamentale alla politica del suo paese. Mi sembra ingiusto che sia finito così», dice Rosanna. «Bisogna vedere ora che cosa succederà. Sono molto preoccupata - aggiunge Rosalba - per un possibile ritorno dei nostalgici di Stalin». Vengono da Novara due coniugi seduti poco più in là. «Era la persona giusta, un don Chisciotte che credeva in quello che faceva. Bisogna stare molto attenti, indietro non si deve tornare».

Partono i treni dalla stazione Termini. Verso i luoghi delle vacanze. Per riportare la gente al lavoro. La notizia corre veloce lungo le file di quanti devono fare il biglietto, di quelli che acquistano giornali e libri per far passare più rapidamente il tempo. Stupore, preoccupazione, allarme. Cosa accadrà adesso. Intanto c'è anche chi compra l'ultimo souvenir. Tra un San Pietro di metallo e una lupa con Romolo e Remo in vetrina resiste un Gorbaciov sorridente in vero gesso. Il golpe non è arrivato fin qui.

I primi italiani rientrati da Mosca «Ci hanno detto: vincono le aquile»

Sono arrivati alla Malpensa solo con un piccolo ritardo. Trecento giovani, età media 22 anni, partiti al seguito del Papa nel suo viaggio in Polonia, hanno fatto appena in tempo a vedere gli ultimi due giorni dell'Urss di Gorbaciov. Ieri mattina in albergo hanno saputo che l'era della perestroika era finita. «Abbiamo visto i carri armati per le strade. "Hanno vinto le aquile" ci hanno detto le nostre guide».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Alla vigilia del golpe erano nella piazza Rossa a fotografare il cambio della guardia. «Credo che proprio nessuno potesse presagire quello che stava accadendo» dice Luisa Pozzi, una delle tante ragazze «della parrocchia», che era partita in pellegrinaggio, col viaggio organizzato dalla Diocesi milanese. «Noi non ci siamo accorti di niente, attraversando la città, dalla periferia all'aeroporto, abbiamo visto i carri armati per le strade, ma la gente era seduta tranquilla, ad aspettare gli autobus. C'erano quelli che facevano jogging, le mamme a spasso con la carrozzina, proprio come se nulla fosse cambiato».

All'aeroporto neanche un soldato e il loro volo è partito con un'ora di ritardo, più per l'acquazzone inclemente che si è abbattuto su Mosca nel primo pomeriggio, che per le conseguenze del golpe. «Quelli che davvero sembravano spaventati – continua Antonietta Nembri, 26 anni – erano le nostre guide, gli autisti, ragazzi giovani coi quali in questi giorni avevamo parlato. Erano tristissimi: avevano creduto nelle idee innovatrici, pur vivendo nel caos, con un'insicurezza di fondo, senza certezze per il futuro. Ci eravamo già scambiati gli indirizzi, perché dovevano venirci a trovare in Italia, ma adesso chissà quando potranno partire».

Michele, colbacco in testa, con tanto di simbolo del Pcus sulla visiera, dice che i pochi giovani coi quali è riuscito a parlare, adesso si aspettano la guerra civile. «Non si può dire che fossero entusiasti di Gorbaciov: dicevano che aveva cambiato l'immagine dell'Urss all'estero, gli riconoscevano di aver risolto la piaga dell'Afganistan e di aver ridato speranze a tutto il mondo per la pace. Però erano insoddisfatti della situazione interna. Cercavano tutti di arrangiarsi in qualche modo; questo colbacco me lo hanno venduto loro per la strada. Con 10 rubli compravi tutto il mercato della via Arbat: orologi colbacchi. Li barattavamo coi nostri jeans, con i marsupi e i pacchetti di gomme».

Loro stessi, i giovani cattolici che a tappe di 45 chilometri al giorno, erano andati a piedi da Cracovia al santuario della madonna di Chestokowa, erano stupiti di vedere ragazzi sovietici, in giro per Mosca, con le bandiere americane cucite sui giubbotti di jeans. «Ci guardavano dal basso in alto – dice Paolo Bossi, studente dell'università Statale – pieni di miti per l'occidente. Poi si stupivano dei nostri prezzi: là compravamo birra e pizze per 16 persone con quattro mila lire e quasi non ci credevano, quando spiegavamo che da noi, per la stessa cifra non mangia nemmeno mezza persona. Si aveva la sensazione di due ingranaggi in attrito: uno che va troppo forte e l'altro che non riesce a tenere il passo. Tanto caos, tanta confusione e poi un improvviso silenzio quando, spaventate e preoccupate, le nostre guide ci hanno annunciato la vittoria delle "aquile"».

Golpe in Urss

Il presidente del Consiglio resta a Cortina e afferma che il governo italiano «non ha una posizione da prendere»
Dc, Craxi, Pli e Pri chiedono una condanna più netta
Telefonata a Bush. Ghennadj Janaev scrive a Roma

«È un fatto interno dell'Urss»

Reazione gelida di Andreotti. Poi si corregge: «Molto grave»

«Non esiste una posizione del governo italiano: è un fatto dell'Unione Sovietica...». La realpolitik di Andreotti sfocia nel cinismo, nelle ore più drammatiche della crisi sovietica. Al punto che lo stesso presidente del Consiglio è costretto a smentire la frase ascoltata da milioni di italiani in tv. La Dc chiede al governo di riferire le sue valutazioni alle Camere. E Craxi fa appello alla «collaborazione di tutti i paesi democratici».

PAOLO BRANCA

ROMA. Almeno per ora, Giulio Andreotti non interrompe la sua vacanza a Cortina. E perchè dovrebbe? Il governo che presiede «non ha una posizione» da prendere sul golpe anti-Gorbaciov, dal momento che «è un fatto dell'Unione sovietica». E poi «il loro comunicato (nel senso dei golpisti, ndr) parla di una non modifica dei rapporti internazionali, e noi non possiamo per il momento che prendere atto di questo». Il solito Andreotti, insomma: prudente e realista in nome della ragion di Stato, fino al cinismo. Forse troppo, davanti alla grande drammaticità degli eventi che tengono il mondo intero col fiato sospeso. E così in serata palazzo Chigi diffonde una sorta di smentita delle dichiarazioni rilasciate diverse ore prima dal capo del governo. «Non corrisponde nè al pensiero, nè alle convinzioni del presidente del Consiglio Andreotti la frase a lui attribuita secondo la quale gli avvenimenti in Unione sovietica sarebbero un fatto interno a quel paese e basta. Tant'è vero che in tutte le conversazioni telefoniche con gli altri capi di governo, il presidente del Consiglio si è trovato totalmente d'accordo nel valutare molto negativamente gli avvenimenti sovietici e nel giudicare carico di riflessi pericolosi per il mondo intero quanto sta accadendo in Urss».

In serata Palazzo Chigi ha reso note alcune parti della lettera che Janaev ha inviato ad alcuni capi di stato e di governo occidentali. Nella lettera si afferma che in Urss si era creata una situazione di «ingovernabilità» e di «molteplicità di centri di potere» che aveva provocato «vasto scontento popolare». Janaev spiega dunque i motivi della destituzione di Gorbaciov che «si trova assolutamente al sicuro» e verso il quale «non c'è nessuna minaccia», soffermandosi sul grave rischio di una «disintegrazione del paese». «Non c'era altra scelta che prendere misure decisive per fermare lo slittamento verso la catastrofe». Janaev ha inoltre affermato che gli organi costituzionali del paese continueranno a funzionare «nel quadro delle leggi esistenti».

Gaffe a parte, dunque, qualcosa sembra muoversi anche per il nostro governo. Al telefono prima con Bush, poi con Kohl e Mitterrand, si analizzano gli avvenimenti che hanno portato al golpe e si comincia a mettere a punto una strategia comune. Di certo – fa saper Palazzo Chigi – il tragico precipitare degli eventi ha preso tutti di sorpresa. «Pare che il centro della disputa – sono le prime valutazioni di Andreotti – sia lo schema del nuovo trattato tra le repubbliche, che alcuni considerano insufficiente. Ma occorre aspettare per avere le idee più chiare». Quanto?

Nella maggioranza sono in molti a mettere fretta. La Dc ha presentato interrogazioni sia al Senato che alla Camera per conoscere «ciò che il governo è in grado di comunicare» al Parlamento circa la destituzione di Gorbaciov e circa i fatti seguiti al golpe. Primo fra i segretari della maggioranza, il liberale Renato Altissimo sollecita invece la convocazione del Consiglio di gabinetto: «Il governo italiano – così scrive ad Andreotti – deve assumere immediate iniziative in sede comunitaria ed internazionale capaci di dare un segnale inequivocabile ai golpisti sovietici che la fine della perestrojka significa anche la fine di una politica e di cooperazione con l'Urss». Assai simile, la posizione del Pri: «Con la destituzione di Gorbaciov – afferma infatti il segretario Giorgio La Malfa – si apre una fase estremamente critica della politica internazionale, nella quale è più che mai evidente la necessità di un atteggiamento comune dell'Europa comunitaria e di uno stretto collegamento nell'ambito occidentale... Ciò che si può far pesare in questa fase è il rifiuto dell'Occidente a sostenere economicamente l'Unione sovietica».

Per certi aspetti, sembra quasi riproporsi lo stesso dibattito del dopo Tien An Men, quando la maggioranza si divise tra l'intransigenza dei partiti laici e la realpolitik andreottiana. Un ruolo importante spetta ovviamente al Psi, al quale si rivolgono espressamente i Verdi con un insolito appello: «Vi chiediamo di ribaltare – afferma il capogruppo a Montecitorio, Massimo Scalia – all'interno della compagine governativa la cinica real-politik di Andreotti che, in nome della ragion di stato e degli affari, sancisce i fatti compiuti». Ma Craxi, per ora, non risponde, pur lanciando accuse assai dure contro i golpisti di Mosca. L'analisi del segretario del Psi parte dagli avvenimenti degli ultimi mesi e giorni, con le previsioni – purtroppo verificatesi – prima di Shevardnadze e poi di Iakovlev. «Ora gli stessi carri armati che invasero le capitali dell'Europa orientale – afferma Craxi – hanno fatto la loro apparizione nelle vie di Mosca. Si apre un nuovo capitolo oscuro del potere comunista sovietico, che potrebbe anche avere degli sviluppi tragici sul piano interno e su quello internazionale.. Seguiamo con la più grande attenzione lo sviluppo degli avvenimenti e siamo come sempre solidali con tutti coloro che nell'Unione sovietica si sono battuti e si battono per un mondo di pace e per una società nuova fondata sulla libertà». Da qui l'appello conclusivo: «I paesi democratici dell'Europa e del mondo di fronte all'esplodere di questa grave crisi dalle conseguenze imprevedibili hanno bisogno di tutta la loro collaborazione e unità».

Ieri sera, infine, mentre il ministro Rognoni convocava i capi di stato maggiore della Difesa e delle tre forze armate, a Cortina Andreotti ha avuto modo di scrivere il suo «Bloc notes» settimanale per l'«Europeo». E' dedicato ovviamente a Gorbaciov, e alla sua «coraggiosissima iniziativa» interna ed internazionale, verso la quale «la nostra ammirazione e riconoscenza – scrive Andreotti – resta tale, indipendentemente dal successo finale». Ma in quanto a proposte, ce n'è solo una. «Si potrebbe chiedere al Papa di riformare il calendario gregoriano: portare l'anno a undici mesi cancellando l'agosto potrebbe risultare propizio...».

Piazza S. Pietro deserta, un turista legge sul giornale la notizia del golpe

De Michelis: «Le sanzioni? Non servono» Farnesina cauta con la «nuova leadership»

L'Italia e la Cee faranno tre richieste a Mosca: che dia garanzie di rispetto degli impegni internazionali, sul processo di riforme e sui diritti umani, a partire dall'incolumità di Gorbaciov. Ma Gianni De Michelis, che oggi sarà all'Aja, non parla di sanzioni e non mette in dubbio che gli interlocutori, a Mosca, sono gli uomini del «comitato». La causa scatenante del golpe? «Il trattato dell'Unione».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Quel che è accaduto è gravissimo ma l'Europa non ha alcuna voglia di tornare al passato. Chiederemo alla nuova leadership sovietica garanzie precise per il rispetto degli impegni assunti sul piano internazionale, sul disarmo, sul processo di democratizzazione interna. Ma chiederemo anche garanzie precise sull'incolumità di Gorbaciov e sul suo diritto a parlare al suo popolo e a partecipare alla vita politica del paese». Di ritorno da un affannoso tour di poche ore in Jugoslavia e Albania, Gianni De Michelis fissa in una conferenza stampa serale le coordinate entro cui si muoverà la diplomazia italiana e la politica dell'Europa nei confronti di Mosca. In una parola: cautela, attesa, richieste di garanzie, ma nessuna mossa che possa apparire come interferenza.

«Domani all'Aja daremo un messaggio chiaro – ripete più volte il ministro degli esteri – non ci basteranno parole, ma serviranno fatti». Ma al di là delle dichiarazioni di principio la linea chiara che l'Italia, al pari di tutte le nazioni occidentali, assume, è quella della estrema prudenza. Nessun dubbio che per l'Italia e l'Europa gli interlocutori, a Mosca, sono gli uomini del comitato di emergenza: «Non si tratta di riconoscere un nuovo stato – risponde De Michelis a chi gli ricorda che qualche forza politica chiede di non riconoscere la nuova leadership sovietica – semmai il problema che si porrà è se e come interrompere le relazioni...». Ma non c'è dubbio che l'Europa e l'Italia non hanno alcuna intenzione di interrompere nulla. Lo stesso De Michelis conferma che questa linea di realpolitik, peraltro già illustrata dal capo del governo fin dalla prima mattinata, è il frutto di un turbinoso scambio di messaggi telefonici avvenuto ieri all'alba tra tutti i leader occidentali e in particolare tra Bush, Andreotti, Kohl e Mitterrand.

Certo, la parola che più ricorre, nelle risposte di De Michelis, è la parola preoccupazione. Prima di tutto perchè al momento non si sa come andrà a finire. La Farnesina non dispone di alcun elemento certo per capirlo. De Michelis dice che vuole attendere di vedere come si svilupperà «la dialettica interna», anche alla luce di quanto dice e fa Boris Eltsin ma in fondo non c'è alcuna particolare sottolineatura del ruolo del presidente della Russia. Tutte le ipotesi sono aperte e del resto qualche collaboratore del ministro non esita a dire ad alta voce che la prospettiva della guerra civile è, a tutti gli effetti, tragicamente concreta. Ma la preoccupazione più grande cui si riferisce il ministro degli esteri riguarda le ripercussioni che il colpo di stato moscovita può avere sull'area dei Balcani e sull'area mediorientale, dove si stava giocando una difficile partita per la pace con il ruolo decisivo dell'Urss. De Michelis dice: «Speriamo ancora nell'irreversibilità del processo avviato da Gorbaciov».

La Cee avrà un ruolo di mediazione? I crediti e gli aiuti saranno bloccati? «Non sarà questo il problema principale di cui si discuterà domani (oggi ndr) – dice De Michelis – lanceremo soprattutto un messaggio politico, del resto semmai l'esperienza insegna che le sanzioni economiche non servono». E De Michelis fa a questo proposito una considerazione amara: «Forse se il sostegno economico alla politica di Gorbaciov fosse stato più sollecito e pieno fin dall'inizio, e all'interno dell'Urss si fossero create le condizioni per un consenso più convinto al leader della perestrojka, si sarebbe forse potuto evitare tutto questo...». Quanto a ruoli di mediazione della Cee, il ministro taglia corto: «L'Urss non è la Jugoslavia...»

Su Gorbaciov e sul suo destino umano e politico, De Michelis fa capire che l'Europa sarà però esigente: «Faremo un forte richiamo al diritto all'incolumità di Gorbaciov e al suo diritto di parlare al suo popolo e rientrare nella dialettica politica sovietica». Un giornalista della Tass chiede se l'Italia e l'Europa diano per scontati la fuoriuscita di Gorbaciov dalla scena politica sovietica e c'è anche un attimo di imbarazzo. Ma il ministro non si scompone «Difficile dire cosa succederà a Mosca, anche se mi pare che tutto sembra dimostrare che si è voluto cambiare il corso delle cose avviate dalla politica di Gorbaciov». Quanto al meccanismo giuridico costituzionale con cui Mosca ha giustificato il golpe, il ministro fa capire che è assolutamente poco convincente. E se De Michelis forse non dubita della morte politica del leader sovietico, ha parole affettuose per il personaggio e parla di lui come di un leader «che avevamo imparato ad apprezzare e stimare e forse qualcosa di più».

Ma c'è un abbozzo di analisi su quanto è avvenuto nelle ultime settimane a Mosca? E l'Occidente davvero non aveva capito il dramma che si stava consumando al vertice dell'Urss? De Michelis, pur non sbilanciandosi, approfondisce ciò che qualche ora prima ha detto Andreotti: «È chiaro che il fattore scatenante anche per la la scelta dei tempi era l'appuntamento di domani per la firma del trattato dell'Unione. Questo trattato andava bloccato ed era chiaro che c'erano già dei segnali, c'erano delle perplessità manifestate chiaramente, perchè questo trattato cambiava il quadro dell'Urss». Ma nonostante questi segnali De Michelis ammette di essere stato colto di sorpresa. Certo, ricorda il ministro, «noi avevamo avuto contatti soprattutto con gli sconfitti di oggi». Quanto agli uomini nuovi, ammette De Michelis, «ne conosco uno, il ministro della difesa». Che aveva avallato recentemente tutti gli sviluppi del disarmo.

Spadolini: «S'interrompe un faticoso processo verso la democrazia»

«È un processo, tormentato e faticoso, di democratizzazione che si interrompe senza che nessuno possa dare una risposta». Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto), si è detto molto preoccupato dagli eventi delle ultime ore in Unione Sovietica. Il presidente del Senato ha sottolineato «l'allarmante coincidenza» del rovesciamento del leader sovietico con la firma del nuovo trattato per l'Unione. «Gli interrogativi sono infiniti – ha aggiunto, riferendosi ai riflessi internazionali del golpe –. Un sogno di anni rischia di svanire».

Garavini: «La via autoritaria non risolve la crisi sovietica»

«Non è certo con un colpo di stato che si possono risolvere problemi complessi come quelli che si pongono in Unione sovietica». Sergio Garavini, coordinatore nazionale del movimento per la Rifondazione comunista, ha condannato l'autoritario ricambio ai vertici dell'Urss. «Solo uno svolgimento democratico e del tutto trasparente negli organi istituzionali – ha detto infatti Garavini – può dare una prospettiva positiva, che è invece negata se si seguono vie che di fatto ripristinino quei criteri autoritari che sono causa della crisi in Unione sovietica».

Pannella «Il governo golpista non va riconosciuto»

«Il partito radicale chiede formalmente che il nuovo governo sovietico non sia riconosciuto, né dall'Italia, né dalla Comunità europea. Qualsiasi altro atteggiamento è di fatto complice del colpo di stato». Marco Pannella ha duramente criticato gli eventi sovietici e la tiepidezza finora dimostrata dal governo italiano nel condannarli. «Non condividiamo il primo apprezzamento di Andreotti – afferma infatti il leader radicale – non basta affatto che i golpisti di Mosca dichiarino che nulla cambia sul piano delle relazioni internazionali. Che lo dichiari l'Occidente, che lo dichiari l'Italia è intollerabile e vergognoso».

L'ex ambasciatore a Mosca «Il bersaglio ora è Eltsin»

«È Eltsin il bersaglio dei conservatori e Gorbaciov temo possa considerarsi per il momento eliminato e neutralizzato». L'ex ambasciatore italiano a Mosca, Sergio Romano, parlando al Tg2, ha detto di ritenere che nella capitale sovietica stia cominciando un braccio di ferro tra i golpisti e le forze democratiche. «Eltsin può opporre alla falsa legittimità del colpo di stato la legittimità popolare di presidente della repubblica russa, liberamente eletto dal popolo – ha detto Romano –. Quando Eltsin stringe la mano ai soldati, intende opporre alla legittimità formale dell'ordine che i carri armati hanno ricevuto da Jazov la legittimità democratica». Riferendosi poi alle conseguenze del golpe nei paesi dell'ex patto di Varsavia, Romano ha definito la situazione «piuttosto grave e delicata».

Nave russa a Civitavecchia «Il golpe non passerà»

«Siamo certi che il popolo sovietico respingerà il golpe, che ha tutti i connotati di un'operazione voluta da un settore ristretto di politici e militari». Lo ha detto il secondo ufficiale del a «Kamales», nave mercantile russa ormeggiata al porto di Civitavecchia, dove sta scaricando tremila tonnellate di grano. L'equipaggio – venticinque membri, tutti di Leningrado – aveva mantenuto il silenzio per diverse ore. Poi l'ufficiale, un giovane di 25 anni, si è deciso a parlare. «Eltsin – ha detto tra l'altro – ha sufficiente carisma per poter assicurare all'Urss il proseguimento del corso della perestrojka».

I calciatori della Dinamo: «Siamo sgomenti Eravamo abituati a Gorbaciov»

«C'è stato molto sgomento all'interno della squadra». È la testimonianza di Viktor Losev, capitano della Dinamo di Mosca, che aveva giocato in amichevole domenica sera a Foggia. E ha aggiunto: «Abbiamo telefonato, ci hanno rassicurato, per ora è tutto tranquillo». L'allenatore Valerj Gazzaiev sostiene che «nel campo dello sport non cambierà niente ma potranno esserci ripercussioni sul morale degli atleti. Ci eravamo abituati a Gorbaciov e alla sua impostazione politica».

Bandiera dell'Urss ammainata a Caserta

Ammainata a Caserta la bandiera sovietica, issata un mese fa nel campo della protezione civile in via Carlo III, dove sono ospitati 19 giovani russi che partecipano alla «All volontary brigade». I ragazzi, provenienti da Vladimir, una città a 140 chilometri da Mosca, si trovano a Caserta per sistemare un parco giochi in legno donato dalla loro città a quella campana «Ammainando la nostra bandiera – ha detto il loro rappresentante, Sergey Gorchenev – abbiamo inteso esprimere la nostra solidarietà a Gorbaciov»

GREGORIO PANE

Cossiga tra affetto e realpolitik «Non possiamo interferire»

Cossiga commenta con «vivissima preoccupazione» il dramma sovietico. Ha parole di stima e di affetto per Mikhail Gorbaciov. Non ritiene che «i nuovi dirigenti» dell'Urss vogliano «correre avventure», anche se non si è «ancora in grado di valutare se ci sarà un'involuzione». Il presidente chiude con una battuta: «La salute dei capi di Stato è una fissazione nelle sacche di socialismo reale».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CANSIGLIO. Da ieri mattina all'alba, Francesco Cossiga segue ora per ora la crisi sovietica. Avvisato da Andreotti alle sei del mattino della destituzione di Gorbaciov, per tutto il giorno il capo dello Stato è rimasto in contatto con il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. A ora di pranzo, dopo aver sentito anche più volte Spadolini, è volato ad Auronzo, per incontrare il presidente del Consiglio in un alloggio della zona. Alle 11,30, aveva ricevuto la stampa nel cortile della caserma che lo ospita in montagna. Vestito con uno spezzato marrone di tweed e una camicia di flanella, il presidente ha concesso pochi minuti. Era visibilmente preoccupato. Le sue risposte, misuratissime, sono ben dentro la linea di realpolitik sposata dal governo italiano, ma con una visibile venatura di solidarietà e quasi di affetto nei confronti del leader deposto.

«Esprimo vivissima preoccupazione - dice -. Voglio sottolineare in questo momento i grandi meriti di Mikhail Gorbaciov, sul piano della distensione, della pace, del disarmo e del processo di democratizzazione dell'Europa centrale e Orientale e della stessa Urss. Ricordo i rapporti reciproci di profonda stima e cordiale amicizia, che si erano instaurati fra Gorbaciov, il presidente Andreotti e me. Ho avuto occasione di incontrarlo più volte, di averlo anche ospite al Quirinale per l'accordo di collaborazione e amicizia italo-sovietico, che fu firmato prima dello storico incontro di Parigi, in cui fu posta fine, spero definitivamente, alla guerra fredda. Voglio ricordare il grande sviluppo che sotto la guida di Gorbaciov hanno avuto i rapporti di amicizia e politici, economici e culturali italo-sovietici».

Quali iniziative intende assumere, e quali sono i suoi auspici? «Il Presidente della repubblica non è organo di gestione diretta degli affari di governo - risponde -. Farò quello che eventualmente il governo mi chiederà. Auspico che il processo di distensione continui, che si tenga fede agli accordi sottoscritti, sia quelli di Parigi sia quelli stipulati fra Usa e Urss in materia di disarmo nucleare; che si rispetti il nuovo assetto in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria e Romania, sulla base della non interferenza negli affari interni e del rispetto della Integrità territorale, della indipendenza politica e della sovranità nazionale di questi stati».

La convincono, chiedono ancora i giornalisti, le versioni che parlano di problemi di salute di Gorbaciov? «È una domanda difficile. Una risposta precisa è già un giudizio sugli affari interni di un paese sovrano - risponde cauto Cossiga -. Certo, mi sembra che questa della salute dei capi di stato sia un po' una fissazione ricorrente delle sacche esistenti di socialismo reale...».

Al momento di andar via, Cossiga scambia ancora qualche battuta. Presidente – gli chiedono –, si torna indietro in Unione Sovietica? «Non credo – risponde – che i nuovi dirigenti, che sono sempre dirigenti di un grande stato, che hanno una grossa esperienza politica, vogliano correre delle avventure». E teme ripercussioni negli altri paesi dell'Est? «Non siamo in grado – dice ancora Cossiga – di valutare se ci sarà un processo di involuzione Va tenuto fermo il principio della non interferenza negli affari degli altri stati. Bisogna badare al mantenimento della lettera e dello spirito degli accordi». Quanto influirà su questa vicenda il fatto che il papa sia in viaggio all'Est? «Non è ininfluente – ritiene Cossiga –. Ma non credo possa complicare le cose». Infine, sul suo personale ruolo in queste ore, il presidente chiude con una battuta: «Se interrompessi le vacanze, qualcuno mi direbbe: "Chi credi di essere, George Bush?"». L'anno scorso, durante a crisi irakena, era diverso l'Italia era direttamente impegnata» Cossiga alle 16,30 è rientrato nella caserma fino a tarda sera. Sul suo incontro con Andreotti ha detto: «Abbiamo parlato solo di Gorbaciov».

Francesco Cossiga

Protesta davanti all'ambasciata Manifestazioni Pds in tutta l'Italia

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. L'ambasciata sovietica ora è un bunker nel centro di Roma, ha tapparelle abbassate e un cordone di poliziotti intorno: la gente, qui davanti, ha cominciato ad arrivare ieri pomeriggio, per un lungo sit-in durato fino a sera. Prima, sono stati srotolati i manifesti dei radicali: «Democrazia ora». C'era Marco Pannella, con un cartello sulla schiena: «Non riconoscere i golpisti». Poi, sono comparsi gli studenti, qualche megafono, sono arrivate le bandiere del Pds, i volantini del Pli, dei Verdi.

Un via vai continuo: sono sfilate forse un migliaio di persone. E, per qualcuno, è stata quasi un'avventura. Ecco Fiorina De Blasi, 67 anni, giunta in autobus da un paesino lontano trenta chilometri: «Ho sentito la radio e sono partita. Gorbaciov è una brava persona. Non può finire così...». C'è anche il sindaco di un paesino fuori Roma: «Sono qui, perché non è giusto quello che sta accadendo». Ha in mano un manifesto del Pds. A pochi passi, c'è Gian Maria Volonté. Scuote la testa: «Sono molto addolorato. Mi sembra di tornare nel '73, è come il golpe in Cile, contro Allende».

Dentro la palazzina elegante di via Gaeta, solo pochi funzionario. L'ambasciatore non c'è, è partito qualche giorno fa per l'Unione Sovietica. le sue vacanze. Si fa vedere il console, per dire: «Non sappiamo niente, da Mosca non ci è arrivata nessuna comunicazione ufficiale». Poi spiega: chi ha parenti in Urss e vuole informazioni, si deve rivolgere alle autorità italiane, alla Farnesina.

Arrivano alla spicciolata anche alcuni sovietici: studenti, turisti. Vogliono sapere. Una ragazza georgiana: «Io torno, appena posso torno a casa». Un suo compagno di studi, lituano, pallidissimo, ripete: «Io non so, dipende da quello che accadrà». Intorno, gli italiani ascoltano. Arriva anche Walter Veltroni, ci sono Ugo Vetere, Gavino Angius... Veltroni dice «Dobbiamo fare qualcosa, perché l'esito del golpe non è affatto scontato, e chi laggiù, a Mosca, sta cercando di fermare i carrarmati deve sentirsi sostenuto».

Così, in tutta Italia le feste dell'Unità si sono «trasformate», le hanno fatte diventare «manifestazioni contro il golpe». In molte città, il Pds ha improvvisato cortei. Torino è scesa in piazza alle 17, Savona alle 21. Bologna, poche ore dopo l'annuncio del golpe, era già tappezzata di manifesti, stampati in fretta: «no al colpo di stato» e «libertà per Gorbaciov». Nel pomeriggio, la gente ha cominciato a riempire piazza Maggiore. Poi, le dalle principali città dell'Emilia sono arrivati i comunicati: siamo in piazza anche noi.

È stato una giornata «per Gorbaciov». Manifestazioni ci sono state a Milano, a Genova, a Firenze... «Per Gorbaciov», è scesa in strada la gente della Calabria, della Puglia, della Sicilia. Nelle città «delle vacanze» sono stati improvvisati dibattiti Qua e là, si sono «pronunciati» i consigli comunali: chiedono che il governo italiano non riconosca il «comitato per lo stato di emergenza» sorto in Urss e che faccia pressione perché Gorbaciov sia liberato. In alcuni paesi, giunta la sera, sono partite le fiaccolate.

Sarà così anche oggi. Il Pds e i sindacati hanno invitato «alla mobilitazione». Si dice: niente è scontato, e Gorbaciov è il legittimo presidente dell'Unione Sovietica, perciò bisogna dare un segnale. Così, alle 18,30, a Roma ci sarà un nuovo sit-in all'ambasciata di via Geata: l'hanno indetto Cgil-Cisl e Uil. A Milano, alle 17, appuntamento davanti al consolato sovietico. A Lerici, in Liguria, una manifestazione è in programma per stamane. A Imperia e nel Tigullio, volantinaggi. A Catania, il Pds invita «le forze democratiche e i cittadini» a concentrarsi in piazza Emanuele (alle 18) Un appello alla mobilitazione arriva anche da Sinistra giovanile che propone di costituire comitati unitari di solidarietà in tutto il paese e riunioni straordinarie dei consigli comunali, provinciali e regionali

Golpe in Urss

Non scegliere, l'errore fatale per Gorbaciov

NICOLA BADALONI

Il mondo è di nuovo sconvolto in seguito alle tragiche notizie che ci giungono dall'Unione Sovietica. Il colpo di stato, la violenza in atto preannunciano giorni difficili. Mi sento perciò in dovere di esprimere la più netta condanna per l'illegale «pronunciamento», degno di uno Stato sudamericano.

Tentando un'analisi della situazione, sono, a mio parere, da mettere in rilievo due elementi preliminari. Il primo è che Gorbaciov ha tentato la trasformazione dell'Urss, senza eliminare quelle strutture statuali e di partito che avevano avuto il dominio incontrastato nell'epoca precedente. Ciò comportava che la perestrojka, da lui promessa, dovesse definirsi come riforma del sistema (pur con vaste concessioni all'economia mista), ma non come suo cambiamento totale. La componente riformistica della politica di Gorbaciov si è scontrata con la sordità dell'apparato e, per varie motivazioni, ha incontrato l'ostilità del popolo. Si è venuta così delineando un'opposizione alla linea riformistica su due fronti, quella burocratica da un lato e dall'altro quello che, semplificando definirei come radicale.

È doveroso analizzare i caratteri di questa forza di opposizione, che spingeva nella direzione della libertà di pensiero e in quella dei diritti umani. In questo senso essa, fin dal tempo di Sakharov, non poteva non avere la simpatia di tutti i democratici. A tale direzione se ne accompagnava, però, un'altra che spingeva drasticamente verso il libero mercato, verso la libertà imprenditoriale e, in alcuni casi, verso la restaurazione del capitalismo. Gorbaciov è stato così messo di fronte a una decisione radicale che egli non si è sentito di fare o che, forse, si apprestava a fare: rinunciare a guidare un movimento di trasformazione verso un socialismo dal volto umano e a gettare la restaurazione del capitalismo. Messo nell'incapacità di portare avanti il suo programma e, nel contempo, riluttante a seguire il movimento di restaurazione che si presentava sotto le bandiere del progressismo, Gorbaciov, nonostante le sue grandi doti umane e politiche e il lavoro compiuto in vista di un salto di civiltà nei rapporti tra i popoli, non ha voluto scegliere. Forse si apprestava come ho detto, a farlo, quando la reazione gli si è scatenata contro.

Il problema che si pone, ora, allo storico è se quella transizione che Gorbaciov aveva immaginato sulle basi che ho cercato di indicare, fosse una possibilità reale. Sono portato a credere che lo fosse, che, cioè, non fosse utopico pensare di indirizzare le forze sociali e gli apparati di Stato vero un socialismo democratico. Con ciò voglio dire non solo che il socialismo democratico è una possibilità reale, ma anche che esso può emergere da una transizione da forme diverse di governo e di conduzione dell'economia. Lo stesso problema esiste per una socialdemocrazia europea che voglia coniugare democrazia e socialismo, libertà ed eguaglianza, modernamente intese, proprietà sociale dei mezzi di produzione e sviluppo e benessere economico. Certamente però il quadro delle società dei consumi, sordo a ogni valore che non sia quello attribuito alla loro fruizione mal distribuita, non si concilia con una tale transizione, e l'ideologia di una simile società, divenuta dominante in larghe masse nei paesi dell'Europa centrale e orientale, è foriera di delusioni e di arretramenti. Riconosco comunque che l'aspetto più importante è quello per cui un processo di transizione deve appassionare uomini e donne, intellettuali e popolo, deve cioè avere la capacità di fissare i propri obiettivi e le proprie finalità, facendo interagire la lezione dei fatti con una volontà di riforma intellettuale e morale.

Se ne deve dedurre che Gorbaciov è stato vittima delle sue stesse incertezze? Direi piuttosto che lo è stato della sua cultura, che aveva concretizzato in un progetto che non ha saputo far vivere nella coscienza dei suoi compatrioti delle diverse nazionalità. In questo momento rendo omaggio al suo programma, mentre vedo che si allontanano le speranze dell'affermarsi in Urss in un socialismo libertario, aperto all'occidente, per tanti aspetti a esso idealmente vicino, ma altrettanto lontano da tante sue ignobili pratiche. Prevedo tempi duri per tutti noi, sia che prevalga la linea scelta dai sordi burocrati, sia che prevalga quella del cedimento pieno a ciò che, eufemisticamente, è stata chiamata l'etica del capitalismo.

Concludo con un rilievo circa la cecità degli occidentali, che, con le loro vuote promesse e con la sostanziale passività, sono complici di tutto ciò.

Una manifestazione dell'anno scorso a Mosca

Intervista con il filosofo Massimo Cacciari
«Le colpe degli occidentali sono pazzesche e imperdonabili La perestrojka andava sostenuta fin dall'inizio Adesso la vera incognita riguarda l'opposizione interna»

«Quella nostra illusione di aver capito l'enigma russo»

Massimo Cacciari è molto duro nell'analizzare i drammatici sviluppi della crisi sovietica di queste ore: enormi sono le responsabilità degli occidentali, a suo parere. Responsibilità politiche, economiche e culturali. «L'Ovest si è mosso tardi e male, per aiutare Gorbaciov. Perché tutti hanno insistito a cercare di capire la realtà sovietica utilizzando strumenti che con essa hanno poco o nulla in comune».

NICOLA FANO

«Nessun colpo di stato è stato più annunciato di quello di ieri notte in Unione Sovietica. Eppure, nessun colpo di stato è stato più gridato a orecchie che non volevano sentire»: il filosofo Massimo Cacciari è duro, chiede a se stesso freddezza nell'analizzare la drammatica crisi sovietica, ma tradisce, innevitabilmente amarezza. Soprattutto per ciò che, a Occidente, non è stato fatto per evitare che la perestrojka precipitasse.

Cominciamo da qui, dagli errori commessi dagli occidentali, dalla nostra sordità nei confronti degli appelli di Gorbaciov e dei suoi uomini, Allarmi e richieste d'aiuto sempre più frequenti e sempre più pressanti, negli ultimi mesi.

Per anni, qui a Ovest, non sono state prese in considerazione quelle analisi fatte da studiosi che evidenziavano le contraddizioni della perestrojka. Per anni non abbiamo riflettuto sul divario che c'era tra la grande popolarità internazionale di Gorbaciov e la sua debolezza interna. Non abbiamo voluto capire che Gorbaciov era un esponente della macchina sovietica che proprio contro quella stessa macchina combatteva. Gorvaciov è sempre rimasto dentro all'apparato: non a caso è stato arrestato proprio lui; se i golpisti avessero arrestato Eltsin, per esempio, a quest'ora, con molta probabilità, assisteremmo impotenti allo scoppio di una guerra civile in Unione Sovietica. Ecco, abbiamo sempre applaudito la politica estera di Gorbaciov, ma non lo abbiamo mai voluto considerare un uomo dell'apparato.

Da dove avrebbe dovuto prendere le mosse, al contrario, un'analisi più attendibile della trasformazione sovietica?

Tanto per cominciare, avremmo dovuto considerarla una vera e propria rivoluzione, non una semplice trasformazione. Ma una rivoluzione contro almeno un secolo di cultura russa, non solo contro gli ultimi cinquant'anni di storia dell'Unione Sovietica. Perché l'Unione Sovietica non ha nulla a che vedere con le strutture sociali e politiche dell'Occidente. Gorbaciov ha tentato di inventare qualcosa di assolutamente nuovo dall'interno della cultura russa.

Questo vuol dire che i nostri parametri di lettura tipicamente occidentali si sono rivelati inadeguati rispetto alla realtà sovietica?

Questo vuol dire che la cultura russa è ed è sempre stata estranea, per esempio, ai valori occidentali della democrazia. Gorbaciov non voleva semplicemente «cancellare» gli effetti della Rivoluzione d'Ottobre per ritornare a un passato democratico. No, l'Unione Sovietica non è la Cecoslovacchia, né la Polonia o l'Ungheria: è un mondo a parte, con le sue regole e la sua tradizione. E dall'interno di esse Gorbaciov ha tentato la sua rivoluzione.

Dall'interno di una particolare realtà culturale e di un apparato politico e di potere molto preciso, come quello rappresentato dal Pcus.

Per l'appunto, i primi segni di crisi si sono avuti quando gli uomini vicini a Gorbaciov hanno cominciato ad abbandonare l'apparato, il partito. La strategia di Gorbaciov prevedeva due fasi di sviluppo abbastanza distinte: prima il ridimensionamento del potere del Pcus, poi la gestione della nuova Unione di concerto con le varie Repubbliche. La sua rivoluzione si è arenata di fronte alle eccessive difficoltà sorte nel momento di togliere il potere dalle mani del Pcus. Lo stesso Gorbaciov, del resto, ha commesso errori a questo proposito non si deve mai annunciare ai potenti che gli si toglierà il potere e poi non togliergliclo mai.

Ma, torniamo a Ovest, che cosa si sarebbe potuto fare, in concreto, per evitare tutto questo?

Innanzitutto, sarebbe stata necessaria una mobilitazione straordinaria in favore della rivoluzione di Gorbaciov. Anche economica, sì: per redistribuire il reddito mondiale in funzione della riorganizzazione sovietica. Nulla di tutto questo è successo: i leader occidentali solo qualche settimana fa hanno iniziato a fare qualche timido, inconsistente passo in una direzione del genere. Troppo poco, ovviamente. E poi, a quel punto, la situazione era già compromessa. Inoltre, la guerra del Golfo ha avuto sicuramente effetti devastanti in Urss: l'umiliazione dell'esercito sovietico ha guastato – forse irrimediabilmente – i rapporti fra Gorbaciov e i generali dell'Armata Rossa. Senza considerare la protervia, l'arroganza di chi voleva ridisegnare gli equilibri del mondo, dal Medio Oriente all'America Latina a Cuba, in prima persona, senza consultare nessuno. Le responsabilità degli occidentali sono pazzesche, imperdonabili.

C'è il rischio che questo colpo di stato certifichi definitivamente l'irriformabilità, dall'interno, di una società legata ai principî del socialismo reale. È così?

Direi di no. Gorbaciov era un uomo dell'apparato, un grande leader espresso da quello stesso partito che ora gli si rivolge contro. Un uomo dell'apparato così come è stato Eltsin, in origine. E dall'interno dell'apparato sovietico si ricreano continuamente le strutture per un'autoriforma. Il problema, come ho già detto, sta nel fatto che in questa occasione alcuni uomini di Gorbaciov hanno lasciato l'apparato troppo presto. Ma non ho dubbi sul fatto che il Pcus sia destinato a deflagrare. Krusciov è venuto dopo Stalin, ma dopo Krusciov non è venuto un altro Stalin. E Gorbaciov è venuto dopo Breznev, e sono certo che dopo Gorbaciov non verrà un altro Breznev.

Ecco, concludiamo guardando al futuro, per quanto possibile: che cosa è più probabile che accada, nelle prossime settimane?

Certamente, questa nuova dinganza non commetterà grossi errori: tutti gli accordi internazionali, io credo, saranno rispettati anche se, ovviamente, i tempi di attuazione saranno rallentati. Anzi, è molto probabile che questa dinganza usi l'arma dei trattati di distenzione per ottenere dalle potenze internazionali il riconoscimento dello stato di fatto: quanto prima gli occidentali riconosceranno i nuovi dirigenti, tanto prima gli accordi saranno ratificati

I veri problemi, dunque, riguardano gli assetti interni all'Unione Sovietica: c'è una tendenza diffusa a considerare questo colpo di stato già prefettamente riuscito, a non riporre troppa speranza nell'opposizione interna.

L'unica incognita, in questo senso, riguarda la forza e la lucidità strategica di Eltsin. Non credo che Eltsin sarà arrestato, almeno a breve scadenza, anche perché la nuova dingenza gioca proprio contro di lui, contro la sua rappresentatività popolare, la partita più difficile. Sull'affidabilità di Eltsin non so davvero esprimere giudizi, posso solo constatare che egli stesso ha ascoltato gli appelli di Gorbaciov solo all'ultimo minuto. Tuttavia, è pur sempre possibile che Eltsin si scopra un grande statista, è possibile che egli riesca a coagulare tutte le forze sociali, tutte le varie – talvolta contraddittorie – spinte nazionaliste Tuttavia, resto convinto da una parte della irreversibilità di alcune aperture di Gorbaciov, e dall'altra della necessità di riformare il sistema sovietico dall'interno, attraverso gli strumenti di potere del partito e dell'apparato statale, non già dall'esterno, puntando sulla eventuale dialettica tra il Pcus e le altre strutture di aggregazione sociale e di potere.

L'Occidente ritarda. E tornano i conservatori

Cosa succederà ora in Germania? Parla Hans-Hermann Höhmann, ricercatore dell'Istituto per lo studio delle società dell'Est di Colonia «La cooperazione è già in crisi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. **Cominciamo dall'attualità più stretta, professor Höhmann. Secondo lei a Mosca i giochi sono già fatti, oppure il putsch anti-Gorbaciov può ancora incontrare qualche significativa resistenza?**

È difficile dare un giudizio, anche perché le notizie che riceviamo sono frammentarie. Ci si può immaginare che il putsch non sia ancora consolidato, che ci sia una resistenza. C'è stato l'appello di Eltsin per lo sciopero generale, si può pensare che le Repubbliche, e anche i comunisti nelle Repubbliche, non si lasceranno mettere fuori gioco tanto facilmente. Certo, i protagonisti del golpe hanno una posizione di vantaggio militare, hanno le truppe del ministero degli Interni, l'apparato del Kgb, una parte delle Forze armate. D'altronde anche la resistenza può contare su una propria forza potenziale e Eltsin ha un grande carisma. Molto dipenderà dall'atteggiamento della popolazione. Da un lato l'apparato militare, dall'altro la forza delle idee, come quando Stalin chiedeva: «Quante divisioni ha il Papa?».

Secondo i primi tentativi di analisi di parte tedesca, Janaev, nel «comitato» che ha esautorato Gorbaciov, sarebbe un uomo di paglia. Condivide questo giudizio?

Bisogna partire da una considerazione: il putsch non è contro la perestrojka, cioè contro le riforme nel sistema, ma contro il tentativo di modificare radicalmente proprio il sistema, che è quanto Gorbaciov stava cercando di fare da qualche mese a questa parte. Janaev è un uomo della perestrojka «classica», protagonista del sistema e anche delle riforme, e in questo senso, anche se su posizioni sue, è stato un vicepresidente leale verso Gorbaciov. Perché è stato incaricato lui della successione formale? Perché se i putschisti volevano dare un'apparenza legale al loro colpo di mano, non potevano che seguire una procedura in qualche modo «legittima»: ed ecco l'annuncio che Gorbaciov è «malato» e arriva la successione del vicepresidente secondo la Costituzione.

So che è difficile, nella confusione del momento, ma può dare una prima valutazione delle conseguenze del terremoto di Mosca sulle relazioni sovietico-tedesche?

Mi pare che almeno tre conseguenze siano prevedibili. La prima è l'impatto sull'opinione pubblica tedesca, che sarà estremamente critica verso chi ha scalzato dal potere Gorbaciov. A parte tutte le altre considerazioni, Gorbaciov godeva di un «bonus» formidabile presso l'opinione tedesca dovuto al suo atteggiamento verso l'unificazione della Germania. La seconda è la reazione dell'establishment politico, del governo e del cancelliere in persona: Helmut Kohl si sa, aveva un rapporto personale abbastanza intenso con il leader esautorato. La terza conseguenza riguarda l'economia tedesca. Se già prima gli operatori erano scettici sull'opportunità di investire ne l'Urss, c'è da prevedere che lo saranno ancora di più ora. La cooperazione economica sarà comunque più difficile, pur se la politica ufficiale di Bonn tende naturalmente a rafforzare la cooperazione con l'Urss per tanti motivi, non ultimo la presenza dei soldati sovietici sul suolo tedesco. Più in generale, penso che la crisi sarebbe meglio governabile se le nuove strutture delineate con il processo Csce non fossero ancora così vaghe, se fosse più definita, per esempio, la collocazione nel nuovo sistema europeo della Polonia, o della Cecoslovacchia. Temo proprio che il prossimo futuro ci porrà di fronte a problemi fenomenali...

In Germania e altrove si comincia già a discutere: gli occidentali in genere, avrebbero dovuto aiutare di più Gorbaciov?

Credo che l'occidente debba chiedersi se si è afferrata, tanto presto quanto era possibile, la portata del processo in cui si era impegnato Gorbaciov. In generale è mancata, e a lungo, la consapevolezza del carattere storico delle riforme e del tentativo di inserire l'Urss nell'economia mondiale. D'altra parte, però, bisogna dire che le possibilità d'intervento dell'ovest erano limitate. La crisi che, in particolare nell'ultimo periodo, è cresciuta intorno a Gorbaciov è stata relativamente indipendente da quello che faceva o poteva fare l'occidente. Allo stesso vertice di Londra del G7 non si poteva fare molto di più di quel che si è fatto, nonostante che a quel punto fosse lo stesso Gorbaciov a chiedere, per così dire, un «intervento» degli occidentali nella gestione economica dell'Urss. Proprio questo, per altro, dev'essere stato avvertito dai conservatori sovietici come un pugno in un occhio, il senso della «svendita» dell Urss

Erice: no comment dei sovietici Addio alla collaborazione stellare?

PIETRO GRECO

ERICE. «Non è il momento di fare commenti». È il momento di riflettere e di aspettare impotenti lo scorrere degli eventi. Eugenij Velikhov, vice Presidente dell'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica e consigliere personale di Michail Gorbaciov per gli affari scientifici, non ha mai amato le dichiarazione informali. Ma ora più che la classica prudenza dello scienziato-diplomatico è una miscela di sconcerto, apprensione e voglia di capire del cittadino sovietico, e probabilmente dell'amico di Michail, che lo porta, in assoluto silenzio, a sedersi tra i giornalisti per guardare insieme le immagini delle prime ore dell'Urss senza Gorbaciov rilanciate dalla CNN. «Mi hanno colpito le dichiarazioni di Bush» si lascia sfuggire il professor Velikhov. E poi, quasi ricordandosi di quella «pazza» idea che avrebbe dovuto lanciare con l'apertura dei lavori di questa 12ª sessione dei «Seminari Internazionali» di Erice: «Domani (oggi per chi legge, ndr) faremo una dichiarazione congiunta col Professor Teller ed il Professor Zichichi.»

Già, che fine farà quell'idea ridiventata improvvisamente «pazza»? Quell'idea per la quale Eugenij Velikhov aveva voluto guidare qui ad Erice una mega-delegazione di 27 scienziati sovietici (di gran lunga la più numerosa a questo 12° Seminario ericino). Che fine farà qualla «bonaccia» tra le due superpotenze nucleari che aveva reso miracolosamente «saggi» tanti «pazzi» progetti di disarmo? Compreso il progetto «Brillant Eyes», occhi brillanti, messo a punto da Edward Teller, padre della bomba H e del progetto di «Guerre stellari» americano, da Antonino Zichichi e dallo stesso Velikhov. Il più ambizioso e insieme il più realistico dei progetti mai lanciati da Erice. Intendeva, Occhi Brillanti, dare il suo contributo ad affrontare il primo dei problemi globali sul tappeto: quello ecologico. Con la creazione di un sistema GMP (Global monitoring of the Planet) per il monitoraggio globale del pianeta utilizzando una parte dell'apparato (missili vettori, satelliti, sensori, «intelligence») messo a punto in America e in Urss ai tempi della sfida stellare lanciata da Reagan. Tutti apparati ancora coperti da segreto militare. Segreto che a Londra Bush e Gorbaciov, in un clima di piena fiducia personale e di collaborazione politica, si erano già impegnati a riconsiderare e che, con la mediazione promessa personalmente da Andreotti, poteva davvero essere rimosso. Dalle «Guerre stellari» alla «Collaborazione stellare». Ed ora cosa accadrà? Non è il momento di fare commenti. È il tempo, ora, dell'attesa. Certo per Brillant Eyes ci sarà una pausa di riflessione. Edward Teller ha lasciato intendere che finchè il suo amico ed interlocutore era il consigliere del presidente dell'Urss il dialogo era possibile. Ma ora chi rappresenta e soprattutto qual è la volontà sovietica? Il cruccio non è solo di Teller. Erano venuti per parlare delle «Emergenze planetarie» i 27 membri della delegazione sovietica Ma ormai sono stati travolti dallo loro «emergenza nazionale». Che, deflagrando del tutto inattesa, è diventata del resto «la» emergenza planetaria. Le reazioni tra gli scienziati sovietici? Di stupore, nessuno se l'aspettava. Di costernazione, nessuno lo desiderava. Di amaro ottimismo. «Siamo abituati in Urss ad alti e bassi» sostiene Eugeny Shelkov, Accademico dell'Urss ed esperto di fisica delle alte temperature. «Dopo la rapida impennata di Gorbaciov la curva del nostro destino stava scendendo Ora ha raggiunto il fondo. Domani ricomincierà a salire partendo da una base più alta. La perestroika infatti non ha alternative. Non è reversibile» Di pessimismo storico. Come quello del leader del «Laboratorio Mondiale» di Mosca, Grigorii Barenboim: «Come scienziato dico che di democrazia c'è bisogno. Non c'è circolazione delle idee senza democrazia. Tantomeno di quelle scientifiche Come cittadino non mi resta che attendere lo sviluppo degli eventi. Ho solo le informazioni di stampa. Non so bene cosa stia succedendo in Urss. Certo devo ricordare che la storia del mio Paese, fin da Ivan il Terribile, fin da Pietro il Grande, non è mai stata una storia di democrazia. Gorbaciov ci ha dato probabilmente la più lunga parentesi democratica della nostra storia Ma ha fallito sul piano economico. Ed il popolo, come è spesso avvenuto in Urss, potrebbe seguire chi impugnando il bastone fa intravedere la carota. ..».

Sovietologi Usa divisi sulle valutazioni I falchi soddisfatti: «Era prevedibile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli «esperti» si dividono grosso modo in due campi. Quelli che si dicono «colti di sopresa», tendono ad avvertire che la faccenda è tutt altro che chiusa, dubitano che Yanaev e i suoi possano davero controllare con successo la situazione, temono che possa sfociare in un «bagno di sangue», non sono affatto convinti che il golpe sia irreversibile. E, sulla sponda opposta, quelli che con la sicurezza de «l'avevamo detto», danno Gorbaciov per morto e sepolto e invitano ad una cinica «realpolitik» nei confronti di chi l'ha detenestrato.

Tra questi ultimi si distingue la «destra», il gruppo che con Nixon e Kissinger in testa, aveva cominciato pubblicamente ad accusare Bush di scommettere troppo su Gorbaciov e aveva sostenuto che bisognava che i Sovietici si cavino le loro castagne dal fuoco da soli, senza pretendere aiuti economici e sacrifici finanziari dall'Occidente. Per Kissinger è inutile che l'Occidente si faccia inutili esami di coscienza su come si poteva aiutare Gorbaciov, perché «non è colpa nostra, si tratta di qualcosa di inerente alla situazione comunista», aggiungendo che «non c'è molto che noi possiamo fare e, francamente, per essere giusti, dovremmo cercare di non parlare troppo, per non dare l'impressione che gli affari interni dell'Urss siano il nostro obiettivo primario di politica estera». La colpa semmai è di Gorbaciov stesso, che se l'era cercata volendo cambiare troppo: «Ovviamente Gorbaciov non si rendeva conto di quel che stava succedendo, pur essendovi così direttamente interessato...la questione chiave non è mettersi a recriminare tra di noi su quel che potevamo fare ma cercare di avere una politica estera che ci renda meno dipendenti dalle singole personalità a Mosca Se c'è stato un errore è stato nell'eccesivo coinvolgimento con le personalità....».

Con il suo proverbiale cinismo, Kissinger prevede «una leadership un pò più tradizionale in termini di potere comunista», «probabilmente uno stile di politica estera un pò più vicino a auello che aveva caratterizzato il primo Gorbaciov», «probabilmente una maggiore insistenza sugli interessi nazionali e forse anche ideologici», «probabilmente qualche repressione all'interno», ha detto alla CBS. Come se tutto questo non gli dispiacesse nemmeno più di tanto, così come non gli diapiace che possa saltare il processo di pacein Medio Oriente («...Non ero francamente terribilmente entusiasta della cosponsorizzazione della conferenza di pace»).

Notanle, anche se meno spudoratamente soddisfatto di Kissinger anche il giudizio dell'ex capo del pentagono di Reagan, Caspar Wienberger. Quando sulla CNN gli chiedono che titolo darebbe alla vicenda, risponde: «Titolerei che il tempo di Gorbaciov finalmente è scaduto. Si stava assottigliando sempre di più la sua base di sostegno. Erano scointenti gli stalinisti ed erano scontenti gli Eltsin, i Popov, i Sobocahl ..perciò non credo affatyto che sia sorprendente che sia caduto... Credo che la cosa importante ora sia, come dice il presidente Bush stare a vedere qual che succede». E subito giù una spintarella ai programmi militari Usa che aveva così caldamente sponsorizzzato quando era al Pentagono: «Potrà anche essere finita la Guerra fredda e può essere che l'abbiamo vinta, ma è cosa certa che c'è una grossa forza militare sovietica e incertezza su chi al momento ne abbia il controllo ..».

L'altro campo è quello degli specialisti, non legati a particolari gruppi di interesse economico e politico come i Kissinger e i Weinberger Il sovietologo Robert Legvold, ad esempio, non esita a confessare di essere stato colto di sorpresa. «No, penso che quasi tutti noi addetti ai lavori, che seguivano l'Unione sovietica per professione, siamo rimasti sorpresi. Si trattava ovviamente di qualcosa che rientrava nell'arco delle possibilità, perché la situazione in Urss è imprevedibile, ma penso che molti di noi la considerassero piuttosto in basso nella gerarchia delle probabilità.. », ha detto in un'intervista con la rete tv ABC

Per un altro degli «addetti ai lavori» indipendenti, l'ambasciatore di washington a Mosca Arthur Hartman, una delle ragioni per cui gli Usa sono stati colti così di sorpresa è che «Non abbiamo dato abbastanza ascolto a gente come Yakovlev e Shevardnadze, che avevano avvertito della possibilità che un colpo di Stato poteva scattare da un momento all'altro». A differenza di Kissinger e soci, Hartman – ma anche altri esperti più legati alla «destra» come l'ex esule Dimitri Simes – si dicono però convinti che non sia finita qui Alla domanda se il golpe riuscirà o meno, Hartman risponde che «può riuscire per un certo tempo. Ma questa (i golpisti) è la stessa gente che ha messo l'Urss in ginocchio, che ne ha rovinato l'economia, che l'ha isolata dal resto del mondo, che ha speso più del possibile nella Difesa e che, se aveva in tasca una soluzione alla crisi attuale, sinora non l'ha fatto sapere a nessuno».

Golpe in Urss

Intervista allo storico del movimento operaio Antonio Moscato: la questione nazionale e la crisi economica

«Una completa retromarcia è impossibile, i protagonisti del putsch però cercheranno di svuotare le riforme»

Perestrojka autoritaria?

Alle radici del golpe, alla ricerca delle cause profonde della crisi. Abbiamo intervistato Antonio Moscato, professore di storia del movimento operaio all'Università di Lecce e assiduo osservatore degli avvenimenti dell'Europa orientale e in particolare dell'Unione Sovietica. «I limiti della perestrojka, analogie e differenze col caso Krusciov, speranza nella maturazione di una coscienza politica di massa».

ARMINIO SAVIOLI

Tu hai scritto due libri e molti articoli sulla perestrojka e sulla figura di Gorbaciov; libri e articoli critici che, nel momento in cui sono usciti, erano considerati controcorrente in quanto fissavano i limiti dell'importante esperienza, pur apprezzandola per il suo valore innovativo. Come giudichi quello che è avvenuto? E, secondo te, perché è avvenuto?

Molte volte avevo avuto il timore che qualcosa di grave potesse accadere anche prima, perché avevo registrato, col passare dei mesi e degli anni, una riduzione progressiva dell'influenza e del peso di Gorbaciov, una riduzione delle forze che lo sostenevano, mentre tutte le concessioni che egli aveva fatto agli avversari del rinnovamento non erano servite a renderli più disponibili e più benevoli. Praticamente avevo visto un indebolimento progressivo della sua posizione. L'accordo con Eltsin era una specie di ciambella di salvataggio ma estremamente fragile anche per la natura di Eltsin che non è dotato di eccezionale coerenza. Quindi l'accordo poteva essere utile per migliorare la popolarità di Gorbaciov, notoriamente molto bassa all'interno dell'Unione Sovietica, ma non risolveva nessun problema.

Perché Gorbaciov non è riuscito a stabilire con le grandi masse sovietiche un rapporto tale da ottenerne un consenso così forte che poi gli permettesse di governare anche contro i suoi avversari?

Io direi che la cosa si possa spiegare in questi termini: mentre il rapporto con l'Occidente poteva essere mediato da uomini politici, da intellettuali, da giornalisti – ci fu un momento in cui si capì che Gorbaciov aveva imparato a influenzare i mass media occidentali – nel paese le grandi masse giudicavano secondo la loro esperienza, e la perestrojka risultati concreti non ne ha dati. Ora, Gorbaciov aveva il consenso di una larga parte dell'intellighenzia a cui ha dato, con la glasnost, degli spazi straordinari (è il suo più grande merito, l'innegabile, incancellabile merito di avere aperto gli spazi a un dibattito sulla realtà complessa dell'Unione Sovietica, sul suo passato, sul suo presente), ma la gente comune voleva mangiare – e si mangiava meno di prima – voleva avere dei risultati concreti, mentre invece riceveva appelli alla calma e alla pazienza o indicazioni di soluzioni che non apparivano entusiasmanti perché si dovevano concretizzare anche in un diritto al licenziamento indiscriminato, in un aumento dei prezzi, che c'è stato, ma non quanto era ritenuto necessario dai suoi collaboratori; tutte cose che certamente non piacevano alle masse. E in più c'era un altro fattore: l'unica novità visibile era l'emergere di un grande numero – non eccezionale, ma qualche migliaio – di miliardari, di speculatori, di trafficanti che non creavano valore, ma semplicemente speculavano sui rapporti con l'Occidente. E anche l'Occidente, che cosa ha dato? Ha dato ben poco e i risultati concreti sono assai modesti. Ha dato consigli (pessimi) invece di quegli aiuti materiali concreti in cui Gorbaciov e i suoi collaboratori speravano.

Quindi tu hai una critica da fare anche all'Occidente?

Certamente. Adesso mi pare che lo facciano in parecchi, che molti s'interroghino su che cosa hanno fatto, e questo vale tanto per l'Unione Sovietica quanto per gli altri paesi. Basta pensare alla Polonia. Che cosa ha ricevuto? È la prima che si è offerta, si è candidata, si è resa disponibile per una apertura all'Occidente, ma ha avuto ben poco, enormemente meno di quanto sperava, e ha ricevuto invece dei consigli che hanno provocato quella terribile stretta economica che ha rovinato una parte notevole della popolazione. Cioè, l'impatto delle prime misure in direzione capitalistica è stato assolutamente negativo. L'unica forma di aiuto che i sovietici hanno ricevuto sono stati consiglieri tipo quel Sachs che aveva già «risanato» l'economia boliviana, riducendo drasticamente il numero degli occupati nelle miniere. Sachs è diventato prima il massimo consigliere per la Polonia e poi l'ispiratore di uno dei piani non realizzati ma programmati dallo stesso Gorbaciov per l'Unione Sovietica. Mi pare che sono aiuti abbastanza inquietanti e controproducenti.

Come studioso della storia «nel suo divenire», che cosa avresti consigliato a Gorbaciov?

Non ho la presunzione di dare consigli. Tuttavia, alla luce di una certa esperienza, penso che Gorbaciov avrebbe fatto meglio a cercare di non rompere tutti i ponti con gran parte dei suoi sostenitori, perché non dimentichiamoci che Eltsin, prima di diventare il suo rivale e poi un alleato necessario e forzato, era stato un sostenitore entusiasta della perestrojka. La rottura è avvenuta con moltissimi altri collaboratori, Shevardnadze per ultimo. E non dimentichiamo che Shevardnadze, quando si è dimesso, meno di un anno fa, ha parlato di un golpe imminente, di una situazione di involuzione gravissima. Devo dire, a questo proposito, che c'erano alcuni altri motivi di allarme per la concentrazione di troppi poteri nelle mani di Gorbaciov. Sono rimasto molto turbato nel vedere che gran parte della sinistra italiana ha approvato i progetti di concentrazione dei poteri nelle mani del presidente. Perché, dico, uno può avere tutta la fiducia in Gorbaciov, ma i poteri concentrati in una persona sola hanno implicito un immenso pericolo: facilitano la «sostituzione». Io temevo francamente un attentato come è accaduto a tante altre personalità della storia, a Torrijos a Panama, o al nostro Mattei, cioè un incidente aereo o qualcos'altro. E dicevo: chi prenderà il suo posto se muore? Ero anche preoccupato (e lo erano anche molti sovietici) per la creazione di corpi speciali sottratti alla pur estremamente discutibile legislazione sovietica esistente. E proprio questi corpi hanno momentaneamente in mano la situazione.

Che differenza vedi tra ciò che avviene in queste ore e ciò che avvenne ventisette anni fa a Krusciov?

La differenza abissale è questa: che c'è stato un risveglio di gran lunga più imponente della coscienza popolare, una maturazione, e questo lo indicano anche le prime manifestazioni. Non do assolutamente per scontato il risultato del golpe. Non ho elementi sufficienti per giudicare, nessuno di noi ne ha, non voglio fare profezie. Dico semplicemente che non sarà in nessun caso una soluzione facile perché c'è stato un risveglio, una circolazione di idee straordinaria e, ripeto, questo è il grande merito di Gorbaciov. L'analogia però è fondata, perché, come Krusciov aveva perso fortemente popolarità all'interno per le sue oscillazioni, per alcune sue azioni estremamente discutibili, così negli ultimi tre anni Gorbaciov ha perso consensi, anche per alcune cose che appartenevano più al vecchio che al nuovo: il fatto, per esempio, di essersi fatto pescare in fallo con la quinta dacia costruita, un cedimento ai costumi della vecchia nomenklatura, che ha urtato fortemente la coscienza dei sovietici, ansiosi di miglioramento, di benessere, ma anche di giustizia. E a questo punto è stato relativamente più facile colpirlo. Il problema molto più difficile sarà trovare un assetto stabile per l'Unione Sovietica. Nel mio libro «Gorbaciov/Le ambiguità della perestrojka» (edizioni erre emme, aprile 1990) ho scritto che era molto difficile uscire dal dilemma tra una catastrofica «restaurazione violenta della stabilità, accompagnata naturalmente anche dal ristagno» (sono parole di Zdenek Mlynar) e la ripresa dell'iniziativa delle masse. Devo dire che, a distanza di un anno, sono più pessimista sulla ripresa delle masse perché il logoramento e il ritardo nello sviluppo del dibattito politico e di una alternativa politica ha fatto sì che le tensioni e le inquietudini si manifestino attraverso di scontri tra le etnie, in forme mistificanti, deformanti e laceranti perché possono mandare a pezzi l'Unione Sovietica. È una questione che io ritengo decisiva: la questione nazionale. E credo che non a caso Gorbaciov sia stato dimesso alla vigilia della firma di questo pur discutibilissimo Trattato sull'Unione.

La guerra del Golfo c'entra negli avvenimenti di Mosca?

C'entra e come. In una riflessione pubblicata in maggio («Israele, Palestina e la guerra del Golfo», edizioni Sapere duemila) osservavo: dopo la crisi del Golfo l'Urss è entrata in una nuova e inquietante fase politica perché ha avuto la verifica della flessione della sua influenza e una sensazione di subordinazione totale agli Stati Uniti. Concludendo scrivevo: «L'Urss è entrata in una nuova, inquietante fase politica che rende ancor meno solido il potere di Gorbaciov e lo rende sempre più dipendente dalle pressioni dei conservatori che hanno come cavallo di battaglia l'evidenza del declino di quella che appariva la seconda potenza mondiale». Perciò il colpo di stato mi turba, ma non mi sorprende.

14 ottobre 1964 Con Krusciov finiva il disgelo

RICCARDO MANCINI

Era terrorizzato dal golpismo dei militari dell'Armata Rossa, ma non riuscì a bloccarli. Il 30 settembre 1964, Nikita Krusciov, al potere da un decennio al Cremlino, parte per una vacanza sul Mar Nero. È un po' stanco ma in ottima forma tanto che dopo due giorni è in visita presso alcune aziende agricole della Crimea. Il 12 ottobre parla davanti alle telecamere a tre cosmonauti appena partiti dalla base spaziale di Bajkonur e avviene in diretta un strano incidente con il primo ministro Mikojan: i due si contendono il microfono. Esattamente in quel momento a Mosca, e Mikojan ne era a conoscenza, il Presidium supremo da inizio al processo all'artefice del XX Congresso. Il giorno dopo afferma:«Soltanto la morte può strappare un uomo di Stato alle sue funzioni».

Soltanto dopo poche ore, secondo la «verità ufficiale» dei suoi successori, Krusciov ammette i suoi errori e chiede di essere esonerato a causa dell'età e dello stato di salute: è il 14 ottobre, Leonid Brezhnev e Alexei Kossighin assumono il potere. Perché il premier del crollo dello stalinismo, l'uomo della coesistenza pacifica, era stato fatto fuori? Il partito dell'acciaio, dei militari, del Kgb stava consumando la sua vendetta. Nel 1960 prima e nel 1962 poi, aveva sostenuto pesanti scontri con la lobby militare. Pochi giorni prima della partenza per la sua ultima vacanza da premier aveva attaccato duramente la «fortezza» industria pesante. Ma non fu soltanto questo atteggiamento a essergli fatale. I suoi detrattori gli rimproveravano un eccessivo personalismo, gli contestavano stravaganze e improvvisazione. Sta di fatto che alla sua denuncia del sistema stalianiano non era seguita l'erosione alle strutture reali di potere che era rimasto sotto il controllo dei conservatori. Un'ipotesi avanzata all'epoca della sua sostituzione da alcuni cremlinologi prevedeva che in un Plenum che si sarebbe dovuto tenere in novembre Krusciov avrebbe organizzato un «golpe» politico interno per guadagnare una posizione di vantaggio. In realtà alcuni tentativi di veri golpe militari l'uomo della crisi di Cuba era riuscito a evitarli negli anni precedenti: nel 1956 ad opera del comandante della Marina, l'ammiraglio Kuznetsov e l'anno dopo ad opera del maresciallo Georgi Zukov, allora ministro della Difesa e celebrato eroe di Berlino. «Krusciov ha cercato di affrontare il problema delle garanzie politiche istituzionali contro il ripetersi del potere della personalità» ha affermato di recente Fedor Burlatskij, oggi commentatore politico della «Literaturnaja Gazeta» e all'epoca dei fatti alto funzionario del Pcus. «Ma si è scontrato con due ostacoli insormontabili: i limiti della sua stessa cultura politica e la resistenza della generazione dei dirigenti di allora».

Qui accanto, Nikita Krusciov. In alto, un manifesto della perestrojka di Resetov e Kozlov. La scritta dice: «Chi siamo, dove andiamo...» e i tre punti interrogativi sostituiscono la sigla in cirillico dell'Urss. In basso un altro manifesto della perestrojka realizzato da Tarasov dal titolo: «Non rinunciare alla tua personalità»

Seguirono per il dimissionario anni di reclusione dorata nella sua dacia a trenta chilometri da Mosca, fino alla morte avvenuta nel 1971. La sua immagine fu fatta sparire, con abili operazioni di censura cinematografica, dai resoconti dei congressi del Pcus e persino dalle cerimonie per la decorazione di Gagarin, dove a un Krusciov commosso fino alle lacrime fu sostituito dall'abbraccio di Breznev al cosmonauta.

E' singolare che pochi anni prima della sua esautorazione, all'indomani dei clamorosi risultati del XX congresso, fosse stato lo stesso Winston Churchill a consigliare al premier sovietico una maggiore prudenza nella sua politica riformatrice. « Lei sta avviando grandi riforme ed è un gran bene – gli disse – Vorrei suggerirle di non avere troppa fretta. Non è facile saltare il burrone con due salti. Ci potrebbe cadere dentro!».

Il giudizio a caldo del politologo e storico Gian Enrico Rusconi

«Sono i nuovi bonapartisti dell'apparato»

Un golpe bonapartista, una stabilizzazione conservatrice fatta da apparato dello Stato e uomini dell'esercito? Disegnare scenari mentre i carri armati sono per le vie di Mosca è difficile e rischioso. Abbiamo chiesto a Gian Enrico Rusconi, politologo e storico, di tentare una primissima ipotesi sulle conseguenze che il golpe avrà sull'Europa, sulle responsabilità dell'Occidente rispetto alla crisi sovietica.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «È difficile fare previsioni, dare giudizi: siamo sull'orlo di un precipizio e indicare degli scenari è un esercizio intellettuale rischioso». Gian Enrico Rusconi, storico e politologo, studioso delle questioni europee e tedesche, è estremamente cauto. «Ci sono molte variabili, cominciando da quello che succederà in queste ore: ci sarà una risposta popolare? Che dimensioni avrà? Sarà in grado di rallentare o di bloccare il golpe? Non ho risposte. Qualche speranza sì, ma nessuna risposta. E confesso che le immagini della mattinata a Mosca coi carri armati nelle strade in mezzo al traffico, sembravano troppo "normali". Nei *putch* di questo genere sono le risposte immediate quelle che decidono...»

La prima domanda riguarda l'Europa: quella occidentale e quella dell'Est. Come cambieranno le cose?

La mia prima impressione è che il golpe sia tutto interno. Non è un caso che da Mosca si siano affrettati a confermare il ritiro delle truppe dall'ex-Germania Est, come dalla Polonia. E anche l'insistenza sul rispetto dei trattati internazionali firmati da Gorbaciov, è sintomatica. Per i nuovi padroni del Cremlino tutta l'attenzione è all'interno delle frontiere sovietiche. L'«impero» è stato smantellato negli anni della perestrojka e ormai è dato per perduto. Il punto delicato è oggi sicuramente il Baltico. Per l'esercito sovietico è sempre stato un problema interno, non negoziabile. Se in Lituania o in Lettonia ci sarà una repressione violenta come si comporteranno i governi occidentali?

Torniamo a oggi. Parlavi di possibili variabili: quali sono?

Ripenso alle immagini di due «precedenti»: il '68 cecoslovacco e la piazza Tian An Men. Quali di queste due strade prenderà il golpe? E l'altra grande incognita non è Gorbaciov ma Eltsin. In fondo l'occidente si è nascosto lungamente che la leadership di Gorbaciov era in gravissima di ficoltà...

Non è questo l'unico errore dell'Occidente: abbiamo sottovalutato la crisi economica dell'Urss che erodeva il potere e la credibilità di Gorbaciov. Sei d'accordo?

Dirò di più: quante volte ci è capitato di leggere sulle pagine econimiche dei giornali che fare affari con l'Urss della perestrojka era difficile, perché mancava il potere, perché c'era confusione? Oggi le borse precipitano in una situazione di incertezza, ma credo che saranno in molti nella City, a Wall Street, dentro le imprese a sperare in una stabilizzazione conservatrice in Urss. Anche gli Stati occidentali si sono comportati così. Gli aiuti sono stati modesti, discontinui.

Erano anni ormai che si parlava di un «piano Marshall» per l'Est eppure Gorbaciov era stato invitato per la prima volta al G 7 solo due mesi fa. Perché questa doppiezza di atteggiamento?

Cerchiamo di non fare retorica. Il piano Marshall rispondeva ad un doppio interesse, politico ed economico: ci guadagnavano i paesi europei e ci guadagnava l'economia americana che «esportava» e riciclava la sua superproduzione bellica. Non è questa la fase economica che stiamo attraversando. Aiutare l'Est, aiutare l'Urss significa accollarci i loro debiti, fare dei sacrifici. Ma la solidarietà è una parola che va bene per la morale non nel linguaggio del realismo politico. D'altra parte, la Germania che, con l'unificazione, ha assunto su di sé il peso della crisi della Rdt è ora alle prese con l'inflazione, vede rallentare la sua crescita economica.

Torniamo al golpe. In Occidente eravamo abituati all'idea di un Gorbaciov sempre in difficoltà ma sempre capace di uscirne, magari con un colpo di teatro, con una alleanza inattesa...

Sì, ma stavolta è successo qualcosa di radicalmente diverso: Gorbaciov vinceva in una assemblea di partito, al Soviet supremo. Vinceva dove contava l'abilità politica, la tecnica oratoria, la tessitura delle alleanze, i cedimenti contrattati in cambio di un po' di stabilità, la gestione di tumultuose assemblee. Non è un caso che il golpe sia avvenuto tutto al di fuori degli organismi istituzionali, anche fuori da quelli, pur chiusi e autocratici, del Pcus.

Un golpe in piena regola, insomma, più di quanto non lo fu la destituzione di Krusciov, decisa dal Pcus. Ma è possibile riportare indietro l'Urss agli anni del breznevismo?

È impossibile e non credo che i golpisti puntino a questo. Intanto non c'è più l'impero dell'Est, l'Urss è cambiata, c'è stato il sorgere di una opinione pubblica, di una pluralità di posizioni, di una certa libertà di espressione... Posso fare due ipotesi: o siamo davanti ad un golpe di tipo fascistoide e allora avremo i morti sulle strade, la repressione, la violenza. Oppure (e mi sembra più probabile) siamo davanti ad una sorta di nuovo bonapartismo. Un gruppo di militari e di tecnocrati, pezzi di apparati dello Stato senza contenuti ideologici. Che agiscono per non perdere il loro potere e che promettono modernizzazione e ordine conditi da un qualche populismo, come dimostra la decisione di abbassare i prezzi di alcuni generi fondamentali. È una miscela politica non nuova.

Il film che racconta questa «notte dei morti viventi»

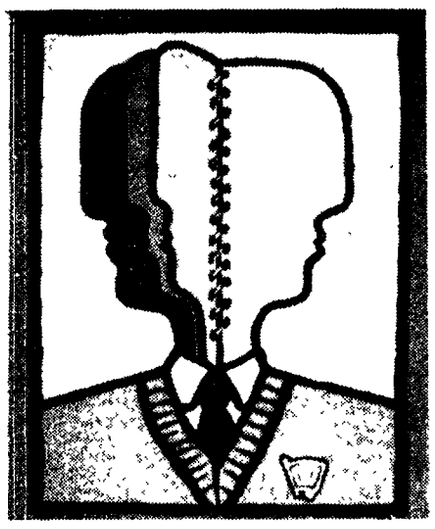
«Made in Urss», una pellicola profetica presentata a giugno nell'ambito della rassegna sul nuovo cinema sovietico: in una scuola la metafora della normalizzazione

ALBERTO CRESPI

Qualcuno l'aveva previsto? È un'affermazione forte, e troppo ricolma del senno di poi, ma vedendo in tv i carrarmati nelle vie di Mosca, e sentendo come Janaev e soci stanno ripristinando in Urss metodi che si credevano sepolti, chi scrive non può fare a meno di ripensare a un film visto in giugno, nel corso di un breve viaggio nel «nuovo» cinema sovietico. Un film emblematicamente intitolato *Sdelano v Sssr*, espressione traducibile (nel gergo anglofono ormai imperante) con «Made in Urss». Un film non particolarmente bello, anche piuttosto rozzo, ma angosciante, sinistro e – è terribile dirlo oggi – tristemente profetico.

Made in Urss, chiamiamolo pure così, è una specie di *Notte dei morti viventi* sovietica. Non nel senso che si tratti di un horror, per carità. Ma perché è una sorta di tuffo in un passato che noi occidentali credevamo rimosso per sempre. Il genere del film è iper-classico, per il cinema sovietico: una pellicola «scolastica», ambientata in un liceo. Quante ne abbiamo viste, in cui gli studenti erano felici, il Komsomol (il ben noto «kommunisticeskij sojuz molodëzi», l'unione comunista della gioventù) trionfava e le canzoncine inneggianti ai Soviet si sprecavano. Qui, invece, siamo in un istituto superiore di oggi, assai simile a una *high school* americana, dove un brutto giorno arriva un nuovo preside che tutto è, tranne che nuovo. E il film, da commediola che era, diventa un'allegoria grottesca. Il preside si rivela (inizialmente) una reincarnazione di Breznev. Ripristina i vecchi programmi di studio. Fa appendere propri ritratti dovunque. Ridà tutto il potere ai «komsomolcy», i giovani comunisti che anche a 18 anni vanno vestiti con il camicino bianco e il fazzolettone rosso al collo. Si ricomincia a cantare le vecchie canzoni, ad andare in classe marciando, a fare ginnastica seguendo il ritmo degli slogan.

Poi, da grottesco, il film si incupisce, diventa tragico. Lo «zombismo» del preside va all'indietro nel tempo. Da Breznev, diventa Stalin. Comincia a perseguitare i membri stessi del Komsomol che gli sono fedeli, costringendoli alla tristemente nota pratica dell'autodelazione. Inscena veri e propri processi-farsa. Si respira aria da anni Trenta, aleggia il fantasma di Vysinskij. E accanto al preside compare (è l'invenzione più agghiacciante del film) un suo vecchio «amico», stanco e svogliato, che mormorando «come ai vecchi tempi, eh?...», si rinchiude in una stanza, si arma di fiamma ossidrica, bastoni e aggeggi vari, accoglie gli studenti recalcitranti, e dalla camera si levano urla... Insieme ai vecchi capi, tornano anche gli aguzzini, ogni Stalin ha accanto a sé il suo Berija.



Ripetiamo, il film (diretto da Vladimir Samsurin, un regista non eccelso) non è «bello», è persino troppo didascalico nel modo un po' meccanico di infilare una metafora dopo l'altra. In realtà, ciò che lo rende (retrospettivamente) inquietante è un'altra caratteristica, a dir poco paradossale: *Made in Urss* è un film indipendente, prodotto da uno studio privato (la Fora Film), finanziato con mutui presi dalle banche. Insomma, è un figlio della perestrojka, ovvero delle leggi sull'iniziativa privata che hanno consentito la nascita, in Urss, di oltre un centinaio di studi cinematografici indipendenti. Dove sta il paradosso? Nel fatto che proprio il cinema rivitalizzato dalla perestrojka è diventato, negli ultimi due-tre anni, il più crudele analista della sua crisi. Tanto è vero che la critica più attenta alle cinematografie dell'Est europeo ha addirittura battezzato un nuovo genere, «il cinema della perestrojka», intendendo con esso tutti i film (sovietici ma anche polacchi, ungheresi, bulgari, tedeschi: mancano ancora i rumeni...) che finalmente spiattellavano tutte le brutture, le ingiustizie, i drammi sociali che prima erano tabù.

Il risultato è che il cinema sovietico, che pure aveva fiancheggiato le riforme sin dall'85, rivelandosi il settore più avanzato e «trasparente» della cultura di quel paese, è diventato ultimamente il più cupo, il più introverso, il più disperato del mondo. E che quasi tutti i cineasti, anche i gorbacioviani della prima ora, sono ora schierati in modo quasi compatto contro il partito. Non certo, naturalmente, dalla parte di Janaev, di Krjuckov, di Jazov e dell'apparato. All'opposto, dalla parte dei radicali. Il nostro viaggio a Leningrado e a Mosca avvenne proprio nei giorni delle elezioni, e ci rendemmo conto che il mondo del cinema votava compatto per Eltsin. L'ennesimo paradosso, un ambiente in tutto e per tutto legato al «nuovo corso», non poteva che documentarne l'insufficienza, e quasi rivoltarsi (per l'ennesima volta) contro i propri padri. Oggi, quello stesso cinema che era stato compagno di strada della perestrojka, e che in seguito ne aveva (quasi «giocoforza», per l'innata lucidità di cineasti che nemmeno gli anni di Breznev avevano piegato) tragicamente riscontrato la crisi rischia grosso. Rischia la scomparsa. Rischia che anche nel cinema, come nel liceo di *Made in Urss*, arrivi un «nuovo» preside, uno zombi breznevianо tenuto in frigorifero dall'85 in poi.

Bakhtiar
Le Figaro «Indagini sabotate»

PARIGI. Con accuse sempre più esplicite al ministro dell'Interno Philippe Marchand si sono ulteriormente acuite oggi in Francia le polemiche sulle ricerche dei tre principali sospettati per l'assassinio dell'ex primo ministro iraniano Chapour Bakhtiar, commesso a Parigi il 6 agosto scorso.

Secondo il quotidiano *Le figaro*, vicino all'opposizione di centrodestra, in alcuni ambienti della polizia interessati alle indagini si è giunti a parlare di «interventi occulti» per «silurare» le ricerche dei tre iraniani.

Tra i poliziotti, afferma il giornale, va diffondendosi una crescente «irritazione» per gli insuccessi loro attribuiti: per ultima la rivelazione che l'unico dei tre rimasto in Francia, Farkdum Boyerahmadi, continuava a occupare giovedì scorso un appartamento parigino preso in affitto all'inizio del mese da Ali Rad Vakili e Mohammad Azadi.

Nel contempo tutta la stampa riporta oggi con rilievo notizie dalla Svizzera secondo cui le indagini sulla presenza a Ginevra di Vakili e Azadi sarebbero state «sabotate» da fughe di informazioni dai ranghi degli inquirenti francesi.

Gran parte dei giornali auspica pertanto che sia ora lo stesso Marchand a «rompere il silenzio ufficiale » sulla vicenda, dopo un incontro che dovrebbe avere oggi col primo ministro Edith Cresson.

Intanto è certo che due dei tre uomini ricercati per l'assassinio di Bakthiar hanno soggiornato a Ginevra. Ieri lo ha confermato la polizia elvetica ammettendo che nell'albergo Rousseau ha preso alloggio un uomo i cui dati corrispondono a quelli segnaletici trasmessi dalla polizia francese. Un altro aveva dormito all'hotel Windsor.

Ieri due attentati dinamitardi hanno colpito la comunità ebraica, il palazzo che la ospita e il cimitero Nessuna vittima, né rivendicazione

Il vice ministro dell'Interno Brezak accusa i cetnici: «Agitano lo spettro degli ustascia». La tregua in bilico Lanci di granate in Slavonia

La guerra minaccia Zagabria

Nella capitale pronti rifugi antiaerei e razionamenti

Un volontario serbo a Borovo Selo, paese della Croazia a maggioranza serba

Attentati dinamitardi l'altra notte a Zagabria contro la comunità ebraica. Ancora nessuna rivendicazione. Il vice ministro degli interni, Milan Brezak accusa i «cetnici» di Vojislav Seselj. Si vuole incrinare l'immagine della repubblica all'estero per resuscitare lo spettro degli «ustascia». La tregua continua a non reggere nonostante l'ennesimo cessate il fuoco. Lanci di granate nella Slavonia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. A pochi minuti l'uno dall'altro ieri mattina, prima delle 5, due attentati hanno colpito la comunità ebraica. Il primo, a pochi passi da piazza Josip Jelacic, ha provocato ingenti danni all'edificio che ospita la comunità ebraica. Nell'esplosione sono stati rotti tutti i vetri delle finestre, anche quelle di una casa vicina, e sono state danneggiate due automobili parcheggiate in strada. Per fortuna, salvo i danni materiali, non c'è stata alcuna vittima. Il secondo ha devastato due tombe del settore ebraico del cimitero di Mirogoj sulla Mose Pijade, nella parte alta della città.

Fino a tardi non ci sono state rivendicazioni anche se il vice ministro dell'interno Milan Brezak si è detto convinto che gli attentati portino la firma dei «cetnici». «È una vera e propria provocazione – ha affermato Brezak – che mira in primo luogo a incrinare la reputazione della Croazia all'estero cercando di far resuscitare lo spettro degli ustascia». Brezak, inoltre, ha ricordato come minacce di attentati in questo senso siano state espresse, a suo tempo, da Vojislav Seselj, il leader dei cetnici. Va anche detto che all'estero si sarebbe costituita un'organizzazione di estrema destra serba, la «Mano nera» che qualche giorno fa ha rivolto dure minacce all'ambasciata austriaca ad Ottawa per protestare contro l'eventuale riconoscimento della Croazia da parte del governo di Vienna. Nel pomeriggio il primo ministro croato, Franjo Greguric si è recato dalle autorità ebraiche per esprimere la solidarietà del governo e la condanna per questo tentativo di minare i rapporti tra le autorità della repubblica e la comunità ebraica, mentre ieri sera ha pronunciato, con lo stesso tono, un discorso dalla televisione di Zagabria.

Se la guerra adesso sta entrando nel cuore stesso della capitale c'è da registrare una dichiarazione del vice sindaco della città, Mladen Vedris. Zagabria, ha detto, è pronta ad ospitare altri profughi dalle zone coinvolte dalla guerra e allo stesso tempo si prepara a difendersi. «Stiamo approntando – ha affermato Vedris – tutta una serie di rifugi antiaerei e prevediamo, anche se non nell'immediato, la possibilità di razionare i generi di prima necessità nel caso di un blocco dei rifornimenti». «Stiamo anche – ha aggiunto – avviando un piano per la difesa degli acquedotti e della rete energetica» Contemporaneamente sono stati presidiati i monumenti croati e rafforzati i posti di blocco sulle principali arterie. «Dobbiamo – ha concluso – proteggere Zagabria, perchè se questa dovesse cadere, significherebbe la fine della Croazia».

Nuovi attacchi con lanci di mortaio sono stati segnalati ieri a Pakrac, dove è stato preso in ostaggio il locale capo del partito di Franjo Tudjman, e Daruvar, nella Slavonia proprio dopo l'ennesimo cessate il fuoco proclamato dalla presidenza federale all'indomani degli scontri di Okucani che continua ad essere assediata dalle milizie serbe. A Kutina e Bielovar altri attacchi dei serbi a stazioni di polizia croate.

La situazione in Croazia dunque sta diventando sempre più pericolosa. La guerra si avvicina giorno dopo giorno alla capitale e oramai, sia pure a macchia d'olio, sta coinvolgendo gran parte del territorio. Circolare per le strade diventa un pericolo e si ha purtroppo l'impressione che le forze a disposizione del governo non possano reggere a lungo. Dall'inizio degli scontri, dall'agosto dello scorso anno, infatti, le formazioni paramilitari serbe stanno rosicchiando la repubblica e finora non si vede come potrà reggere a lungo senza un decisivo appoggio internazionale.

Lo stesso consiglio supremo di stato, il massimo organo della repubblica croata, ieri ha preso in esame la situazione che si sta creando, anche dopo gli attentati alla comunità ebraica. Nel comunicato finale, si legge che questo aggravarsi della situazione renderebbe plausibile una mobilitazione al massimo livello Forse non si è ancora allo stato di guerra, peraltro già richiesto settimana fa nel corso di un dibattito al Sabor, ma ci si sta avvicinando a grandi passi. E tutto questo avviene in una Zagabria, per dire della più grande città croata, apparentemente ancora intorpidita dalla calura d'agosto e non conscia, o almeno così sembra, della minacciosa avanzata della guerra alle sue stesse porte.

Impazza in Cina Fred il tifone killer

Da venerdì senza tregua, con violente turbolenze, Fred il tifone che imperversa nel sud della Cina, batte le coste, uccide e distrugge. Solo ieri ha fatto sette vittime, ha ferito decine di persone, e causato danni per 650 milioni di yan, 120 milioni di dollari. Nella provincia di Hainan dove s'è abbattuto, ha messo fuori gioco seimila case e ne ha danneggiate 60.000. Prima era passato nella vicina Canton facendo 4.30 000 sinistrati. Invece l'uragano Bob, che sta spazzando la costa atlantica degli Usa, non s'è ancora rovesciato sulla terra Viaggia a 185 chilometri orari, gli stati sono in allerta, centinaia di persone sono state evacuate, ma l'«occhio» di Bob è ancora a largo di Long Island, a 150 chilometri da New York

Madagascar
L'opposizione «destituisce» il presidente

ANTANANARIVO «Il presidente Didier Ratsiraka è stato destituito, il suo governo non esiste più, è in atto la sospensione di tutte le istituzioni della repubblica», è quanto ha annunciato, ieri, davanti a migliaia di malgasci esultanti il portavoce delle «Forze vive del Madagascar», un cartello di forze dell'opposizione. L'annuncio, fatto anche giorni addietro, ha scatenato «profonda inquietudine» dice un comunicato del comitato militare per lo sviluppo, pubblicato ieri . «L'insieme delle forze armate popolari e la gendarmeria ritengono che la situazione attuale costituisce una minaccia per l'integrità, l'indipendenza e la sovranità della nazione. Può portare caos e guerra civile». La firma di un generale di brigata fa temere che sia un ultimatum alle forze dell'opposizione che proprio il 10 giugno avevano chiesto le dimissioni di questo organismo.

Ieri il portavoce di «Forze vive», il pastore Richard Andriamanjato, ha voluto dare i dettagli del «rovesciamento» del presidente Ratsiraka. «Le forze vive hanno sospeso anche il consiglio supremo della rivoluzione e l'alta corte costituzionale. Il controllo degli affari nazionali è stato assunto dal governo di transizione».

Dai primi dati il partito di governo ottiene il 44,6%, cioè la maggioranza assoluta dei seggi
Ma l'opposizione accusa il presidente di brogli, e denuncia la cacciata di osservatori

Messico, il Pri di Salinas vince le elezioni

I risultati ufficiali saranno resi noti solo domani, ma i primi dati sulle elezioni parlamentari di domenica scorsa in Messico, sia pure molto discordanti tra loro, confermano la scontata vittoria del Partito rivoluzionario istituzionale (Pri), al potere dal 1929. E come sempre in questi sessant'anni, le elezioni si sono svolte all'insegna dei brogli elettorali e della bassa affluenza alle urne.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO Il Pri ha vinto ancora una volta le elezioni messicane, ma il presidente Carlos Salinas non ha grandi ragioni per festeggiare. Più che il rinnovo della Camera dei deputati, di metà del Senato e dei governatori di sei stati della federazione, infatti, la vera posta in gioco nelle elezioni di domenica scorsa era soprattutto la legittimazione «democratica» del presidente messicano, la cui elezione, nel 1988, era stata quasi unanimemente considerata il frutto di brogli più che di un autentico trionfo nelle urne. Ma i brogli sembrano essersi ripetuti massicciamente anche questa volta, confermandosi ingrediente indispensabile dei successi elettorali del Pri, insieme alla bassa partecipazione al voto, scesa domenica ad uno dei suoi minimi storici (41%). Anche la conclamata efficenza del nuovo iter elettorale, introdotto pochi mesi fa, è rimasta solo tra le buone intenzioni.

Nove ore dopo la chiusura dei seggi, alle tre di ieri mattina il Consiglio elettorale federale ha emesso un unico comunicato, per annunciare di star entrando in ritiro fino a mercoledì, quando saranno resi noti i risultati provvisori. I rappresentanti nel Consiglio dei due principali partiti di opposizione si sono ritirati dalla sede dell'organismo, denunciando il «ritardo ingiustificato nella consegna dei risultati» che starebbe coprendo «irregolarità e manovre fraudolente». Per ora gli unici dati disponibili sul voto rimangono quelli ricavati da interviste all'uscita dei seggi. Le cifre sono molto discordanti. Mentre ad esempio la Gallup dà il 62% al Pri, contro il 13,4% del Pan (Partito di azione nazionale, la principale forza di destra del paese) e il 6,1% del Prd (Partito della rivoluzione democratica, la maggiore formazione di sinistra messicana), un rilevamento della Commissione nazionale di osservazione elettorale (Cnoe) attribuisce al Pri il 44,6%, al Pan il 22% e al Prd il 19,3%. «Piccolo» dettaglio: la Gallup è stata contrattata da mesi dal governo (ossia dallo stesso Pri) per effettuare periodici sondaggi elettorali, mentre la Cnoe è una entità indipendente, legata ad alcuni gruppi di difesa dei diritti umani. Esponenti dei partiti di opposizione accusano il Pri di voler già presentare al paese una presunta vittoria schiacciante, per far accettare più facilmente i risultati finali manipolati. In gioco non c'è solo la maggiore credibilità di questo o quell'istituto di ricerca. La legge elettorale messicana assicura comunque la maggioranza assoluta dei seggi parlementari al partito più votato che superi il 35% dei voti, ma se il Pri ottenesse più del 67% potrebbe modificare la Costituzione senza dover stringere alleanze con nessun'altra forza politica. E con l'approvazione del mercato unico con Usa e Canada ormai alle porte, questo è un vantaggio cui il presidente Salinas non vuole rinunciare.

Le denunce di tentativi di brogli elettorali erano cominciate già alcune settimane prima delle elezioni quando, conti alla mano, i dirigenti dei partiti di opposizione si erano resi conto che, dei 45 milioni di messicani in età di votare, solo 36 milioni avevano ricevuto il necessario certificato elettorale Domenica, durante le operazioni di voto, il leader del Prd Cuanhtemoc Cardenas (probabile vero vincitore delle elezioni presidenziali del 1988) ha denunciato la sistematica espulsione dai seggi di osservatori del suo partito. Dopo la chiusura delle urne, Cardenas ha rilasciato una dura dichiarazione, affermando che le elezioni «sono state illegali e fraudolente, e rappresentano un passo indietro per la democrazia in Messico». Dello stesso tenore le parole del dirigente del Pan Abel Vicencio Tovar: «Si sono visti all'opera tutti i vecchi metodi – ha detto –: urne riempite prima dell'apertura dei seggi, uso di certificati elettorali falsi, gente che ha votato più volte, pressioni sugli elettori». Salinas, imperturbabile, continua a ripetere che quelle di domenica sono state le elezioni più pulite della storia messicana.

Il presidente messicano Carlos Salinas de Gortari mentre vota

Il rogo della Happyland
Il piromane del Bronx riconosciuto colpevole Uccise 87 persone in un club

NEW YORK Colpevole, senza ombra di dubbio, senza alcuna attenuante, di aver volontariamente ucciso 87 persone È il verdetto su Julio Gonzales, l'emigrato cubano di 37 anni,che ha appiccato il fuoco ad una discoteca del Bronx, nel marzo 1990. La Corte suprema del Bronx non ha voluto riconoscere in lui l'individuo irresponsabile cui si appigliava la difesa. L'autore del più importante crimine di massa degli Stati uniti dovrà aspettare il 19 settembre per conoscere la sentenza. Ma rischia dai 25 anni di prigione all'ergastolo, la pena di morte non gliela toccherà poichè è stata cancellata nello stato di New York.La Corte ha impiegato tre giorni per emettere il verdetto, e rispondere «colpevole» per tutti i 176 capi d'accusa che pendevano sulla testa di Julio Gonzales, cioè omicidio e di tentativo di uccidere per ciascuna delle vittime e degli scampati

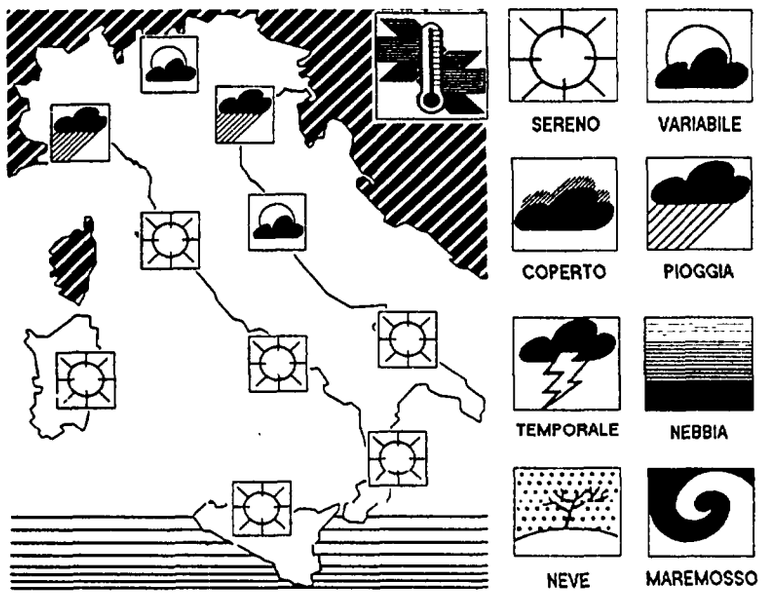
Il fuoco fu appiccato per questioni sentimentali Quella sera di marzo la sua piccola e vecchia amica Lidia lo aveva fatto cacciare dall'Happyland, dove Julio era andato a riportunarla mentre lavorava Julio Gonzales s'era allontanato andando a comprare della benzina, e aveva rovesciato il liquido alle porte del club. L'Happyland era una discoteca clandestina, non aveva uscite di sicurezza, nè dispositivi di salvezza. Era stracolma di immigrati latino-americani In pochi minuti quasi tutti morirono asfissiati o carbonizzati, solo sei persone si salvarono tra questi Lidia.

La difesa aveva giocato la carta dell'irresponsabilità, affermando con testimonianze di esperti, che aveva agito in stato «psicotico» Julio Gonzales , aveva sottolineato la difesa, è come un bambino, viene da una famiglia dove si contano tanti casi di ritardo mentale, e soffre di attacchi epilettici per i molti colpi ricevuti alla testa E Julio aveva insistito «ho obbedito a una voce che mi diceva vai, e a una forza interiore».

Hanno retto poco L'accusa ha ribattuto che era lucido, è andato dal benzinaio di proposito, ha inventato anche una plausibile scusa per farsi dare la benzina «sono in panne con l'auto». Eppoi una frase da lui pronunciata lo ha inchiodato: «Sapevo cosa andavo a commettere ma non sapevo che il disastro sarebbe stato così grande», disse alla polizia appena preso

Un dramma rivisto ieri negli occhi dei parenti delle vittime New York da quell'incendio ottenne un solo risultato positivo vennero chiusi 400 club illegali

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata da un'area di alta pressione atmosferica che non è altro che una propagine dell'anticiclone atlantico che si estende verso l'area mediterranea. Tuttavia una perturbazione temporalesca alimentata da correnti fresche ed instabili di provenienza nord-occidentale sta attraversando la nostra penisola interessando in particolare la fascia orientale.
TEMPO PREVISTO: sulle Tre Venezie, sulla fascia adriatica e ionica, sulle Alpi orientali e il versante adriatico e ionico della catena appenninica la giornata odierna sarà caratterizzata da manifestazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate, a tratti alternate a schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili fenomeni temporaleschi specie in prossimità dei rilievi Sulle altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
VENTI: deboli di direzione variabile
MARI: basso Adriatico e Ionio mossi, quasi calmi gli altri mari.
DOMANI: tendenza a miglioramento lungo la fascia orientale della penisola dove si avranno scarsi fenomeni di variabilità con alternanza di ampie schiarite. Sulle altre regioni italiane permarranno condizioni di tempo prevalentemente buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso La temperatura si manterrà più o meno allineata con i valori stagionali salvo temporanee riduzioni.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	29	L'Aquila	13	27
Verona	20	27	Roma Urbe	19	32
Trieste	18	25	Roma Fiumic	21	29
Venezia	18	26	Campobasso	20	28
Milano	19	27	Bari	19	32
Torino	19	25	Napoli	20	29
Cuneo	19	26	Potenza	18	27
Genova	24	29	S M Leuca	22	27
Bologna	19	27	Reggio C	24	33
Firenze	22	34	Messina	25	32
Pisa	20	31	Palermo	23	29
Ancona	22	30	Catania	19	33
Perugia	19	29	Alghero	16	30
Pescara	19	30	Cagliari	18	35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	19	Londra	14	23
Atene	22	32	Madrid	24	38
Berlino	14	23	Mosca	14	22
Bruxelles	8	23	New York	23	32
Copenaghen	14	21	Parigi	8	24
Ginevra	14	28	Stoccolma	14	20
Helsinki	13	19	Varsavia	13	21
Lisbona	22	28	Vienna	18	25

ItaliaRadio

Programmi
SPECIALE URSS

Servizi, collegamenti e commenti dopo il colpo di Stato in Unione Sovietica

Per intervenire ai fili diretti prenotatevi ai numeri 6791412/6796539 prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma. Per lasciare la vostra opinione alla segreteria telefonica chiamate il 6781323.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato a l'Unità SpA via dei Taurini 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
Aprirola Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/53131

Stampa in fac-simile Telestampa Roma, Roma - via della Magliana 285 Nigi Milano via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15 e Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Dopo tanti episodi atroci senza spiegazione, per l'agguato ai tre senegalesi gli investigatori seguono una pista precisa: «schegge impazzite» di apparati dello Stato

Il giudice: «Si sentono protetti dall'impunità: non escludiamo che abbiano documenti con cui possono superare ogni controllo...» Minacce di morte ai testimoni in ospedale

Uno bianca, sono tutti delitti politici

Killer espertissimi, forse «al di sopra di ogni sospetto»

«Basta con la sociologia: ora prendete gli assassini»

Quelli che sparano dalla Fiat Uno sono – come ha detto il senatore Gualtieri – «frange impazzite di apparati dello Stato»? «È probabile», risponde il dottor Roberto Sapio, che indaga sull'omicidio dei senegalesi. «Di certo è gente sicura di sé, esperta di cose militari». Della Fiat Uno ancora nessuna traccia. Sono stati preparati due identikit, non ancora diffusi. Intanto chi «ha visto» riceve le prime minacce...

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. Le dichiarazioni politiche sull'orrenda strage estiva che ha macchiato di sangue la riviera romagnola non si sono fatte attendere. E all'ennesimo raid degli assassini in «Uno bianca» corrisponde l'amara constatazione che dopo tanti feroci omicidi le indagini non vanno avanti. Gli amministratori e i politici emiliani hanno messo l'accento nelle loro dichiarazioni proprio sul fatto che fino a questo punto gli investigatori sembrano aver sottovalutato tanta violenza criminale.

Per Mauro Zani, segretario del Pds dell'Emilia Romagna, «siamo di fronte ad un nuovo gravissimo atto della strategia della tensione che da tempo colpisce la nostra regione. In Romagna, a Rimini, a Forlì – prosegue Zani – si ripete quello che è già avvenuto a Bologna. Le modalità, la scelta degli obiettivi, chiariscono che dietro questi delitti c'è una mente politica volta a colpire la convivenza civile e politica in questa regione. Siamo di fronte, infatti, ad una intensificazione degli attacchi che non dà respiro, per piegare questa regione, per lacerare il suo tessuto di convivenza civile. La risposta perciò deve essere all'altezza dell'attacco portato e a questo punto non sono più ammissibili sottovalutazioni di sorta da nessuna parte. È tempo che questi assassini vengano finalmente catturati e puniti dalla giustizia e che si moltiplichino gli sforzi di tutte le forze di polizia per raggiungere questo obiettivo, con una azione di coordinamento e di investigazione inteligente che deve essere potenziata. Questo ci attendiamo – conclude Zani – dai nuovi responsabili dell'ordine pubblico a Bologna e in Emilia Romagna».

L'amaro e pungente commento di Pier Luigi Bersani, vicepresidente della regione Emilia Romagna: «Spero che stavolta non si perda tempo con delle sociologie estive e che ci si occupi di assassini, non di 'modelli infranti'. Spero anche – scrive ancora Bersani – che non si ripetano accuse di 'complottismo' verso chi segnala da tempo l'esistenza di una strategia internazionale di aggressione alla convivenza civile». Quindi il vicepresidente della Regione Emilia Romagna invita il Ministero dell'Interno a disperdere «meno energie in autocelebrazioni» e a dare «un maggiore impulso alle indagini». «Non è possibile – aggiunge – che delle squadre organizzate colpiscano da un anno in Emilia Romagna con metodi nazisti senza che si veda risposta alcuna se non quella della mobilitazione civile e della disponibilità dei cittadini a collaborare alle indagini. Questa stessa mobilitazione e questa disponibilità saranno messe a rischio se continueremo ad accumulare sulle nostre spalle sanguinosi ed irrisolti misteri».

Per la segreteria del Pds di Rimini «ad aggiungere sconcerto vi è lo stile di chi compie attentati spietati mostrando la piena sicurezza e tranquillità di chi appare certo della propria impunibilità. Per questo è decisivo che accanto ad una piena e convinta mobilitazione della società civile e delle istituzioni locali, si accresca la qualità delle indagini». Una delegazione del comitato federale del Pds di Rimini sarà presente a Lecco ai funerali dei due senegalesi uccisi l'altra notte.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. «Quando li dimettete? Noi li aspettiamo. Li uccideremo». La telefonata di minaccia che tradisce anche la paura del «commando». Per la prima volta, infatti, qualcuno ha visto i criminali in azione ed è rimasto in vita. Sono già stati preparati due identikit, ma non sono stati diffusi. Si deve ancora «lavorare», definire meglio i volti di coloro che hanno sparato. Da Roma è giunto il colonnello Subrani, capo del Ros (Reparto operativo speciale) dei carabinieri. È in arrivo anche il questore Gianni De Gennaro, il «superpoliziotto» dirigente della Criminalpol. Si vuole premere l'acceleratore a fondo – o almeno si vuole dare questa sensazione – nella caccia alla Fiat Uno, ed ai criminali che hanno fatto quindici morti in undici mesi, fra Bologna e la Riviera romagnola.

Il ragazzo ferito sta migliorando, riceve le visite degli amici. I carabinieri sorvegliano la sua stanza. «Adesso – dice uno dei ragazzi che era sull'auto inseguita ed attaccata dalla Fiat Uno – ci viene un dubbio: forse ci hanno sparato addosso non perchè abbiamo protestato quando loro hanno "bruciato" lo stop, ma perchè mandandoli a quel paese, li abbiamo indicati con le mani. Forse hanno pensato: "ci hanno visto sulla statale mentre sparavamo, ed adesso dicono: sono loro, eccoli". Sono tornati indietro per sparare a noi. Credevano forse che fossimo testimoni».

I ragazzi sono travolti da una vicenda più grande di loro. «Potevamo morire tutti, se non fossimo riusciti ad arrivare al paese ancora affollato». «È gente sicura – dice il sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Sapio – che non sbaglia un solo colpo. Dopo avere fatto una strage, sono tornati indietro per sparare tredici colpi di pistola contro un gruppo di ragazzi colpevoli di avere fatto un gestaccio. Non è possibile, nessun criminale si comporta così. Questo significa allora che queste persone sono sicure di potere giustificare comunque, anche con documenti, la loro presenza sul territorio, in caso venissero fermati dalle forze dell'ordine».

Il magistrato continua a girare in bicicletta per la città, e rassicura chi teme attacchi a qualche «personalità». «Questi non sparano a magistrati, politici, ai simboli del potere. Sparano alla gente comune, perchè vogliono seminare il terrore. Stanno attuando un disegno eversivo, terroristico, se terrorismo significa seminare paura, uccidere senza scopo di lucro, provocare tensione sociale». Doveva andare in ferie proprio ieri mattina, ma «per ora» ha rinunciato. «Per ora perchè – racconta il dottor Sapio – quindici giorni fa è stata annunciata la nascita del "pool" di investigatori – tre carabinieri e tre poliziotti – che deve indagare, con l'aiuto di psicologi, sui crimini di questa banda, ed ancora non si è fatto nulla. Questi criminali si debbono e si possono prendere, ma otterremo il risultato solo se non saremo distratti dallo scippo che avverrà fra due ore e dalla normale amministrazione».

In Belgio, dall'82 in poi, ha operato la banda chiamata del Brabante Vallone, con ex poliziotti e neonazisti. Hanno seminato il terrore nei supermercati, uccidendo la gente comune. «Ci sono – dice il dottor Sapio – molte similitudini con quella banda. Ho parlato con il giudice belga Troch, che ha indagato su di loro, e davvero ci sono analogie. In quella banda c'erano anche degli italiani».

Il senatore Libero Gualtieri ha parlato di «schegge impazzite dell'apparato dello Stato». Lei che ne pensa? «È una delle possibili ipotesi. Certo, questi che agiscono a Bologna e in Romagna sono persone esperte di cose militari. In ogni assalto hanno mostrato una stupefacente capacità nell'uso delle armi, conoscono benissimo la toponomastica. Sì, credo che l'ipotesi del senatore Gualtieri, che è presidente della commissione stragi, sia praticabile, sia probabile. Non ha certo detto stupidaggini».

Tanti fatti inquietanti si aggrovigliano in Riviera. Il deputato socialista Franco Piro nei giorni scorsi ha detto che qui, a Rimini, «è sbarcata la mafia», ed ha tirato in ballo «legami fra mafiosi, camorristi ed una fetta della Rimini politica». «Mafia e camorra sono qui – dice Sapio – come altrove. Bisogna capire come si siano organizzati. Ma la città pensa agli affari, vuole lavare i panni in famiglia. Rimini è un vaso in cui non si vuole guardare, è uno specchio nel quale non ci si vuole specchiare, per paura di vedere un'immagine non gradita. Abbiamo trecentomila presenze in più, siamo come una metropoli, con tutte le tensioni che oggi ci sono nelle metropoli. C'è chi se la prende con le puttane, con i viado, con gli orari dei discoteche... Ma non è possibile mettere un poliziotto per ogni cittadino. Invece di prendercela con le prostitute, andiamo a vedere chi affitta loro un monolocale a tre milioni al mese e non paga le tasse. Non è possibile che un ragazzo di sedici anni venga ucciso perchè tifoso dell'Inter, e che tutto continui come prima. Ma qui conta solo il turismo».

Ieri pomeriggio c'è stato un «vertice», l'ennesimo, presso la Procura. Carabinieri e poliziotti hanno assicurato che lavoreranno di comune accordo, non come in passato, quando ognuno raccoglieva i «suoi» bossoli dopo gli attacchi della Fiat Uno. I proiettili usati nella rapina all'armeria di Bologna e nell'omicidio di un benzinaio a Cesena sono dello stesso tipo di quelli trovati a Rimini. Forse anche l'arma, una Luger, potrebbe essere la stessa. Della macchina usata contro i senegalesi, nessuna traccia. «Sparisce sempre in dieci minuti» – dice il dottor Sapio – «ed io non ho i venti uomini necessari per guardare nei capannoni, negli impianti di demolizione, ecc...». Che la pista «politica», legata ad un nuovo terrorismo, sia fra le più probabili, è stato confermato ieri dall'arrivo di funzionari della Digos e dell'Ucigos, che si sono uniti al Ros, il reparto operativo dei carabinieri specializzato nella lotta alla criminalità organizzata o a bande miste di criminali comuni e politici.

Diaw Madia, il senegalese ferito dai killer della «Uno» bianca

Ravenna, a Porto Corsini l'ultima tappa delle vittime

«Quei tre nostri "fratelli" lavoratori onesti...»

Avevano fatto tappa a Porto Corsini, frazione di Ravenna con 700 abitanti e 120 extracomunitari, i tre senegalesi vittime dell'agguato di San Mauro Pascoli. Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick, sabato erano passati a salutare i loro numerosi amici e parenti che hanno trovato lavoro e casa nel Ravennate. Il fratello di Babou: «L'avevo rivisto dopo un anno». Il cugino: «Sì, abbiamo paura. Tanta».

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

RAVENNA. Via Montanari a Porto Corsini. È in questa frazione di Ravenna cresciuta all'ingresso del canale navigabile del porto romagnolo, che sabato scorso avevano fatto l'ultima tappa del loro viaggio, iniziato a Lecco, i tre senegalesi vittime del piombo sparato dalla «Uno» bianca a San Mauro Pascoli. In una bella casa rossa del Comune, affittata a 120 mila lire per persona a un centinaio di immigrati, abitano molti amici e alcuni parenti di Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick. A Porto Corsini il terzetto si era fermato qualche ora: saluti, abbracci, un pasto caldo. Poi verso le 8 di sera la partenza per la capitale delle vacanze in cerca di altri amici.

Non è facile entrare nelle case dei senegalesi. Stanno normalmente sulle loro, sono diffidenti. Figurarsi adesso, dopo quello che è successo a San Mauro. Diventa perciò prezioso l'aiuto di Gueye Alioune, senegalese anche lui, laureato, divenuto meno di due anni fa, dopo parecchio tempo passato a Taranto a fare l'ambulante, responsabile dell'ufficio immigrati della Cgil di Ravenna.

C'è tensione nella casa rossa. E anche paura. «È successo a quei tre. Poteva succedere a chiunque di noi. Come si fa a non avere paura?». Chi parla, in un italiano approssimativo, è il cugino di Babou: «No, giornalista, il mio nome non te lo dico. Ti dico solo che non vedevo mio "fratello" (cugino è un termine che nel vocabolario senegalese non esiste, ndr) da un anno. Purtroppo non aveva telefonato che sabato sarebbe passato di qua. Io ero fuori e così non ci siamo incontrati. Adesso il mio dolore è doppio...».

Sono una decina i senegalesi riuniti nell'ordinata cucina dell'appartamento proprio mentre il grande televisore a colori diffonde le prime immagini di Mosca dopo il golpe in Urss. Il dialogo è difficile, non solo a causa della lingua. Dopo 5 minuti di colloquio sono tutti molto nervosi. «Perché questa curiosità? Perché ci hai portato il giornalista? Questa pubblicità non è buona...», protestano con Alioune. Il sindacalista li calma, li tranquillizza, ma la diffidenza rimane. «Bisogna capirli – dice –, sono stati colpiti da vicino da una grande tragedia. Hanno il timore di subire delle conseguenze. Ma, fidati se te lo dico io, questa è tutta brava gente, discretamente integrata, a posto col lavoro e coi permessi. Sì, qualche piccolo scontro con la popolazione del luogo c'è stato in passato, poi si è tutto chiarito. Episodi veri e propri di razzismo non ne sono avvenuti. E guarda che in provincia di Ravenna i senegalesi regolari sono 1090, pochi. Ora la morte dei nostri due connazionali li mette un po' al centro di un'attenzione che ovviamente non avrebbero voluto».

Domenica, quando la televisione ha portato nel modo più agghiacciante possibile la notizia della strage, nella comunità di senegalesi è immediatamente scattata la solidarietà. Da Schio, in provincia di Vicenza, ha telefonato il fratello di Babou Ceikh, Babou Matar. «Aiutatemi, non so come fare». «Vieni che ti ospitiamo noi», gli hanno risposto. Babou Matar, maglietta bianca e jeans, ha la faccia stravolta, gli occhi gonfi di sonno. È in Italia da 15 mesi (suo fratello lo aveva preceduto di tre mesi) e a Schio fa il marmista. «Ceikh – spiega – era venuto da me, in Veneto, giovedì. Non ci vedevamo da un anno. Lecco e Schio sono troppo distanti, ci eravamo promessi di incontrarci per le ferie e così è stato».

Matar prosegue il racconto nel suo stentato italiano spesso con l'aiuto di Alioune. Dice che da Schio i tre erano partiti venerdì verso l'una del pomeriggio, la sera avevano dormito ad Arzignano da altri amici. Poi Porto Corsini, penultima tappa di questo rapido «tour» che doveva concludersi a Rimini da altri amici ancora. Oggi avrebbero dovuto essere di nuovo a Lecco: le ferie erano finite. Matar non sa cosa pensare. Gli sembra tutto incredibile, tutto più grande di lui. L'esperienza è terribile ma sembra quasi rassegnato: «Il destino, con noi poveri, è sempre stato crudele...».

Ma potevano, i tre, essersi ficcati in qualche guaio? Potevano temere qualche vendetta? La risposta è fatta di tante occhiate allibite, le stesse occhiate che si riserverebbero ad un marziano che sbarcasse sulla terra. Solo quello che sembra il leader del gruppo, in un estremo sforzo di cortesia, sostiene: «Noi lavoratori, noi onesti, noi pensiamo solo a mettere da parte qualche risparmio per le nostre famiglie in Senegal. Quei tre fratelli erano come noi: lavoratori, onesti. Perché li hanno ammazzati non lo sappiamo, ma torti non ne avevano fatti a nessuno. E adesso, giornalista, lasciaci col nostro dolore...».

A causa dell'elevato numero di pagine che oggi **l'Unità** dedica al «Golpe in Urss», siamo costretti a rinviare il quotidiano «Racconto».

Alcune centinaia a Bologna: in estate fanno i «vu'cumprà» in Riviera ma molti di loro sono laureati

Senegalesi in Emilia-Romagna, pochi e colti

Comunità somala, una tra le più antiche, e acculturate, tra quelle extracomunitarie presenti in Italia. Un censimento del novembre scorso contava 221 somali ufficialmente residenti a Bologna. In molti, nel periodo estivo, lavorano come venditori ambulanti sulle spiagge della Riviera romagnola. Nella regione, alla fine del '90, gli immigrati erano oltre 40mila: un quarto di loro lavora nel capoluogo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Quella senegalese è una delle comunità più «antiche» esistenti nel nostro Paese. Ed anche delle maggiormente acculturate. Molti dei giovani provenienti da questa parte dell'Africa e residenti in Italia hanno conseguito una laurea, in genere in Francia, lo Stato europeo «colonizzatore» del Senegal.

In questo mese di agosto moltissimi di loro si muovono lungo le spiagge della Riviera romagnola, per fare i venditori ambulanti, in quel ruolo che è lo stereotipo estivo dell'extracomunitario.

Quanti sono? Non ci sono dati precisi e, sopratutto, recenti. Bisogna risalire agli ultimi mesi del 1990 per avere qualche indicazione. Al 15 novembre dello scorso anno, su 5.536 extracomunitari ufficialmente censiti a Bologna, solo 221 risultavano provenienti dal Senegal. Le più recenti immigrazioni dal Marocco (1.797 presenze ufficiali nel capoluogo regionale) e dalla Tunisia (1.065, sempre a Bologna e sempre alla fine del '90) hanno ampiamente surclassato numericamente le comunità senegalesi.

A prescindere dalla diversa provenienza interna al «popolo degli immigrati», è evidente l'enorme sproporzione tra esigenze di accoglienza e disponibilità economiche nazionali.

In Emilia-Romagna sono già concentrati - stando ad uno studio dell'Università di Bologna, anch'esso risalente allo scorso anno - oltre 40.000 extracomunitari, la cui distribuzione geografica segue l'andamento del mercato del lavoro: il 25% a Bologna; il 40% a Parma, Reggio, Modena e Piacenza (quest'ultimo è il capoluogo dove minore è la presenza degli immigrati); il 35% si divide tra la Romagna (le province di Ravenna e di Forlì, dov'è avvenuto l'ultimo fatto di sangue) e Ferrara. Le istituzioni locali emiliano-romagnole hanno chiesto contributi allo Stato per 4 miliardi e 179 milioni di lire, in base agli stanziamenti previsti dalla legge Martelli.

Ne hanno ottenuti assai meno: un miliardo ed 835 milioni. Da notare che un consistente fenomeno di «nomadismo», all'interno di quella popolazione «parallela» che è costituita dagli immigrati, ha fatto sì che in Emilia ed in Romagna si siano stabiliti ben settemila extracomunitari che risultano regolarizzati (e residenti) nelle regioni meridionali.

Si tratta di una presenza che porta con sè il drammatico bisogno di strutture per l'accoglienza: prima di tutto un tetto. Lo scorso anno la Regione ha dato il suo assenso a 26 progetti, presentati da altrettanti Comuni, per l'allestimento di centri di prima accoglienza. In molti casi, si tratta di edifici scolastici dismessi o di prefabbricati. Spesso l'individuazione di questi spazi è accompagnata da polemiche e incomprensioni. Polemiche che riguardano anche - come hanno affermato diversi amministratori pubblici - il contributo alla soluzione di questi problemi da parte delle forze imprenditoriali, che pure utilizzano la nuova manodopera. Un impegno non all'altezza dell'emergenza.

POSTE E TELEGRAFI

Cambiavalute «self-service» negli uffici postali italiani

L'Amministrazione postale, d'intesa con il ministero del Tesoro e dopo aver avuto il «via libera» dalla Banca d'Italia, ha istituito il servizio di cambiavalute in 381 uffici, di cui 106 già operanti, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Ne dà notizia in un comunicato il ministero delle Poste, spiegando che gli uffici abilitati a questo servizio sono quelli maggiormente interessati ai flussi turistici provenienti dall'estero. Le valute ammesse a negoziazione sono: scellino austriaco, franco belga, franco francese, marco tedesco, yen giapponese, sterlina inglese, fiorino olandese, peseta spagnola, dollaro statunitense e franco svizzero. In questi uffici inoltre potranno essere cambiate lire in valuta estera. Le operazioni di cambiavalute superiori a diecimila lire sono soggette ad un diritto fisso di mille lire, quelle che superano le 150 mila lire vengono invece assoggettate ad un'ulteriore imposta di bollo di 800 lire. Sono infine in corso di installazione nei più importanti uffici postali sistemi automatici «Self-service» di cambiavalute, in funzione 24 ore su 24.

È morto il rocciatore rimasto ferito sul Brenta

E' deceduto all'ospedale di Verona senza aver più ripreso conoscenza un rocciatore vicentino rimasto gravemente ferito sabato mattina durante un'arrampicata sulla cima Tosa nel gruppo dolomitico di Brenta. La vittima, Pier Paolo Doveri, di 30 anni, residente ad Alante di Breganze in provincia di Vicenza, ospite del Trentino per un periodo di vacanza, era stato investito da una scarica di sassi mentre affrontava un canalone in compagnia di un amico rimasto illeso ed era quindi precipitato per 150 metri. Recuperato dalle squadre di soccorso alpino di Madonna di Campiglio era stato trasportato con l'elicottero prima all'ospedale di Trento e poi a quello di Verona dove purtroppo ogni cura si è rivelata vana.

A Catania novantunesimo delitto del 1991

Ancora un omicidio ieri mattina a Catania. La vittima è Benedetto Montaudo, 31 anni, ritenuto affiliato al clan dei Laudani Savasta, in contrasto con la cosca dei Cappelli-Piacenti. Il delitto è stato compiuto nel popolare quartiere di Canalicchio. I killers hanno atteso Benedetto Montaudo sotto l'abitazione della madre e dopo avergli fatto prendere posto al volante di una Golf lo hanno inseguito con un'altra autovettura, dalla quale hanno poi aperto il fuoco. Il commando omicida, alla fine, ha raggiunto la vettura e dato il colpo di grazia al giovane pregiudicato. Benedetto Montaudo sapeva di essere nel mirino degli avversari. Da qualche tempo aveva preso l'accorgimento di dormire a casa della madre, ma questa precauzione non è valsa a salvargli la vita. Con l'omicidio di ieri mattina, il numero delle persone uccise a Catania da l'inizio dell'anno è salito a novantuno.

Il boss Esposito espulso dagli Usa e rimpatriato in Italia

Il boss della Nuova Camorra organizzata, Carmine Esposito, di 35 anni, di Acerra (Napoli) arrestato a Chicago nel suo ristorante «Bravissimo» il 12 marzo 1987 dagli agenti della Fbi su segnalazione della Criminalpol perchè ricercato per numerosi reati che vanno dall'omicidio al traffico delle sostanze stupefacenti, dall'estorsione all'associazione per delinquere di stampo mafioso, è stato espulso dagli Stati Uniti e rimpatriato in Italia. Esposito dall'altra notte si trova rinchiuso nel carcere di Busto Arsizio (Varese). La notizia è stata resa nota oggi contemporaneamente dalla Criminalpol di Napoli e dai carabinieri. Gli investigatori hanno precisato nel corso di una conferenza stampa che il processo di estradizione era stato sospeso per complicazioni burocratiche internazionali e che, quindi, si era optato per il processo di espulsione per violazione della legge sull'immigrazione americana poichè Esposito era entrato nel 1984 illegalmente negli Usa (e precisamente a New York) con passaporto e visti falsi. Esposito, secondo quanto hanno dichiarato gli investigatori, ha sostenuto, dopo l'arresto, di avere paura di essere ucciso una volta giunto a Napoli, per questo è stato deciso di rinchiuderlo nel carcere di Busto Arsizio.

Temporale a Perugia: grandine come chicchi d'uva

Un violento temporale estivo, con forti raffiche di vento e grandine come chicchi d'uva si è abbattuto ieri pomeriggio sul Perugino. Numerosi sono gli allagamenti in particolare nelle zone basse di Perugia, dove stanno operando i vigili del fuoco con ogni mezzo disponibile. Una momentanea interruzione dell'energia elettrica ha mandato in tilt i centralini di numerose aziende della zona industriale, mentre le sale della stazione ferroviaria di Pontevegge sono state allagate da circa 30 centimetri d'acqua piovana. Grossi chicchi di grandine della grandezza di uva, sono caduti in modo particolare in via Cortonese, in pieno centro storico e lungo la fascia che va da Monteluce a Ponte S. Giovanni. Nella zona della stazione ferroviaria la circolazione automobilistica si svolge con difficoltà. Un fulmine ha colpito una cabina dell'Enel nella zona periferica. Alle 17 su tutto il comprensorio è tornato però a splendere il sole.

Vittorio Emanuele scriverà a Cossiga riconoscendo la Repubblica

Vittorio Emanuele di Savoia è pronto a scrivere una lettera al presidente Cossiga, dopo le dichiarazioni di questo ultimo sul rientro in Italia degli eredi di casa Savoia. «Risponderò alla sua dichiarazione», ha infatti annunciato in una intervista a La Stampa. C'è da ricordare che lo stesso principe scrisse al presidente Sandro Pertini, ma questo ultimo se la prese perchè la lettera era indirizzata al «Signor Pertini». Stavolta il principe non ripeterà la gaffe «La Repubblica italiana esiste - riconosce - e Francesco Cossiga è il suo presidente». Per Vittorio Emanuele tocca al parlamento italiano abrogare la norma transitoria della Costituzione.

GIUSEPPE VITTORI

Bar «razzista» a Firenze

In 3 a giudizio: insultarono e percossero due somali

FIRENZE. Una lunga serie di imputazioni - dalle lesioni personali alle ingiurie - sono state contestate al titolare di un bar del centro di Firenze e ad altre due persone, citate a giudizio dal sostituto procuratore Luciana Piras con l'accusa di aver rivolto frasi razziste e picchiato due coniugi somali. La coppia, Gabow Abdullahi e la moglie Sofia Hassan Mohamud – due extracomunitari che da tempo lavorano nel capoluogo toscano – il 2 giugno scorso denunciarono di essere stati offesi e aggrediti nel bar «Jolly» di piazza Santa Maria Novella, dopo che la donna aveva protestato con il titolare per non averle fatto usare la toilette. Sofia Hassan Mohamud riportò lesioni al collo (cinque giorni di prognosi) per alcune percosse. La procura circondariale ha citato in giudizio il proprietario del bar, Luciano Meacci, 43 anni, il suo dipendente Francesco Cito, 37 anni, ed un cliente del bar, Giuseppe Calabrò, 57 anni. Meacci e Cito sono accusati di lesioni, ingiuria, violenza privata; Calabrò di lesioni, minacce con un coltello, ingiuria e porto abusivo d'arma. Nel capo d'imputazione vengono attribuite ai tre alcune frasi usate contro i coniugi, «bastarda negra, tu in bagno non entri», «andate via negri, cosa fate qui? Noi paghiamo le tasse e voi negri non dovete fermarvi qui», avrebbero detto tra l'altro, Meacci e Cito. Il bar «Jolly», dopo la vicenda, fu chiuso per alcuni giorni per ordine del questore.

Cassazione

Non si può condannare per peculato

ROMA. Sbagliano quei giudici di merito che continuano a condannare pubblici amministratori per peculato per distrazione. Il reato infatti, in seguito all'entrata in vigore della legge numero 86 del 1990, non esiste più e al suo posto se ne configurano altri, a seconda dei casi. Lo ribadisce una sentenza della sesta sezione penale della corte di Cassazione che ha annullato senza rinvio la sentenza della corte d'appello di Reggio Calabria che condannava il sindaco di Montebello Ionico, Nicola Briguglio, e il titolare di un'impresa appaltatrice, Giuseppe Vita. I due avevano avuto due anni di reclusione, due milioni di multa ciascuno e l'interdizione temporanea dai pubblici uffici perché, secondo l'accusa, si erano appropriati di 281 milioni, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione della rete idrica e fognante di alcune frazioni di Montebello, causando così – avevano sostenuto i giudici di merito – un grave danno patrimoniale alla Casmez. La Suprema corte con questa sentenza annulla la condanna di Briguglio perché il fatto non costituisce reato e quella di Vita per non aver commesso il fatto.

Casi del genere, evidentemente, dovranno essere affrontati dalla magistratura in base ad altri titoli di reato.

Racket

Commerciante ucciso nel Foggiano

FOGGIA. Un commerciante di carni all'ingrosso, Giuseppe Napolitano, di 49 anni, di San Severo, è stato ucciso nel primo pomeriggio con alcuni colpi di pistola mentre si accingeva a chiudere la saracinesca del deposito alla periferia del paese della ditta «Carnesud», di cui e' socio. L'uomo è stato raggiunto al basso ventre da due o tre colpi di pistola calibro 7,65 sparati da una persona con il volto coperto con un casco da motociclista, che è fuggita subito dopo a bordo di una vettura guidata da un complice. Napolitano è stato accompagnato nell'ospedale civile di San Severo, dove è morto poco piu' tardi.

Secondo gli investigatori Napolitano sarebbe stato ucciso per errore, colpito al tronco anzichè alle gambe: la dinamica dell'aggressione fa ritenere infatti alla polizia del commissariato di San Severo – che sta conducendo le indagini – che l'intenzione dei sicari fosse quella di ferire alle gambe la vittima designata.

Il socio di Napolitano, Luigi Frattollino, un mese fa riuscì a sfuggire ad un altro attentato in circostanze analoghe dopo aver ricevuto una richiesta estorsiva di qualche decina di milioni di lire. Le indagini sono perciò orientate verso il «racket» delle estorsioni.

Il presidente del Consiglio: «Sarà una decisione collegiale» Lettera del Guardasigilli: «Non è un atto politico»

La Malfa critica Cossiga sugli anni di piombo Protestano i familiari delle vittime del terrorismo

Curcio, scontro nel governo No di Martelli ad Andreotti

La decisione del governo di avocare la questione della concessione della grazia a Curcio viene respinta dal ministro della Giustizia. In una lettera a Cossiga, Martelli scrive che «è un atto che non richiede una decisione del governo». Polemico con il capo dello Stato il leader repubblicano La Malfa che si oppone ad una riletura degli anni di piombo. Un dc gambizzato dalle Br: «Mi vergogno di Cossiga».

ENRICO FIERRO

ROMA. La scelta del presidente del Consiglio di avocare al governo ogni decisione sulla grazia a Curcio, annunciata ieri dal Quirinale, rischia di essere un'altra mina vagante per Andreotti e di accentuare la recente frattura tra socialisti e Quirinale. «Il presidente della Repubblica – infomavano ieri gli uffici del Quirinale – ha ricevuto dal presidente Andreotti formale comunicazione che la trattazione del caso è stata da lui devoluta all'esame e alle decisioni collegiali del governo». Una decisione che Claudio Martelli, vice presidente del Consiglio e ministro della Giustizia, in una lettera di quattro cartelle a Cossiga, non condivide. «È in ogni caso escluso – scrive il Guardasigilli socialista – che la grazia possa costituire un atto politico tale da richiedere una decisione collegiale del governo». Per Martelli tutto dovrà svolgersi «nei limiti di un atto umanitario di clemenza individuale, con esclusione di ogni significato politico specifico o ancor più generale». Proprio quei significati politici auspicati da Cossiga, che da Pian di Cansiglio aveva giudicato i terroristi come soggetti politici. In polemica diretta con lo stesso Andreotti, Martelli scrive che «l'avocazione di atti riferiti alla competenza di un singolo ministro e la devoluzione di essi alla competenza collegiale del Consiglio dei ministri appare inopportuna se riferita ai problemi della grazia». Divergenze significative, che il governo dovrà affrontare rispondendo alla Camera e alle commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato, a la raffica di interrogazioni parlamentari presentate da tutti i gruppi.

Quella esternazione di Cossiga sul terrorismo come fenomeno politico e come atto di «sovversivismo di massa» non è piaciuta al leader repubblicano Giorgio La Malfa. «Le affermazioni sul malessere sociale alla base del terrorismo – scrive *La voce repubblicana* – ci fanno pensare ad una giustificazione del fenomeno terroristico che noi non demmo e non daremo». Indignati i familiari delle vittime. «Le Br un fatto politico? – si chiede Maurizio Puddu, presidente dell'associazione vittime del terrorismo – se così fosse stato Cossiga, da presidente del Consiglio, avrebbe dovuto avviare trattative e iniziative politiche con i brigatisti, avrebbe così evitato morti e feriti tra politici, magistrati, esponenti delle forze dell'ordine e semplici cittadini». A Puddufa eco un'altra vittima delle Br, Antonio Iosa, nell'80 dirigente milanese della Dc, gambizzato dai terroristi. «Quando i killer mi spararono nelle gambe – dice – l'ultimo grido fu: "questa è la fine che meritano i servi del governo Cossiga". Oggi, però, di fronte alla proposta di grazia a Curcio dico "basta a Cossiga, servo di Curcio" e mi vergogno di lui». Se la grazia a Curcio riaccende le polemiche sugli anni di piombo, l'attenzione si focalizza soprattutto sull'epilogo tragico di quella fase drammatica della storia italiana, il rapimento e l'assassisio di Aldo Moro. Per Cossiga la Dc deve chiarire perché con Moro prigioniero della Br scelse la linea della fermezza, è l'unico modo per poter assolvere ad un altro compito: decifrare il pensiero dello statista assassinato. Anche in questo caso il Cossiga Presidente smentisce il «Kossiga» degli anni dell'attacco terroristico e proclama che «le lettere di Moro sono moralmente autentiche». Una interpretazione che il lader repubblicano respinge. «Aveva ragione il Cossiga di quegli anni nel dichiararle moralmente non autentiche – scrive La Malfa – e come allora il Pri non capì quanti parlavano a questo proposito di un autentico pensiero di Moro, così non lo capiamo e non l'accettiamo oggi». No comment, invece, («il presidente non mi ha citato») del giudice Carlo Mastelloni alle affermazioni di Cossiga sull'esistenza di una indagine su Moro, Zaccaghnini e la strategia della tensione fatta dai giudici veneziani.

Inchiesta sull'eredità Petacci

Il nipote di Miriam accusa «Hanno fatto sparire gioielli e cimeli per 500 milioni»

ROMA. Accertare se è stato compiuto il reato di circonvenzione di incapace o quello di furto costituirà il primo atto istruttorio dell'inchiesta, avviata dal sostituto procuratore della Repubblica Diana De Martino, sulla morte di Miriam Petacci (sorella di Claretta, amante di Benito Mussolini) e sulla scomparsa dei suoi beni, gioielli, cimeli e biancheria per un valore complessivo di circa 500 milioni di lire.

Il nipote di Miriam, Ferdinando Petacci, che afferma di essere l' unico erede della donna, ha chiesto al giudice di far luce sulla morte della zia, avvenuta il 25 maggio scorso all' ospedale Sant' Eugenio di Roma, e sulla scomparsa dei suoi beni. Interrogato dal magistrato, l'ultimo discendente della famiglia Petacci, che risiede negli Stati Uniti, non ha escluso che Miriam sia stata plagiata in virtù delle sue precarie condizioni di intendere e volere e ha lanciando sospetti sul conto di Rita D'Agostino, la governante che accudì la Petacci negli ultimi mesi di vita.

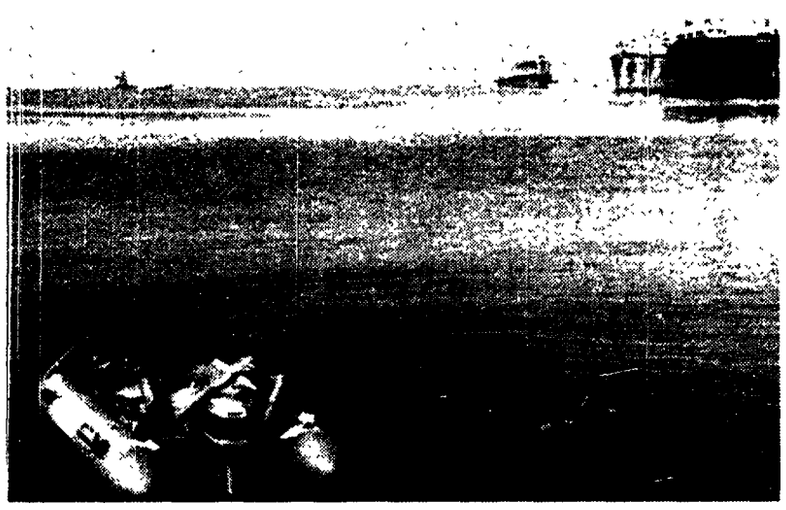
Nessun provvedimento giudiziario è stato tuttavia emesso dal pubblico ministero De Martino anche perchè è in atto, fino al 15 settembre prossimo, la sospensione dei termini per gli atti processuali. Dopo quella data la D'agostino verrà interrogata probabilmente in veste di indagata. Previste anche le audizioni dei medici che hanno avuto in cura la sorella di Claretta Petacci. Ad alimentare i sospetti di Ferdinando Petacci sono stati, come scritto nella denuncia, alcuni episodi, primo fra tutti il fatto che i gioielli, custoditi in una cassetta di sicurezza, furono ritirati dalla zia in compagnia della D'Agostino e di un uomo, Vittorio Serrago, a gennaio scorso, poco prima dell'ultimo ricovero all' ospedale Sant' Eugenio.

Secondo il denunciante, le condizioni economiche dell'anziana donna non erano tali da giustificare il ritiro dei preziosi. Precarie, secondo Ferdinando Petacci, sarebbero state invece le condizioni di salute della donna, come accertato in occasione della sua ultima visita alla zia nel natale dello scorso anno. Ad alimentare i sospetti di Ferdinando Petacci anche il ritrovamento in casa di Miriam, di numerose scatole di tranquillanti «Librax» e alcune prescrizioni mediche rilasciate in bianco. Secondo quanto riferito al giudice da Ferdinando Petacci, nel luglio del 1990, la D'Agostino si sarebbe offerta di assistere gratuitamente la sorella di Claretta Petacci in quanto simpatizzante del Msi-dn.

Stanno per scadere i permessi di soggiorno, diecimila profughi rischiano il rimpatrio

«Offrite lavoro agli albanesi rimasti» Scotti ora invita alla mobilitazione

«Aiutiamo gli albanesi rimasti», l'appello è del ministro dell'Interno. Scotti invita «tutti quelli che a suo tempo avevano annunciato la propria disponibilità, a offrire posti di lavoro o assumersi il mantenimento dei profughi». Stanno per scadere i permessi di soggiorno: diecimila profughi rischiano il rimpatrio. De Michelis da Tirana: «I militari non saranno puniti. Il governo albanese me lo ha garantito».



Sommozzatori della polizia tentano di recuperare le armi gettate nelle acque di Bari dagli albanesi

ROMA. Scotti rivolge un appello alla nazione: «Aiutiamo gli albanesi rimasti in Italia a trovare lavoro». Il ministro dell'Interno si rivolge a «tutti coloro che a suo tempo avevano dichiarato la propria disponibilità nei confronti dei profughi». Il messaggio, oltre che "caldo", è anche polemico. Scotti, infatti, invita a «concretizzare» la pietà «proclamata». Insomma: avete criticato la linea dura del governo, ora datevi da fare. In che modo? «Mettetevi in contatto con le prefetture di residenza per offrire posti di lavoro o assumervi il mantenimento dei profughi».

Un appello estemporaneo? No, perchè la nota diramata ieri dal Viminale contiene anche altro: l'annuncio che la linea dura – applicazione severa della legge Martelli – non è stata messa da parte. Sta per scadere, infatti, il permesso di soggiorno per migliaia di albanesi giunti lo scorso 8 marzo: e i profughi che non hanno un lavoro e un alloggio devono andar via. Lo Stato – dice il ministro dell'Interno – non può mantenerli. Perciò rischiano di essere rimpatriati come gli irriducibili e i militari disertori nei giorni scorsi. Quanti sono? Diecimila. Dei 21.000 arrivati a marzo, solo 8.000 hanno trovato un impiego. Altri (circa 1.000) hanno accettato di tornare a casa in cambio di incentivi. Duemila sono stati già espulsi. Solo 650 hanno ottenuto lo status di rifugiato politico, che dà la possibilità di restare in Italia senza condizioni.

Questa una delle due novità di ieri sul fronte-albanesi. L'altra riguarda la situazione dei militari riportati a Tirana due giorni fa. Ieri, il ministro degli Esteri De Michelis ha parlato con il primo ministro albanese Bufi: «Il governo albanese mi ha assicurato che avrà un atteggiamento comprensivo per tutti i militari, abbiamo avuto tutte le garanzie che potevamo avere. La fuga in Italia non sarà punita. Naturalmente, se alcuni militari hanno commesso altri reati, questo non ci interessa». Solo l'altro ieri, però, il vice primo ministro Zydi Pepa ha detto: «Saranno processati. Gli ufficiali dovranno rispondere di tutti i reati commessi secondo la legge albanese». L'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha assicurato: i disertori saranno amnistiati. Dunque: prima il processo e la condanna, poi l'amnistia, per non intaccare la legalità? Pare che l'amnistia non sarà applicata agli ufficiali. È una questione da chiarire.

Il governo italiano sembra sicuro, ha in mano la carta degli aiuti. Tirana non può gettar via promesse e accordi relativi ai disertori: rischierebbe di compromettere tutto il resto. Per esempio: la mobilitazione di Cee, Banca mondiale e Fondo monetario, promessa anche ieri dal ministro De Michelis.

Una precisazione, infine, da parte dell'onorevole Margherita Boniver, ministro dell'Immigrazione, a proposito dei 70 italiani «da 45 anni «prigionieri del regime stalinista albanese»: «Si tratta in realtà di 74 italiane, vedove di cittadini albanesi. Hanno subito una lunga "prigionia psicologica". Ora vorrebbero ritornare in Italia».

Due banconote per leggere meglio

Prima dieci, poi ventimila lire. La Pro-loco di Tertenia, un paese dell'Ogliastra, nella zona sud-orientale della Sardegna, sta tentando di convincere gli abitanti del piccolo centro a prendere in prestito i libri «pacifisti» della biblioteca comunale in cambio di una somma di denaro. È la risposta che amministratori ed operatori turistici vogliono dare alla progressiva catena di attentati che sta colpendo il paese.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Alle tre e un quarto del mattino del 10 agosto una bomba ad alto potenziale esplode davanti al portone d'ingresso della abitazione di Cirillo Stocchino, capitano della compagnia barracellare (una sorta di polizia comunale incaricata della vigilanza nelle campagne, *ndr*) di Tertenia. Nessun ferito, solo molta paura. L'attentato è uno dei tanti episodi di violenza che da mesi colpiscono i centri sardi: una catena di bombe contro amministratori, commercianti, cittadini. Quasi mai vi è la volontà di uccidere, il più delle volte i bombaroli vogliono intimidire, disarmare, colpire le fondamenta della convivenza civile. Quale antidoto alla violenza, visto che gli investigatori non riescono ad acciuffare i dimanitardi?

Il presidente della pro-loco di Tertenia, Giovanni Pisu, ha una idea, simbolicamente provocatoria: usare la cultura contro la pratica della violenza. «Facciamo leggere i libri della nostra piccola biblioteca comunale ai giovani, premiandoli con diecimila lire per ogni libro letto». Breve consultazione con l'amministrazione comunale, subito d'accordo, e poi tutti pronti, la domenica mattina, per far partire il circuito virtuoso della lettura e del dialogo. Il buon Pisu aveva pensato anche ai tre titoli guida, classici che potevano risvegliare nei ragazzi del paese, quel «senso civico capace di sconfiggere la cultura della violenza e dell'omertà»: «Cristo si è fermato ad Eboli» di Carlo Levi, «Una vita violenta» di Pier Paolo Pasolini, «Per chi suona la campana» di Ernst Hemingway.

Ma, nella stessa mattina di domenica, arriva il primo imprevisto. La piccola biblioteca comunale, dismessa e senza personale, dalla quale sarebbero stati prelevati i libri richiesti, non si può aprire. Non si trova la chiave. I quattro volenterosi ragazzi, che per primi si sono presentati all'appello e lo stesso Pisu, il quale forse di attendeva maggior partecipazione in risposta al suo invito, cominciano le loro ricerche: tutti mobilitati per trovare la chiave. Anche impiegati ed amministratori si danno da fare, ma la chiave non salta fuori. Dopo una lunga attesa i quattro giovani desistono, tornano a casa. Giovanni Pisu no, lui non vuol cedere. Rimanda tutti ad un ulteriore appuntamento, previsto per dopodomani, raddoppiando il premio.

I primi dieci cittadini che ritireranno un libro dalla piccola biblioteca riceveranno ventimila lire, e non diecimila come annunciato la settimana scorsa. La scelta degli autori sarà più ampia, da Pavese a Pirandello, compresi i maggiori classici stranieri. Un centinaio di autori, è presente anche Nietzsche, che non sembra proprio abbia scritto inni alla pace.

Ma tant'è. Serve tutto, tutti possono essere utili.. Per risvegliare l'assopitissimo interesse per la lettura, che, a sua volta, dovrebbe *poi* provocare una «collettiva presa di coscienza» contro le bombe disseminate in queste settimane nel paese ed in tutta la Sardegna.

Serve soprattutto la chiave: per aprire la vecchia ed abbandonata biblioteca di Tertenia.

Otto milioni e mezzo di veicoli, record di incidenti

Un week-end «nero»: 32 morti sulle strade

ROMA. Trentadue morti e 813 feriti: in incidenti stradali, nelle giornate di sabato e domenica. Sono i numeri neri dello scorso fine settimana. E, statistiche alla mano, il bilancio non è catastrofico: rispetto al '90, lo stesso numero di morti e un numero minore di feriti (nel '90, 915). Ci sono stati 91.968 incidenti, tre in più rispetto al Ferragosto '90.

In due giorni hanno circolato sulle strade italiane otto milioni e mezzo di veicoli. Gli agenti della Polstrada hanno dovuto lavorare molto. Sono state compilate 15.400 contravvenzioni, contro le 13.900 dello scorso anno.

Prese d'assalto, come al solito, le autostrade, percorse, tra venerdì e domenica, da tre milioni e 200 mila veicoli. Mezzo milione in più rispetto al '90.

«Tutto bene, "quadro" positivo», così hanno commentato i funzionari della Società Autostrade. Fanno riferimento, naturalmente, alle code e ai ritardi. Ce ne sono stati pochi, i caselli hanno funzionato bene.

C'è, poi, l' elenco delle autostrade più trafficate, una serie di piccoli record. Ha vinto la «A1», sul cui asfalto sono passati 827.000 veicoli. Al secondo posto la «A14» Adriatica: 592.000 tra automobili, motociclette e camion. La città dell'esodo e del controesodo, così potrebbe essere definita Roma. Dalle sue barriere autostradali, infatti, sono partite 175.000 automobili. Ne sono arrivate circa 30mila in più: 202.000. I giorni più «caldi» sono stati venerdì e domenica, gli automobilisti hanno viaggiato soprattutto nelle ore notturne.

Non c'è stato il grande rientro. Le code maggiori: a Milano Sud e a Roma Nord, poco più lunghe di un chilometro. Ieri mattina, il traffico è stato particolarmente intenso sull'Adriatica, in direzione Nord, con punti nevralgici: Riccione e Rimini.

Nel tardo pomeriggio di ieri, gli ultimi tre incidenti mortali. A S.Giovanni in Persiceto, Comune della contura bolognese, sono morte due donne, madre (80 anni) e figlia (56 anni). La «Simca-Chrysler» sulla quale viaggiavano si è scontrata con una «Golf». Ferita e ricoverata l'altra figlia (49 anni); il guidatore della Golf si è fratturato un dito.

Ancora nella provincia di Bologna, a Budrio. Un uomo, 79 anni, è stato travolto con la sua bicicletta da un'auto. È morto prima di raggiungere l'ospedale. Infine, in Puglia, nel tratto fra Trani e Molfetta, cinque auto sono state coinvolte in un tamponamento: un morto e quattro feriti.

LETTERE

«Forse il caldo dell'estate, la prospettiva della vacanza...»

Cara *Unità*, come la scorsa estate, questa volta è scoppiata la crisi jugoslava. Questa volta in un Paese a due passi dall'Italia, dopo il precipitare delle trattative, attraverso i mezzi di comunicazione del «villaggio globale», abbiamo assistito al passaggio di macchine da guerra, scontri, morti. E anche come il 2 agosto del 1990, si misura l'assenza della questione dalla sfera d'interessi della popolazione italiana.

Impegnati ad affrontare le esternazioni quotidiane prima, col pensiero alle spiagge e ai monti poi, certe problematiche sembrano essere riservate a quar do non si abbia nient'altro da fare. Qualcuno ha scritto che nelle piazze non si è visto neanche un cane pacifista. Ha ragione.

Dov'era la schiera di italiani scesi in campo contro il conflitto mediorientale? Perché la sinistra, e il suo massimo rappresentante, il Pds, non hanno preso iniziative per chiedere una soluzione pacifica della guerra civile? Forse il caldo dell estate e la prospettiva della vacanza si conciliano poco con la necessità di prendere certe iniziative, ma così la sinistra e il pacifismo perdono colpi.

Durante la guerra nel Golfo era tornato l'attivismo di migliaia di italiani e soprattutto dei giovani come me, che per una volta hanno mostrato di non essere del tutto indifferenti a come va il mondo. Ma tutto si è dissolto; nessuna voce contro il massacro dei curdi, né contro l'ultimatum di luglio che minaccia una ripresa delle ostilità, né ora contro un nuovo conflitto, più vicino geograficamente, non meno drammatico di quello precedente.

Mi sono deciso a scrivere perché è ancora più insopportabile assistere, stare a guardare, senza la possibilità di far nulla, senza riuscire a trovare iniziative a cui aderire nemmeno da parte del mio stesso partito. Mi auguro che questo stato di amorfismo in Italia finisca presto.

Lettera firmata. Fermo (Ascoli Piceno)

Il caso Sica in uno Stato a compartimenti stagni

Caro direttore «chi ti loda t'inchioda». Epitaffio crudele ma perfettamente attillato alla realtà. Nei giorni appena trascorsi abbiamo assistito a un autentico scroscio di lodi altolocate, alimentato dai toni solenni e potenti del nostro Presidente Cossiga, del ministro degli Interni Scotti e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori. Un rutilare di attestati toccanti e partecipi, come «Sica è il migliore»; «ha svolto molto bene il suo compito, ma è un lavoro improbo»; o lo si ringrazia «per l'intelligente e preziosa opera svolta».

Questo giudice «speciale», investito dei poteri straordinari mai concessi a chicchessia prima d'ora, questo giudice «straordinario», dicevamo, ha sbattuto il naso contro un muro scabro e spesso di rancori, invidie, gelosie e sabotaggi.

Il comune denominatore delle accuse contro di lui nasce dalla spietata parcellizzazione delle gerenze pubbliche in materia giuridica. Comparti a rigorosa tenuta stagna, per nulla interagenti ma seminati concorrenti, ecco ciò che ha disarcionato Sica, al di là di suoi oggettivi errori procedurali o di forma: il suo tentativo di abbattere quelle paratie insonorizzate, di volta in volta coagulate da un sommesso tam-tam protocollare; l'ambizione di occupare la testa centrale di un'idra statale disarticolata e scoordinata, che nei risvolti di questa asincronia nutre il ventre dell'Antistato, sono stati fatali al giudice «anomalo».

Un organo capace di smuovere e affiatare forze eterogenee per competenze e sfere d'influenza politica poteva dare troppo fastidio a chi, per anni e tuttora, ha sfruttato con abilità e opportunismo stolidi antagonismi da cortile e vacui protagonismi. La disgregazione istituzionalizzata è la vera «quinta colonna» di questo farraginoso apparato statale, di per sé già indebolito da «infiltrazioni e perdite interne» micidiali per le sue corrose, rugginose tubature.

Ettore Ridola. Torino

Israele ha detto sì ma quale sì? «Sì, se...»

Caro direttore, nel Medio Oriente gli Usa impongono le loro scelte, Israele accentua la sua arroganza, gli Stati arabi sono divisi e sulla strada dell'opportunismo, l'Europa assente. Chi paga? Ancora una volta i palestinesi. I ragazzi dell'Intifada continuano a essere ammazzati, i coloni israeliani a insediarsi nei territori occupati, le terre confiscate, i pozzi d'acqua distrutti, i raccolti danneggiati e via così.

I *mass media* italiani fanno titoloni: Israele ha detto sì. Ma quale sì? Sì, se... Se decido io, se i palestinesi saranno assenti, se non si parla di Gerusalemme, se escludiamo l'Onu, se non si parla di «territori». Certo una trattativa tra chi è quasi d'accordo non sarà molto difficile.

Ma il popolo italiano di sinistra e pacifista comincerà a farsi sentire? Avvieremo una mobilitazione a sostegno delle giuste ragioni dei palestinesi?

Lino Zambrano. Milano

L'esempio dell'illuminato governo austriaco

Signor direttore, c'è chi dice che la battaglia di noi animalisti per l'abolizione della corsa dei cavalli al Palio di Siena è destinata al fallimento, tanto radicata e intoccabile è quella tradizione. Eppure un precedente c'è: un altro palio, anzi «pallio», come veniva chiamato, quello di Vicenza, è stato abolito.

Anch'esso di antica data, l'«affascinante e cruento avvenimento» ebbe origine nel 1260, quando nel giorno di San Michele i vicentini festeggiavano la liberazione dalla tirannia di Ezzelino. Fu rinnovato nel 1311 per festeggiare, il giorno dell'Assunzione, la vittoria dei vicentini sui padovani, e poi ancora nel 1403 con l'introduzione di una corsa per amazzoni (con in palio una pelliccia); e infine nel 1637 la versione definitiva, il Palio del Corpus Domini.

I cavalli venivano lanciati lungo la «strada maggiore», il Corso. Venivano loro applicate ai fianchi palle di piombo e ci oncalco appuntito in modo da trafiggere la carne, che ben presto si colorava di rosso sangue. Arrivavano alla meta sanguinanti e allo stremo, in condizioni davvero pietose e ripugnanti - dicono i cronisti - dopo aver corso fra due ali di folla urlante e inferocita.

Tutto questo fu abolito - attenzione alla data - nel 1857, malgrado le proteste dei cittadini, le suppliche dei commercianti e gli interventi dei maggiorenti. Il cruento Palio di Vicenza fu abolito, attenzione, dal governo austriaco. E attenzione alla motivazione: «*La corsa dei berberi già comincia a ripugnare la cultura del secolo*».

Questo accadeva più di un secolo fa ad opera dell'illuminato governo austriaco di allora. Nel frattempo, questo è certo, la ripugnanza della cultura per certe barbarie, è sicuramente cresciuta.

Alberto Pontillo. Roma

Borsa
-7,23%
Mib 1014
(+ 1,4% dal 2/1/1991)

Lira
Recupera
nei confronti
di marco
e fiorino

Dollaro
È salito
alle stelle
(in Italia
1351,65 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Debito estero
Per la Bnl il disavanzo resterà alto

ROMA. Il debito con l'estero, per l'effetto combinato dei tassi d'interesse e dei tassi di cambio, non sembra destinato nei prossimi anni ad alleggerirsi. Lo afferma un'analisi dell'ufficio studi della Banca Nazionale del Lavoro ricordando come la crescita dell'indebitamento italiano con l'estero sia almeno in parte conseguenza di un processo di autoalimentazione. Le esigenze di finanziamento del disavanzo delle partite correnti dell'Italia ha infatti portato negli ultimi anni ad un notevole incremento dell'indebitamento finanziario sull'estero. Il debito pubblico ha raggiunto su base netta i 125,7 mila miliardi di lire, il 9,6% del prodotto interno lordo, per questa ragione - sostiene la Bnl - il debito è diventato una importante fonte autonoma di squilibrio nei conti con l'estero: nel 1990 l'onere per interessi ha raggiunto 15 mila miliardi, pari all'86% del disavanzo delle partite correnti (65% nel 1989). Oltre che dalla consistenza del debito - secondo Bnl - l'ammontare del pagamento per interessi è funzione anche dell'andamento dei tassi di interesse e dei cambi. Per il futuro la Bnl «non si attende un significativo ulteriore ribasso dei tassi d'interesse a livello internazionale. Ad una crescente domanda di fondi si contrappone una generale tendenza alla diminuzione del risparmio, dovuta prevalentemente ad un aumento del disavanzo pubblico nei maggiori paesi. Complessivamente il meccanismo di auto-alimentazione del debito estero dovrebbe riproporsi con immutata forza anche nei prossimi anni».

Il ministro del Tesoro e il suo collega Sterpa chiedono di bloccare leggi di spesa per 15mila miliardi parcheggiate alla Camera e al Senato

Sono quasi 300 i provvedimenti che rischiano di saltare. La politica del rigore è però mal vista da una parte consistente della maggioranza

«Stop alle leggi sfonda-bilancio»

Scure del governo sulle leggi di spesa del Parlamento? Tra Camera e Senato le leggine in parcheggio, in attesa di essere approvate a settembre, sono circa 300, per un totale di 10-15.000 miliardi. La proposta del ministro per i Rapporti col Parlamento Sterpa, appoggiata da Carli, è di bloccarle tutte. «Decida il governo» dice Sterpa, che però prevede battaglia all'interno della maggioranza sui tagli.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Leggi, leggine: ce ne è una montagna, parcheggiate in Parlamento, in attesa di essere approvate a settembre. Circa 300, per una ammontare complessivo di 10-15.000 miliardi. «Si tratta di una cifra spaventosa per le disastrate casse dello Stato» dice il ministro per i Rapporti col Parlamento, il liberale Egidio Sterpa. E la sua idea è quella di bloccarle, rinviandole, o quantomeno impedendone una facile approvazione da parte delle commissioni parlamentari, attraverso il passaggio in aula. Tuttavia il vero ispiratore di questa «stretta» è il ministro del Tesoro Guido Carli, il quale ha censito i 286 disegni di legge (193 presentati alla Camera e 93 al Senato) e poi ha redatto un «rapportino» pepato che, d'intesa con Sterpa, ha inviato ad Andreotti. «Con Carli – dice il ministro per i Rapporti col Parlamento, che si è assunto il compito di fare da battistrada di questa iniziativa – condivido l'esigenza che sia calata la saracinesca sulle spese facili». «Anche se – continua – ogni decisione dovrà essere adottata dal governo nella sua collegialità, perchè ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità di fronte alla situazione della spesa pubblica». Sterpa, insomma, si limita a preparare il terreno. Nel mucchio dei 300 provvedimenti di spesa ce ne è per tutti i gusti. Un calderone tra cui spiccano ben 45 disegni di legge sul pubblico impiego (deroghe al blocco delle assunzioni, agevolazioni, esoneri vari), gli aiuti economici a Sicilia e Sardegna, i contributi all'Università di Ferrara e così via. E su tutti la scure del governo dovrebbe calare implacabile. Sterpa non ha dubbi. «Il risanamento economico e finanziario dei conti pubblici» dice, cioè precisa «quella politica economica che sinora è stata solo dichiarata», deve «essere perseguita senza concessioni ad alcuno, nè alla demagogia dei partiti, nè alle sollecitazioni delle varie lobbies, perchè il governo e la sua maggioranza, giunti a questo punto, non possono permettersi il lusso di alcun cedimento sul fronte del rigore finanziario, pena il rischio di un autentico suicidio, oltre che la definitiva emarginazione nell'Europa senza frontiere». I moniti di Sterpa e il rigore del governo risulterebbero però più credibili se, già a luglio, si fosse chiesto il passaggio in aula per la vera e propria pioggia di leggi e leggine approvate in tempi record per una spesa triennale complessiva di oltre 4.000 miliardi. Tra queste ci sono provvedimenti di ogni tipo. Alcuni effettivamente utili ed urgenti, come quelli sul volontariato, le norme antiriciclaggio, o quelle sui giudici di pace. Altri che lasciano un po' perplessi. Alcuni esempi? «Norme fiscali per i residenti a Campione d'Italia». «Convenzione sulla sicurezza sociale Italia-Venezuela». «Indennità bilinguismo personale regionale Valle d'Aosta». «Contributo straordinario all'Accademia della Crusca». «Celebrazioni di Piero della Francesca e Lorenzo de' Medici». Rigore a corrente alternata? Ma il problema vero, lo scoglio contro cui rischia di infrangersi nuovamente la politica della «scure» di Carli, è la ritrosia di una parte consistente della maggioranza ad operare vistosi tagli di spesa, in un clima di instabilità politica e di possibili elezioni anticipate. E dubbi sulla volontà del governo li ha anche Sterpa, secondo il quale la politica del rigore è condizionata dalla necessità che «la maggioranza abbia davvero la coscienza di voler fare sul serio e di presentarsi alle elezioni con un bilancio positivo e non eroso dalla spesa facile che caratterizza ogni vigilia elettorale». A parte i tagli, comunque, la strategia economica del governo dovrà poggiare su tre cardini fondamentali: la riforma sanitaria, la concessione dell'autonomia impositiva agli enti locali e l'avvio delle privatizzazioni. Un compito difficile, come prevede il ministro per i Rapporti con il Parlamento. «Il prossimo autunno parlamentare – dice – sarà duro, durissimo. Non mancheranno scontri nelle Camere e forse anche qualcher braccio di ferro nella stessa coalizione di governo, perchè non è più tempo di rinvii e di balletti dialettici».

Le spese che verranno
(disegni di legge bloccati dal governo in commissione)

MATERIA	SENATO	CAMERA	TOTALE
Pubblico impiego	19	26	45
Incentivi economici	16	14	30
Celebrazioni	—	18	18
Ambiente	3	15	18
Enti vari	9	8	17
Sicurezza stradale	3	11	14
Trasporti	8	4	12
Agevolazioni fiscali	—	11	11
Sanità	—	9	9
Opere pubbliche	2	7	9
Amianto	—	8	8
Vendita beni statali	3	5	8
Nuove sedi tribunali	7	1	8
Barriere architettoniche	—	7	7
Consumatori	—	7	7
Normative varie	2	5	7
Agricoltura	1	5	6
Onorificenze	1	5	6
Università	2	4	6
Scuola per emigrati	5	—	5
Stipendi dei deputati	1	4	5
Fondi comuni chiusi	—	5	5
Assicurazioni sociali	—	3	3
Imprenditoria femminile	—	3	3
Cooperative	2	—	2
Concorsi a premi	—	2	2
Oneri pregressi	2	—	2
Aiuti internazionali	2	—	2
Editoria	1	1	2
Benzina verde	—	2	2
Ricerca	1	—	1
Fio	—	1	1
Fondo Solidarietà Naz.	—	1	1
Varie	1	3	4
TOTALE	**93**	**193**	**286**

Prodotti alimentari: «stangata» in arrivo

Il rientro dalle ferie non sarà indolore per gli italiani sul fronte dei prezzi dei principali beni di consumo. Lo afferma l'osservatorio del Cid, il Consorzio italiano distribuzione che fa capo alla Confcooperative, sottolineando il fatto che alla base di questi aumenti «c'è la mancanza di fiducia degli operatori economici nei confronti della situazione politico-istituzionale». Secondo il Cid a fronte di un tasso d'inflazione del 6,5% nel 1991 l'inflazione commerciale non sarà sicuramente inferiore al 7%. La raffica di aumenti dopo aver registrato un balzo del 3,7% nei primi 6 mesi dell'anno comporterà da qui a dicembre incrementi da un minimo dell'1 al massimo del 6%. La pressione dovrebbe riversarsi - secondo il Cid - su olio di semi e d'oliva, su pasta e riso e sul caffè.

Nuovi servizi cambiavalute in 381 uffici postali

L'amministrazione postale, d'intesa con il ministero del Tesoro, ha istituito il servizio di cambiavalute in 381 uffici, di cui 106 già operanti, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Ne dà notizia in un comunicato il ministero delle Poste, spiegando che gli uffici abilitati a questo servizio sono quelli maggiormente interessati ai flussi turistici provenienti dall' estero. In questi uffici inoltre potranno essere cambiate lire in valuta estera.

Federconsorzi: liquidazione coatta per altri due consorzi

Il ministro dell'Agricoltura Goria ha deliberato la liquidazione coatta per altri due consorzi agrari, quello interprovinciale di Lucca-Massa Carrara e quello provinciale di reggio Calabria. Contemporaneamente ha nominato i commissari liquidatori. Sale così a 13 il numero dei Cap posti in liquidazione.

L'Algeria punta alla ridefinizione dei prezzi e delle quote petrolifere

L'Algeria chiederà nel corso della prossima riunione dell'Opec, a Vienna il 24 settembre, la definizione di un tetto per la produzione del greggio sulla base di due premesse: far lievitare il prezzo fino a 21 dollari al barile, dai 18-19 attuali e la valutazione di nuove quote di produzione, in considerazione della ripresa delle vendite del Kuwait e dell'Irak

L'Argentina apre un'inchiesta sulle filiali locali della Bcci

Anche l'Argentina ora indaga sulle filiali locali della Bcci, in risposta alle critiche internazionali mosse al paese latino americano per l'apparente disinteresse mostrato a far luce sugli illeciti della banca. L'inchiesta, decisa dal governo Menem, riguarderà anche la società di investimenti Graith Pharaon, l'azionista principale della filiale argentina. In Perù l'ex presidente Alan Garcia è sotto accusa per appropriazione indebita di 50 milioni di dollari tramite la Bcci.

Bnl-Irak: forse anche la First City nello scandalo

Anche la First City Bancorp di Houston potrebbe essere stata coinvolta in alcune delle operazioni irregolari della filiale di Atlanta della Bnl. Lo rivela il quotidiano Usa *American Banker*, che ha potuto consultare le copie di alcuni telex inviati da un uomo di affari giordano a Chris Drougul, nei quali si rivela un piano, poi fallito, per finanziare Saddam nel 1988. La Bnl e la First City avrebbero dovuto guidare un consorzio di banche e il giordano agiva da mediatore. Alcuni telex sarebbero stati spediti alla filiale della First City.

Salomon Brothers Maughan nuovo responsabile operativo

Rapida e fulminea è stata la «caduta» di John Gutfreund dai vertici della Salomon brothers; e altrettanto rapida e fulminea si sta dimostrando l'ascesa del 43enne Deryck C. Maughan, già consulente dello stesso Gutfreund a Tokyo. Le considerazioni sono del *Wall Street Journal*, che nell'edizione di ieri sottolineava come la nomina di Maughan alla gestione provvisoria delle attività della Salomon giunga meno di sei anni dopo la sua promozione a «managing director» e solo due mesi dopo il suo ritorno a New York dalla sede di Tokyo. Dipinto dai suoi colleghi come «mister integrità» a Maughan viene riconosciuto il merito di aver trasformato le attività giapponesi della Salomon in un business molto redditizio. Egli potrebbe secondo alcuni divenire addirittura amministratore delegato della società.

FRANCO BRIZZO

Ilva
Aumento di capitale in arrivo

ROMA. Iniezione di liquidità in arrivo per l'Ilva, la capo-settore della siderurgia dell'Iri. Il primo ottobre, infatti, l' azionista pubblico si riunirà in assemblea per esaminare la «proposta di aumento di capitale sociale, a pagamento». La convocazione, firmata dal nuovo presidente, il liberale Sergio Trauner, nominato il 28 giugno scorso, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale con il relativo ordine del giorno che, tuttavia, non precisa le modalità dell'aumento di capitale proposto dalla società e richiesto più volte dall'amministratore delegato Giovanni Gambardella.

«Adesso per l'Ilva ci vuole un deciso adeguamento dei mezzi propri», aveva detto Gambardella commentando nel giugno scorso il bilancio 1990, chiuso con un utile di 115 miliardi su un valore della produzione di 11.147 miliardi e con un margine operativo lordo di 1.508, pari al 14,1 per cento del fatturato. Attorno alla richiesta di capitali «freschi» per l'Ilva erano circolate negli ultimi mesi numerose ipotesi, alcune delle quali legate anche all'operazione borsa, da tempo allo studio della holding siderurgica. Queste ipotesi erano però state «raffreddate» dallo stesso Gambardella.

L'Ilva, per sostenere il proprio programma quadriennale di investimenti (4.000 miliardi nel '91-'94), ha avanzato all'Iri una richiesta di aumento di capitale per 1.200 miliardi. Almeno un quarto di questi dovrebbero entrare nelle casse della holding siderurgica con il conferimento della Sofin, la finanziaria napoletana con 360 miliardi di capitale, «girata» all'Ilva dall'ultimo comitato di presidenza di via Veneto, il primo agosto scorso. Le ipotesi sulla provenienza di nuove risorse per l'Ilva avevano riguardato anche la possibilità di quotare le controllate, oppure di aprire ulteriormente a soci privati del settore l'azionariato della Dalmine.

Le liste dei 20mila «cattivi» di Formica lette «in controluce» dalla Confesercenti

«Commercianti pecore nere del fisco? Tutto falso, c'è chi evade molto di più»

I commercianti al dettaglio re dell'evasione fiscale? Gli interessati smentiscono. La Confesercenti ha addirittura incaricato un centro studi, il Cles, di vivisezionare i dati del ministero. Si scopre così che la maggior fetta di reddito non dichiarato scoperto spetta all'industria. E che gli accertamenti del fisco scoprono poco o nulla del reddito nazionale sommerso.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Lunghi elenchi di contribuenti poco propensi ad aprire il portafoglio per pagare le tasse; controlli a tappeto su commercianti «furbi» e su clienti un po' complici ed un po' fessi che non si fanno dare lo scontrino fiscale; inviti a denunciare il vicino che non fa il suo dovere tributario: l'estate del ministro delle Finanze Rino Formica è stata indubbiamente pirotecnica. In mezzo a tanti fuochi d'artificio una categoria sembra essersi scottata più delle altre: i commercianti. Nelle liste dei cattivi fornite da Formica abbondano i rappresentanti della categoria. Ma Daniele Panattoni, segretario nazionale della Confesercenti, va decisamente controcorrente. «Noi i peggiori? Non è vero affatto. Non nego che ci siano commercianti che non pagano quel che dovrebbero, ma da lì a penalizzare tutta la categoria ci passa. Del resto, le stesse indagini della Finanza sugli scontrini fiscali mostrano che solo una piccola parte degli esercizi è risultata non in regola». E allora, le liste di Formica? «È solo un problema di interpretazione. Abbiamo incaricato un centro studi, il Cles del prof. Paolo Leon, di analizzare a fondo quegli elenchi. Sono emersi risultati assai diversi da quelli che certe campagne di stampa vorrebbero far apparire».

In effetti, che la statistica sia una scienza assai opinabile lo si sa dai tempi dei polli di Trilussa; ed anche stavolta la tesi trova conferme. Innanzitutto, già la base di Formica viene contestata dal Cles. Sono stati forniti i floppy disk con 20.000 nominativi,ma il contenzioso globale che emerge dal Notiziario fiscale del ministero delle Finanze a cura della Sogei è molto più ampio. Al punto che il reddito evaso per il commercio all'ingrosso sale dai 500 miliardi dei «dischetti» ad 800 miliardi.

Eppure, è innegabile che negli elenchi di Formica i commercianti al minuto godano di una posizione di tutto rilievo. Ma arriva pronta la parata del Cles: «Nel commercio c'è una maggiore concentrazione di controlli: il 34,2%; addirittura il 43% considerando le sole persone fisiche». Come dire che se nelle liste dei reprobi i commercianti la fanno da protagonisti è perchè Guardia di Finanza ed Uffici Imposte mostrano per loro una particolare passione. Comunque, considerando le sole persone fisiche circa il 60% dei redditi non dichiarati accertati interessa il settore commerciale.

Se si prende in considerazione l'ammontare assoluto del reddito non dichiarato, si scopre che il 17,9% si concentra nel commercio all'ingrosso ed il 16,4% nel settore credito ed assicurazioni. Il commercio al dettaglio segue da lontano con appena l'8%. Quanto all'industria, da sola è responsabile del 31,1% di tutti i redditi non dichiarati. Come dire che se i commercianti evadono, c'è qualcuno che lo fa di più. Se poi si considera la percentuale del reddito non dichiarato su quello accertato (in pratica la propensione all'evasione dei contribuenti finiti nelle maglie del fisco), si scopre che i più «lesti» sono i grandi commercianti di prodotti energetici, metalliferi, ferrosi che dichiarano tra un quarto ed un terzo delle loro entrate reali. Non scherzano neanche gli alberghi ed i pubblici esercizi (72% di evaso), i riparatori (79,2%), gli agricoltori (97%). Tutti in buona compagnia dell'industria: 78,4% di reddito non dichiarato.

Un'altra delle molte possibilità di leggere i dati della Sogei è di confrontare il maggior reddito accertato col valore aggiunto di ciascun settore. Si scopre così che l'ammipistrazione fiscale riesce a far emergere l'1,8% del valore aggiunto complessivo (3% se si mettono nel calderone anche gli accertamenti 41 bis automatizzati). C'è da rimanere sconfortati visto che generalmente viene stimato tra il 17% ed il 18% il Pil da lavoro sommerso. Credito e assicurazioni «contribuiscono» col 6,2%, il commercio all'ingrosso col 4,7%, l'industria alimentare col 4,1%. Il dettaglio è all'1,7%, in linea con la media nazionale accertata.

Daniele Panattoni

Sugli esiti finali degli accertamenti sarebbe il caso di stendere un velo pietoso di silenzio. Soltano il 20% delle cifre contestate viene effettivamente incassato dall'erario. Nel 1989 appena il 13,4% di multe e soprattasse è stato effettivamente pagato con un'incidenza sulle maggiori inmposte accertate nell'anno di appena l'8%. Una percentuale che viene segnalata in declino dal 1986. Al punto che ormai comincia a sorgere il dubbio che gli incassi siano inferiori a quanto lo Stato spende per le attività di controllo.

Aperte le ostilità sul decreto «antisicurezza»

In campo sindacati e ambientalisti
Dalla mobilitazione alla proposta di una normativa riparatrice
Nasce la «Costituente Rimedia 91»
farà ricorso all'Alta corte

RAUL WITTENBERG

ROMA. È ormai guerra aperta contro il blitz del governo sulla sicurezza nel lavoro. Con l'imminente pubblicazione nella Gazzetta ufficiale entra in vigore il decreto delegato che recepisce alcune vecchie direttive Cee peggiorando le norme precedenti, moltiplicate a favore degli interessi delle imprese; e ieri sono scattate le iniziative che dovrebbero capovolgere la situazione. I sindacati annunciano l'apertura delle ostilità, l'associazione «Ambiente e Lavoro» promuove la «Costituente Rimedia 91» per coordinare l'opposizione al decreto.

Com'è noto, sono soprattutto due i grimaldelli con i quali il presidente del Consiglio Andreotti e alcuni ministri hanno fatto passare le posizioni della lobby imprenditoriale. Primo, che tipo di misure le imprese sono obbligate ad adottare per tutelare i lavoratori esposti all'amianto, al piombo e al rumore (non è cosa da poco se si considera che l'amianto è cancerogeno): quelle «tecnologicamente fattibili», diceva la nostra legislazione; quelle «concretamente attuabili», recita il decreto governativo. Ciò significa, come ha osservato il vicepresidente del Senato Luciano Lama, che una impresa potrebbe legittimamente rifiutare l'introduzione di misure che costano troppo o penalizzano la produzione. Grimaldello numero due, quali i medici preposti ai controlli sanitari. Solo quelli della Usl, intimavano le norme italiane; «anche» i medici della Usl, concede Andreotti. Ovvero, sono ammessi pure i sanitari dipendenti delle aziende, violando tra l'altro lo Statuto del lavoratori.

Stanno probabilmente qui i principali «dubbi» che venerdì scorso il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha allegato alla firma del provvedimento, obbligatoria trattandosi di un decreto delegato ripresentato dal governo (in realtà dal presidente del Consiglio). I medesimi che avevano indotto Cossiga a respingere la formalizzazione dell'atto l'8 agosto. Tuttavia il blitz di Andreotti è andato a segno, facendo terra bruciata delle raccomandazioni con cui Camera e Senato avevano deliberato la delega al governo, ovvero che le nuove norme dovevano essere ricondotte alle leggi vigenti sulla sicurezza. Non si entra in Europa peggiorando le condizioni dei lavoratori, aveva detto Cossiga. E la Uil ricorda che l'Atto unico europeo prevede l'armonizzazione delle legislazioni vigenti nei vari paesi Cee in materia di salute dei lavoratori «nel senso del progresso».

Non solo, ma il decreto è già vecchio proprio guardando all'Europa. Il segretario confederale della Cgil Anna Carli, responsabile del dipartimento ambiente e salute, rileva che vengono recepite direttive Cee «di dieci anni fa, superate da più recenti direttive che dovranno essere tradotte in un altro decreto delegato entro 18 mesi». Anna Carli annuncia che il sindacato «chiederà immediatamente il confronto con il governo, il Parlamento e la Confindustria» sull'intera questione. Così la Uil, che proporrà a Cgil e Cisl una campagna di mobilitazine e informazione fra i lavoratori, e l'elaborazione comune di una proposta di legge. È lo stesso obiettivo dell'associazione «Ambiente e Lavoro» attraverso la «Costituente Rimedia '91», che coordinerà anche un ricorso alla Corte Costituzionale per annullare un decreto «costituzionalmente illegittimo» anche nella prassi seguita da Andreotti «per imporre la firma al presidente Cossiga». L'associazione invita i sindacati e le altre organizzazioni di unirsi alla promozione della «Costituente», chiamando ad aderirvi parlamentari, giuristi, esperti. Si può aderire per telefono (02/26223120-2407851) o via fax (02/26223130).

Sci, Gardini punta al 66%
«Operazione finanziaria» pronta al lancio. In Borsa titoli ancora sospesi

MILANO Sospeso mercoledì scorso dopo l'annuncio che Raul Gardini ha intenzione di diventare l'azionista di controllo della società, il titolo Sci (Société Centrale d'Investissement) non è stato riammesso neppure ieri alla quotazione alla Borsa di Parigi. L'autorità che vigila sulle Borse francesi ha ricevuto infatti l'avviso di una imminente non meglio precisata «operazione finanziaria» sul titolo, e ha prorogato la sospensione in sua attesa.

Gardini e il suo alleato Jean-Marc Vernes, in sostanza, si appresterebbero a lanciare un'Opa (offerta pubblica di acquisto) per rastrellare almeno il 66% del capitale della Sci o – più verosimilmente – a dar corso alle procedure di *mantien de cours* stabilite dalla legge francese, che prevede nel caso del passaggio di pacchetti di controllo di una società che il nuovo padrone si impegni a rilevare dai piccoli azionisti, allo stesso prezzo, anche le loro quote.

Gardini e Vernes sono spinti a prendere un'iniziativa anche dal montare delle illazioni, in Italia e in Francia, sulla reale consistenza della quota Sci già in loro possesso.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1014	1093	-7.23
ALIMENTARI	937	987	-5.07
ASSICURAT.	1043	1124	-7.21
BANCARIE	1050	1135	-7.49
CART. EDIT.	1255	1310	-4.20
CEMENTI	1151	1233	-6.65
CHIMICHE	1014	1101	-7.90
COMMERCIO	1250	1315	-4.94
COMUNICAZ.	908	981	-7.44
ELETTROTEC.	1202	1289	-6.75
FINANZIARIE	954	1033	-7.65
IMMOBILIARI	976	1032	-5.43
MECCANICHE	1009	1090	-7.43
MINERARIE	996	1105	-9.86
TESSILI	1080	1159	-6.82
DIVERSE	859	911	-5.71

CAMBI

DOLLARO	1.352,575	N.P.
MARCO	744,825	N.P.
FRANCO FRANCESE	219,775	N.P.
FIORINO OLANDESE	661,260	N.P.
FRANCO BELGA	36,236	N.P.
STERLINA	2204,900	N.P.
YEN	9,841	N.P.
FRANCO SVIZZERO	872,58	N.P.
PESETA	12,006	N.P.
CORONA DANESE	193,3	N.P.
LIRA IRLANDESE	1993,00	N.P.
DRACMA	6,805	N.P.
ESCUDO PORTOGHESE	8,733	N.P.
ECU	1531,270	N.P.
DOLLARO CANADESE	1183,475	N.P.
SCELLINO AUSTRIACO	105,870	N.P.
CORONA NORVEGESE	191,310	N.P.
CORONA SVEDESE	205,825	N.P.
MARCO FINLANDESE	306,295	N.P.
DOLLARO AUSTRALIANO	1052,700	N.P.

Debutto nella bufera per Bayer, Volkswagen e Sci

MILANO. Il «terremoto Gorbaciov» ha sconvolto anche piazza Affari. Come tutti i mercati finanziari del mondo, anche la principale Borsa italiana ha subito nella seduta di ieri uno dei più forti crolli di qusti anni. L'indice Mib ha perduto in poche ore il 7,23 per cento, erodendo quasi completamente lo scarso guadagno che si era accumulato dall'inizio dell'anno. Nella tampestosa seduta di ieri tre tra i pricipali valori del listino - Fiat, Mediobanca e Generali - sono stati sospesi ancor prima dell'inizio delle contrattazioni e oltre 70 titoli sono stati rinviati a fine seduta per eccesso di ribasso. *Sono state, secondo gli* esperti, le sei ore più tragiche vissute a piazza Affari da qualche decennio. La notizia della destituzione di Gorbaciov è infatti caduta in un mercato già depresso e sfibrato da una lunga stagione di magra e più che gettare il panico fra gli operatori e gli investitori ha mortificato gli scambi. Le quotazioni dei titoli principali sono piombate sui livelli minimi più che altro a causa del difficile incontro tra l'offerta, che non era neppure tanto voluminosa, con la domanda. Così alla fine di una lunga mattinata di agonia il contravalore degli scambi è salito lievemente rispetto alle settimane precedenti, attestandosi attorno ai 200 miliardi.

La cronaca della drammatica seduta i piazza Affari è stata un susseguisi di impressionanti dati negativi. Negli scambi «avant bourse» le tre più importanti blue chips -Fiat Mediobanca e Generali - subivano un calo che si aggirava tra il 7 e il 10 per cento e questo ha portato alla decisione di bloccarne la contrattazione fino al termine della seduta. Poi è comunciata l'ecatombe degli altri titoli: Olivetti Fondiaria, Montedison, Cir, Ifi, Pirelli, Enichem e tutta una serie di valori minori, tutti oppressi da vendite alla spicciolata che accusavano in chiamata cali anche superiori al 10 per cento. Al termine delle contrattazioni sono stati richiamati i titoli che erano stati rinviati, ma per alcuni è stati necessario un secondo rinvio. Solo alla terza chiamata è stato possibile fissare la quotazione, dopo un intervento della Consob. Così al terzo giro sono state registrate le perdite più pesanti (Cir meno 8,7%, Ifi meno 10, Montedison meno 7,86). Nelle tempestosa gironata di ieri, oltre alle due matricole eccelleti come la Bayer e la Volkswagen, ha esordito in piazza Affari alla la Sci (attività edilizie). Il prezzo di offerta era stato fissato a 3 mila lire e la quotazione si é attestata su 2.835 lire. Un esordio niente male in una giornata come quella di ieri.

FINANZA E IMPRESA

■ **NUOVO PIGNONE.** La Turbotecnica, società del Nuovo Pignone, ha ottenuto un contratto dalla Mdi Guam corp., branch della società giapponese Miyama Development int., per la fornitura di una centrale elettrica con turbina a gas della potenza di 25 megawatt da installare nell'isola di Guam ubicata nel Pacifico a Sud delle Isole Marianne. L'ordine rafforza la presenza della società italiana nell'isola dove era già «sbarcata» nel 1988 con la fornitura di una centrale simile fornita alla Guam Power authority (ente elettrico locale). La centrale dovrà assicurare l'alimentazione di energia elettrica, in emergenza, ad un complesso turistico di nuova costruzione.

■ **CHRYSLER-RENAULT.** La Chrysler distribuirà da sola la propria gamma di fuoristrada «Jeep» in Italia, Portogallo e Spagna, mentre in Francia continuerà ad essere commercializzata dalla Renault. È questo il senso del nuovo accordo firmato tra le due case automobilistiche che modifica quello raggiunto nel 1980, quando la Renault acquistò il 46,4 per cento del capitale della American motors corporation e cominciò a distribuire le jeep, prodotte appunto dall'Amc, nel mercato europeo.La nuova intesa, operativa dal gennaio 1992, è dettata «dall'evoluzione del mercato delle fuoristrada e per ragioni di tipo strategico»

■ **TOYOTA.** Valutando parametri come dimensioni, distribuzione delle azioni, efficienza produttiva e capacità di generare profitti, la «palma» del primato in Giappone,secondo il quotidiano economico giapponese *Nihon Keizai*, spetta all'azienda produttrice di videogiochi Nintendo che l'ha strappato all'industria automobilistica Toyota, numero uno per sette anni consecutivi.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

ALIVAR	10110	-4.94
FERRARESI	34900	0.00
ERIDANIA	6900	-5.93
ERIDANIA RI	5110	-6.24
ZIGNAGO	5750	-3.12

ASSICURATIVE

ABEILLE	100000	-6.02
ALLEANZA	54300	-6.57
ALLEANZA RI	48550	-3.96
ASSITALIA	7450	-6.14
AUSONIA	790	-6.14
FIRS	754	-7.94
FIRS RISP	331	-5.70
FONDIARIA	37100	-.68
GENERALI AS	31200	0.00
LA FOND ASS	14450	-2.03
PREVIDENTE	17150	-6.28
LATINA OR	8300	-8.79
LATINA R NC	3910	-10.22
LLOYD ADRIA	13000	-7.80
LLOYD R NC	11370	-4.37
MILANO O	23000	-5.66
MILANO R P	14900	5.58
RAS FRAZ	17000	-7.05
RAS RI	10300	-6.65
SAI	16100	-7.20
SAI RI	8710	-7.78
SUBALP ASS	21900	-4.62
TORO ASS OR	20600	-8.85
TORO ASS PR	11495	-6.54
TORO RI PO	11520	-7.73
UNIPOL	17500	-7.89
UNIPOL PR	10550	-10.21
WAR LA FOND	2000	-14.35
W FONDIARIA	17020	-8.26
VITTORIA AS	8490	-1.51

BANCARIE

BCA AGR MI	12500	-3.47
COMIT RI NC	3520	-6.36
COMIT	4511	-6.99
B.MANUSARDI	1240	-7.53
BCA MERCANT	6899	-9.22
BNA PR	2505	-7.22
BNA R NC	1415	-4.39
BNA	6480	-9.50
BNL OTE RI	11500	-7.86
BCA TOSCANA	4270	-5.11
BCO AMBR VE	4670	-5.47
B AMBR VE R	2600	-7.31
B. CHIAVARI	4100	-4.65
BCO DI ROMA	2400	-8.75
W B ROMA 7%	600	-4.91
LARIANO	5715	-6.92
B NAP R P N	1940	-6.64
B S SPIRITO	2730	-3.87
B SARDEGNA	20490	-6.01
CR VARESINO	4950	-6.07
CR VAR RI	2790	-5.42
CRED IT	2400	-8.75
CRED IT R P	1835	-6.14
CREDIT COMM	3760	-3.59
CREDITO FON	5205	-7.22
CR LOMBARDO	2770	-7.51
INTERBAN PR	35000	0.00
MEDIOBANCA	15910	0.00

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9020	-7.06
BURGO PR	9300	-3.13
BURGO RI	9390	-1.16
SOTTR-BINDA	810	-10.00
CART ASCOLI	3950	-5.95
FABBRI PRIV	4850	-9.01
L'ESPRESSO	26200	-2.78
POLIGRAFICI	5785	0.09

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3256	-3.27
CEM BAR RNC	6810	-4.22
CE BARLETTA	95540	-2.75
MERONE R NC	2300	-43.07
CEM. MERONE	5360	-21.92
CE SARDEGNA	9810	-5.67
CEM SICILIA	10150	-6.69
ITALCEMENTI	20900	-5.96
UNICEM	10750	-5.78
UNICEM R P	7660	-6.96

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	5510	-6.69
ALCATE R NC	3420	-6.94
AUSCHEM	1990	-2.93
AUSCHEM R N	1442	-1.44
BOERO	5800	-1.86
CAFFARO	845	-7.14
CAFFARO R P	840	-7.89
CALP	4200	-2.33
ENICHEM	1360	-9.27
ENICHEM AUG	1376	-9.59
FAB MI COND	3270	-0.30
FIDENZA VET	2520	-6.67
ITALGAS	2990	-7.97
MARANGONI	2350	-15.71
MONTEFIBRE	618	-8.85
MONTEFIB RI	650	-4.69
PIERREL	1550	-6.12
PIERREL RI	755	-4.67
PERLIER	1300	-4.41
PIRELLI SPA	1790	-9.37
PIREL RI NC	1295	-33.25
PIRELLI R P	1295	-33.25
RECORDATI	6550	-9.67
RECORD R NC	4100	-0.05
SAFFA	7790	-4.19
SAFFA RI NC	5700	-9.24
SAFFA RI PO	7300	-6.64
SAIAG	2640	-5.88
SAIAG RI PO	1730	-6.64
SNIA BPD	1280	-9.54
SNIA RI NC	1000	-4.85
SNIA RI PO	1400	-7.89
SNIA FIBRE	1027	-3.11
SNIA TECNOP	4350	-5.02
SORIN BIO	6250	-7.95
TELECO CAVI	12800	-7.58
VETRERIA IT	4941	-4.61

COMMERCIO

RINASCENTE	6850	-7.18
RINASCEN PR	4050	-6.81
RINASC R NC	4510	-9.44
STANDA	34265	-0.68
STANDA RI P	6930	-6.16

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	740	-4.52
ALITALIA PR	600	-5.21
ALITAL R NC	722	-7.20
AUSILIARE	12550	0.00
AUTOSTR PRI	931	-4.32
AUTO TO MI	14000	-5.41
COSTA CROC.	2899	-4.95
COSTA R NC	1750	-2.78
ITALCABLE	6300	-8.16
ITALCAB R P	4500	-8.16
NAI NAV ITA	1010	-5.61
NAI-NA LG91	890	-5.32
SIP	1006	-8.55
SIP RI PO	1005	-9.46
SIRTI	10310	-6.27

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	2575	-5.16
ANSALDO	4320	-5.68
EDISON	3100	-7.16
EDISON RI P	3020	-2.27
ELSAG ORD	4050	-7.00
GEWISS	9450	-7.08
SAES GETTER	5125	-5.27
SONDEL SPA	1250	-8.69

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	280	0.18
ACQ MARC RI	223	-9.35
AME FIN R N	4710	1.95
AVIR FINANZ	6910	-3.55
BASTOGI SPA	195	-8.02
BON SI RPCV	11300	-7.00
BON SIELE	36000	-7.69
BON SIELE R	5840	-5.19
BRIOSCHI	800	-4.65
BUTON	3390	-3.97
CAMFIN	3600	-4.00
CANT MET IT	4800	-7.69
CIR R PO NC	1290	-9.47
CIR RI	2620	-8.87
CIR	2529	-8.70
COFIDE R NC	1070	-8.94
COFIDE SPA	2490	-8.62
COMAU FINAN	1858	-9.76
EDITORIALE	3400	0.00
ERICSSON	47160	-3.18
EUROMOBILIA	4845	-5.00
EUROMOB RI	2120	-2.30
FERR TO-NOR	1400	-9.97
FERRUZZI FI	1900	-9.13
FER FI R NC	1251	-5.23
FIDIS	5050	-8.18
FIMPAR R NC	690	-8.61
FIMPAR SPA	1480	-2.82
FIN POZZI	445	-2.84
FIN POZZI R	620	0.00
FINART ASTE	4790	-4.39
FINARTE PR	1030	-7.95
FINARTE SPA	3100	-4.32
FINARTE RI	950	-5.94
FINREX	735	0.68
FINREX R NC	827	0.00
FISCAMB H R	2095	0.00
FISCAMB HOL	2680	-1.47
FORNARA	1000	-6.72
FORNARA PRI	980	0.00
GAIC	1340	-4.96
GAIC R P CV	1401	-7.22
GEMINA	1395	-9.18
GEMINA R PO	1210	-7.07
GEROLIMICH	105	0.72
GEROLIM R P	88	-0.56
GIM	5505	-7.71
GIM RI	2140	-9.13
IFIL FRAZ	5165	-7.93
IFIL R FRAZ	3040	-8.16
INTERMOBIL	2420	-7.32
ISEFI SPA	1335	-4.71
ISVIM	10520	-8.04
ITALMOBILIA	67800	-7.69
ITALM RI NC	41850	-9.24
KERNEL R NC	777	-0.13
KERNEL ITAL	450	-9.82
PARMALAT FI	11600	-4.37
PART R NC	1360	-3.27
PARTEC SPA	2510	-4.56
PIRELLI E C	6000	-5.21
PIREL E C R	2455	-3.35
PREMAFIN	12100	-4.72
RAGGIO SOLE	2360	-5.07
RAG SOLE R	1898	1.07
RIVA FIN	7710	0.00
SANTAVALER	1690	-3.98
SCHIAPPAREL	860	-10.14
SERFI	6010	-5.35
SIFA	1205	-7.94
SIFA RISP P	1023	-7.08
SISA	1600	-4.76
SME	2950	-8.04
SMI METALLI	990	-4.72
SMI RI PO	800	-5.88
SO PA F	3660	-7.34
SO PA F RI	2369	-4.09
SOGEFI	2350	-8.20
STET	1750	-9.61
TERME ACQUI	2527	0.00
ACQUI RI PO	767	0.13
TRENNO	2855	-7.90
TRIPCOVICH	12400	-2.13
TRIPCOV RI	5500	-6.78
UNIPAR	910	-1.09
UNIPAR R NC	1050	0.00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	19600	-1.74
AEDES RI	8700	-5.43
ATTIV IMMOB	3799	-6.15
CALCESTRUZ	17300	-7.49
CALTAGIRONE	4551	-7.12
CALTAG R NC	3500	-6.79
COGEFAR-IMP	4200	-6.71
COGEF-IMP R	3100	-9.62
DEL FAVERO	6500	-7.16
GABETTI HOL	2200	-9.84
GIFIM SPA	3250	-9.72
GIFIM PRIV	2505	-5.44
GRASSETTO	14000	-8.26
IMM METANOP	1835	-4.77
RISANAM R P	26900	-1.47
RISANAMENTO	53500	0.00
SCI	2835	
VIANINI IND	1450	-5.35
VIANINI LAV	5210	-6.29
W CALCESTR	3700	-11.90

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2750	-3.00
DANIELI E C	7050	-4.21
DANIELI RI	4400	-7.17
DATA CONSYS	2550	-11.46
FAEMA SPA	3960	-6.24
FIAR SPA	10100	-8.18
FIAT	5780	0.00
FIAT PR	3805	0.00
FIAT RI	4120	0.00
FISIA	2400	-7.69
FOCHI SPA	9449	-5.01
FRANCO TOSI	27900	-7.95
GILARDINI	2980	-8.59
GILARD R P	2590	-7.47
IND. SECCO	790	-4.82
MAGNETI R P	851	-7.60
MAGNETI MAR	850	-7.41
OLIVET RP N	2390	-7.72
W MAGNETI R	67	-9.46
W MAGNETI	60	-25.93
MANDELLI	8300	-4.71
MERLONI	2635	0.00
MERLONI R N	1100	0.00
NECCHI	1295	3.60
NECCHI R NC	1700	-6.08
N. PIGNONE	4090	-9.09
W N. PIGN. 93	205	-5.31
OLIVETTI OR	3390	-6.99
OLIVETTI PR	2220	-6.64
W OLIVET 8%	176	-6.88
PININF R PO	15120	-5.32
PININFARINA	15100	-4.55
REJNA	10310	0.10
REJNA RI PO	33100	0.00
RODRIQUEZ	6150	-4.21
SAFILO RISP	11265	0.00
SAFILO SPA	10500	-4.11
SAIPEM	1390	-7.40
SAIPEM R P	1960	3.10
SASIB	7220	-6.96
SASIB PR	7250	-3.97
SASIB RI NC	5510	-7.94
TECNOST SPA	2150	-8.47
TEKNECOMP	543	-12.10
TEKNECOM RI	560	-9.82
VALEO SPA	3900	-4.99
WESTINGHOUS	38500	0.81
WORTHINGTON	2450	-4.30

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	340	-13.27
EUR METALLI	974	-7.94
FALK	7120	-9.99
FALK RI PO	7150	-12.05
MAGONA	8.200	-4.65

TESSILI

BASSETTI	12550	-2.71
BENETTON	9210	-7.86
CANTONI ITC	5050	-5.61
CANTONI NC	3580	-1.92
CENTENARI	259	-2.26
LINIF 500	740	-7.50
LINIF R P	749	0.40
ROTONDI	2039	-1.73
MARZOTTO	6980	-4.12
MARZOTTO NC	5520	-5.15
MARZOTTO RI	5530	-4.04
OLCESE	1950	-7.98
RATTI SPA	3860	-0.39
SIMINT	4470	-8.29
SIMINT PRIV	3401	-6.57
STEFANEL	5100	-8.60
ZUCCHI	13050	-10.62
ZUCCHI R NC	8300	-3.82

DIVERSE

DE FERRARI	7080	-4.19
DE FERR R P	2330	-2.51
BAYER	200000	
CON ACQ TOR	15410	-0.06
JOLLY HOTEL	12300	-0.89
JOLLY H-R P	23900	0.00
PACCHETTI	490	-2.97
UNIONE MAN	2650	-3.64
VOLKSWAGEN	270000	

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-16GN97 12,5%	97,3	-0.36
BTP-17MG92 12,5%	99,95	0.00
BTP-17MZ92 12,5%	99,85	-0.10
BTP-17NV93 12,5%	99,4	-0.20
BTP-18AP92 12,5%	99,85	-0.10
BTP-1AG92 11,5%	99,4	-0.10
BTP-1AG93 12,5%	100	0.00
BTP-1AP92 11%	99	-0.05
BTP-1AP92 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1AP92 9,15%	98,65	0.00
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,9	-0.05
BTP-1DC93 12,5%	99,2	-0.15
BTP-1FB92 11%	99,35	-0.15
BTP-1FB92 9,25%	99	0.00
BTP-1FB93 12,5%	100,1	0.05
BTP-1FB94 12,5%	99,5	0.00
BTP-1GE92 9,25%	99,15	-0.10
BTP-1GE94 12,5%	99,4	-0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99	-0.20
BTP-1GE96 12,5%	97,75	-0.36
BTP-1GE98 12,5%	97,05	-0.36
BTP-1GN92 9,15%	98,75	0.00
BTP-1GN94 12,5%	98,75	-0.25
BTP-1GN97 12,5%	97,85	-0.15
BTP-1LG92 10,5%	99,8	0.00
BTP-1LG92 11,5%	99,6	-0.30
BTP-1LG93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1LG94 12,5%	99	-0.10
BTP-1MG92 11%	98,9	0.00
BTP-1MG92 12,5%	99,95	0.00
BTP-1MG92 9,15%	98,45	-0.10
BTP-1MG94 EM90 12,5%	98,9	-0.15
BTP-1MZ92 9,15%	98,9	-0.10
BTP-1MZ94 12,5%	98,95	-0.15
BTP-1NV91 11,5%	99,65	-0.10
BTP-1NV93 12,5%	99,5	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,65	0.00
BTP-1NV94 12,5%	98,6	-0.20
BTP-1NV97 12,5%	97,05	-0.36
BTP-1OT92 12,5%	100,05	0.00
BTP-1OT93 12,5%	99,55	0.00
BTP-1ST92 12,5%	100,1	-0.05
BTP-1ST93 12,5%	99,55	0.00
BTP-1ST94 12,5%	98,75	-0.15
BTP-21DC91 11,5%	99,85	0.00
CASSA DP-CP 97 10%	96,9	0.10
CCT ECU 30AG94 9,65%	100,1	-0.30
CCT ECU 84/92 10,5%	101,25	-0.15
CCT ECU 85/93 9%	99,7	-0.10
CCT ECU 85/93 9,6%	99,95	0.05
CCT ECU 85/93 8,75%	98,7	-0.20
CCT ECU 85/93 9,75%	99,9	0.05
CCT ECU 86/94 6,9%	94,6	0.00
CCT ECU 86/94 8,75%	98,15	0.05
CCT ECU 87/91 8,75%	99,55	0.00
CCT ECU 87/94 7,75%	94,4	-0.63
CCT ECU 88/92 8,5%	98,05	0.00
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,25	0.05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	97,9	-0.20
CCT ECU 88/93 8,5%	95,45	-0.10
CCT ECU 88/93 8,65%	95,7	0.10
CCT ECU 88/93 8,75%	99	-0.20
CCT ECU 89/94 9,9%	99,2	0.71
CCT ECU 89/94 9,65%	101,3	0.60
CCT ECU 89/94 10,15%	98,8	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	98,8	-0.10
CCT ECU 90/95 12%	104,2	-0.38
CCT ECU 90/95 11,15%	102,8	-0.19
CCT ECU 90/95 11,55%	104,5	-0.10
CCT ECU 93 DC 8,75%	95,85	-0.62
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,4	-0.21
CCT ECU NV94 10,7%	100,15	0.00
CCT-15MZ94 IND	100,15	-0.05
CCT-17LG93 8,75%	97,75	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99,6	0.00
CCT-18AP92 10%	99,3	0.00
CCT-18AP92 CV IND	100,65	0.00
CCT-18FB97 IND	97,5	-0.10
CCT-18GN93 8,75%	95,75	-0.05
CCT-18GN93 CV IND	100,1	0.00
CCT-18NV93 CV IND	99,6	0.00
CCT-18ST93 8,5%	113,25	0.00
CCT-18ST93 CV IND	99,2	-0.10
CCT-19AG92 IND	100,65	0.15
CCT-19AG93 8,5%	94,9	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99,5	-0.10
CCT-19DC93 CV IND	100,05	0.00
CCT-19MG92 9,5%	99,1	0.00
CCT-19MG92 CV IND	100,6	-0.10
CCT-20LG92 IND	100,2	0.00
CCT-20OT93 CV IND	99,55	0.10
CCT-83/93 TR 2,5%	94,5	0.00
CCT-AG93 IND	100,4	0.00
CCT-AG95 IND	98,85	0.00
CCT-AG96 IND	98,65	-0.05
CCT-AG97 IND	98,25	-0.05
CCT-AP93 IND	100,05	0.00
CCT-AP94 IND	100,2	0.00
CCT-AP95 IND	98,75	-0.05
CCT-AP96 IND	99,65	-0.10
CCT-AP97 IND	98	-0.15
CCT-DC91 IND	100,3	0.00
CCT-DC92 IND	100,2	-0.05
CCT-DC95 IND	99,1	-0.10
CCT-DC95 EM90 IND	99,25	-0.05
CCT-DC96 IND	97,4	-0.10
CCT-FB92 IND	100,2	0.00
CCT-FB92 9,8%	99,1	0.00
CCT-FB93 IND	99,9	-0.05
CCT-FB94 IND	100,2	0.00
CCT-FB95 IND	100,1	0.00
CCT-FB96 IND	99,15	0.00
CCT-FB96 EM91 IND	98,6	0.00
CCT-FB97 IND	97,45	-0.15
CCT-GE92 11%	100	0.00
CCT-GE92 IND	100,15	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	99,9	-0.05
CCT-GE94 IND	100,15	0.00
CCT-GE94 BH 13,95%	102	0.00
CCT-GE94 USL 13,95%	101,75	-0.15
CCT-GE95 IND	99,3	0.00
CCT-GE96 IND	99,1	-0.05
CCT-GE96 CV IND	100,1	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	98,85	-0.05
CCT-GE97 IND	97,65	0.00
CCT-GN93 IND	100,4	-0.15
CCT-GN95 IND	99	0.35
CCT-GN96 IND	99,55	0.00
CCT-GN97 IND	97,95	-0.20
CCT-LG93 IND	100,4	0.00
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,2	0.00
CCT-LG95 IND	99,15	0.05
CCT-LG95 EM90 IND	98,95	-0.05
CCT-LG96 IND	98,95	-0.10
CCT-LG97 IND	98	-0.15
CCT-MG93 IND	100,5	0.00
CCT-MG95 IND	98,7	-0.10
CCT-MG95 EM90 IND	99,15	-0.15
CCT-MG96 IND	99,55	0.00
CCT-MG97 IND	98	-0.25
CCT-MZ93 IND	100	0.00
CCT-MZ94 IND	100,2	0.05
CCT-MZ95 IND	98,8	-0.10
CCT-MZ95 EM90 IND	98,8	-0.15
CCT-MZ96 IND	99,4	-0.05
CCT-MZ97 IND	98,05	-0.15
CCT-NV91 IND	100,15	0.00
CCT-NV92 IND	100,2	-0.05
CCT-NV93 IND	100,4	0.05
CCT-NV94 IND	99,85	0.10
CCT-NV95 IND	99,05	-0.15
CCT-NV95 EM90 IND	99,1	-0.10
CCT-NV96 IND	97,45	0.00
CCT-OT91 IND	100,15	0.00
CCT-OT93 IND	100,4	0.05
CCT-OT94 IND	99,25	-0.05
CCT-OT95 IND	98,65	-0.05
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,1	-0.10
CCT-OT96 IND	97,15	-0.21
CCT-ST91 IND	99,95	0.00
CCT-ST93 IND	100,1	-0.10
CCT-ST94 IND	99,65	-0.05
CCT-ST95 IND	98,45	-0.05
CCT-ST95 EMM ST90 IND	98,85	0.00
CCT-ST96 IND	98,45	-0.05
CCT-ST97 IND	98	0.00
CTO-15GN96 12,5%	99,35	-0.15
CTO-16AG95 12,5%	100	-0.10
CTO-16MG96 12,5%	99,45	-0.10
CTO-17GE96 12,5%	99,85	0.00
CTO-18DC95 12,5%	99,9	-0.10
CTO-18GE97 12,5%	99,4	0.00
CTO-18LG95 12,5%	100	0.00
CTO-19FE96 12,5%	99,6	-0.10
CTO-19GN95 12,5%	99,9	-0.20
CTO-19OT95 12,5%	100	0.00
CTO-19ST96 12,5%	99,3	-0.10
CTO-20NV95 12,5%	99,85	0.05
CTO-20NV96 12,5%	99,15	-0.15
CTO-20ST95 12,5%	99,8	-0.10
CTO-DC96 10,25%	97,15	0.00
CTO-GN95 12,5%	100,15	0.15
CTS-18MZ94 IND	85,5	0.00
CTS-21AP94 IND	85,35	0.06
ED SCOL-77/92 10%	101	0.50
REDIMIBILE 1980 12%	102,5	0.00
RENDITA-35 5%	66,5	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

ARCA 27	11006	10987
ARIETE	10599	10557
ATLANTE	10165	10162
AUREO PREVIDENZA	13011	13006
AZIMUT GLOB CRESCITA	10658	10643
CAPITALGEST AZIONE	12413	12399
CENTRALE CAPITAL	12522	12517
CISALPINO AZIONARIO	10041	10048
EPTAINTERNATIONAL	10820	10799
EURO-ALDEBARAN	11447	11442
EUROJUNIOR	11102	11097
EUROMOB. RISK F.	14424	14400
FONDO LOMBARDO	11794	N.P.
FONDO TRADING	9638	9637
FIDEURAM AZIONE	10769	10713
FINANZA ROMAGEST	N.P.	9697
FIORINO	27341	27294
FONDERSEL INDUSTRIA	8688	8705
FONDERSEL SERVIZI	9808	9804
FONDICRI INTERNAZ.	12875	12743
FONDINVEST 3	11583	11582
FONDO INDICE	10306	N.P.
GENERCOMIT CAPITAL	9931	9915
GENERCOMIT EUROPA	10967	10887
GENERCOMIT INTERNAZ.	12126	12048
GENERCOMIT NORDAMERICA	13046	12917
GEPOCAPITAL	N.P.	12175
GESTICREDIT EUR	10106	10050
GESTICREDIT AZ	11664	11632
GESTIELLE A	9222	9217
GESTIELLE I	9914	9868
GESTIELLE SERV. E FIN.	10493	10469
IMI-ITALY	10767	10749
IMICAPITAL	25526	25507
IMIEAST	9745	9616
IMIEUROPE	10150	10107
IMINDUSTRIA	9660	9636
IMIWEST	10043	9968
IN CAPITAL ELITE	10379	10380
IN CAPITAL EQUITY	12118	12070
INDICE GLOBALE	9907	9833
INDUSTRIA ROMAGEST	N.P.	10029
INIZIATIVA	10741	10744
INTERBANCARIO AZ	18266	18230
INVESTIMESE	10171	10739
INVESTIRE AZ.	11568	11558
INVESTIRE INTERNAZ.	10487	10437
LAGEST AZ. INTER.	10141	10108
LAGEST AZIONARIO	14624	14589
PERSONALFONDO AZ.	11483	11479
PHENIXFUND TOP	10448	10469
PRIME-ITALY	10678	10688
PRIME MERRILL AMERICA	11516	11470
PRIME MERRILL EUROPA	11940	11885
PRIME MERRILL PACIFICO	12034	12018
PRIMECAPITAL	28973	28940
PRIMECLUB AZ.	10192	10177
PROFESSIONALE	39314	N.P.
QUADRIFOGLIO AZION.	10488	10492
RISP. ITALIA AZ.	11361	11349
S.PAOLO H AMBIENTE	12106	12085
S.PAOLO H FINANCE	12650	12605
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11117	11074
S.PAOLO H INTERNAT.	11003	10987
SALVADANAIO AZ.	9952	9328
SOGESFIT BLUE CHIPS	10692	10940
TRIANGOLO A	11172	11171
TRIANGOLO C	11165	11158
TRIANGOLO S	11175	11171
VENTURE TIME	11590	11591
ZETASTOCK	10400	11359
ZETASUISSE	9992	10011

BILANCIATI

ARCA BB	22522	22495
ARCA TE	11548	11507
AUREO	18796	18783
AZIMUT BILANCIATO	12562	12541
AZZURRO	N.P.	20445
BN MULTIFONDO	10568	10543
BN SICURVITA	13245	13235
CAPITALCREDIT	12526	12521
CAPITALFIT	15180	15180
CAPITALGEST	17684	17667
CASH MANAGEMENT FUND	14822	14817
CENTRALE GLOBAL	12062	12031
CHASE M. AMERICA	12273	12202
CISALPINO BILANCIATO	13496	13483
COOPINVEST	10060	10063
COOPRISPARMIO	10599	10594
CORONA FERREA	11615	11609
CT BILANCIATO	11960	11971
EPTACAPITAL	12072	12060
EPTA 92	10216	10194
EURO-ANDROMEDA	19450	19440
EUROMOBIL. CAPITAL F	14243	14192
EUROMOB. STRATEGIC	13290	13261
EUROPA	10886	10862
FONDATTIVO	12718	12713
FONDERSEL	32249	32278
FONDERSEL INTERN.	10116	10090
FONDICRI 2	11484	11472
FONDINVEST 2	17549	17537
FONDO AMERICA	14146	N.P.
FONDO CENTRALE	16401	16394
GENERCOMIT	20405	20350
GEPOREINVEST	N.P.	12130
GES FIMI INTER	10181	10167
GESTICREDIT FINANZA	11184	10764

MULTIRAS	19674	19663
NAGRACAPITAL	16396	16384
NORDCAPITAL	12325	12316
NORDMIX	11768	11709
PHENIXFUND	12957	12970
PRIMEREND	20048	20041
PROFESSIONALE INTERN.	11562	N.P.
PROFESSIONALE RISPAR.	10276	N.P.
QUADRIFOGLIO BIL.	11551	11544
REDDITOSETTE	19852	19862
RISP. ITALIA BIL	17694	17660
ROLO INTERNATIONAL	10698	10680
ROLOMIX	11317	11327
SALVADANAIO BIL	11913	11900
SPIGA D'ORO	12677	12668
VENETOCAPITAL	10844	10649
VISCONTEO	19413	19384

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	12629	12615
AGOS BOND	10529	10526
AGRIFUTURA	13568	13564
ALA	12005	11995
ARCA MM	11294	11288
ARCA RR	12113	12103
ARCOBALENO	11926	11908
AUREO RENDITA	14642	14637
AZIMUT GARANZIA	11499	11496
AZIMUT GLOB. REDDITO	11497	11494
BN CASHFONDO	10786	10783
BN RENDIFONDO	11333	11327
C.T.RENDITA	11151	11146
CAPITALGEST RENDITA	12198	12192
CASHBOND	14356	14350
CENTRALE MONEY	10966	10966
CENTRALE REDDITO	14736	14729
CHASE M. INTERCONT	11591	11591
CISALPINO REDDITO	12046	12040
COOPREND	10833	10823
EPTABOND	15057	15048
EPTA MONEY	12243	N.P.
EURO-ANTARES	13873	13868
EURO-VEGA	10901	10895
EUROMOBILIARE REDDITO	12437	12430
EUROMONEY	10473	10468
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11025	11017
FIDEURAM MONETA	13163	13157
FONDERSEL REDDITO	10130	10123
FONDICRI 1	11376	11370
FONDICRI MONETARIO	12266	12261
FONDIMPIEGO	15615	15591
FONDINVEST 1	12384	12317
GENERCOMIT MONETARIO	10830	10826
GENERCOMIT RENDITA	10808	10796
GEPOREND	N.P.	10307
GES. FI. MI PREVIDENZA	10147	10145
GESTICREDIT MONETE	10557	11553
GESTIELLE LIQUID	10630	10623
GESTIELLE M.	10723	10708
GESTIRAS	23328	23324
GRIFOREND	12450	12446
IMI 2000	15556	15548
IMIBOND	11358	11316
IMIREND	14541	14533
IN CAPITAL BOND	13422	13407
INTERB RENDITA	19205	19191
INTERMONEY	10548	10536
INVESTIRE OBBLIGAZ.	17651	17631
ITALMONEY	10774	10767
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14460	14440
LIRE PIU'	11906	11900
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13235	13230
MONETARIO ROMAGEST	N.P.	10844
MONEY-TIME	10762	10768
NAGRAREND	12769	12763
NORDFONDO	13167	13159
PERSONALFONDO MONETAR.	12552	12545
PHENIXFUND 2	12729	12721
PRIMEBOND	12613	12596
PRIMECASH	12354	12348
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	14391	14390
PRIMEMONETARIO	13863	13857
PROFESSIONALE REDD.	12150	N.P.
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12156	12147
RENDICREDIT	11323	11318
RENDIFIT	12212	12206
RENDIRAS	13514	13509
RISPARMIO ITALIA RED	17782	17769
RISPARMIO ITALIA CORR	11625	11623
ROLOGEST	14056	14048
SALVADANAIO OBBLIGAZ.	12230	12228
SFORZESCO	12181	12174
SOGESFIT CONTOVIVO	10613	N.P.
SOGESFIT DOMANI	13500	13495
VENETO CASH	10589	10585
VENETO REND.	12655	12649
VERDE	N.P.	11384
ZETABOND	11008	11001

ESTERI

FONDITALIA	103 933	78,59
INTERFUND	55 664	46,50
INTERN SEC FUND	48 354	27,56
CAPITALITALIA	47 323	35,93
MEDIOLANUM	49 588	36,68
ROMINVEST	43 587	28,32
ITALFORTUNE	57 358	44,05
ITALUNION	N.P.	N.P.
FONDO TRE R	44 507	N.P.

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	167,2	170
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,7	110,25
CANTONI ITC-93 CO 7%		93,2
CIGA-88/95 CV 9%	100,4	100
CIR-85/92 CV 10%	98,1	98,25
CIR-86/92 CV 9%	97	97,3
EDISON-86/93 CV 7%	101,5	101,05
EFIB-85 IFITALIA CV	123,7	
EUR MET-LMI94 CV 10%	106,6	106,65
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,9	99
FERFIN-86/93 CV 7%	94	94
FOCHI FIL-92 CV 8%	253	253
IMI-86/93 28 IND		99,5
IMI-N PIGN 93 W IND	115,85	117
IRI SIFA-86/91 7%	98,9	98,8
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	99	100,4
IRI-STET 86/91 CV 7%	109,95	110,1
ITALGAS-90/96 CV 10%	106,5	110
MAGN MAR-95 CV 6%	85,6	85,5
MEDIO B ROMA-94EXW7%	249,4	250
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	97,5	96,1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92	92,6
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,8	87,2
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	104	101
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	279	280
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	98	99
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	106	106
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	268	270
MEDIOB-LINIF RISP 7%		96
MEDIOB-METAN 93 CV7%	112	113
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	92,5	92
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	94,7	94,65
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	95	95,25
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	91,2	92,6
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	98,75	98,75
MEDIOB-UNICEM CV 7%	121,8	122
MERLONI-87/91 CV 7%	98,05	98,05
MONTED SELM-FF 10%	98,6	98,75
MONTED-86/92 AFF 7%	97,25	97,3
MONTED-87/92 AFF 7%	93,95	94
OLCESE-86/94 CV 7%	90,25	91
OLIVETTI-94 W 6,375%	87	87,15
OPERE BAV-87/93 CV6%	125,8	120
PACCHETTI-90/95CV10%		93,2
PIRELLI SPA-CV 9,75%	106,4	106,3
RINASCENTE-86 CV8,5%	131	131
RISAN NA 86/92 CV 7%	547,9	554,9
SAFFA 87/97 CV 6,5%	124	124,5
SERFI-SS CAT 95 CV8%	121,6	120,5
SIFA-88/93 CV 9%	99,15	99,9
SIP 86/93 CV 7%	94,1	95,1
SNIA BPD-85/93 CV10%	97,5	100,1
SO PA F-86/92 CO 7%		95,95
ZUCCHI-86/93 CV 9%	213,25	213,8

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	101,40	101,40
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	107,40	107,20
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	106,95	107,15
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	106,45	106,45
IMI 82-92 2R2 15%	201,00	201,45
IMI 82-92 3R2 15%	207,70	207,70
CREDOP D30-D35	96,00	96,00
CREDOP AUTO 75 8%	81,15	81,25
ENEL 84/92	102,65	102,65
ENEL 84/92 3A	113,45	113,45
ENEL 85/95 1A	107,70	106,55
ENEL 86/01 IND	106,25	106,25

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

AL NOR	N.P.
BNA 1/10	N.P.
BAVARIA	N.P.
WAR LA FONDIARIA	N.P.
B P SONDRIO EX	N.P.
B S SPIRITO	N.P.
CALTAGIRONE 1/1	N.P.
CARNICA	N.P.
CRS BOLOGNA	N.P.
CIBIFIN	N.P.
CCF IGE ORD	N.P.
CCF IGE PRIV	N.P.
CCF IND PRIV	N.P.
CR ROMAGNOLO	N.P.
FERROMETALLI	N.P.
FIN GALILEO	N.P.
VILLA D'ESTE	N.P.
FINCOMID	N.P.
NORDITALIA	N.P.
NORDITALIA PRIV	N.P.
PAAR ORD	N.P.
PAAR PRIV	N.P.
RAGGIO SOLE MANG	N.P.
SAIF ORD	N.P.
SAIF PRIV	N.P.
S GEM S PROSP	N.P.
WAR COFIND ORD	N.P.
WAR ALITALIA	N.P.
WAR GAIC RIS	N.P.
WAR ITALGAS	N.P.
WAR ITALMOBIL	N.P.
WAR COFIDE RIS	N.P.
WAR POP CREMONA	N.P.
WAR MERONE RIS	N.P.
WAR REPUBBLICA	N.P.
WAR SAFFA NC	N.P.
WAR UNICEM RSNC	N.P.

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14820/15020
ARGENTO (PER KG)	166700/175700
STERLINA V C	112000/118000
STERL. NC (A 73)	114000/120000
STERL. NC (P. 73)	112000/118000
KRUGERRAND	480000/500000
50 PESOS MESS	595000/615000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	87000/93000
MARENGO ITALIANO	87000/93000
MARENGO BELGA	85000/90000
MARENGO FRANCESE	85000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1786	1786	0.00
BCA AGR MAN	102000	106000	-3.77
BRIANTEA	13010	13800	-5.72
BCA FRIULI	13300	13970	-4.80
BCA LEGNANO	7275	7655	-4.96
GALLARATESE	11990	12135	-1.19
POP BERGAMO	16800	17490	-3.95
POP COM IND	17200	17780	-3.26
POP CREMA	38700	39870	-2.93
POP BRESCIA	7200	7550	-4.64
POP EMILIA	102700	104300	-1.53
POP INTRA	11000	11800	-6.78
LECCO RAGGR	8750	9150	-4.37
POP LODI	14150	15000	-5.67
LUINO VARES	15275	15475	-1.29
POP MILANO	5900	640	-7.83
POP CREMONA	8000	8270	-3.26
PR LOMBARDA	3540	3595	-1.53
PROV NAPOLI	6390	6570	-2.74
BCO PERUGIA	950	951	-0.11
BROGGI IZAR	1410	1430	-1.40
CIBIEMME PL	1000	1050	-4.76
CITIBANK IT	4950	5002	-1.04
CON ACQ ROM	153	169	-9.47
CR AGRAR BS	6700	6820	-1.76
VALTELLIN	13000	13750	-5.45
CREDITWEST	8100	8850	-8.47
FERROVIE NC	5800	6140	-5.54
FINANCE	67300	68200	-1.32
FINANCE PR	68900	70500	-2.27
FRETTE	8400	8390	0.12
IFIS PRIV	1250	1300	-3.85
INVEUROP	1005	1025	-1.95
ITAL INCEND	188800	188800	0.00
NAPOLETANA	4300	4350	-1.15
NEDED	1545	1545	0.00
NED EDIF RI	2100	2120	-0.94
SIFIR PRIV	1975	2100	-5.95
BOGNANCO	541	565	-4.25
WAR POP BS	1350	1355	-0.37
ZEROWATT	6980	6980	0.00

Salvatore Quasimodo in una foto del 1959, l'anno in cui vinse il Premio Nobel

CULTURA

Un convegno e una mostra per ricordare Montale

■ Un convegno sulla Liguria di Montale concluderà un ciclo di iniziative culturali in programma a Monterosso (in provincia di La Spezia) fino ad ottobre, in occasione del decimo anniversario della morte del poeta. Il progetto comprende oltre al convegno (in programma dall'11 al 13 ottobre) una mostra di settanta opere del poeta, olii, pastelli, disegni, incisioni, provenienti per la maggior parte da collezioni private. La mostra si aprirà il 21 agosto al centro culturale Cinque Terre a Monterosso. Il sette settembre poi, nel giardino di Villa Montale, si svolgerà la tradizionale serata dedicata all'assegnazione del premio «Ossi di seppia».

Novant'anni dalla nascita del poeta

Quasimodo, l'ultimo greco

Novant'anni fa, il 20 agosto del 1901, nasceva a Modica, in Sicilia, Salvatore Quasimodo: uno dei più popolari poeti italiani al quale, nel 1959, fu conferito il Premio Nobel per la letteratura. Dagli esordi alla fine degli anni Venti (la sua prima raccolta, *Acque e terre*, fu pubblicata nel 1930) fino alla scomparsa, avvenuta a Napoli nel 1968, Quasimodo è sempre stato uno dei nostri intellettuali più controversi.

NICOLA FANO

■ La fama di superficie di Salvatore Quasimodo è legata, innanzitutto, al Premio Nobel che gli fu assegnato (in modo abbastanza sorprendente) nel 1959; in secondo luogo, alla popolarità conquistata dalla lirica che apre la sua prima raccolta, *Acque e terre*, ovvero *Ed è subito sera*: «Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera.». È uno dei rari casi in cui la poesia contemporanea ha fatto breccia nel linguaggio quotidiano finanche nel suo originario significato metaforico. Qualcosa del genere è successo – non a caso – al «M'illumino / d'immenso» di Ungaretti, ma l'uso che del lampo ungarettiano ha fatto il senso comune spesso è stato piuttosto irriverente (anche in modo diretto) rispetto alla figurazione originale. Vuoi per il Nobel, insomma, vuoi per la linearità dei suoi versi più famosi, Quasimodo è sicuramente uno dei nostri poeti più conosciuti. Seppure non altrettanto studiato.

Salvatore Quasimodo nacque a Modica, in Sicilia, novant'anni fa esatti. E la sua vita si è sempre svolta (materialmente) tra la terra d'origine e Milano, mentre la sua cultura e la sua immaginazione sono sempre rimaste legate a una personale e prepotente idea di grecità: «Su la sabbia di Gela colore della paglia / mi stendevo fanciullo in riva al mare / antico di Grecia con molti sogni nei pugni / stretti e nel petto. Là Eschilo esule / misurò versi e passi sconsolati, / in quel golfo arso l'aquila lo vide / e fu l'ultimo giorno» (*A un poeta nemico*, da *Il falso e vero verde*, del 1956). Una Grecia rimbalzata, tra spiriti e paesaggi, sulle sabbie e sulle arsure siciliane. In questo, Quasimodo è stato importante poeta tipicamente novecentesco e tipicamente italiano: il suo mondo simbolico nasce modellandosi sulle crudezze della natura siciliana. Così come accadde agli altri grandi poeti italiani di quei decenni: da Ungaretti, legato, parallelamente, alle asprezze carsiche e alle dilatazioni desertiche; a Saba, interprete del decadimento triestino. La poesia italiana, fino alla metà del Novecento, è stata una poesia violentata dalla natura (come non citare *Un grido e paesaggi*, inquietante espressione ungarettiana?) e in essa Quasimodo ha rappresentato la voce delle terre bruciate e delle coscienze infuocate di Sicilia.

Se di poesia generata dai conflitti della natura (quando non, direttamente, dalle ambientazioni) si deve parlare, allora assume spessore anche la contiguità di ogni poeta con questo o quel mondo culturale. Saba e la disillusione mitteleuropea, Ungaretti e lo sperimentalismo francese, Quasimodo e il lirismo dell'antica Gracia. Lirismo ricercato furiosamente nello stile (Quasimodo, tutto sommato, è tra gli italiani colui che più tardi degli altri si è lasciato pervadere dall'ermetismo montante, dopo aver studiato e filtrato maestri come Pascoli o Mallarmé); e vagheggiato nelle tematiche. Un vagheggiamento che diventa dolore e costernazione poiché l'uomo moderno è costretto a misurare – forzatamente – la sua distanza dagli equilibri originari. E così la sua memoria andava all'indietro, sempre di più, come a trovare nella preistoria dell'uomo i paradisi perduti del «fanciullino»: «I giovani di Creta avevano vita / sottile e fianchi rotondi. Il Minotauro / mugghiava nel Labirito anche per loro. / Sapienza, Arianna, dei sensi Pasifae / che schiumò immagini bestiali col toro / scattato come Venere del mare. / Ma l'arte, gli arnesi dell'uomo, i segni / raffinati d'una vita civile / sono vostri, cretesi, non c'è morte. / Ma non c'è più nessuno che accoltella / il mostro a Cnosso, e nel mercato / d'Hiràklion confuso e sporco d'Oriente / non c'è nulla che assomigli / alla Grecia di prima della Grecia» (*Minotauro a Cnosso* da *La terra impareggiabile*, del 1958). In che mondo siamo costretti a vivere? Possibile che questo nostro mondo abbia tagliato tutti gli ormeggi dalla storia?

Ancora una volta modernamente (ma stavolta in chiave europea, oltre che strettamente italiana) Quasimodo è un poeta di interrogativi e non di affermazioni. O, meglio, un poeta che afferma le proprie rabbia e impotenza di fronte alla impossibilità di trovare risposte alle proprie domande. Di qui, dunque, la corsa all'indietro verso gli equilibri, le immagini perdute: la natura ostile e la coscienza inquieta non offrono altre possibilità. E la rabbia, lentamente, si modella su quella ostilità e quella coscienza.

Isolato, pervicacemente siciliano, Salvatore Quasimodo è stato uno dei poeti più atipici nel panorama italiano del Novecento: quando dimenticato e quando sopravvalutato; comunque, oggetto di passioni e odii prepotenti. Fino alla discutibile battuta di Montale all'indomani dell'annuncio dell'assegnazione del Nobel al poeta di Modica: come si sente?, fu chiesto a Montale, «come uno al quale è stata appena sfilata dalla tasca una fortuna», fu la risposta. Il Nobel, infatti, sembrava destinato a lui e la «fortuna» cui egli faceva riferimento pare fosse principalmente quella economica determinata da un premio del genere. Non sapeva, Montale, che presto sarebbe diventato il poeta più risarcito d'Italia.

Mille musei dopo il Muro

I beni culturali in Europa

Quali problemi ha aperto l'unificazione tedesca nella gestione dell'arte?

Troppe strutture, spesso con funzioni analoghe, creano doppioni in un paese sempre più ricco di iniziative

CRISTIANA PULCINELLI

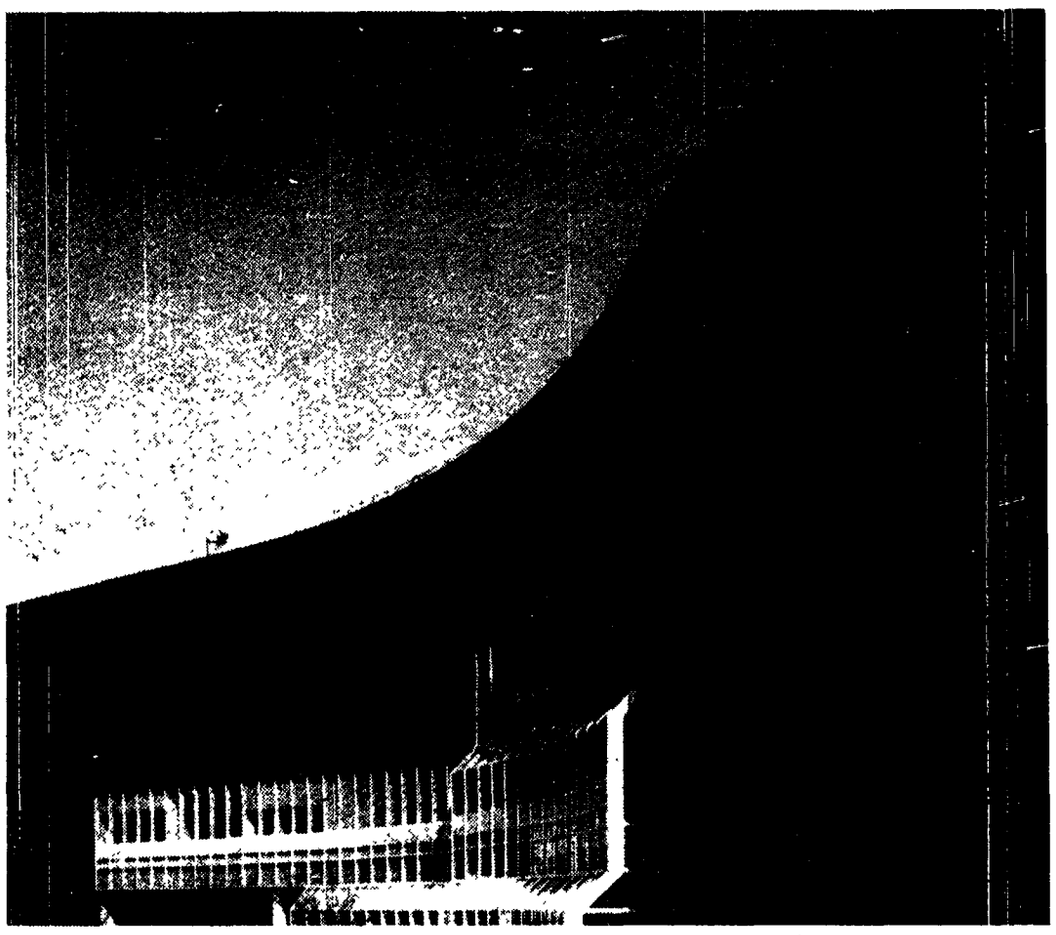
■ Quanto costa la riunificazione? I tedeschi sembrano aver cominciato a fare i conti e si trovano di fronte alla dura realtà: giù il Muro, i problemi (e le spese) si moltiplicano, anche per quanto riguarda il settore dei beni culturali. «Il problema più grave per i musei delle nuove regioni federali – dice il professor Erich Steingräber che per molti anni ha diretto i musei della Baviera – deriva dal fatto che il regime socialista aveva una visione dei compiti dei musei pubblici ispirata ad un intento di indottrinamento politico. Questo si rifletteva anche nella struttura del personale. La maggior parte dei dipendenti si occupava, infatti, della "educazione politica" e ora dovrà essere rimosso. Come in tutti gli enti pubblici, anche nei musei dovranno essere licenziati i funzionari politicamente compromessi. A Berlino si incontrano poi ulteriori difficoltà poiché i musei "doppioni" esistenti ad est e a ovest devono essere riuniti sotto un'unica direzione. Questo vuol dire che uno dei due direttori esistiti finora verrà licenziato».

Già, Berlino. È il caso più eclatante. Quindici musei statali ad Est, quattordici ad Ovest. Anni di battaglie per i diritti di eredità sulle opere d'arte. Intere collezioni smembrate durante la guerra fredda, come, ad esempio, le illustrazioni di Botticelli per la Divina Commedia andate per un terzo ad est e per due terzi ad ovest. Patrimoni artistici divisi, dopo il 1945, tra anglo-americani e russi e andati a riempire musei spesso «doppioni», come il museo egiziano, la galleria nazionale e il museo delle antichità, presenti sia di qua che di là dal Muro. Tre i centri più importanti: il Museuminsel ad est, il complesso Dahlem e il Kulturforum ad ovest, che ora dovrebbero tornare di nuovo insieme. Sì, ma come? E soprattutto a che prezzi? Il primo prezzo da pagare è la disoccupazione, ma non è l'unico.

«Nel 1991 le spese del governo federale per la cultura hanno subito un'impennata – afferma Barthold Witte, direttore del dipartimento culturale del ministero degli affari esteri – e questa è una conseguenza della riunificazione tedesca. Il governo centrale, infatti, ha messo in piedi in tutta la Germania programmi che dovrebbero sostenere la vita culturale nei Länder entrati di recente nella Federazione. Nel 1991 sono stati stanziati 990 milioni di marchi per sostenere temporaneamente le infrastrutture culturali della ex Germania dell'Est. Nel 1992 si prevede una spesa di altri 600 milioni di marchi per lo stesso scopo. In questo modo si pensa che, in tempi relativamente brevi, i nuovi Länder saranno in grado di gestire da soli il proprio patrimonio culturale, così come è previsto dalla Costituzione». La politica culturale della Germania, infatti, è di competenza in primo luogo dei Länder e dei comuni. Il governo centrale ha compiti limitati: emana delle leggi quadro ed è responsabile per la politica culturale estera. In effetti, non esiste un ministero per la cultura a livello federale. Esiste invece la «Conferenza permanente dei ministri della cultura dei Länder», una struttura che coordina l'attività dei vari ministeri locali. Questa situazione si riflette anche nelle spese: nel 1988 la spesa pubblica complessiva per i beni culturali è stata di circa 9,4 miliardi di marchi (circa 7.200 miliardi di lire), pari allo 0,8 per cento della spesa pubblica complessiva (in Italia, se vogliamo fare un confronto, la percentuale è dello 0,2). Di questa cifra, circa 500 milioni di marchi sono stati erogati dal governo federale (pari al 5 per cento), 3,7 miliardi di marchi dai Länder (che così hanno contribuito per il 37 per cento alla spesa complessiva) e 5,3 miliardi (il 56 per cento) dai comuni.

Un catalogo di tutte le opere d'arte non esiste, anche se per i vecchi Länder c'è un «elenco di beni culturali importanti a livello nazionale» che non possono essere esportati. «È un elenco casuale – dice Steingräber – che manca di una logica sistematica. Ma nelle regioni della ex Germania orientale non esiste neppure questo». Alla Conferenza permanente si dice che molto ci sia da fare per la conservazione dei monumenti, un settore dimenticato per anni dal governo della ex DDR.

Certo, i beni culturali della Germania hanno sofferto di molti mali. Tra il 1937 e il 1939 il nazismo fece sparire o bruciare gran parte delle opere d'arte moderna, considerata arte «degenerata». Poi la guerra. In molte grandi città, come Berlino, Dresda, Colonia, Norimberga, non sono ancora rimarginate le ferite causate dalle bombe dell'ultima guerra. Beni culturali insostituibili sono andati irrimediabilmente perduti. Infine la guerra fredda. Tuttavia, il patrimonio artistico tedesco è ancora molto vasto. Tanto vasto che negli ultimi anni sono sorti musei un po' dovunque per la sua conservazione. La loro gestione è per lo più pubblica. Anche le Fondazioni (come il «Germanisches Nationalmuseum» a Norimberga, o il «Römisch-Germanisches Museum» a Magonza) vengono finanziate soprattutto pubblicamente e i fondi vengono continuamente adeguati alla perdita di forza d'acquisto della moneta. Ma Steingräber avverte: «Molto è anche dovuto all'iniziativa privata. Come mecenati eccellenti voglio ricordare Peter Ludwig ad Aquisgrana-Colonia e la Hypobank a Monaco. Inoltre, la maggior parte dei musei viene sostenuta attivamente dalla "associazione degli amici"». Quanto della spesa complessiva per la cultura venga utilizzato per la conservazione delle opere d'arte è difficile sapere, proprio a causa del carattere decentrato della gestione e della presenza di fondi privati. Si sa però che nel 1990 i Länder hanno speso 4 miliardi di marchi (circa 300 miliardi di lire) per la cultura (il 4,4 per cento in più rispetto all'89) e che i fondi sono stati così ripartiti: 1247 miliardi per il teatro, 477 milioni per musei e collezioni, 464 milioni per la sovrintendenza ai monumenti, 232 milioni per la musica e 530 milioni per altri beni culturali ed artistici. Come spendere i soldi destinati ai musei? «In qualità di direttore generale prima del "germanische Nationalmuseum" a Norimberga e poi del "bayrische Staatsgemäldesammlung" – dice Steingräber – ho sempre cercato di fare in modo che i quattro compiti classici del Museo (raccolta, conservazione, elaborazione scientifica, educazione) avessero la stessa importanza». E uno dei suoi meriti è stato quello di tenere «in circolazione» il più possibile le opere che di solito vanno a formare i fondi di magazzino. In giro, esposte, piuttosto che chiuse nelle cantine. Che cosa pensa Steingräber del nostro paese? «Senza dubbio il patrimonio artistico italiano è infinitamente più ricco di quello degli altri paesi, e la fama dell'Italia nel mondo si basa innanzitutto sull'importanaza dei suoi tesori artistici. Penso perciò che sia necessario ed urgente aumentare in modo drastico i mezzi per la tutela e la conservazione dei beni culturali, a discapito di altre spese».



Qui accanto, il Kunstsammlug Nordhein-Westfalen di Düsseldorf
In alto, il Museum für Kunsthanderwerk, di Francoforte
Si tratta di due tra i più moderni musei della Germania

Ecco la mappa del «paradiso» dei collezionisti

ELISABETTA CRISTALLINI

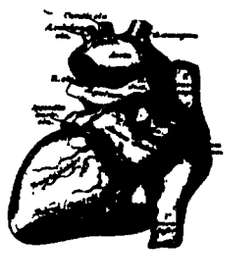
■ A tracciare una mappa dei musei tedeschi non basterebbe forse una pagina di giornale. Sì, in questo la Germania è come l'Italia, il sistema museale è policentrico. Ma se in Italia il policentrismo tende a risolversi in dispersione e in paralisi, per inefficienze amministrative, per mancanza di fondi, per l'assenza di una capillare catalogazione del patrimonio artistico, in Germania si moltiplicano le attività e la nascita di nuovi musei con un ritmo da noi sconosciuto. La vitalità delle iniziative culturali tedesche smentisce così l'opinione che solo l'egemonia di una grande capitale (è il caso di Parigi) possa favorire uno sviluppo organico delle istituzioni artistiche.

Il fenomeno più interessante da registrare è quindi la fioritura di nuove strutture museali, soprattutto da vent'anni a questa parte, cioè dal convegno di Darmstadt del 1970 sul tema «Il futuro del Museo» e i successivi studi della Dfg (l'equivalente tedesco del Cnr italiano). Il museo diventa un simbolo dell'apertura culturale della comunità urbana, un elemento che aumenta il prestigio della città e ancora il campo di massima sperimentazione creativa e progettuale dell'architettura contemporanea. Alcuni nuovi musei rappresentano dei capisaldi dell'attuale dibattito architettonico a Colonia, Berlino, Peterborn, Hannover, Ludwigshafan, Stoccarda, Monaco, Francoforte, Mönchengladbach, Düsseldorf, Karlsruhe, Bonn.

Dal primo museo costruito in Germania dopo le distruzioni della guerra (nel 1958 a Colonia il Wallraf-Richartz-Museum), la «Museumarchitektur» si è trasformata radicalmente. Il museo si presenta ora come una struttura complessa e articolata che tende ad aprirsi e a integrarsi nella realtà urbana: ingloba strade, parcheggi e percorsi anche estranei alla necessità museali, organizza e disegna piazze, giardini, passeggiate, contiene ristoranti, caffetterie, sale per proiezioni e conferenze, di documentazione e didattica, sale per concerti, teatri, librerie e biblioteche. È l'architettura che ora assume sempre più un ruolo particolare, ponendosi essa stessa come opera d'arte e instaurando, di volta in volta, rapporti neutrali o diretti e scenografici tra oggetto esposto e contenitore spaziale che lo accoglie.

Come nel caso del nuovo museo di Düsseldorf (che contiene una ricca collezione di opere di Paul Klee), progettato da due architetti danesi, Dissing-Welting e Marcel Breuer. Collocato presso il centro storico, il museo si impone con un segno forte e avvolgente, eppure si integra nel contesto urbano per la sua superficie di granito lucido scuro ma specchiante che replica le silhouette degli edifici del Tribunale e della Kunsthalle e della chiesa di Sant'Andrea.

Complesso, intricato e attualissimo è poi il dibattito sulla riprogettazione del sistema museale del a Berlino unificata. I musei delle due Berlino contengono capolavori inestimabili: dal busto della regina Nefertiti (nel Museo Egizio all'interno del complesso di Charlottenburg), ai capolavori dell'arte italiana del Rinascimento (in quella che è tra le raccolte di pittura più ampie del mondo, la Gemäldegalerie nel complesso dei Musei di Dahlem), fino al gigantesco altare di Pergamo e alla straordinaria collezione di opere egizie, conservate rispettivamente nel Pergamon Museum e nel Bode Museum all'interno dell'«Isola dei musei», presso la Marx-Engels-Platz dell'ex Berlino Est



Nuovo trapianto in Usa dopo l'innesto di un cuore «sbagliato»

Il paziente al quale mercoledi' scorso negli Stati Uniti era stato trapiantato un cuore «sbagliato» ha subito ieri sera un nuovo intervento chirurgico, con innesto di un cuore ritenuto compatibile, e le sue condizioni venivano considerate stazionarie a qualche ora dall' operazione, ha indicato la direzione dell' ospedale di Portland (Oregon). Al paziente, la cui identita' non e' stata resa nota e che appartiene al gruppo sanguigno 0, era stato trapiantato per sbaglio un cuore di un donatore di gruppo A. Essendo l' errore stato scoperto diverse ore dopo l' inizio dell' operazione, non fu possibile interrompere il trapianto. Il paziente aveva superato con successo la prima fase di rigetto ma la sua sopravvivenza poteva essere compromessa da un momento all' altro e il suo stato di salute si era aggravato sabato mattina.«Avendo risolto presto il problema, speriamo che quest' errore avra' solo effetti collaterali e che il paziente si potra' ristabilire nei prossimi giorni» ha dichiarato il dottor Adnan Cobanoglu, responsabile dei trapianti cardiaci.

Superconduttività il frutto di straordinarie imperfezioni

Combinando due scoperte premiate con il Nobel (il microscopio a effetto tunnel e la superconduttività ad alta temperatura) i ricercatori dei laboratori Ibm di Zurigo hanno ottenuto al microscopio immagini di una sottile pellicola di materiale superconduttore ad alta temperatura , svelandone caratteristiche strutturali finora sconosciute. Le immagini hanno infatti messo in evidenza nel reticolo atomico «dislocazioni a vite» cioè imperfezioni con forma a spirale. la scoperta è definita di grande importanza perchè le imperfezioni appaiono in centri sui quali cresce il materiale superconduttore in forma cristallina e che determinano quindi le caratteristiche del film sottile.

La microgravità forse non giova ai cristalli: un esperimento

Dopo anni di ricerche e di miliardi spesi per esperimenti sulla crescita dei cristalli fatti nello spazio in situazioni di microgravità, il centro nazionale delle ricerche francese è arrivato alla conclusione, apparentemente paradossale, che lo stesso risultato è riproducibile se i cristalli si fanno crescere in condizioni di forte gravità ottenute con una centrifuga. Gli esperimenti hanno studiato la crescita di due cristalli semiconduttori: arseniuro di gallio e germanio gallio. Esperimenti analoghi sono stati fatti anche a Mosca, oltre che a Nantes, in collaborazione con l'istituto sovietico delle scienze spaziali.

Elephant day in Kenia: l'avorio finisce in fumo

Un rogo rituale potrà liberare il mondo dalla piaga dei bracconieri? E' di questa opinione il governo keniano che nei giorni scorsi ,durante il secondo Elephant day celebrato nel parco nazionale di Nairobi, ha incendiato una pira che ha ridotto in cenere oltre sette tonnellate di zanne di elefante sequestrate. «Il Kenia sta dimostrando che è possibile condurre una lotta valida contro i cacciatori di frodo» ha dichiarato Sally Nicholson del World Wide Found for Nature. «Anche se il livello di bracconaggio continua ad essere pericolosamente alto». Di recente analoghi roghi di corni di rinoceronte sono avvenuti anche a Taiwan, ma non hanno ottenuto molto spazio sulla stampa.

L'Inghilterra trema per i polsini al mercurio

Potrebbe evitare il fastidioso «gomito del tennista» e costa soltanto trenta sterline. Ma è sufficente ad inquinare 30 milioni di litri d'acqua. Polemiche in Inghilterra per l'innovativo polsino da tennista messo in vendita nei giorni scorsi che avrebbe la capacità di bloccare gli effetti spiacevoli dei colpi più violenti che raggiungono la racchetta. Il polsino anti dolore somiglia ad un orologio ed è formato da un bulbo che contiene 30 grammi di mercurio, una quantità sufficente ad inquinare l'acqua di cinque piscine olimpioniche. Prodotto in centomila esemplari da una ditta canadese, il polsino è subito andato a ruba nei negozi londinesi specializzati, prima che alcuni gruppi ambientalisti lanciassero l'allarme.

MARIO PETRONCINI

La psichiatria biologica e le nuove cure dei «disturbi dell'anima»: i recettori di sostanze che placano l'ansia, uno dei maggiori fattori di stress

Il panico è delle donne

Carlo Faravelli, professore di psicopatologia alla clinica psichiatrica dell'università di Firenze, è uno dei massimi esperti di disturbi da attacchi di panico. In occasione del 5° congresso mondiale di psichiatria biologica sono stati compiuti dei passi avanti nella conoscenza di quello che accade a livello di sistema nervoso nei pazienti affetti da questa malattia. La malattia ha un tasso di incidenza del 2-3%. Gli psicofarmaci.

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE Curarsi un'«affezione dell'anima» con una pillola, così come con l'aspirina ci si cura un raffreddore? È la convinzione della psichiatria biologica convinta che con gli psicofarmaci si possano mandare via "malattie" come la depressione, l'ansia, le ossessioni compulsive (volendo tenere fuori dal conto le patologie più devastanti: schizofrenia, Alzheimer etc.). Il raggio d'azione della psichiatria biologica negli ultimi tempi si è esteso agli studi sul panico, che sono stati uno dei temi più interessanti emersi al 5° congresso mondiale di psichiatria biologica.Il professor Carlo Faravelli, docente di psicopatologia alla clinica psichiatrica dell'università di Firenze, è l'autore di uno degli studi più avanzati sugli attacchi di panico. Lo abbiamo intervistato.

Professor Faravelli, quando è stato descritto per la prima volta un attacco di panico e quando è stato riconosciuto come malattia a se stante?

Il disturbo di panico è noto da sempre, addirittura prima di Ippocrate. Già Freud aveva proposto di separarlo dall'ansia alla fine dell'800. Ufficialmente, però, è stato riconosciuto come entità autonoma, diversa dalle altre forme di ansia (un poco più malattia e un poco più grave), negli anni '65-'70 ed è entrato nelle classificazioni nell'80.

Quali sono i sintomi di questa malattia?

I sintomi fanno capo a tre tipi di patologia: la prima è l'attacco di panico che è caratterizzato da un ansia acutissima con la paura di morire, di impazzire, di fare qualcosa di incontrollato, accompagnato da una serie abbastanza imponente di sintomi fisici, dal giramento di testa alle palpitazioni, ai tremori, ai sudori, alla sensazione di svenire, di non respirare (una «fame» d'aria). Questo è l'attacco principale, il «grande» attacco con cui di solito insorge la malattia. Alle volte il primo attacco è in forma limitata, allora appare con pochi sintomi, meno ansia: molto frequentemente i pazienti avvertono un senso di vertigine, di sbandamento, che in realtà non è una vertigine, ma un senso di estraneità che si chiama «depersonalizzazione» . Altre volte si può manifestare come oppressione toracica od oppressione gastrica. Questo è l'esordio, che di solito è improvviso e del tutto inatteso. Il paziente si spaventa e fa una serie di accertamenti: all'inizio si tranquillizza, poi il fatto si ripete. Inizia a stare male anche fra una crisi e l'altra, immobilizzato dalla «paura di aver paura». E infine subentra il terzo fattore che è quello dell'«agoràfobia». Che è la paura di affrontare tutte quelle situazioni in cui sentirsi male potrebbe essere pericoloso, imbarazzante. Allora cerca percorsi preferenziali, in modo da evitari luoghi affollati, fino alle forme più gravi, quando non riesce nemmeno più a uscire di casa.

Il panico colpisce più gli uomini o le donne?

Le donne. Che, fra l'altro, hanno in misura maggiore quasi tutte le malattie psichiatriche, ad eccezione di due patologie: l'alcoolismo e i disturbi di personalità. Può darsi che siano vie diverse per dimostrare il malessere. Sicuramente nella nostra società le donne hanno meno capacità di compensazione.

Esistono dei dati sulla diffusione di questo disagio?

Il panico ha un grosso impatto epidemiologico perché il 2-3% della popolazione è affetta da disturbi di questo tipo. Questo in tutto il mondo e con dati omogenei. Ha un effetto sociale perché è una malattia invalidante. Ha un effetto commerciale perché c'è dietro un mercato farmaceutico imponente. Ma ha scarsissimo peso su quella che può essere l'organizzazione psichiatrica, che di solito si occupa di casi ben più gravi. Anche nei casi più acuti e invalidanti di attacchi di panico si rimane sempre capaci di intendere e di volere. Si rimane nell'ambito nevrotico. Ma da un punto di vista teoretico, per la psichiatria, è un disturbo essenziale. L'attacco di panico è un modello di malattia in cui, per la prima volta, si riescono a vedere delle possibilità concrete di integrazione fra aspetto medico e aspetto sociologico/ambientale. Ci riesce a capire, anche se non del tutto, che cosa succede, mentre per altre malattie siamo molto lontani da questa comprensione.

E la cura per questa malattia? Si interviene sia a livello biologico che psicologico?

Ci sono i sostenitori della farmacoterapia da sola, ci sono i sostenitori della psicoterapia, però si tratta di una psicoterapia molto particolare, cognitiva, comportamentale, non di tipo analitico. Non si vanno a cercare i conflitti, si cerca invece di far passare la paura

Quali sono i rapporti con le altre patologie, in particolare con la depressione?

A parere dei più il panico è la forma più tipica dell'ansia. Spesso la depressione e la crisi da panico si alternano con frequenza nella vita di un paziente affetto da psicopatologia. E sicuramente sono malattie ad andamento familiare

Vuole dire che hanno una radice genetica?

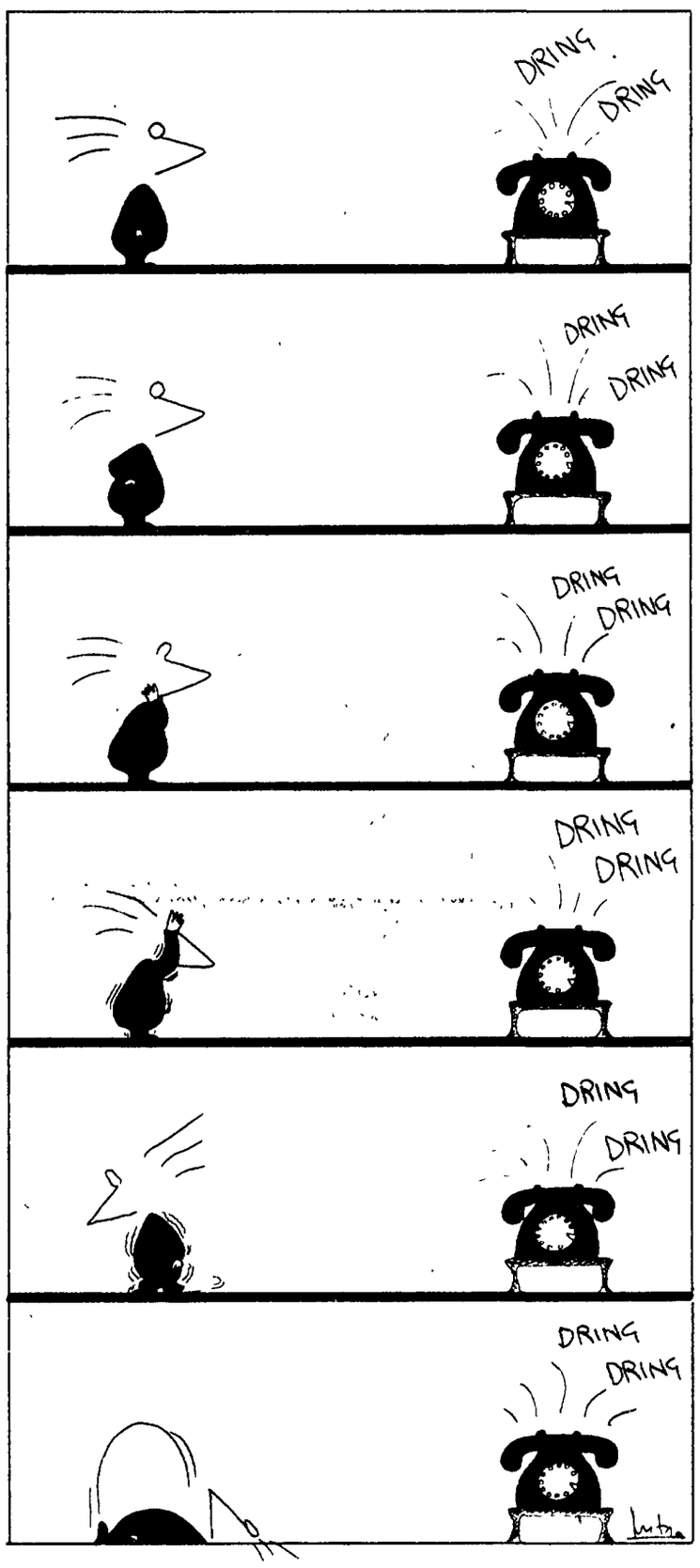
O genetica o culturale. La distinzione è difficile. Comunque esiste sempre anche un fattore genico.

Cosa avviene a livello del sistema nervoso in un paziente affetto da disturbi da panico

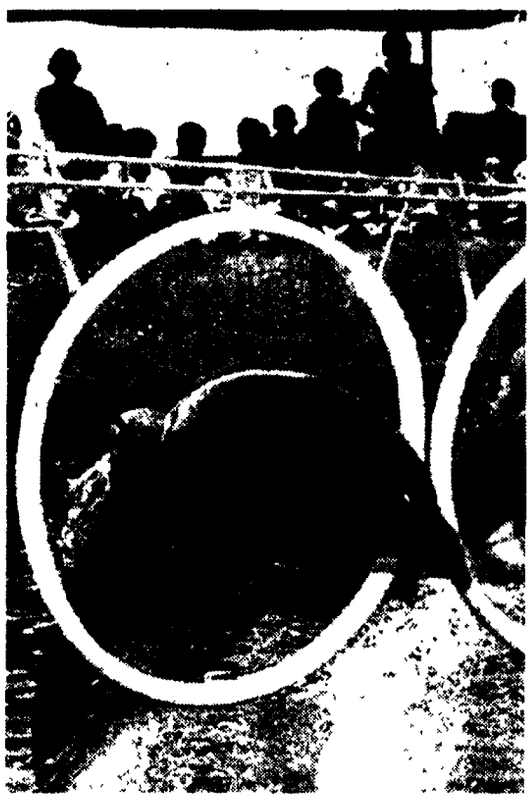
Credo che prima debba esser fatta una considerazione: il panico, il terrore di fronte ad un pericolo e la paura dei luoghi estranei sono fenomeni naturali e necessari. Tutti gli animali ce l'hanno. L'etologia ci insegna che il pulcino ha paura dell'ombra del falco anche se non l'ha mai visto prima. Quando vede quell'ombra corre verso la chioccia Anche nell'uomo c'è un contrasto fra la tendenza all'esplorazione e la tendenza al ritiro. Questi fattori sono mediati da strutture neurobiologiche di cui si cominciano a conoscere alcuni frammenti. Il fattore più importante scoperto nell'ultimo decennio è il complesso recettore GABA benzodiazepine: un recettore è come una serratura che riconosce una e una sola chiave. Ebbene sono stati scoperti dei recettori per i tranquillanti di tipo benzodiazepine. Se la natura ha fatto questo recettore che riconosce il Valium, sicuramente non è stata in attesa che una casa farmaceutica lo inventasse. Vuol dire invece che in natura esiste qualche sostanza prodotta dall'organismo che ha le caratteristiche del Valium. È la chiave di quella serratura, di quel recettore. Le psicopatologie insorgono appunto quando c'è un cattivo funzionamento di uno di questi recettori. La sostanza per quella serratura esiste, anche se non si sa ancora qual'è e dov'è. È così anche nel caso del panico, ma i pazienti affetti da questo disturbo si sono dimostrati meno sensibili ai tranquillanti. Un altra cosa importante sono i fattori endocrinologici. Nei miei studi ho evidenziato chiaramente che lo stress è un grosso fattore rischio per l'esordio del panico. Il 70% dei casi è preceduto da uno stress molto forte, come la morte di un familiare. Ma il panico non è comprensibile solo in chiave puramente psicologica: penso che non sia né una malattia puramente biologica né una malattia puramente psicologica. È una malattia primordiale, di quelle strutture deputate a far fronte fisiologicamente allo stress. Siamo sul punto di confine: mente-corpo-ambiente.

Tutte le malattie della mente hanno origine biologica e possono essere curate con psicofarmaci? ed è giusto intervenire sul sistema nervoso con i farmaci?

Sicuramente esistono delle malattie che invece di dare la febbre e il mal di gola danno dei sintomi comportamentali, anche gravi: ritardo mentale, demenza, Alzheimer, probabilmente la schizofrenia. Sicuramente dall'altra parte ci sono dei fattori puramente ambientali che rendono nevrotiche, disturbate persone assolutamente sane. La scelta di intervento è di tipo politico. Oggi se si deve accettare la società così com'è, i trattamenti più efficaci per questioni di tempo, costi e tollerabilità sono quelli farmacologici. Fra i trattamenti con psicofarmaci ce ne sono alcuni che sono totalmente soddisfacenti (oggi non si muore più di malattie considerate un tempo mortali, come il delirium tremens). Ci sono casi in cui gli psicofarmaci fanno meglio di tutte le psicoterapie ma non ne siamo ancora soddisfatti. Ci sono infine casi in cui lo psicofarmaco non serve a niente. Direi che finora c'è stata una tendenza generale a condannare i farmaci. È un atteggiamento oscurantista. Si deve fare una distinzione: ad esempio nel caso della depressione, c'è la malattia vera e propria, non legata all'«angoscia di vivere», a problemi sociologici, che ha dei sintomi molto precisi Purtroppo si chiama depressione come l'altra, ma è tutt'altra cosa. È molto grave, e in molti casi porta al suicidio. Viene avvertita come qualcosa di diverso da qualsiasi stato di tristezza o di apatia. L'episodio viene superato con la terapia Gli antidepressivi non servono a nulla se questa depressione è invece «angoscia di vivere» Un buono psichiatra è in grado di distinguere queste due depressioni.



Disegno di Mitra Divshali



Sos per i simpatici animali colpiti da un virus molto simile al morbillo. Gli esperimenti per decifrarne la lingua

Il mondo visto attraverso gli occhi di un delfino

FLAVIO MICHELINI

Poveri delfini. Non bastavano le spadare e l'avidità degli uomini che, con il pretesto di dare la caccia allo squalo, catturano anche i delfini per appropriarsi del loro «mosciame». Ora anche due misteriosi microrganismi si stanno accanendo contro di loro. I cetacei muoiono lungo le spiagge della penisola uccisi da una forma di morbillo e dall'herpes virus: «Anche se questa per ora è solo un'ipotesi», spiega la dottoressa Michela Podestà, coordinatrice delle operazioni di pronto intervento.

Chi avvistasse un delfino arenato sulla spiaggia è pregato di telefonare subito a Europa assistance, (02) 54241. Vale la pena di farlo perché il delfino è uno dei nostri migliori amici, e forse l'animale più vicino all'uomo. L'odorato di questi cetacei non è molto sviluppato. In compenso dispongono di un sonar perfetto, simile a quello dei pipistrelli, che gli consente di individuare gli ostacoli anche senza sentirli o vederli. Altrettanto raffinato l'udito: il loro campo uditivo raggiunge infatti i 150 chilometri contro i dodici dell'uomo.

L'accoppiamento è prolungato e sembra che facciano l'amore provando un grande piacere. Si accoppiano in un modo tutto particolare, di fronte ma con le teste in direzioni opposte come le lancette di un orologio su mezzogiorno e le sei. Nel delfino comune la gestazione dura undici-dodici mesi, la longevità probabile è di venti-venticinque anni. Particolare curioso: sembra che durante le prime settimane dello sviluppo embrionale l'uomo e il delfino siano identici e «virtualmente indistinguibili».

Questa e altre circostanze suggeriscono un interrogativo. Esiste davvero una demarcazione netta tra l'uomo e «gli altri animali»? Anni orsono durante un dibattito organizzato da Civiltà delle macchine, Rita Levi Montalcini affermava testualmente: «Con il progredire delle nostre conoscenze nel campo dell'etologia (scienza del comportamento animale) e l'elaborazione di nuove tecniche e nuovi e più sofisticati mezzi di analisi, questa linea di demarcazione va facendosi sempre meno chiaramente delimitata. Studi sulle scimmie antropomorfe condotti da Gardners e Premacks hanno dimostrato, in queste scimmie, la capacità che si riteneva privilegio esclusivo dell'uomo di comunicare mediante simboli, sia pure non di natura fonetica. Il loro comportamento riflette la capacità di elaborare l'esperienza, una proprietà indice di un livello mentale assai più elevato di quanto non si ritenesse ancora pochi anni fa».

«Così come in passato l'uomo ha dovuto suo malgrado rinunziare al concetto che il suo pianeta fosse il centro dell'universo e che l'uomo differisse sostanzialmente da tutti gli altri essere viventi, oggi gli orizzonti dell'etologia impongono una revisione del concetto di una fondamentale differenza tra le prestazioni del cervello umano e quello delle specie più affini a lui. Io ritengo che non sussista una soluzione di continuità tra le strutture cerebrali degli animali e dell'homo sapiens, che giustifichi il concetto che la mente è un appannaggio esclusivo della nostra specie».

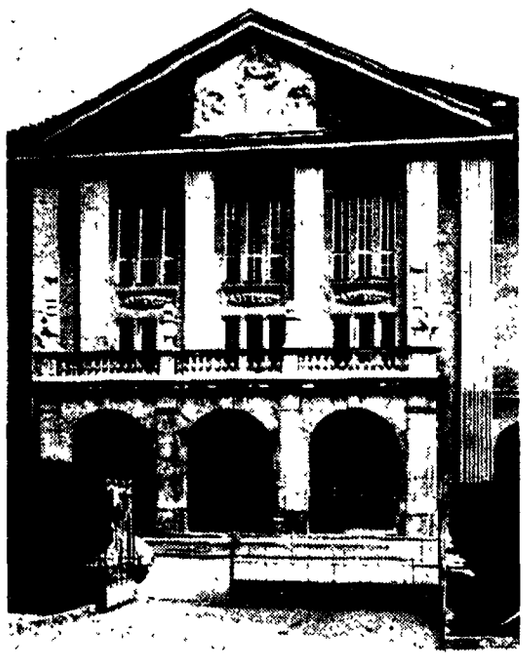
L'osservazione si attaglia perfettamente al nostro amico delfino. Anche se non siamo dinanzi a un parametro sufficientemente significativo, è tuttavia interessante osservare che il cervello del delfino ha delle circonvoluzioni molto complesse, pesa 1.800 grammi rispetto ai 1.500 del cervello umano e i 340 dello scimpanzè. Proporzionalmente ai loro pesi il cervello di questi tre mammiferi rappresenterebbe queste percentuali: 1,2% per il delfino, 2% per l'uomo e 0,7% per lo scimpanzé.

Anche se a noi le capacità di comunicazione fonetica del delfino sembrano limitate, in realtà le cose potrebbero non stare affatto così. L'uomo emette frequenze di emissione sonora da 16 a 15.000 cicli al secondo, il delfino da 2.000 a 80.000. Sfortunatamente queste frequenze sono molto alte e per «comunicare» verbalmente con i delfini dovremmo servirci di macchine-interpreti che rallentino le frequenze emesse dal cetaceo. Esperimenti interessanti in questa direzione sono stati condotti dal dottor John Lilly nel suo laboratorio delle Isole Vergini (il Comunication Research Institute), dalla società Lockeed, dalla Sperry Gyroscope e perfino dalla Nasa.

Forse un giorno riusciremo a «parlare» con i delfini. Nel frattempo sarebbe desiderabile non ucciderli, né addestrarli per la guerra come è già accaduto in Vietnam. Un tempo non era così, l'uomo venerava il nostro amico cetaceo. Uno straordinario personaggio come Jacques Mayol (giramondo, pianista, reporter, cineasta, giornalista, recordman in apnea) scrive in *Homo delphinus*: «Gli antichi greci vedevano nel delfino una creatura divina, era l'animale sacro ad Apollo. Sotto forma di delfino Apollo condusse i cretesi a Delfo. Plinio il Vecchio diceva che se i delfini erano così ciò era dovuto al fatto "che non avevano mai dimenticato di essere stati essi stessi degli uomini"».

Leggende, ovviamente. Ma non c'è marinaio che non vi racconti di naufraghi salvati dai delfini, di bagnanti imprudenti risospinti delicatamente a riva «Anche se i poeti hanno esagerato la verità, debbono esservi dei casi assolutamente autentici. Dai quattro angoli del mondo ci vengono storie di delfini che giocano con i bambini in prossimità delle spiagge, si lasciano cavalcare, guidano i marinai e i navigatori nei "passi" pericolosi e fra gli scogli, si improvvisano aiutopescatore collaborando con gli uomini per far cadere i pesci nelle loro reti».

Gli antichi pescatori greci rispettavano il delfino al punto di non pescarlo mai, nel timore che «ciò dispiacesse agli dei». La nostra civiltà del denaro non sembra avere altrettanti riguardi. E così concludiamo con le parole di Mayol: «... ma egli, il delfino, ritroverà il posto che merita e che gli avevano dato gli Egizi e i Greci? Bisogna sperarlo, davvero. Nel frattempo, noi potremmo imitare il perfetto esempio di saggezza, di solidarietà e di gioia di vivere che il delfino ci ha sempre dato, e rispettare i valori ai quali, come noi, egli tiene di più: la pace e la libertà».



SPETTACOLI

Sesso e droga arrestato il cantante rock Billy Preston

Billy Preston, il cantante e compositore rock, celebre negli anni Settanta, è stato arrestato l'altro giorno in California con l'accusa di molestie sessuali nei confronti di un ragazzo di sedici anni e per uso di cocaina. Lo ha rivelato la polizia di Los Angeles, secondo la quale il musicista, oggi quarantaquattrenne, avrebbe convinto il ragazzo a salire sulla sua auto, e lo avrebbe portato nella sua abitazione. Qui avrebbe tentato delle avances e, copo aver ottenuto un rifiuto, avrebbe aggredito il ragazzo. Il malcapitato, che è poi riuscito a scappare, si è rifugiato da una vicina, da dove ha avvertito la polizia. Il processo tra pochi giorni.

Con centosettantamila abitanti e un'organizzazione perfetta
Salisburgo accoglie ogni anno migliaia di visitatori
Il festival, campi da sci, un nuovo museo d'arte moderna
Ma ora anche qui c'è chi invoca il numero chiuso

Mozart non ama i turisti

Mozart d'estate e neve d'inverno. È la ricetta di Salisburgo, centosettantamila abitanti, la città più ricca d'Austria, che vive e prospera sul turismo. Eppure c'è chi non vede di buon occhio un'indiscriminata espansione turistica. A rafforzare i timori, poi, ci si è messa la fondazione Guggenheim con un progetto per un nuovo museo di arte contemporanea. Ecco cosa ne pensa il sindaco Harald Lettner.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

SALISBURGO. I cecoslovacchi arrivano in torpedone, invadono la piazza dell'Università, mangiano i würstel, gocciolanti di grasso sui banchetti del mercato, fanno il loro tour di un giorno e se ne tornano a casa. I profughi bussano alle porte. «Abbiamo cinquemila domande per dare case ai senzatetto ospitati nei campi attorno a Vienna. E' il problema più grave in questo momento, d'altra parte non possiamo respingere indietro la gente che ci sta chiedendo aiuto». Il sindaco della città più ricca dell'Austria (e anche più cara a detta dei suoi abitanti), Harald Lettner, del partito socialdemocratico che qui ha la maggioranza assoluta da quattro anni, non si nasconde i problemi anzi. L'aspetto gentile e sorridente, Lettner è innamorato dell'Italia, ci viene tutti gli anni in vacanza da quando la scoprì in viaggio di nozze. I salisburghesi, d'altra parte, hanno un feeling particolare per l'Italia. La respirano tra le piazze e nelle strade. L'ufficio del sindaco è in un palazzo all'italiana, il castello Mirabell, che Wolf Dietrich, arcivescovo suo malgrado, fece costruire per la sua innamorata, dalla quale ebbe numerosa prole. L'ampiafinestra inquadra il giardino dai disegni geometrici poi, lungo una linea immaginaria, conduce immediatamente lo sguardo lassù sino alla fortezza del Mönchberg. Con un solo colpo d'occhio si attraversano la piazza della Cattedrale e la città antica. Un effetto scenografico stupendo, degno di una prospettiva di Brunelleschi.

«E' vero la nostra bellissima città vive di turismo, vive di Mozart d'estate e della neve d'inverno. Centosettantamila abitanti e nessuna industria. E' un vantaggio perché non abbiamo l'inquinamento, però dobbiamo programmare molto bene le nostre risorse turistiche. Troppa gente ci può soffocare, come sta accadendo a Venezia», prosegue Lettner. L'industria turismo, data l'organizzazione austriaca, va a gonfie vele. La città e i suoi bei dintorni possono offrire due milioni di posti letto. L'anno scorso d'estate sono arrivate circa mezzo milione di persone ma non c'è da preoccuparsi, la ricezione è comunque elevata. Ai concerti nel nome di Mozart e alle piste da sci si unisce un'intensa attività commerciale fondata su convegni, fiere e congressi. Salisburgo, oltre che dalla sua bellezza, è favorita dalla sua collocazione ai confini con la Germania. «Siamo il punto di snodo dell'industria tessile nei paesi germanici - spiega il sindaco - al nostro centro fieristico si danno appuntamento le più importanti case di mode italiane».

Se italiani sono la moda e lo stile architettonico, comunque, tutto austriaco è lo stile di conservazione della città. Una legge speciale per il centro storico prevede che al privato che debba restaurare il suo appartamento venga concesso un finanziamento a fondo perduto che, a seconda dei casi, può coprire dal dieci al cento per cento delle spese. «Ma, nella maggior parte dei casi ammonta al trenta per cento del totale». I salisburghesi non temono la speculazione edilizia, il rischio che, dopo aver restaurato con i soldi pubblici, il privato rivenda a un prezzo maggiorato il suo appartamento «perché a noi interessa soltanto che la città sia ben conservata». A questo scopo si investono ogni anno quindici miliardi.

La conservazione, qui a Salisburgo, rischia però di diventare uno stile di vita, di entrare direttamente nei cuori e nei cervelli. E' l'accusa che gli spiriti più aperti rivolgono alla città che, sotto il regno di von Karajan, era particolarmente tetragona al rinnovamento: «Il Festival, con il nuovo direttore artistico, Gerard Mortier, sarà una cosa completamente diversa dal passato, non potrà più essere la copia di Karajan», precisa Lettnere sorride soddisfatto illustrando il ruolo culturale di Salisburgo, città di confine. L'apertura delle frontiere, con l'arrivo degli ex sudditi di uno stesso impero, ripropone il problema culturale della circolazione e dell'integrazione culturale. Uno stimolo già raccolto se è vero che l'anno prossimo una delle opere di punta del Festival sarà *Da una casa di morti* del cecoslovacco Janacek.

Al nuovo nel teatro dovrebbe corrispondere il nuovissimo nell'arte figurativa. La Fondazione Guggenheim, infatti, ha eletto la città sulle verdi rive del Salzach a sede europea (oltre a Venezia) delle sue imponenti collezioni di arte contemporanea, ma chissà se il progetto andrà in porto. Protestano gli innovatori e accusano l'amministrazione di tenere stretti i cordoni della borsa perché pretensce aprirli a iniziative più tradizionali. Lettner scuote la testa: «Macché conservazione! Ci rendiamo perfettamente conto che l'arrivo della Guggenheim trasformerebbe Salisburgo in un centro culturale mondiale, ma l'investimento che ci chiedono è per noi insostenibile». Il progetto, firmato dall'architetto Hollein prevede una sede scavata nella roccia del Mönchsberg, la collina dentro la quale è costruita la città. Un'idea molto suggestiva che piace ai salisburghesi, nati minatori e innamorati di rocce e strapiombi. Piace sopratutto agli americani della Guggenheim che sono disposti a inviare i quadri solo se si realizzerà il museo nella roccia. Ma ci vogliono cento miliardi di lire per costruirlo e «Il comune di Salisburgo non può certo permettersi una spesa del genere. Noi possiamo pagare il dieci per cento di quella cifra» aggiunge Lettner, spiegando che sono in corso trattative con lo Stato e la Provincia. «Ammesso che si trovino i soldi sufficienti - continua Lettner - il problema non sarebbe ancora risolto perché ci sono altri ostacoli. Il primo è l'umidità della montagna. Ancora non sono stati rimossi, infatti, alcuni limiti tecnici che sono decisivi di fronte alla costruzione di un museo. Il secondo è la quantità di persone che si riverserebbero a Salisburgo. L'architetto ne ha previste seicentomila, ma anche se fossero soltanto trecentomila non ce la faremmo a reggerle». L'idea della Guggenheim, infatti, è quella di inviare mostre periodiche di arte contemporanea, non di tenere una collezione fissa come per quella di Venezia. Un polo di attrazione irresistibile per gli appassionati che troverebbero, tutto sommato, molto comodo raggiungere la città nel cuore dell'Europa. «E' la popolazione a ribellarsi all'idea - spiega il sindaco- hanno paura che il turismo diventi ingestibile, sopratutto ora che ai visitatori abituali si sono aggiunti anche i turisti provenienti dai paesi dell'Est. Stiamo facendo, comunque, una campagna di sensibilizzazione perché l'occasione della Guggenheim ci sembra troppo prestigiosa per poterla perdere». D'altra parte rientra nella tradizione salisburghese questo odio-amore per il turismo. Negli anni Venti, quando il Festival era agli inizi, i giornali riportavano le furibonde discussioni tra chi sosteneva Max Reinhardt, Hugo von Hofmannsthal, Richard Strauss e le loro splendide idee e chi temeva soltanto l'aumento dei prezzi. Oggi che i prezzi sono già alle stelle ma la città, grazie al turismo, non ha neppure un disoccupato (anche se sulle rive del fiume si aggirano duemila barboni), il problema è diverso ma denuncia la stessa paura: quella di uscire dal seminato. E c'è anche chi, malignamente, domanda: perché ai tempi di von Karajan quando il Festival si trasformò «in una parata di star» e la città perse la sua aria appartata per aprirsi al turismo di massa, nessuno protestò? Ma è semplice, risponde la stessa voce maligna. Perché Karajan era di Salisburgo, mentre il nuovo direttore è belga e la Guggenheim è americana. Che malgrado i tanti commerci Salisburgo sia rimasta una città inguaribilmente di provincia?

Qui accanto un allestimento di «Così fan tutte» e sopra foto d'epoca della pasticceria Furst. In alto a sinistra il Mozarteum e sotto il sindaco di Salisburgo Harald Lettner

Bon bon o praline ma non dite «palle»

DALLA NOSTRA INVIATA

SALISBURGO. «La prego, lo scriva sul suo giornale, le Mozartkugel non si traducono con "le palle di Mozart" e soprattutto non hanno quel doppio senso che gli date voi in Italia. Il mio bisnonno si rivolterebbe nella tomba all'idea di un gioco di parole così licenzioso su Mozart». Herr Fürst, un bell'uomo dai capelli biondi e gli occhi azzurri con l'aspetto più dello sportivo che del pasticcere, ha l'aria desolata. Lui, pronipote di quel maestro di dolcezze che fu Paul l'inventore nel 1890 delle mitiche praline al cioccolato dedicate al figlio più celebre di Salisburgo, non ne può più di «tutti quegli italiani che arrivano in negozio e chiedono come mai quel dolce fu battezzato con un nome così ammiccante». Un nome che, diciamo la verità, sarebbe molto piaciuto a quel burlone di Lorenzo Da Ponte ma certamente non a Herr Fürst con ibaffoni a manubrio e l'aria compassata da suddito dell'Impero. Per cui siete avvertiti: se entrate al numero 13 della Brodgasse proprio di fronte al Caffè Tomaselli, aperto da un tenore italiano nel '700, non cominciate a ridere sotto i baffi.

Il pellegrinaggio alla pasticceria Fürst è un piacere obbligatorio. Intanto perché le praline sono fatte tutte a mano. Attenti a non confonderle con le confezioni rosse sulle quali campeggia il ritratto del compositore e che hanno invaso gli aereoporti e i negozi di dolciumi. Secondo gli «storici» della pasticceria fu proprio l'invenzione mercantile a ribattezzare Mozartkugel quelle praline che fino ad allora si erano chiamate Mozart bon bon. Ma la discussione è tuttora aperta. Gli eredi dell'inventore rifiutano sdegnosamente qualsiasi apparentamento con le confezioni rosse. Loro continuano ad avvolgere le praline in carta argentata con una testina azzurra disegnata sopra che vagamente ricorda il volto del compositore. Non si rammaricano che l'industria abbia copiato la formula magica del caratteristico dolcetto che, ingenuamente, non avevano mai registrato: «Ce la caviamo benissimo così e poi la diffusione sul mercato di quelle industriali ha fatto una gran pubblicità alle nostre praline artigianali. D'altra parte una ricetta può essere copiata, ma le sfumature non le può riprodurre nessuno», afferma Norbert Fürst. Nella «Konditorei» si fa ancora tutto a mano. Dal marzapane arricchito ai pistacchi, alla pasta di nocciole con il quale viene avvolto, al cioccolato fondente nel quale la pallina viene immersa per il tocco finale. Quattro persone ne confezionano così mille al giorno, per un totale di tremila. Ci sono clienti affezionatissimi che se le fanno spedire da ogni parte del mondo. Visto il successo delle praline la pasticceria ci ha riprovato. E dal 1985, anniversario della morte di Bach, ha inventato un altro dolcetto dedicato al musicista tedesco. Di forma quadrata. A scanso di equivoci. □ *M.Pa*

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Cinque danzatori per un fauno a Taormina

A **Taormina** Arte (Villa Comunale, 21.30) una prima assoluta. I cinque danzatori della compagnia di Pier Paolo Koss presentano *Faunus*, coreografie e regia di Koss, ispirate alla figura mitica metà uomo e metà caprone. Si aprono oggi a **Merano** le MusikWochen, una rassegna musicale che alterna il jazz alla classica. Stasera c'è l'Orchestra di Stato ungherese diretta da Fischer, in programma Mozart, Beethoven e Dvórak. Dal Sud Tirolo alla Sicilia dove prosegue il primo festival dell'opera lirica. Siamo a **Milazzo** (in provincia di Messina): e stasera c'è un omaggio a Bellini, grande siciliano, canta Cecilia Gasdia. Continuano intanto a **Carpineto Romano** i «Concerti al chiostro». Questa sera alle 21 Davide Farace propone un programma pianistico (Brahms, Scriabin, Chopin), al chiostro di San Pietro. In provincia di Perugia, a **Torciano**, un'interessante serata di danza con il gruppo giapponese d'avanguardia di Ko Murobuschi, artista che cerca di avvicinare l'antica tradizione No e Kabuki alla danza occidentale contemporanea (alle 21.15 in piazza D'Albenzio). Al teatro Mazzini di **Lanciano**, per l'Estate Frentana, si ricostruisce il primo viaggio in Italia di Mozart attraverso le lettere scritte dal compositore allora ragazzino (lette da Patrizia Punzo e Carlo Orsini): stasera alle 19. Nel settecentesco Teatro Accademico di **Castelfranco Veneto** è invece previsto un concerto del pianista Boris Bloch. Mentre in Sicilia, dovrebbe chiudere la stagione estiva di Villa Margherita a **Trapani**, *Il fiore della Moldava*, balletto folklorico dell'Urss. A **Colle Val d'Elsa** (chiostro di San Francesco, 21.15) ancora un appuntamento organizzato dall'Accademia musicale chigiana a margine dei corsi di perfezionamento: protagonisti Franco Petracchi (contrabasso) e Stefano Ragni (pianoforte). Replica di «Stravinski night», un programma di balletto su coreografie di Massimo Moricone e musiche dell'autore della *Sagra della primavera*, alla Versiliana (**Marina di Pietrasanta**). Al castello medievale di **Malvito** (Cosenza), dov'è in corso una rassegna di musiche medievali e rinascimentali italiane e provenzali, il complesso strumentale di Spilinga proporrà al pubblico motivi della tradizione medievale calabrese.

D'estate il comico va sempre fortissimo. Prosegue a **Sant'Omero** (in provincia di Teramo) il quinto festival internazionale di teatro comico e *comic movie* «Facce di gomma». Questa sera c'è un duo statunitense, Stewart & Ross, con *Wright or Wrong*. A **Genova** il teatro Garage ha organizzato, in collaborazione col cineclub Lumière, una manifestazione dedicata al cinema e al teatro comico, «Ridere d'agosto», nello spazio all'aperto di Villa Imperiale. Questa sera il gruppo del Capriccio presenta *I panni in piazza* tratto da *La Farinella* di Giulio Cesare Croce. Ancora comico alla rassegna «Ora d'aria» di **Pergine Valdarno**, in programma il film di Frears *Rischiose abitudini*. Mentre arriva all'ultima tappa della sua lunga tournée estiva la comicità «classica» dello *Pseudolo* di Plauto: stasera a **Montepellegrino** (provincia di Palermo).

Qualche appuntamento musicale. A Castel Sant'Angelo a **Roma** il blues italiano di Roberto Ciotti. A **Castellammare del Golfo** (Trapani) cantano i Matia Bazar. Il camerunense Francis Bebey, musicista, romanziere e cineasta, è a **Marghera** in piazza del Municipio (21.15) per un concerto organizzato dal Comune e dall'associazione cittadini extracomunitari di Venezia. La serata sarà aperta dalla proiezione di *Tilai* di Idrissa Ouedraogo, regista con cui Bebey ha collaborato a lungo.

(Cristiana Paternò)

Nei cinema, vent'anni dopo, il remake di «La notte dei morti viventi»

Non c'è pace per lo zombi

MICHELE ANSELMI

I morti viventi sono tra noi, anzi siamo noi ad averli creati, usando male la scienza e correndo ai ripari nei soliti modi estremi. Il messaggio è chiaro. Tornando sul luogo del delitto, in quella fattoria vicino al cimitero, George Romero riscrive vent'anni dopo *La notte dei morti viventi*. La regia non è sua (firma Tom Savini, mago dei trucchi promosso sul campo), ma il film gli appartiene dalla prima all'ultima inquadratura.

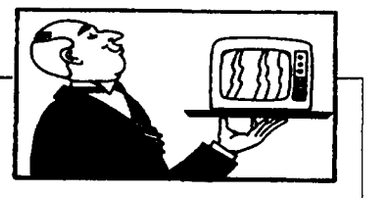
Horror mitico, l'originale, girato in bianco e nero nel cruciale 1968, contando su un budget da miseria e un'ideuzza niente male: i morti di una cittadina risorgono per effetto delle radiazioni e vagano nel buio cibandosi di carne umana e assediando una casa isolata. Magari George Romero (ma sui manifesti italiani c'era scritto, chissà perché, George A. Kramer) non pensava di aver creato un nuovo genere cinematografico, né di aver azzeccato una metafora dai potenti significati sociologici e politici; fatto sta che quel filmetto si rivelò un caso commerciale di dimensioni impressionanti: 5 milioni di dollari solo sul mercato nordamericano, innumerevoli seguiti e imitazioni, perfino una versione colorizzata al computer. Anche la critica fu contagiata, e non solo quella «giovane»: Tullio Kezich scrisse che «nella raffigurazione dei mostri il film ricorda il felliniano *Giulietta degli spiriti*» mentre Romero diventò un autore di culto oggetto di dotte tesi di laurea.

Il *remake* uscito qualche giorno fa nelle sale italiane non mantiene, naturalmente, le promesse. La storia è quasi uguale, perfino i nomi dei protagonisti ritornano, ma nel frattempo migliaia di zombi con la faccia a brandelli hanno attraversato i nostri schermi e il beffardo epilogo antirazzista dell'originale (il negro che guida la resistenza, unico sopravvissuto, viene preso per un morto vivente e fatto fuori) ha perso d'attualità. Non proprio forte sul versante drammaturgico, Tom Savini la butta sul make-up repellente e sulle parentesi ironico-macabre, aggiornando il personaggio dell'eroina Barbara secondo i canoni del rambismo. Canottiera, pantaloni e scarponi militari, capelli corti e Winchester a tracolla, la fanciulla distribuisce mazzate e proiettili con la grinta imposta dall'emergenza. Fa bene a difendersi, ma gli orrori perpetrati all'alba dai suoi simili finiranno col disgustarla.

Sullo sguardo attonito della ragazza, mentre forche e roghi di corpi alla Hieronimus Bosch sanciscono il ritorno alla normalità, si conclude il film. Nonostante la bella sequenza finale (chissà che non ci sia lo zampino di Romero), è difficile prendere sul serio *La notte dei morti viventi* numero 2, e forse non vale nemmeno la pena di farlo. Ma colpisce ancora una volta l'andatura lenta, dolente degli zombi: condensato fantastico delle colpe collettive, quei cadaveri ambulanti potrebbero ricordarci, al di là delle intenzioni degli autori, che l'intolleranza sociale è dura a morire, e che barricarsi di fronte all'esplodere dei problemi è quasi sempre inutile. Prima o poi rispuntano fuori.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



GAZEBO *(Raidue, 15)*. Il chiosco estivo di Sandra Milo e Fabrizio Mangoni ospita oggi la scrittrice Bice Caironti, autrice del romanzo *Disperatamente Giulia*, dal quale è stata tratta l'omonima serie-tv trasmessa da Canale 5. Nello spazio riservato ai «nip» (cioè alla gente comune) è ospite un gruppo internazionale di medici volontari, che prestano servizio nei paesi del Terzo mondo.

SPECIALE VIDEOMUSIC (*Videomusic, 15*). La rete ripropone l'intervista che Michael Gorbaciobv rilasciò il 19 luglio a Londra nel corso del Summit dei 7 grandi. Alla luce dei recenti fatti che hanno sconvolto l'Urss, l'intervista appare come il testamento spirituale del leader sovietico.

PERRY MASON *(Raitre, 20.30)*. Doppio giallo per il celebre avvocato americano. Ne *La sirena assassina* Mason deve indagare sui misteriosi «intenti sportivi» di un'ex campionessa di nuoto. Mentre in *Un debito mortale* è alle prese con l'improvvisa scomparsa di un uomo d'affari di Los Angeles.

FESTIVALBAR *(Italia 1, 20.30)*. La gara canora condotta da Gerry Scotti e Susanna Messaggio, approda stasera a Jesolo. Sul palco sfilano Tullio De Piscopo, i «Black box», Francesco Baccini, Joy Salinas, Marco Ferradini, gli Stadio, Belen Thomas con Patrick Hernandez.

RADICI *(Retequattro, 20.30)*. Nona puntata della saga televisiva che racconta la vicenda di Kunta Kinte e dei suoi discendenti, impegnati nelle lotte per l'emancipazione dei neri americani. Stasera la vicenda ruota intorno a Simon che si arruola nell'esercito americano come volontario, all'indomani della prima guerra mondiale.

QUARK SPECIALE *(Raiuno, 20.40)*. Obiettivo puntato sul Fiordland, una zona della Nuova Zelanda tra l'Australia e l'Antartide che si presenta ancor oggi intatta come nella preistoria. Le immagini sveleranno gli angoli più reconditi di questo incredibile territorio, dove piove per 200 giorni l'anno. Qui vivono animali creduti estinti come il takane, uno dei più rari al mondo. Il documentario è di Colin Willok.

LA PIÙ BELLA SEI TU *(Tmc, 21)*. Luciano Rispoli e Laura Lattuada conducono lo show musicale dedicato alle passate stagioni del festival di Sanremo. Stasera rivedremo la serata finale del 1986 che segnò il lancio definitivo per Eros Ramazzotti. Tra gli ospiti in vena di rievocazioni, i cantanti Lena Biolcati, Donatella Rettore, Flavia Fortunato, gli stilisti Luca Sabatelli e Paolo Negrato, e ancora i giornalisti Silvana Giacobini e Massimo Poggini.

LULÙ: LO SPIRITO DELLA TERRA *(Cinquestelle, 21.30)*. È di scena il dramma di Peter Wedekind rappresentato per la prima volta nel 1895, che racconta l'ascesa sociale di Lulù, una ragazza dei bassifondi che si serve del suo fascino per conquistarsi un posto di rilievo nel mondo. Tra gli interpreti Sergio Fantoni e Stefania Sandrelli.

NOTTE ROCK SPECIAL *(Raiuno, 21.30)*. Il programma musicale che da oggi cambia orario, propone tre video inediti di Lucio Battisti. *Pensieri e parole* e *Mi ritorni in mente* avranno come protagonista femminile Angie Everhart, in una storia sceneggiata dei due brani. Vedremo anche un'insolita esecuzione di *Il tempo di morire* con Lucio Battisti in versione «baffuta». Saranno riproposti anche dei video di Adriano Celentano e una esibizione in comune di Paolo Conte, Roberto Benigni, Francesco De Gregori e Ivano Fossati.

MEDITERRANEO E DINTORNI *(Raidue, 23.40)*. Uno speciale di Giorgio Verdelli dedicato alla musica partenopea. Presentati da Mimmo Liguoro, si avvicendano sul palco, tra gli altri, la Nuova compagnia di canto popolare, Mario Maglione e Valentina Stella.

(Gabriella Gallozzi)

«Rhythms of the world» è una nuova collana di video che raccoglie alcuni concerti trasmessi dall'inglese Bbc

Sedici titoli per un viaggio attraverso la musica nera Da Salif Keita a Baaba Maal fino alla salsa di Joe Arroyo

Ritmi d'Africa a colori

Nel grande mondo dell'home video musicale è nata da poco una nuova collana monotematica, dedicata a quella che ormai viene chiamata world music, e che in pratica racchiude tutta la musica etnica (e non solo) non incasellabile nelle vecchie categorie. Si intitola «Rhythms of the world» (Ritmi del mondo): sedici titoli per altrettante produzioni dall'Africa sub-sahariana e dall'America caraibica.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Sedici perle per una preziosa collana di video dedicata alla world music. I sedici titoli di «Rhythms of the world» (Island Visual Arts, distribuiti dalla Polygram Video) sono tratti dall'omonima serie televisiva della Bbc, che ha spaziato dalla musica andina al raï, dalle voci bulgare ai mariachi messicani, ma restringono il ventaglio della proposta alla produzione musicale di Africa sub-sahariana, Sudafrica e America caraibica. Sedici titoli preziosi se non altro per il fatto che, nell'attuale «rinascimento» (se non altro commerciale) della world music, al prezzo di un cd (ogni cassetta costa dalle 24 alle 27mila lire) è possibile ascoltare, e vedere, alcuni musicisti altrimenti difficili da trovare su disco. La formula è per la gran parte quella del concerto, a volte intercalato da interviste sottotitolate in inglese.

Fa eccezione *Keita. Destiny of a noble outcast* (90'), un vero e proprio documentario sulla vita e l'evoluzione artistica del maliano Salif Keita, l'unico ad avere il privilegio di due titoli nella collana. L'altro, *Live at Brixton* (90'), è la registrazione di un concerto alla Brixton Academy di Londra. Della stessa area geografica (Africa occidentale) del nobile cantore albino, troviamo una datata esibizione di King Sunny Ade, *King Sunny Ade live* (50'), registrata al festival di Montreaux dell'83, nel periodo di maggiore popolarità in occidente per il juju del musicista nigeriano. Una chicca, in invece, è *Acustic sounds of Africa* (55') che riunisce il senegalese Baaba Maal e il padre della musica palm wine, S.E. Rogie. Della performance, svoltasi all'Hackney Empire di Londra, sono stati scelti quattro brani del giovane Baaba Maal accompagnato da Manson Sack, come Maal alla chitarra e alla voce, e affiancato da percussioni e coro. In solitaria, invece, è l'esibizione di Souleyman Ernest Rogie, al 100 club, per tre canzoni, chitarra e voce, disincantate e attraversate da echi di calypso. Due le proposte per quanto riguarda la produzione musicale dell'Africa centrale. *Ray Lema live* (55') è un concerto registrato al Ronnie Scott's dove il musicista zairese presenta sorpattutto brani dall'album *Nangadeef* dell'89. A tutto ritmo, invece, con *Groove Zaire* (55'), una vivace compilation con l'esplosivo Tabu Ley, Ray Lema e il giovane Bongo con la sua miscela di zouk e pop.

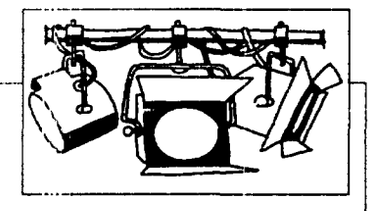
Tre le cassette che compongono la «rappresentanza» sudafricana. *The indestructible beat of Soweto* (55'), registrato al London Astoria, riunisce alcuni dei più rappresentativi musicisti del paese: Mahalatini and the Mahotella Queens, The Magkona Tshole band, Sipho Mchunu, l'ex partner di Johnny Clegg, e Malombo. Rientra nello stile documentaristico, invece, *How I'd love to feel free* (77'), quasi una storia della musica popolare sudafricana realizzata con materiale d'archivio e registrazioni dei sofisticati Soul Brothers, il gruppo di mbaqanga di maggior spicco, e di The African Jazz Pioneers, Tandie Klaasen, Ntsikane, Pato e Robbie Jansen. Interamente monografica è *Addullah Ibrahim-A brother with perfect timing* (90'), che traccia la storia del musicista jazz Dollar Brand col sestetto Ekaya e la voce del tenore sudafricano Johnny Classens-Kumalo.

Oltreoceano, «Rhythms of the world» va a tutto ritmo e tocca quattro paesi dell'America centrale (a parte un salto al sud degli Stati Uniti, Louisiana, con la musica creola di Stanley Dural, e del suo accordion, nel video *Buchweath Zydeco, taking it home live*, 55'). Da Cuba arrivano *Irakere. Cuban nights* (55'), registrazione di un concerto del Jazz festival dell'Havana dell'89 dedicato a Chuco Valdez, pianista e leader scomparso del gruppo; e *Los Van van live* (55'), violini, flauti, percussioni, sintetizzatori e computer all'aperto davanti a un pubblico scatenato di 2000 persone. In *Joe Arroyo and La Verdad* (55'), il grande salsero columbiano è stato ripreso all'Empire di Londra in un concerto dell'89 accompagnato da un'orchestra di quindici elementi. Ancora salsa, ma più sofisticata, quella di *Oscar D'Leon* (55'), sempre dal vivo insieme all'orchestra. A tutto zouk infine con l'ultimo titolo, antillano: *Dédé Saint Prix* (55'), registrato al Town & Country di Londra.

In un momento successivo alla collana è stato aggiunto un altro titolo: *Songhai live* (50'), un racconto dell'esperienza comune – siglata con il nome Songhai – del gruppo spagnolo Ketama, del maliano Toumani Diabate, giovane suonatore di kora, e di Danny Thompson, contrabbassista inglese di impronta jazzistica con molteplici e diverse esperienze musicali.

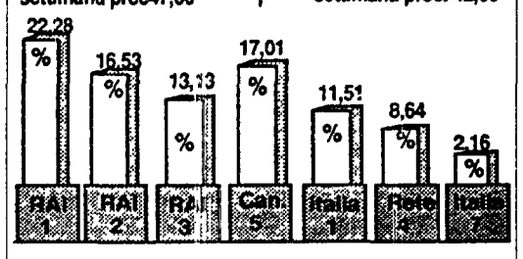
A Salif Keita (a sinistra) sono dedicate due cassette della collana

SPOT



Ascolto TV dal11 al 17/8 ore 20.30/22,30

RAI 51,95 settimana prec47,86 | PUBLITALIA 39,33 settimana prec. 42,69



AUDITEL. Primato assoluto della Rai (questa settimana ha raggiunto il 51 95% degli ascolti) grazie allo sport, al varietà e ai programmi di divulgazione scientifica. E la Fininvest, per la legge dei vasi comunicanti, deve accontentarsi di un 39,33%. Tutte le trasmissioni nella classifica dei programmi più visti della settimana sono targate Rai. Al primo posto troneggia la Formula 1 e, tra le curiosità da segnalare, c'è *Tg 2-Medicina 33*, alla seconda e alla quinta posizione.

SEI FILM IN TV SENZA INTERRUZIONE. Fedeli a quanto detto, i dirigenti di Raiuno mandano in onda, a partire da stasera (ore 22 15), sei film non interrotti dal Tg di mezza sera. Il ciclo si intitola «Raiuno e il cinema italiano-Lo specchio delle emozioni». Si inizia stasera con *Ehrengard* di Emidio Greco (la cui ultima opera, *Una storia semplice* sarà in concorso a Venezia). Seguiranno, a cadenza settimanale, *L'ultima mazurka* di Gianfranco Bettenini, *Un amore di donna* di Nello Risi, *Il diavolo sulle colline* di Vittorio Cottafavi, *Il mondo nuovo* di Ettore Scola, *Lunga vita alla signora* di Ermanno Olmi.

I BUSKERS INVADONO FERRARA. È iniziata ieri la quarta edizione del «Ferrara buskers festival», rassegna internazionale dei musicisti di strada. Fino a domenica, nelle strade e nelle piazze della città, si esibiranno più di 60 musicisti, in rappresentanza di 14 nazioni, dal Madagascar ad Haiti, ai paesi dell'est. Tornerà anche quest'anno, dopo l'exploit della scorsa edizione, la cantante franco-malgascia, Mai Iard.

FESTIVAL ROCKABILLY A FORLÌ. Si terrà sabato, nell'Arena del pattinodromo di Forlì. È il settimo raduno italiano di rockabilly organizzato dal Memphis Club (Italian rockabilly association). Si esibiranno gli italiani Rebels Cats (fresco di stampa il loro album *Throw the dice*); l'inglese Sonny West, chiamato mister «Wild guitar» per il suo modo particolare di suonare la chitarra, e gli Stargazers. In mostra e in vendita dischi, abiti e fanzine.

MORRICONE SALE IN CATTEDRA. Quasi duecento allievi hanno partecipato ieri a Siena alla prima lezione del seminario di composizione di musica per film tenuto da Ennio Morricone. Il seminario, che durerà fino a venerdì, è stato organizzato dall'Accademia Chigiana, riprendendo quest'anno un iniziativa interrotta negli anni Sessanta, quando tenne un corso anche Nino Rota.

(Valeria Trigo)

RAIUNO

- **7.30** **C'ERA UNA VOLTA... IO RENATO RASCEL.** (11ª puntata)
- **8.50** **I MARI DELL'UOMO.** Di F. Quilici
- **9.30** **GOYA.** Sceneggiato (5ª episodio)
- **10.15** **I GIOVANI MARITI.** Film di M. Bolognini. Con G. Blain
- **11.55** **CHE TEMPO FA**
- **12.00** **TG1 FLASH**
- **12.05** **OCCHIO AL BIGLIETTO ESTATE**
- **12.30** **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- **13.30** **TELEGIORNALE**
- **14.00** **TRE PICCOLE PAROLE.** Film con F. Astaire, R. Skelton
- **15.50** **BIGI ESTATE.** Varietà per ragazzi
- **16.45** **LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA.** «La chiesa dei Santi»
- **17.55** **CALCIO.** Campionati mondiali Under 17 (da Viareggio)
- **19.40** **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- **19.50** **CHE TEMPO FA**
- **20.00** **TELEGIORNALE**
- **20.40** **QUARK SPECIALE.** Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra (6ª)
- **21.30** **NOTTE ROCK.** Di C. Pierleoni
- **22.00** **TELEGIORNALE**
- **22.15** **EHRENGARD.** Film di E. Greco. Con J.P. Cassel, A. Matson
- **24.00** **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.30** **MEZZANOTTE E DINTORNI.** Attualità
- **0.50** **UNA GIORNATA AMARA.** Film di R. Allio. Con S. Signoret, G. Depardieu

RAIDUE

- **7.30** **PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **9.55** **UNA PIANTA AL GIORNO**
- **9.55** **WAR DANCING.** Film con C. Gomez
- **10.15** **LA VIA DEI BRILLANTI.** Film di R. Pottier. Con S. Prim, J. Berry
- **11.40** **LASSIE.** Telefilm «La casa sull'albero»
- **12.10** **LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm «Una accusa ingiusta»
- **13.00** **TG2 ORE TREDICI**
- **13.35** **VIDEOCOMIC.** Di N. Leggeri
- **13.45** **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- **14.15** **SANTA BARBARA.** Telefilm
- **15.00** **GAZEBO.** Con F. Mangoni e S. Milo
- **16.00** **LA METICCIA DI FUOCO.** Film di R. Corman. Con L. Bridges, J. Taylor
- **16.45** **TG2 - FLASH**
- **17.30** **NUOTO.** Campionati europei. (Finali)
- **18.30** **TG2 SPORTSERA**
- **18.45** **HILL STREET GIORNO E NOTTE**
- **19.45** **TELEGIORNALE**
- **20.25** **CALCIO.** Roma-Benfica
- **22.15** **TG2 DOSSIER**
- **23.15** **TG2 NOTTE**
- **23.30** **METEO 2 - TG2 OROSCOPO**
- **23.40** **MEDITERRANEO E DINTORNI.** (Da Oliveto Citra)
- **1.00** **LA DONNA È DONNA.** Film di J.L. Godard. Con J.P. Belmondo

RAITRE

- **12.00** **20 ANNI PRIMA**
- **12.25** **CUORI NELLA TORMENTA.** Film
- **14.00** **TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10** **TG3 - POMERIGGIO**
- **14.20** **NEL MONDO DI NATIONAL GEOGRAPHIC**
- **15.20** **HAWAII: L'ALBATROS DELLE ISOLE MIDWAY**
- **16.15** **CALCIO. LA PERLA DEL TIRRENO**
- **17.00** **LA DONNA È MOBILE.** Film
- **18.20** **ATLETICA LEGGERA** Cross internazionale
- **18.45** **TG3 DERBY**
- **19.00** **TELEGIORNALI**
- **19.45** **CICLISMO.** Trittico premondiale
- **20.05** **BLOB CARTOON**
- **20.30** **PERRY MASON.** Telefilm con R. Burr
- **22.10** **TG3 SERA**
- **22.20** **I PROFESSIONALS.** Telefilm
- **23.15** **TG 3 NOTTE.** Meteo 3
- **23.55** **DR. CYCLOPS.** Film

«Il giocattolo» (Italia 7, ore 20,30)

ITALIA 7

- **15.00** **ROTOCALCO ROSA.** Attualità
- **17.15** **SUPER 7.** Cartoni animati
- **19.30** **CANNON.** Telefilm
- **20.30** **IL GIOCATTOLO.** Film
- **23.00** **LE ALTRE NOTTI**
- **23.30** **CATCH.** Sei Mondiali
- **24.00** **DUE ONESTI FUORILEGGE**
- **1.00** **MOD SQUAD.** Telefilm

TMC TELEMONTECARLO

- **15.10** **CAMERIERE PER SIGNORA.** Film con Fernandel
- **16.55** **NUOTO.** Campionati europei
- **18.30** **DORIS DAY SHOW.** Telefilm
- **19.00** **MATLOCK.** Telefilm
- **20.00** **TMC NEWS**
- **20.30** **IN ONDA.** Attualità
- **21.00** **LA PIÙ BELLA SEI TU.** Spettacolo con Luciano Rispoli
- **24.00** **STASERA NEWS**
- **0.15** **NUOTO.** Campionati europei

VIDEOMUSIC

- **7.00** **VIDEO DEL GIORNO**
- **18.00** **AREZZO WAVE**
- **18.30** **JOE JACKSON SPECIAL**
- **19.00** **SUPER HIT**
- **21.30** **BLUE NIGHT**
- **22.30** **ON THE AIR NOTTE**
- **2.00** **BLUE NIGHT.** (Replica)
- **3.00** **RADIOLAB**
- **3.15** **NOTTE ROCK**

ODEON

- **14.30** **IL PIRATA DEL DIAVOLO.** Film con R. Harrison
- **16.00** **SCANDALI AL MARE.** Film
- **17.30** **LA VENDETTA DI URSUS.** Film con S. Burke, L. Lorengon
- **19.30** **CARTONI ANIMATI**
- **20.30** **TRINITÀ E SARTANA FIGLI DI...** Film con R. Widmark
- **22.00** **NAUTICAL SHOW**
- **22.30** **POVER'AMMORE.** Film con Luc Merenda

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30** **LE COSE CAMBIANO.** Film con D. Ameche, J. Mantegna
- **22.30** **SHE DEVIL.** Film con M. Streep
- **0.30** **FAR NORTH.** Film di S. Shepard. Con J. Lange

CINQUESTELLE

- **14.00** **TELEGIORNALE**
- **14.30** **POMERIGGIO INSIEME**
- **18.30** **STAZIONE DI SERVIZIO**
- **20.30** **MARE IN CONDOMINIO**
- **21.30** **LULÙ: LO SPIRITO DELLA TERRA.** Prosa
- **24.00** **TELEGIORNALE**

TELE +3

- **1.00** **QUEBEC.** Film con J. Barrymore (replica dall'1 fino alle 23)

RETE A

- **18.00** **CARTONI ANIMATI**
- **19.00** **VENTI RIBELLI**
- **20.30** **IL PECCATO DI OYKI**
- **21.15** **AI GRANDI MAGAZZINI**

TELE ITALIA

- **17.30** **FANTASILANDIA**
- **19.30** **TERRE SCONFINATE**
- **20.30** **IL WEST TI VA STRETTO AMICO.** Film

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12.56, 14 57, 18 56, 22 57, **9** Radio anch'io agosto, **12.05** La penisola del tesoro, **16** Il pagnone estate; **18.30** 1993 Venti d'Europa, **20.30** Ribalta.

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27, 18.27, 19.26, 22 53 **8.45** La famiglia Birillo, **10.30** Pronto estate, **12.50** Tutti frutti, **15** L'isola di Arturo, **19.50** Voci nella sera

RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11 43. **8.30-10.30** Concerto del mattino, **10** De Senectute; **13.00** Leggere il Decamerone; **14** Diapason, **16** Orione, **19** Nawwartuna/Benvenuto

RADIOVERDI RAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 15 50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

10.15 I GIOVANI MARITI
Regia di Mauro Bolognini, con Gérard Blain, Antonella Lualdi, Sylva Koscina. Italia-Francia (1958). 94 minuti.
Un soggetto di Pasquale Festa Campanile e una sceneggiatura di Pasolini, per questa coproduzione italo-francese di tono acre e beffardo. Franco dà l'addio al celibato insieme agli amici con la solita notte brava. Tranne lui tutti gli altri sono scapoli convinti. E invece quella sarà l'ultima notte di libertà.
RAIUNO

12.25 CUORI NELLA TORMENTA
Regia di Carlo Campogalliani, con Silvia Manto e Camillo Pilotto. Italia (1941). 91 minuti.
Dramma sentimentale alla Liala. Una donna un po' troppo emancipata (addirittura pilota d'aereo) è costretta a un atterraggio di fortuna e finisce in un tranquillo paesino delle Alpi. Il suo arrivo sembra sconvolgere l'ordine della vita e distruggere l'idillio tra due fidanzatini. Ma, dopo un tentato suicidio e molte lacrime, la bella aviatrice ripara il guasto e riparte...
RAITRE

15.10 CAMERIERE PER SIGNORA
Regia di Maurice Cammage, con Fernandel, Denise Grey e Temerson. Francia (1940). 82 minuti.
È un classico lo scambio di ruoli tra servo e padrone per entrare nelle grazie di qualche signora, con conseguente commedia degli equivoci e lieto fine sentimentale. Qui l'ennesima ripetizione dello stesso copione è condita dallo spirito, a dire il vero non ancora pienamente collaudato, di un Fernandel agli esordi nel cinema, ma sufficientemente «allenato» dall'avanspettacolo
TELEMONTECARLO

20.30 IL GIOCATTOLO
Regia di Giuliano Montaldo, con Nino Manfredi, Marlène Jobert, Arnoldo Foà. Italia (1979). 118 minuti.
Nino Manfredi è Vittorio, un mezzo fallito che vive all'ombra di un amico d'infanzia che si è rivelato più furbo di lui (Griffo industriale di successo, che non esita a usare sistemi «spregiudicati» per fare affari). Vittorio si è ridotto a lavorare per lui. Gli fa da prestanome e altro. Come portavalori viene ferito durante una rapina e decide di imparare a sparare. È un bel cambiamento con quel «giocattolo» efficiente tra le mani comincia a sentirsi un'altra persona
ITALIA 7

22.15 EHRENGARD
Regia di Emidio Greco, con Jean-Pierre Cassel, Audrey Matson, Lea Padovani, Alessandro Haber. Italia (1982). 105 minuti.
Prima visione tv per un film prodotto dalla Rai e ispirato a un romanzo breve della scrittrice danese Karen Blixen (autrice già nota al pubblico cinematografico: dal suo diario è tratto «La mia Africa») Nel racconto, ambientato alla fine del Settecento in un imprecisato paese nordico, una donna accusata ingiustamente di adulterio riesce a beffare il suo seduttore
RAIUNO

1.00 LA DONNA È DONNA
Regia di Jean Luc Godard, con Jean Claud Brialy, Jean-Paul Belmondo, Anna Karina. Francia (1961). 100 minuti.
Immoralismo e cinema d'autore secondo la (molto copiata) «ricetta Godard» Una spogliarellista danese desidera un figlio, ma il suo compagno non ha assolutamente intenzione di diventare padre Un po' per scherzo, un po' per mettere fine alle discussioni, lui le suggerisce di chiedere «aiuto» a un altro uomo, e lei, imprevedibilmente, segue il consiglio
RAIDUE

TELE 5

- **9.00** **BONANZA.** Telefilm
- **10.00** **VELVET.** Film con P. Bergen
- **12.00** **RIVEDIAMOLI ESTATE**
- **12.30** **ESTATE 5.** Varietà
- **12.55** **CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **13.45** **I ROBINSON.** Telefilm
- **14.30** **TOP SECRET.** Telefilm
- **15.30** **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- **16.00** **BIM BUM BAM.** Varietà
- **17.55** **MAI DIRE SI.** Telefilm
- **18.55** **LA VERITÀ.** Gioco a quiz
- **19.30** **COS'È COS'È.** Gioco a quiz
- **19.55** **CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **20.20** **PEZZI PAZZI.** Gioco a quiz
- **20.25** **IL TG DELLE VACANZE.** Varietà
- **20.40** **POLIZIOTTO IN AaffITTO.** Film di J. London. Con L. Minnelli, B. Reynolds
- **22.50** **CASA VIANELLO.** Telefilm
- **23.20** **MAURIZIO COSTANZO CANDID SHOW.** Varietà
- **1.25** **IL TG DELLE VACANZE.** (Replica)
- **1.40** **VENTI DI GUERRA.** Film con Robert Mitchum (16ª puntata)
- **2.35** **VELVET.** Film di R. Lang (replica)

RETE 4

- **7.00** **CIAO CIAO MATTINA.** Per ragazzi
- **8.30** **STUDIO APERTO.** Notiziario
- **10.00** **SUPER VICKY.** Telefilm
- **10.45** **RIPTIDE.** Telefilm
- **11.45** **STUDIO APERTO.** Notiziario
- **12.00** **CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.30** **FESTIVALBAR.** Zona verde
- **13.50** **DUE MAFIOSI CONTRO AL CAPONE.** Film con F. Franchi e C. Ingrassia
- **15.30** **LE MOTORIZZATE.** Film
- **17.30** **SUPERCAR.** Telefilm
- **18.30** **STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.00** **A TEAM.** Telefilm «Gioco da ragazzi»
- **20.00** **MAI DIRE GOL.** Varietà
- **20.30** **FESTIVALBAR '91.** Spettacolo con Gerry Scotti e Susanna Messaggio
- **22.30** **CALCIO.** Juventus-Aik Stoccolma e Juventus-Jammarby
- **0.30** **STUDIO APERTO.** Notiziario

CANALE 5

- **9.40** **SEÑORITA ANDREA.** Telenovela
- **10.05** **PER ELISA.** Telenovela
- **10.55** **VALERIA.** Telenovela
- **12.00** **APPARTAMENTO IN TRE.** Telefilm
- **12.50** **BUON POMERIGGIO.** Con P. Rossetti
- **13.00** **DALLAS.** Telefilm «La crisi»
- **14.00** **SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.55** **PICCOLA CENERENTOLA**
- **16.00** **SEÑORA.** Telenovela
- **16.30** **STELLINA.** Telenovela
- **17.00** **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **17.55** **TG4 - NOTIZIARIO**
- **18.00** **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **18.45** **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **19.40** **PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.30** **RADICI.** Sceneggiato con Thomas Rasulala, Levar Burton (9ª puntata)
- **22.30** **ODIENS.** Varietà con Ezio Greggio
- **0.30** **DALLAS.** Telefilm
- **1.30** **LOVE BOAT.** Telefilm

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 19° massima 32°
Oggi il sole sorge alle 6,23 e tramonta alle 20,02

ROMA

l'Unità - MARTEDÌ 20 AGOSTO 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 mia rosati LANCIA

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

Una scena di «Zorba il greco» a Caracalla

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Fiumicino. Per tutto il mese iniziative culturali di vario tipo: giochi sul mare, concerti e teatro. Informazioni presso la Pro Loco, tel. 6441924.

Ostia. Anche qui numerose manifestazioni: feste a tema, musica dal vivo e danze notturne presso le discoteche della zona. Per saperne di più basta telefonare al 4881851 (Ept).

Terme di Caracalla. Alle 19.15 concerto dei solisti del Teatro dell'Opera. Alle 21 replica di «Zorba il greco» di Theodorakis, a prezzi ridotti (10- 20- 30mila lire). Accanto a Raffaele Paganini nel ruolo di Zorba, ci sarà il russo Andrej Fedotov nel ruolo di John.

Castel Sant'Angelo. Ore 18-24 giochi; alle 21 cabaret: *Le formiche non vengono mai sole* con Daniela Airoldi, *Single* con Roberto Pinzauti e *Basta* di e con Antonello Liegi.

Villa Celimontana. È nuovo di zecca il quarto spettacolo proposto dalla compagnia di Renato Greco e Maria Teresa Dal Medico con un panorama di brani di danza jazz alle 21,30.

La capitale si sta ripopolando dopo il vuoto di Ferragosto
Lunghe file ai semafori spenti durante i giorni scorsi

Tornano anche le «ganasce» contro le soste irregolari nelle vie del centro
In città il 20% di auto in più

L'ingorgo rifà capolino Al via il «grande rientro»

Primo rientro dalle ferie, ieri, per i romani. I vigili parlano di un 20% di auto in più. Anche i cassonetti tornano a riempirsi, dopo il calo di rifiuti a Ferragosto. E ricompaiono le file sulla Cassia, sulla Cristoforo Colombo, ai caselli. Sono di nuovo in funzione a pieno ritmo le ganasce contro la sosta selvaggia e in centro si riaccendono i semafori spenti che iniziavano a creare piccoli ingorghi.

RACHELE GONNELLI

Le prime auto che ululano nella notte per un allarme che salta e, la mattina, i primi dieci minuti di fila nel traffico. Non è ancora niente, soltanto un antipasto delle solite noie cittadine. Il rientro vero e proprio è previsto per la prossima settimana. Ma già ieri i semafori spenti sono stati riaccesi, le ganasce contro le auto in «sosta selvaggia» hanno ripreso a «mordere», sono ricomparse le code e i piccoli ingorghi. Secondo i vigili urbani il traffico è di nuovo aumentato del 20%.

Insomma, Roma ha cominciato a risvegliarsi dal torpore ferragostano. Solo una scossa, niente di più, come quella di chi apre un attimo gli occhi prima che suoni la sveglia. Quanto basta, però, perchè il sonno sia più leggero, più vigile. La città è sprofondata nel letargo estivo durante la scorsa settimana, quando sono partiti per le spiagge un milione e mezzo di romani. Sono partiti quasi tutti lunedì scorso e anche chi non ha caricato le valige sul portapacchi, ha chiuso casa per una breve vacanza durante il ponte di giovedì e venerdì. E il «coprifuoco» è finito domenica, con i primi rientri. Lo si deduce dalla diminuzione del carico di rifiuti trovati nei cassonetti. «A cavallo tra lunedì 12 agosto e domenica scorsa abbiamo raccolto una media di 2.400 tonnellate di sacchetti al giorno, contro le normali 3.900 tonnellate», dice l'ingegner Rubrichi dell'ufficio statistiche dell'Amnu.

A confermare invece che da ieri le vie cittadine hanno iniziato a ripopolarsi di automobili è il gruppo dei vigili urbani del centro storico. Il traffico è ancora molto scorrevole ma nelle ore di punta, soprattutto nella prima mattinata, si sono registrati rallentamenti e code. Specie sulla tangenziale est e sulla Cassia, a nord. Otto minuti di fila al casello d'entrata dalla Roma-L'Aquila, un quarto d'ora d'incolonnamento sulla Cristoforo Colombo in direzione di Ostia e proprio tra le sei e trenta e le otto del mattino. Un orario da pendolari, non da villeggianti. Alla stessa ora infatti la via del Mare e l'Ostiense si presentavano sostanzialmente sgombre di auto in uscita. Secondo le stime della centrale dei vigili urbani all'inizio della settimana successiva a Ferragosto è rientrato il 20% delle auto normalmente in circolazione a Roma. Cioè circa 700 mila persone.

Finora i provvedimenti antiingorgo si sono limitati ai semafori del centro, spenti o lampeggianti nella città deserta e riaccesi ieri come quelli su via Nazionale o su viale dell'Università. Sono state poi rimesse in funzione a pieno ritmo le ganasce inchioda-ruote contro la «sosta selvaggia».

Approfittando del minore traffico, tra luglio e agosto il Comune ha ripavimentato i ponti Risorgimento, Duca d'Aosta, Marconi, Magliana-,dell'Industria, completato gli spartitraffico sul ponte Palatino, rabberciato il selciato di ponte Milvio e il guard-rail di via Leone XIII. Nel frattempo è scoppiata una tubatura dell'acqua nel sottopassaggio di Corso d'Italia, tra piazzale di Porta Pia e viale del Policlinico. «Da tempo tenevamo sotto osservazione quella conduttura dell'Acqua Marcia – ha detto il vice direttore dell'Acea Sergio Rosati – sapevamo che si era allentato un giunto a bicchiere del sifone ma per poterlo riparare occorre scavare in profondità e non potevamo interrompere il traffico dalla Nomentana verso via XX settembre». Ci ha pensato il tubo a bloccare il traffico, rompendosi. Fortunatamente per farlo ha scelto la notte tra domenica e lunedì scorsi, cioè in un periodo ancora a bassa intensità di circolazione. Il sottovia è ancora transennato e interdetto alle auto. Nella peggiore delle ipotesi ci vorrà qualche giorno per riparare il guasto e il manto stradale. In caso contrario i lavori termineranno oggi pomeriggio.

Ristoranti all'aperto nel mirino dei vigili urbani. Sequestri in cinquantotto locali, quattrocentosettantasei esercenti multati
Sorvegliate speciali anche Fontana di Trevi e la Barcaccia di piazza di Spagna, assediate da migliaia di turisti in cerca di refrigerio

Guerra a «tavolino selvaggio», 534 gli irregolari

Vigili urbani a caccia di trasgressori nei luoghi presi di mira dai turisti: i ristoranti con i tavoli all'aperto e le fontane. Anche quest'anno non sono mancate le multe per i ristoratori non in regola. Su 1356 ispezioni, sono state elevate 476 contravvenzioni e operati 58 sequestri. Controlli serrati anche nei pressi delle fontane. Tre vigili piantonano fontana di Trevi 24 ore su 24, ma la tentazione del tuffo resta forte.

DELIA VACCARELLO

Tavolini accatastati in una delle strade del centro

Nelle strade tranquille di una città che si anima «sul far della sera» tornano a farla da padroni i tavolini, le fioriere e gli ombrelloni dei ristoranti all'aperto. Ma i vigili, sguinzagliati in questi giorni per scoraggiare chi si «allarga» sul marciapiede più del consentito, devono controllare anche un tipo un po' «speciale» di suolo pubblico: le fontane. Ad essere guardate a vista sono soprattutto la «barcaccia» di piazza di Spagna e fontana di Trevi, dove stazionano 24 ore su 24 tre vigili urbani. «Ma c'è sempre qualcuno che potrebbe farla franca, e mettere i piedi dentro l'acqua», dicono al comando Montecatini, uno dei tre gruppi che operano nel centro storico. A destare preoccupazioni è soprattutto la monumentale fontana da poco restaurata, letteralmente presa d'assedio dai turisti.

Insomma, prima la pizza o i bucatini all'amatriciana e poi un pò di refrigerio nei pressi di zampilli e cascatelle. È questo uno dei possibili itinerari del turista nella capitale, percorso dai vigili urbani a caccia di trasgressori. Una caccia che sul versante «mangereccio» ha dato già i suoi frutti: su 1356 locali controllati da giugno a Ferragosto 534 sono stati colti in fallo. I vigili hanno elevato 476 multe e in 58 casi hanno portato via gli arredi «invadenti». A fare il pieno sono stati soprattutto i «caschi bianchi» in forza al Centro che hanno totalizzato 296 multe e 48 sequestri. In VIII circoscrizione invece, su 192 locali controllati sono stati scritti soltanto 3 verbali. Nel rapporto controlli/contravvenzioni è arrivata prima la XIV, con 20 multe su 20 ispezioni. Le altre circoscrizioni trovate con i «tavolini selvaggi» sono state la XVII (51 multe), la VI (15), La XI (10), la XVI (23). Per il resto, tutto tranquillo. Secondo L'assessore Piero Meloni è comunque un fenomeno in calo rispetto agli altri anni.

Le multe che i ristoratori dovranno pagare non sono salate. La prima contravvenzione non supera le 40.000 lire. Se poi il titolare è recidivo si arriva alle 80.000. Ma quando i vigili colgono in flagrante il titolare per la terza volta scatta il sequestro degli arredi. I «caschi bianchi» hanno portati via 1064 tra sedie, tavolini, fioriere e ombrelloni. A parziale discapito degli esercenti va comunque detto che la trafila per ottenere l'autorizzazione è lunga. Non si tratta soltanto di presentare una planimetria del bar o del ristonante che include i metriquadrati «pubblici» da occupare. Lo scoglio maggiore è infatti il parere della commissione competente, che sembra giunga in genere davvero dopo tanto tempo. Sono intoppi ammessi anche dall'assessore Meloni.

L'itinerario dei vigili non finisce qui. I «caschi bianchi» stanno all'erta anche nei pressi delle fontane di piazza Navona e di piazza di Spagna, che invitano un pò tutti in questi giorni a fare un bel tuffo. Ma al centro delle loro preoccupazioni è fontana di Trevi, piantonata tutti i giorni da migliaia di turisti. «Ogni giorno ce ne sono tantissimi – dicono al comando Montecatini – C'è solo una pausa dalle 4 alle 7 di mattina, dove rimangono solo una decina di persone». I tre vigili in servizio permanente dunque non hanno tregua. Ogni tanto qualche turista non resiste: giorni fa, per mettersi in mostra, un giovane si è arrampicato tra le rocce e le statue di marmo. A testimoniare l'afflusso record di questa estate è il «bottino» di monetine che dorme sul letto del vascone. Ogni lunedì vengono raccolte: domenica notte c'era un tappeto di metallo luccicante tra i riflessi verdolini dell'acqua a riposo solo per qualche ora.

«Seimila dollari se ci lasciate liberi» Peruviani arrestati

Seimila dollari per non finire in galera. «Così vi fate una bella vacanza». Gli agenti in borghese della quinta sezione della squadra mobile si sono scambiati un'occhiata incredula prima di far salire in macchina quei quattro peruviani, che erano stati fermati la sera di domenica scorsa in piazza Indipendenza per un controllo casuale, portandoli dritti in questura. C'era già la prima accusa: corruzione. Ma non è stato solo questo a far finire in manette Roman Guerrero, 57 anni, Aguirre Alegria, di 32, Luis Medrano, di 31, e Norma Chasez, 25 anni. Tutti peruviani, tutti nati a Lima. Due di loro, quando gli agenti hanno chiesto i documenti, hanno mostrato una patente australiana e un passaporto inglese. Gli altri due altrettanti documenti giapponesi. Tutti falsi, com'è stato poi accertato e com'era facile supporre. All'interno della loro auto, una Renault 21 presa a nolo in Francia, sono stati trovati altri passaporti falsi. In un appartamento abitato da altri tre sudamericani in via Verga 45, a Torrevecchia, gli agenti hanno sequestrato quattro passaporti con le foto dei peruviani arrestati e travellers cheques rubati per un valore complessivo di circa 200 milioni di lire. I peruviani dovranno rispondere di corruzione e di possesso di documenti falsi. Aguirre Alegria è un noto trafficante di cocaina.

L'autopsia sembra escludere l'ipotesi dell'omicidio. Un testimone: «Erano molto depressi»

Trascinati sott'acqua dalle parrucche i gemelli americani annegati nel Tevere

Sono morti per asfissia da annegamento i due gemelli americani ripescati nel Tevere venerdì scorso. L'autopsia, eseguita ieri al Gemelli, non ha evidenziato ferite o fratture di alcun genere. Probabilmente trascinati sott'acqua dalle lunghe parrucche «rasta» che indossavano. Asciutte pesavano otto chili, bagnate più del doppio. Perde consistenza l'ipotesi dell'omicidio. Suicidio o disgrazia.

Non sono stati assassinati i due gemelli americani ripescati nel Tevere nel tardo pomeriggio di venerdì scorso. L'ha stabilito l'autopsia eseguita ieri all'istituto di medicina legale del policlinico Gemelli: morti per asfissia da annegamento. Nessun foro di proiettile, né ferite esterne di altro genere, né ossa fratturate. Con ogni probabilità uccisi dalle stesse parrucche «rasta» che David e Timothy Jones indossavano. Asciutte pesavano otto chili, bagnate più del doppio. Una «zavorra» che ha impedito loro di riemergere e di raggiungere la riva del fiume. Sembra quindi perdere consistenza la pista dell'omicidio, anche se non è ancora possibile escludere che qualcuno possa averli gettati in acqua, magari dopo averli in qualche modo storditi.

Le due ipotesi più accreditabili restano comunque l'incidente o il suicidio. Qualche certezza in più potrebbe venire dagli accertamenti tossicologici disposti dal magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica Diana De Martino. Gli esami dovrebbero evidenziare se i fratelli prima di morire avessero abusato di alcolici o di sostanze stupefacenti. Sulla scrivania del magistrato, che nelle indagini è coadiuvato dagli agenti della quarta sezione della squadra mobile, diretta dal vicequestore Michele Roccheggiani, sono arrivati i verbali di alcune testimonianze raccolte tra gli amici dei due ballerini americani. Testimonianze che li descrivono nell'ultimo periodo «molto depressi a causa delle continue delusioni». Il che avvalorerebbe l'ipotesi del suicidio.

I fratelli Jones erano arrivati a Roma da qualche mese, provenienti dalla Martinica. Vivevano in una baracca di lamiera sulla banchina del Tevere, sotto il ponte Sulpicio, poco prima di Porta Portese. Frequentavano ambienti omosessuali e per racimolare qualche lira erano continuamente alla ricerca di qualche ingaggio nei locali notturni, dove si esibivano come ballerini. Sono in molti a ricordarli, sempre insieme, con quelle lunghe parrucche nere stile Bob Marley. Come quelle persone che la sera del 14 agosto scorso li hanno visti correre lungo la banchina del fiume. È probabile che siano annegati quella stessa sera. I corpi sono stati avvistati due giorni più tardi da un pescatore. David Jones è stato subito identificato dal passaporto che aveva nella tasca dei jeans. Il gemello Timothy il giorno successivo. Durante la perquisizione della baracca sul Tevere dove i fratelli americani abitavano, gli agenti non hanno trovato alcun elemento utile alle indagini.

Iniziati i lavori di restauro dei quattro templi dell'Area Sacra

Sono iniziati da qualche giorno - ma non si sa quando termineranno - i lavori di consolidamento e manutenzione dei quattro templi romani dell'Area Sacra di largo Argentina. I primi interventi di restauro dei monumenti, avviati dai responsabili della decima ripartizione capitolina per i Beni Culturali, riguardano il cosiddetto tempio «A», un tempietto di forma rettangolare costruito probabilmente in età repubblicana «trasformato» più volte nel corso dei secoli. L'ultima volta risale all'epoca medievale. Dell'edificio rimangono le colonne in tufo, in gran parte ben conservate, lo stilobate e parte della gradinata frontale. Nei prossimi mesi saranno risistemati i templi «B», «C» e «D»

Incidente nel mare di Nettuno Oggi i funerali di Emanuela

Saranno celebrati questa mattina nella chiesa di S. Ippolito in via di Villa Massimo i funerali di Emanuela Trombetta, la bimba di otto anni investita da un fuoribordo nelle acque di Nettuno mentre si trovava su una piccola imbarcazione in compagnia dello zio e di alcuni cuginetti. Sul fronte delle indagini, intanto, proseguono gli accertamenti da parte della Procura della Repubblica di Velletri e della capitaneria di porto di Anzio per appurare la dinamica dell'incidente. Ieri mattina agenti della squadra scientifica hanno fatto sollevare con una gru il fuoribordo «Sagittario» di proprietà del dentista romano Walter Giovannini che guidava l'imbarcazione al momento dell'incidente. Nei suoi confronti non è stato emesso nessun provvedimento giudiziario. Le versioni dei fatti sono contrastanti: lo zio della bambina, Mauro Casaldi, afferma di aver fatto gettare in acqua tutti gli occupanti della sua barca quando si è reso conto che il fuoribordo stava puntando dritto contro di loro. Gli occupanti del grosso cabinato sostengono, invece, che la bambina era in acqua e che loro si erano lasciati a circa 40 metri sulla sinistra la banca del Casaldi.

«Amichevole» Roma-Benfica L'Atac aumenta i bus per lo stadio

L'Atac potenzierà le linee 32, 90, 225, 280, 391 e 91 dalle ore 18 alle 24 di oggi in occasione dell'incontro di calcio Roma-Benfica. Si tratta di incontri «amichevoli», ma, per facilitare l'afflusso e il successivo deflusso dei tifosi dallo stadio, l'azienda di trasporto romana ha previsto su queste linee l'aggiunta di 23 vetture in più. Analogo potenziamento sulle stesse linee è stato predisposto per la partita Lazio-Real Madrid in programma venerdì.

I Verdi diffidano il sindaco «Chiuda i chioschi di Capocotta»

Raffica di diffide a sindaci, presidenti di circoscrizione e di Usl competenti contro i «capocottari», i gestori dei tredici chioschi abusivi che da anni vendono bibite e panini e assistono i bagnanti sulla spiaggia di Capocotta. Le hanno inviate i Verdi che chiedono l'immediata interruzione delle attività abusive sulle dune. Il presidente della Lega per l'Ambiente del Lazio, Giuseppe Hermanin, ha diffidato i sindaci di Roma e Pomezia e ha chiesto l'intervento dei Nas dei carabinieri. Mirella Belvisi, Salvatore Alfano e Corrado Lampe, a nome del coordinamento dei Verdi per Roma e del Lazio, hanno diffidato il presidente della XIII circoscrizione, Gioacchino Assogna.

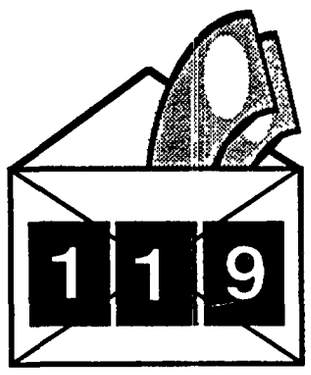
Fiumicino Primi sequestri delle foglie di «Khat»

Dopo quelli di Roma e Milano, all'aeroporto di Fiumicino primi sequestri del «Khat», la pianta stupefacente consumata dai somali e importata dal Kenia che da qualche tempo sta cominciando a circolare anche in Italia. Lo scorso 11 agosto agenti della guardia di Finanza e dello Svad (servizio vigilianza antifrode doganale) ne hanno sequestrati 35 chili a una somala, Timira Serrar di 50 anni, che la trasportava da Londra a Roma chiusa dentro tre grandi borse. La donna, residente nella capitale, è stata arrestata. Le foglie e i bastoncini rossastri del «Khat» contengono una sostanza, la catina, classificata tra le anfetamine e dunque vietata nel nostro paese.

Scomparso a Montelibretti un uomo di 41 anni

Un uomo di 41 anni, Petricca Luigi (nella foto) è scomparso l'8 agosto da Montelibretti, suo comune di residenza. L'uomo si è allontanato a bordo di un motociclo «Piaggio» tipo «scatto» di colore rosso, numero di telaio 0002637. Al momento della scomparsa, Petricca indossava una canottiera giallo-chiaro, pantaloncini corti verdi e un paio di sandali. Per comunicazioni rivolgersi a numeri 0774/678466 oppure 0774/678014.

ADRIANA TERZO



Sono passati 119 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

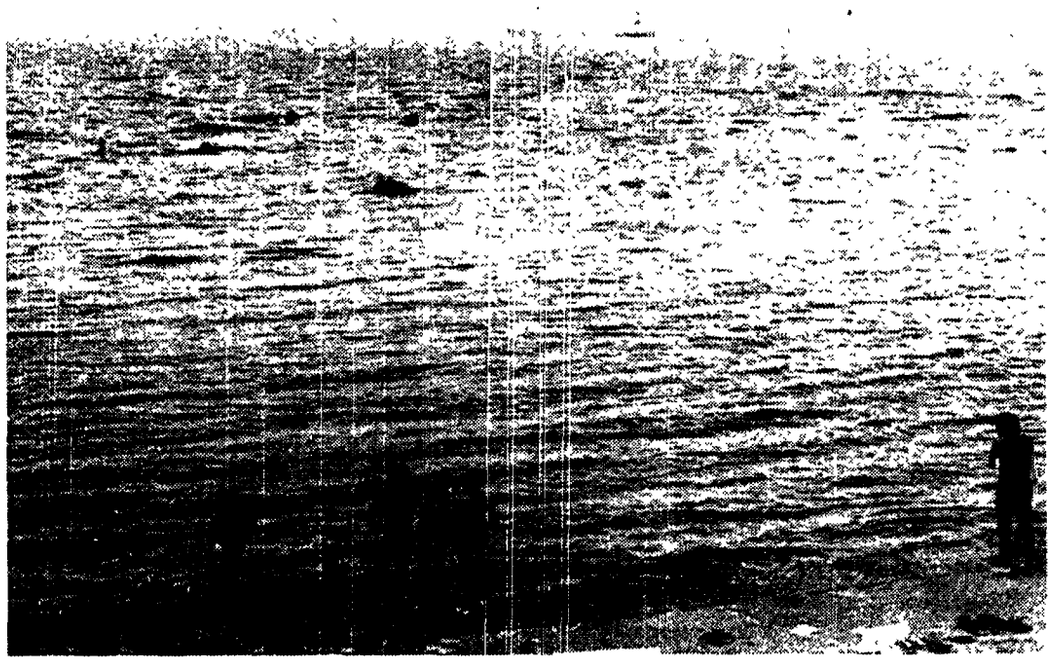
Vacanze sulla cresta dell'onda

A Civitavecchia, per ministero e Goletta Verde, l'acqua è limpida malgrado il porto, le centrali dell'Enel e gli insediamenti industriali
La spiaggia pubblica, però, è un ammasso di buste di plastica e immondizie e solo pochi stabilimenti balneari sono piccole oasi tra tanta sporcizia

Al mare tra ferraglie e petroliere

Dai ponti delle navi in arrivo dalla Sardegna il litorale di Civitavecchia appare come un ammasso confuso di ferraglie arrugginite e ciminiere. In quarant'anni la costa è stata letteralmente cancellata e l'immondizia soffoca quel poco che ne resta. Persino il «Pirgo», lo stabilimento della borghesia romana, ora è un orribile rudere. Restano solo alcune oasi: tratti di spiaggia dove il mare è ancora limpido.

SILVIO SERANGELI



Il mare di Civitavecchia. Sullo sfondo una delle tante petroliere ancorate al largo. Sotto, un'immagine dell'antico stabilimento balneare «Pirgo», oggi ridotto a un rudere

Ministero della Sanità, Goletta Verde: ogni estate il responso non cambia. Il mare di Civitavecchia è pulito, nonostante il porto e le centrali. Ma per gli abitanti del più importante centro a nord di Roma il mare è diventato un oggetto misterioso, da immaginare al di là delle mille servitù industriali, da spiare con il binocolo dai quartieri di collina. In quarant'anni la costa è stata letteralmente cancellata. E su quei pochi metri di arenile rimasti disponibili, quest'anno incombe la minaccia della mucillagine. La sostanza gelatinosa che nell'ultimo mese ha fatto la sua comparsa lungo tutta la costa laziale, ha investito anche Civitavecchia.

Per chi arriva da nord, seguendo l'Aurelia, il primo fazzoletto di azzurro compare dopo aver oltrepassato tutto l'abitato. Le basse scogliere di Torre Valdaliga sono diventate le basi delle due enormi centrali dell'Enel. Lo stabilimento balneare della «Mattonara», la «Buca di Nerone», «Caravani» sono stati inghiottiti dai depositi costieri dell'Agip e dell'Italpetroli. Dai ponti delle navi traghetto in arrivo dalla Sardegna il litorale di Civitavecchia appare come un ammasso confuso di ferraglie arrugginite, di ciminiere e capannoni. Neppure il lungomare del viale si è salvato. Al di là delle aiuole e delle palme, il panorama è sempre lo stesso: tanti vagoni merci in fila, che nascondono il mare. La scelta obbligata per tutti è l'esodo di massa verso le spiagge sabbiose di Sant'Agostino. Dieci chilometri sotto il sole cocente, ospiti del Comune di Tarquinia

Qui da vent'anni si ripete il rito del pranzo sotto l'ombrellone, con pochi aggiornamenti. Una fetta di città si sposta da metà luglio nel campeggio «condominiale» della Frasca. Una serie continua di basse scogliere, ricche di polpi, un mare limpido con alle spalle una fitta pineta. Pizzeria, ristorante, discoteca e calcetto: una ricetta più che indovinata che moltiplica ogni anno tende e roulotte. Più di duemila campeggiatori ad agosto, distribuiti nelle 500 piazzole comprese nei 16 ettari gestiti da una cooperativa di 240 soci. «I prezzi sono popolari, una famiglia di quattro persone può spendere 25mila lire al giorno, tutto compreso – assicura il presidente Giuliano Costantini –. È un ambiente familiare, nel quale sono inseriti con ottimi risultati molti portatori di handicap. La Frasca in queste ultime stagioni sta mutando pelle. Ci sono diverse famiglie di Roma, abbiamo soci di Torino e di Bergamo. Ma la pulizia si ferma al nostro cancello». Sacchetti con le immondizie attaccati ai rami, buste e bottiglie sparse per terra, fino alla spiaggia. La pineta pubblica è invasa dalle sporcizie e dal degrado. Un cassonetto stracolmo e maleodorante è l'unico servizio.

Stesso scenario anche quando si passa dalle scogliere della Frasca alla sabbia di Sant'Agostino. Qui da anni i Comuni di Tarquinia e Civitavecchia sono in pista per un valzer di obblighi e competenze che non finisce mai. Il litorale «appartiene» a Tarquinia, ma lo «usa» Civitavecchia. Chi deve pulire l'arenile? Chi deve raccogliere le immondizie? Nell'incertezza burocratica la spiaggia, segnalata qualche anno fa dalla Cee per la sua bellezza, si sta trasformando in una discarica. Sei stabilimenti balneari presidiano il litorale come altrettanti fortini. Intorno a loro la spiaggia pubblica viene ripulita soltanto dalle mareggiate. «La stagione va bene – dice Adelaide Di Basillo, dello stabilimento "Quattro Stelle" –. Da noi è pulito anche se dobbiamo lottare ogni volta per avere l'acqua con l'autobotte. Non abbiamo abbonati. La nostra è una clientela del sabato, della domenica e del giovedì pomeriggio, quando c'è la chiusura dei negozi». Un ombrellone e due lettini per 11mila lire. La quota non cambia al «Corsaro», all'«Azienda Autonoma», alla «Scogliera». Sfide di calcio sulla sabbia rovente del pomeriggio per gli adolescenti, che arrivano con il «Ciao»; lunghe passeggiate al mattino per i più anziani, fino alla foce del fiume Mignone. Cinque-seimila bagnanti nel fine settimana, una fila continua di auto, parcheggiate alla meglio. Due blitz della Guardia Forestale hanno lasciato il segno con più di 700 multe da 166mila lire per i malcapitati bagnanti pendolari. «Divieto di sosta lungo le dune» il motivo delle multe; ma qui non ci sono né dune, né cartelli. E così qualcuno ha pensato di non allontanarsi troppo da Civitavecchia. La scelta è fra le piscine della Società Nuoto e Canottaggio e lo Sports Garden (ingresso 12mila lire) e i vecchi stabilimenti. In centro è rimasta la minuscola spiaggia del Dopolavoro ferroviario. Vicino il «Pirgo», lo stabilimento della ricca borghesia romana anni Trenta (pagode liberty, passerelle e ombrellini). Ora è rimasto un orribile rudere con una spiaggia piena di rifiuti. Un progetto per la sua ricostruzione si è bloccato dopo la costituzione della giunta Dc-Psi. Fitti di bagnanti i tre stabilimenti a sud della città: «Grott'Aurelia», «Marinai d'Italia» e «Ideale». Trampolino sulla scogliera, passerelle di legno, pagode. Un mare limpido e profondo. «Qui si avvicendano intere generazioni – dice Walter, gestore di "Grott'Aurelia" –. Chi ama il mare preferisce le nostre scogliere, il numero limitato di persone e i prezzi ragionevoli». Stessa cabina, stesso scoglio, identica buca per fare il bagno: da anni il rito si ripete. Neppure i giovanissimi sono mai riusciti ad imporre il flipper e il juke box. Il traffico dell'Aurelia che scorre senza tregua sulle cabine, il profumo del fritto di pesce dalle vicine trattorie: quello che è stato salvato del mare di Civitavecchia non è cambiato. Un'estate ad uso interno, senza troppe smanie da località turistica, con fuochi artificiali a ferragosto. Qualche curiosità e un po' di invidia per i vacanzieri in transito per la Sardegna. Poco più di un'occhiata al porto turistico Riva di Traiano: una scatola chiusa, fitta di panfili e cabinati, nascosti dai muraglioni e dalle palazzine.

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

IL CALCIO A MOSCA

INCONTRO **CSKA - ROMA**

Partenza: 15 settembre
Trasporto: volo Aeroflot
Durata: 5 giorni (4 notti)
Itinerario: Roma/Mosca/Roma
Quota di partecipazione: L. 1.415.000
Supplemento singola: L. 47.000 a notte

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria A, la pensione completa, tutti i trasferimenti a Mosca, il biglietto d'ingresso allo stadio, le visite del Cremlino, Novodievici e al museo Puskin, il visto di ingresso in Urss.

Editori Riuniti

Piero Sraffa
LETTERE A TANIA
per Gramsci
Introduzione e cura di Valentino Gerratana
Il dialogo indiretto tra due dei massimi esponenti della cultura italiana di questo secolo
«I Grandi» pp 336 Lire 36 000

Henry James
LE OMBRE DEL SALOTTO
Dieci storie fantastiche
Terrori e allucinazioni nella realtà quotidiana
«I Grandi» pp 360 ca Lire 38 000

Björn Kurtén
LA DANZA DELLA TIGRE
«I Grandi» pp 276 Lire 28 000

PISCINE

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107- Tel.6258555). Felicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40- Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia,10 - Tel.5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccini la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 -Tel. 8271574). E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene- via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). E'necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelfusano (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Ellade (Morlupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

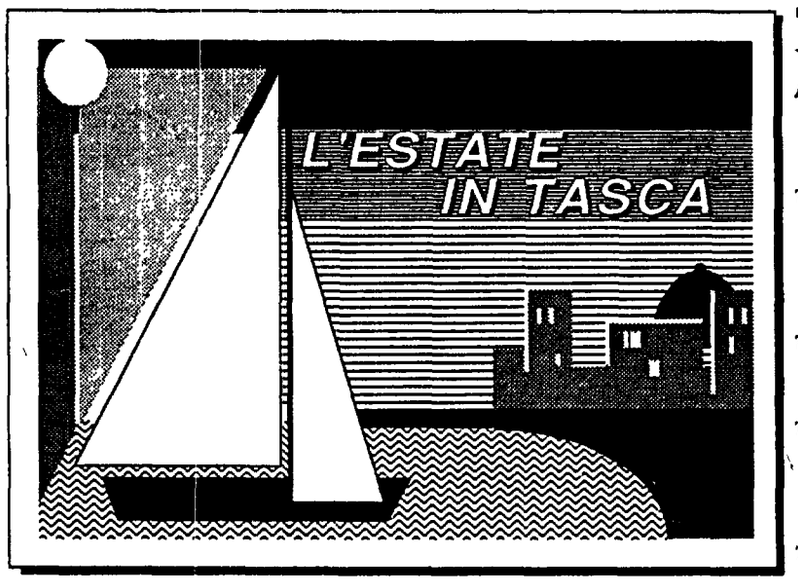
Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel.0761-69431). si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel.0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nei verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto- Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel.0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Bicicette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catarinetta». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina dei tre laghi, viale Oceania,90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scalini, piazza Navona Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, Corso Vittorio Emanuele 215 Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione Chiuso il mercoledì.

Le tre maschere, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone- Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme dei Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino -Fr. Km 76,000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt- via Bagno,9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel.0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castelforte, Lt-via delle Terme. Tel 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

LOCALI

Classico (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino Fino al 10 agosto.

Alpheus (via del Commercio, 36 -Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.

Altroquando (via degli Anguillara, 4 - Calcata vecchia. Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana

DISCOTECHE

Miraggio, l.mare di Ponente 93 - tel.6460369, Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che follia, l.mare di Levante - tel.6460907, Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido piazza Fregene - tel.6460517, Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Marea, 64 - tel. 6460231, Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

Belsito, p.le Magellano, - Tel.5626698, Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel.6460323,Maccarese. Revival e techno house.

Il Corallo, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Acqualand, via dei Faggi 41 tel. 9876249, Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapiper, via Maremmana inferiore km 20,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970, Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa

Colisseum, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767, Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portorose - tel. 6460703, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, l.mare Duilio - tel.5670914, Ostia. Revival e techno music.

La bussola, l.mare Circe - tel 0773/528109, San Felice Circeo Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.

Kursaal, l.mare Lutazio Catulo - tel. 5602634, Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music Ingresso lire 20.000.

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4756741

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni per animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Acotral 5921452
Uff. Utenti Atac 46954444
Safer (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Emergenza radio 337809
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Cara Unità

Non basta l'appuntamento alla clinica S. Vincenzo

Cara Unità,
Il giorno 7 di questo mese, come suggeritomi dalla Usl di piazza della Radio, telefono alla clinica S. Vincenzo per una visita urologica. Il centralinista mi assicura che la clinica è convenzionata ed effettua tale prestazione. Mi fa parlare anche con il reparto dove una signora mi informa che posso andare direttamente il venerdì successivo alle ore 9. Parto da Bassano Romano con mia sorella e alle ore 9 mi trovo alla clinica. Dopo quindici minuti circa arriva un individuo al quale veniamo indicati dall'impiegato presente. Dopo circa venti minuti ripassa lo stesso individuo, di nuovo l'impiegato gli ricorda la nostra presenza: finalmente si avvicina e già prima di vedere la ricetta medica dice che la visita in questione è solo per i pazienti interni. Cerco di spiegare che avevo già telefonato ma nemmeno mi ascolta andandosene. In conclusione: niente visita. Mi chiedo quale procedura occorra per ottenere di essere ricevuti e ascoltati.

Otello Tosti

Gli assistenti domiciliari a Marini: «Occorre disciplinare gli appalti»

Cara Unità,
Molti hanno provato sensazioni di sollievo quando Marini è stato designato ad occupare il posto di ministro del Lavoro. La fama di protagonista sindacale non poteva non ispirare una certa fiducia riguardo alla sua conoscenza e competenza nell'intricato mondo che è chiamato a governare.

Siamo certi che vorrà dare il suo prezioso contributo ovunque ve ne sia urgenza e necessità. Per questo motivo invitiamo il ministro del Lavoro a fornire alcune risposte su problemi che sono stati descritti da interrogazioni parlamentari, esposti e denunce. Ci riferiamo a migliaia di operatori che lavorano nella città di Roma tra gli anziani e i portatori di handicap. Assistenti domiciliari e dei servizi tutelari: così vengono definiti da una qualifica conseguita tramite i corsi di formazione professionale della Regione Lazio organizzati in conformità con una legge dello Stato (845/78).

È stato chiesto a Marini di intervenire presso il Comune di Roma e le cooperative di assistenza domiciliare convenzionate con l'Assessorato ai Servizi Sociali, per sanare l'iniquità di contratti di appalto che non danno nessuna garanzia a chi lavora in questo settore. Con molta disinvoltura si continua tuttora in molte cooperative a retribuire gli operatori con salari incredibili senza livelli di riferimento, senza contributi previdenziali e assicurativi, mentre l'Assessorato dell'on. Azzaro e la Giunta presieduta dall'on. Carraro con la stessa disinvoltura ripetono puntualmente ritardi e inadempienze sui finanziamenti del servizio di assistenza domiciliare e sul relativo adeguamento dei costi. Chiediamo a Marini di rispondere all'interrogazione presentata alla Commissione Lavoro della Camera e del Senato il 7 giugno dal gruppo Verde. Di sollecitare l'Ispettorato provinciale del Lavoro a portare avanti gli atti di competenza su un esposto firmato da oltre 50 operatori che il suo ufficio di gabinetto ha trasmesso in data 4/2/91 alla Direzione generale della cooperazione e all'ispettorato del Lavoro. Chiediamo semplicemente di dar corso e applicazione alle attuali leggi che disciplinano gli appalti e i contratti di lavoro individuando, dove vi siano, le responsabilità anche dell'Ente pubblico che affida servizi in convenzione ignorando i relativi parametri retributivi degli operatori. Assicurare insomma certezza di diritto in un campo come quello dell'handicap e della terza età dove abitualmente del diritto se ne fa strage.

Domenico Ciardulli
del Coordinamento Assistenti Domiciliari

Certe strutture ospedaliere sono padiglioni da Terzo mondo

Cara Unità,
sono un pensionato di 85 anni, ma sono ancora pieno di voglia di vivere e di lottare, tanto che presto la mia attività nel Wwf.

Mi fa male però vedere che tante cose non vanno e che sono sempre i più deboli a farne le spese; non solo gli anziani, che, si sa, danno fastidio; anche i bambini sono trascurati e abbandonati in questa nostra società. Il servizio sanitario pubblico di Roma presenta una situazione drammatica fra strutture tecnologicamente superate e igienicamente fatiscenti. Il Direttore sanitario del Policlinico, prof. Mastrantuono, tempo fa, si era lamentato proprio riguardo alle strutture dell'ospedale che dirige.

Da allora le cose sono rimaste tali e quali. Io ho personalmente constatato le carenze della Clinica ostetrica, di pediatria, di urologia: edifici in netto contrasto con gli altri, con lavori in corso ormai da vari anni. Il vecchio reparto di Urologia presenta una corsia di 32 posti letto. I sanitari non riescono neanche a svolgere le loro mansioni di assistenza, i pazienti sono «ammassati» in un unico stanzone.

Nella clinica di pediatria ho visto bambini che debbono aspettare giorni e giorni perché il chirurgo dal piano superiore scenda a visitarli, mentre è in funzione una sola camera asettica: così i bambini che sono in rianimazione non possono neanche avere il conforto dei parenti vicino a loro, perché nella stessa stanza non possono stare tutti i malati gravi. Anche le strutture del San Giovanni sono fatiscenti: carenza di ambulanze, di centri mobili di rianimazione, di personale qualificato. È una specie di «ospedale di ospedali» il cui degrado burocratico e il cui sfascio amministrativo non sono degni della capitale.

Eppure in certi padiglioni da Terzo mondo agiscono medici superspecializzati, eroici ricercatori, chirurghi che spesso si prodigano al limite dell'impossibile: è un aspetto positivo che fa ben sperare e che ci tengo a evidenziare. Non resta che augurarci un intervento straordinario del governo su questo problema, vitale, della cittadinanza romana.

Salvatore Vizzini Bisaccia
coordinatore del Wwf

Sala duecentesca per il concerto di Giovanni Di Cosimo a Calcata

Jazz tra le antiche mura

PIETRO GRIGNANI

Dove nel 1200 si trovava la Santa Barbara del castello, al posto di alabarde, spadoni e faretre, da quasi un anno c'è l'Altroquando, un club che organizza appuntamenti culturali e spettacoli su misura del suggestivo e un po' magico paese di Calcata Vecchia.

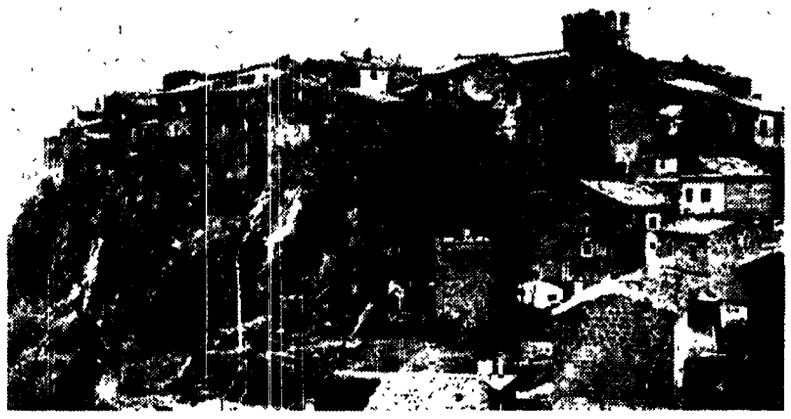
Sabato pomeriggio si è esibito il trombettista Giovanni Di Cosimo col suo quartetto. Ventisette anni, diplomato a Santa Cecilia, Di Cosimo ha abbandonato la musica classica perché, dice: «Sono fedele in amore, e mi sono innamorato del jazz. Da quando ho sentito suonare gente come Miles Davis, Kenny Willer o Chet Baker ho capito che il mio destino era segnato e, abbandonato l'insegnamento nelle scuole medie, mi sono completamente dedicato allo studio del jazz. Secondo me la cosa più importante è ascoltare quanti più autori è possibile e cercare successivamente di imitare il loro fraseggio e capire che il jazz richiede grande disciplina». Attualmente ciò che interessa di più Di Cosimo sono gli sviluppi del cosiddetto «jazz europeo» e dimostra tutto il suo entusiasmo, parlando del trombettista Pall Mikelbor.

Nel concerto di sabato l'esemplificazione degli entusiasmi di Di Cosimo è stata «corretta» dall'acustica e dall'amplificazione della sala, sicuramente perfettibili con qualche accorgimento che, ci auguriamo, i simpatici gestori dell'Altroquando potranno permettersi al più presto. Ciononostante, un pubblico silenzioso ed attento, ha permesso di seguire il concerto con quella tranquillità e quel rispetto per gli artisti sul palco, che ci fanno in ogni caso segnalare l'Altroquando tra i pochi posti dove si può effettivamente ascoltare della musica dal vivo, anche se in compagnia di un drink o di qualche amico.

Il concerto, cominciato con una timida *Barbara* di Horace Silver e *Leaving* di Riche Beirch, ha acquistato spessore ed è filato via piacevolmente, con un crescendo che ha trovato nell'esecuzione di *Solar* di Miles Davis e *Big's* (bel brano dello stesso Di Cosimo) i suoi momenti migliori, dove Giovanni Di Cosimo ha dimostrato oltre ad una buona padronanza tecnica dello strumento e una sensibilità interpretativa ricca di spunti, anche una maggiore energia ed ha trovato il coraggio per avventurarsi in un'improvvisazione più matura e originale, con soluzioni ritmiche azzeccate e divertenti.

Nonostante due membri del gruppo sostituissero i componenti originari del quartetto (Giovanni Gallone alla batteria al posto dell'«onnipresente» Luca Ingletti e Gianluca Taddei invece di Fabio Gionfrida al contrabbasso), proprio con il bravo Giovanni Gallone ci è sembrato ci fosse maggiore intesa. Ottimo il suo assolo durante l'esecuzione di *Just an emotion* di Roberto Ferrara. Il giovane chitarrista Emanuele Trapani, che avevamo avuto il piacere di apprezzare in quell'originale formazione che è il Big Combo diretto da Michele Jannaccone, ci è sembrato meno preciso del solito, (forse anche a causa di alcuni problemi di spia). Suo il brano *Mezzaluna*, dove si coglie un ancora irrisolto amore per il rock, che evidentemente Emanuele Trapani sta cercando di armonizzare con la propria attuale propensione per il jazz.

L'Altroquando continua la propria programmazione per tutto il mese di agosto, segnaliamo il 23 e il 24 con lo spettacolo teatrale di Marco Solari, *Ho perso la testa* e la rassegna dedicata agli strumenti a corda che dall'ultimo fine settimana di agosto proseguirà per tutto il mese di settembre ogni sabato e domenica.



Franco Evangelisti, il fondatore di «Nuova Consonanza» scomparso dieci anni fa; sopra, una veduta di Calcata; in basso, Annalisa Fierro Foà

Nuova Consonanza Trent'anni di note e memorie

MARCO SPADA

Per la verità sono trentadue, ma quando ci si imbarca in celebrazioni e anniversari la cifra tonda è più comoda. Così Daniela Tortora nel licenziare il suo volume sui trent'anni di vita di «Nuova Consonanza» ha messo il punto al 1988, attivando in tal modo la prima naturale difesa dello storico: quella di delimitare il tempo dell'indagine, di oggettivizzarlo prendendone le distanze. Cosa facile nei secoli addietro, rischiosa quando si tratti una materia inafferrabile e limacciosa come il presente, con la sua telefonica abolizione degli 'scripta manent'.

La «scientifica falsificazione», di cui ha parlato Mario Bortolotto presentando il volume al Dipartimento di Musica dell'Università «La Sapienza», è così tanto più meritoria, dato che per tessere le coordinate di un'associazione tuttora viva e operante, si deve indagare la memoria collettiva, scavare nel vissuto di qualcosa che non si è in grado di possedere interamente.

I più sorpresi di essere oggetto di «imbalsamazione» sono proprio i protagonisti storici di questa fondamentale stagione della vita musicale romana e italiana, da Egisto Macchi a Francesco Pennisi a Mauro Bortolotti, che l'hanno vissuta come trincea quotidiana, per assicurare alla musica contemporanea nuove possibilità di diffusione tra la pigrizia stritolante delle istituzioni ufficiali. Le riunioni, le polemiche, le lacerazioni, i clamorosi abbandoni e le ricuciture, che hanno segnato il diagramma non lineare del loro dibattito musicale, sono ora tutte qui, riunite in un volume, a documentare il peso storico che «Nuova Consonanza» ha avuto nella vita culturale di Roma.

Fondamentale e riconosciuta l'importanza di Franco Evangelisti, scomparso nel 1980, per aver saputo nel lontano 1959, coagulare interessi e le personalità distinte dei sette fondatori. Animati però dalla volontà comune di aprire ed aprirsi nuove strade oltre Darmstadt, verso Cage, recuperando «gli indirizzi marginalizzati delle tendenze più radicali». Personalità complessa, Evangelisti, geloso della «sua» creatura sino a poterne ipotizzare la distruzione, ma animato da una visione neo-umanistica nel recupero del rapporto tra la musica contemporanea, le altre arti e il pubblico. Una linea portante che ha guidato «Nuova Consonanza» anche oltre lui, attraverso le sue fasi storiche: dal decennio pionieristico '59-'69, con la nascita del «Gruppo di improvvisazione», alla collaborazione con la Galleria Nazionale d'arte moderna e gli istituti di cultura stranieri, al decentramento degli anni Settanta, alle riflessioni degli anni Ottanta sul Novecento storico e quello «storicizzato» del dopoguerra. Fino a giungere ai nostri giorni, dove da un lato riemergono le forze vive dei giovani, dall'altro si consolida il rapporto con esecutori non casuali e l'idea di un repertorio di musica contemporanea da affiancare senza barriere preconcette a Beethoven e Bach.

Questa la storia fatta, che ha prodotto un libro-base e il riconoscimento del «Premio Abbiati» nel '90. La storia da fare è nelle mani di Giove, o meglio tra le carte ministeriali. Una storia economica dei magri finanziamenti potrebbe infatti illuminare meglio delle linee estetiche la testarda sopravvivenza di «Nuova Consonanza». Fatto ancor più vero oggi, che si è deciso un drastico taglio al bilancio e si compromette la programmazione del '92. È una nuova partita tutta da giocare e vincere per non dover pensare di consegnare al prossimo biografo le carte con su scritto: fine del viaggio.

Annalisa, una vita come figlia d'arte

Ritratti. Annalisa Fierro Foà, cognome doppio, doppia figlia d'arte. Ha da poco finito di girare due opere prime per il cinema, una diretta da Giancarlo Nanni, l'altra da Mario Martone. Nella prossima stagione teatrale sarà una delle interpreti di *Toilette per signore* un testo di Rodolfo Santana per la regia di Gianpiero Solari, lo spettacolo partirà dal Portaromana di Milano per arrivare fino ai teatri sudamericani.

PINO STRABIOLI

Figlia d'arte. «La domanda la conosco e rispondo subito con un'altra domanda: come posso io sapere "che effetto fa" essere figlia d'arte quando non so che effetto fa essere figlia di un ingegnere o di un ragioniere? Non ci possono essere valutazioni senza un termine di paragone. Dal canto mio posso dire che quando ero piccola avrei tanto desiderato una famiglia normale, che più normale non si può! Ma è normale anche questo...Da bambina mi mascheravo coi vestiti della mamma e facevo degli spettacoli per un mio amico, molto più grande di me, che poi da "grande" è diventato un regista. Mi mettevo il rossetto nel camerino di mia madre e cantavo *Palummella zompa e vola*, poi andavo nel camerino di Eduardo e lui mi faceva Pulcinella. Ricordo anche uno spettacolo, doveva essere molto bello: *I sani de legare*, insieme alla mamma c'erano Fo, Durano, Parenti, Cobelli che faceva il mimo. Io avrò avuto tre anni e quel mondo era, è vero, una magia. Aveva però anche qualcosa di doloroso: significava la separazione da mia madre...Sono andata a vivere da sola abbastanza presto, diciotto anni, per mantenermi battevo a macchina i pezzi sulle partite di calcio per il *Corriere dello Sport*, era direttore Antonio Ghirelli. Il lavoro non era meraviglioso. Avevo già debuttato come attrice un anno o due prima al Navona 2000, locale dove si tenevano delle sedute spiritiche e poi si mangiava la pastasciutta all'amatriciana, facevo un cabaret con Tony Garrani, Silvano Spadaccini, Antonio Casagrande ed altri. Decisi di abbandonare le partite di calcio per andare a dire: "buongiorno signora", nella parte di aiuto-sarta, in *Diana e la Tuda* di Pirandello con Foà-Quattrini. Il primo lavoro nel teatro ufficiale l'ho fatto con mio padre. Ah!...Ma allora! Allora, no! Mio padre è un uomo tutto d'un pezzo, come direbbe Totò, si farebbe ammazzare piuttosto che far manovre subdole o losche per spianare la strada a qualsiasi suo congiunto. Questo è. E la mia strada l'ho continuata da sola. Centocelle, erano gli anni '70, mi chiamavo Annalisa Fierro, lavoravo con Dacia Maraini, Bruno Cirino e molti altri. Poi Carlo Cecchi, che posso dire sia stato un maestro per me. Insomma vent'anni di lavoro con qualche figlio in mezzo...Gli ultimi due spettacoli che mi piace ricordare sono *La nostra anima* di Alberto Savinio, allestito per la prima edizione del Festival di Todi nel 1987. Era uno spettacolo fatto per amore: ho scelto il testo, l'ho ridotto, proposto, diretto e interpretato...Un altro sempre fatto per amore, quest'anno al teatro Due di Parma, *Il signor Pirandello è desiderato al telefono* di Antonio Tabucchi con la regia di Sergio vecchio. Il nostro è un mestiere che permette di essere amato. Mi ritengo molto fortunata, ringrazio i miei genitori per avermi dato la possibilità di saper vedere, forse un po' meglio di altri, anche la rappresentazione...della rappresentazione. Cosa mi auguro? Un film con Sean Connery, regia e sceneggiatura di Almodovar, oppure un film con Bruno Ganz, la sceneggiatura di Piesiewiez, (*Il Decalogo*, *La scelta di Sophie*), con la regia di Mario Martone, le scene di Sergio Tramonti, i costumi di Rita Corradini; oppure.....oppure....».

Annalisa, intanto, non perde tempo: ha partecipato da poco a un film di Giancarlo Nanni e all'opera prima di Mario Martone *Morte di un matematico napoletano* e nella prossima stagione col Portaromana di Milano sarà una delle interpreti di *Toilette per signore*, un testo sudamericano che vede una ventina di donne incontrarsi nel bagno di un locale notturno.

APPUNTAMENTI

Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberi perenni»/Sculture per il teatro di Ceroli, ore 9.30-18.30 (per entrambe le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario.

Estate d'argento '91. In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19,30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel.52.63.904-52.86.677. A Villa Pamphili (Palazzina Corsini, ingresso a Porta San Pancrazio) è invece attiva la cooperativa Nuova Socialità che organizza in collaborazione con l'VIII ripartizione una serie di appuntamenti per la terza età. Oggi concerto del duo Romano Pucci e Fabio Spruzzola (flauto e chitarra). Domani concerto della banda musicale di Fabrica di Roma.

Carpineto Romano. Continua l'«Agosto carpinetano», rassegna di musica blues, jazz e country: oggi al chiostro di S.Pietro alle 21 concerto per pianoforte con musiche di Brahms, Skrjabin, Chopin.

Teatro Marcello. Continua la rassegna musicale del tempietto che stasera propone Alessandra Celletti che esegue al pianoforte due ballate (la n.4 op.52 di Chopin e la n.4 op.10 di Brahms, precedute da un brano di Galuppi. Nella stessa serata si esibirà anche Roberto Cesari, interprete della variazioni e fuga su tema di Haendel di Brahms e un brano di Ravel. Domani Patrizia Prati eseguirà invece musiche di Mozart, Beethoven e Schumann. Prenotazioni al 481.48.00..

Meeting internazionale di mimo: dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizioni aperte presso la segreteria della manifestazione. Informazioni al telef. 50.80.176.

Scuola per infermieri. Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuato presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività di Scialoja, secondo una parabola artistica di ricerca assidua e fertile. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belleas Artes della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre.

Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando cioè Beuys ha lavorato in Italia a Bolognano presso Pescara. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel.5899707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.

Milo Manara. La Galleria Astrolabio presenta fino al 30 agosto una raccolta curiosa e affascinante di opere e disegni che Milo Manara ha realizzato dedicandoli a Fellini. Il famoso illustratore di raffinati fumetti collaborerà presto con il regista per la produzione di un nuovo film. Galleria Astrolabio, Spoleto, via Saffi 24.

«33spective» di Tomi Ungherer, uno dei maestri dell'illustrazione. Artista di origine alsaziana viene presentato con un'ampia selezione di disegni originali, divisi e articolati in undici sezioni che documentano più di trent'anni di attività. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33) Ore 8.45-16, sabato 8.45-13 domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi

NEL PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Civitavecchia: in federazione ore 18 Direzione Federale e Segretari di sezione su situazione Urss (Barbaranelli).

Federazione Frosinone: Monte S. Giovanni Campano continua Festa de l'Unità.

Federazione Rieti: Forano continua Festa de l'Unita.

Federazione Tivoli: Roccagiovine continua Festa de l'Unità.

Federazione Viterbo: Capranica ore 21 Cd (Capaldi).

Festival de l'Unità di Morolo
Lotteria - Biglietti estratti

N. 9885, n. 9227, n. 4698, n. 0016, n. 0811, n. 5235, n. 5608, n. 5226. I premi vanno ritirati entro il 10 settembre.

PICCOLA CRONACA

Compleanno. Compie oggi 18 anni Pamela Spingi. I genitori Cristina e Luciano, la sorella Alessandra e il fratello Alessio insieme ai parenti tutti augurano tanta felicità e fortuna. Augurissimi anche dall'Unità.

Servizi medici aperti nel mese di agosto: **Rocomar** analisi cliniche, via E. Savi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. **Gianfranco Cavicchioli**, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007. Dr. **Giovanni D'Amico**, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casagit, Fasi e Fisdam). **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 12.15 Film «Al diavolo la celebrità»; **14** Tg; **14.30** Novela «Terre sconfinate»; **15.30** «Zecchino d'oro» selezione canora regionale; **18.30** Telefilm «I gemelli Edison»; **19** Telefilm «Fantasilandia»; **20.30** Film «Il West ti va stretto amico... è arrivato Alleluja...»; **24** Film «Pranzo alle otto»

GBR
Ore 12.20 Telefilm «Stazione di servizio»; **12.50** Documentari regionali; **13.20** Film «Svegliati tesoro»; **17.15** Living room; **18.15** Telefilm «Stazione di servizio»; **19.30** Videogiornale; **21.45** Lulù: lo spirito della Terra.

QUARTA RETE
Ore 13 Telenovela «Nozze d'odio» 13.33 Telenovela «Felicità dove sei»; 15.05 Telefilm «Quando suona la sirena»; 20.30 Telefilm «L'albero delle mele»; 21 Film «Bad Trip».

VIDEOUNO
Ore 8.30 Rubriche del mattino, **13.30** Telenovela «Marina»; **14** Telefilm, «Fantasilandia»; **15** Rubriche del pomeriggio; **18.50** Telenovela «Marina», **20** «I gemelli Edison»; **20.30** Film «La bionda di Pechino»; **22.30** Rubriche della sera

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Mentre Parigi dorme»; **11.30** Film «David Copperfield», **14** I fatti del giorno, **14.30** Aria di Roma, **19** «Libri Oggi», **20.30** Film «Primavera al sole», **1.00** Film «Gli amanti del Pacifico»; **3.00** Film «Un americano a Eton».

T.R.E.
Ore 14.30 Film «Il pirata del diavolo», **16** Film «Scandali al mare», **17.30** Film «La vendetta di Ursus», **19** Cartoni animati non stop, **20.30** Film «Trinità e Sartana figli di », **22** Nautical show, **22.30** Film «Pover'ammore».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F:** Fantastico, **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8 000 Tel 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Cattiva** di Carlo Lizzani, con Giuliana De Sio - DR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel 3211896	**Il mistero di Black Angel** di J. Mostow, con P Strauss - G (16 30-18.35-20.30-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	Rassegna "Le notti dell'Alcazar": **I misteri dei giardini di Compton House** (21-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L 10.000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ **Whore** di Ken Russell; con Theresa Russell - DR (17.30-19.10-20.45-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Colombia connection- Il massacro** di Aaron Norris; con Chuck Norris- DR (17 30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Mai senza mia figlia!** di Brian Gilbert; (18-20.15-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ **Bashù. Il piccolo straniero** di Bahram Beizai - DR (18.00-20.15-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**L'angoscia** di Bigas Luna - DR (17-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Un agente segreto al liceo** di William Dear; con Richard Grieco (17-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	○ **La doppia vita di Veronica** di Krzysztof Kieslowski; con Irene Jacob - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	□ **Martha ed io** di Jiri Weiss; con Michel Piccoli - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10 000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ **La timida** di Christian Vincent-SE (18.30-20.40-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (18-20.20-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Notte d'estate in città** di Michel Deville; con Marie Trintignant (17.20-19.10-20.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 5812848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (18.30-22)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - Dr (18-20.15-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10 000 Tel. 8548326	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (17.30-20.15-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel 8319541	Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**Pazzi a Beverly Hills** di Mick Jackson, con Steve Martin - BR (17 30-19.10-20.45-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**Amleto** di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson- DR (17.30-20.05-22.20)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gèrard Depardieu - SE (17 30-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**La notte dei morti viventi** di G. Romero - H (17-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10 000 Tel. 8559493	Chiusura estiva
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**La ragazza dello slum** di Rupert Hitzig; con B. Shields (17-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel 4882653	**Pentagram** di Robert Resnikoff, con Tracy Griffith (17-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel 5810234	**Blade Runner** con Harrison Ford - A (18-20.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8 000 Tel 6790763	□ **L'Atalante** di Jean Vigo; con Michel Brown - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Pentagram** di Robert Resnikoff; con Tracy Griffith (17-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (19-20 45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10.000 Tel. 8554305	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (16 30-18.30-20 30-22.30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L 10.000 Tel. 7574549	**Blue Tornado** di Antonio Bido; con Dirk Benedict- A (17-18 30-20 40-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7 000 Tel. 8831216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10 000 Tel. 8395173	Chiusura estiva

■ ARENE

CINEPORTO Via A di San Giuliano	L. 8.000 Tel. 4453223	**Misery non deve morire** di R Reiner, segue concerto (vedi spazio jazz-rock-folk); **Brivido caldo** di L. Kasdan (Inizio spettacoli ore 21.30). Sala Teatro: Rassegna "Fantafestival" Ai confini de la realtà: **La valle della pace** (ore 24)
ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 7.000 Tel 4874404	**Il viaggio di Capitan Fracassa** di E. Scola; **La settimana della sfinge** di D. Luchetti (Inizio spettacoli ore 21)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5 000 Tel 392777	**Italia - Germania 4 a 3** (21-23)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5 000 Tel 3701094	Saletta "Lumiere": **Schiava d'amore** (20); **Partitura incompiuta per pianola meccanica** (22 30) Saletta "Chaplin": **Prima della rivoluzione** (20.30); **Il tè nel deserto** (22 30)
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno, 8	Tel. 3721840	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5,000 Tel. 7001785-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Chiusura estiva
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L 6.000 Tel 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4 000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel 7810146	Chiuso per restauro
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Non pervenuto (15 30-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9987996	**Uno sconosciuto alla porta** (18.15-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9 000 Tel 9420479	**Sala A: Ghost - Fantasma** (17-18.50-20 40-22.30) Sala B: **Balla coi lupi** (18-22)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Chiuso per lavori
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per lavori
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4 000 Tel. 9019014	**Matilda** (20-22)
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel 9633147	Chiusura estiva

■ CINEMA AL MARE

GAETA		
ARISTON Piazza Roma	Tel. 0771/460214	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** (17 30-22.15)
LADISPOLI		
CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L 5 000 Tel. 9926462	**Il silenzio degli innocenti** (18.30-22.30)
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 7.000 Tel. 9926462	**La Setta** (21)
NUOVA ARENA Via La Spezia, 110		**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** (21)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 9.000 Tel 5603186	**Ghost-Fantasma** (17 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10.000 Tel 5610750	**Pretty woman** (17-22.30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L. 9.000 Tel 5604076	**Ritorno al futuro 3** (16 30-22 30)
S. FELICE CIRCEO		
ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido	Tel 0773/527118	**Misery non deve morire** (21-23)
S. MARINELLA		
ARENA PIRGUS Via Garibaldi		**Risvegli** (21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia		**La sirenetta** (21-23)
SALA FLAMINIA Via della Libertà, 19		**Rocky 5** (21-23)
S. SEVERA		
ARENA CORALLO Via dei Normanni		**Il silenzio degli innocenti** (21-23)
SCAURI		
ARENA VITTORIA Via Marconi		**Misery non deve morire** (21)
SPERLONGA		
CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10	Tel 0771/54644	**Cyrano de Bergerac** (20-22 30)
TERRACINA		
CINEMA MODERNO Via del Rio, 19	Tel 0773/709000	**Paprika** (20 30-23)
CINEMA TRAIANO Via Traiano, 16	Tel 0773/701733	**Il libro della giungla** (17-19-21-23)
ARENA PILLI' Via Pantanelle, 1	Tel 0773/727500	**Edward mani di forbice** (21-23)

■ PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Alle 21 15 **Tartufo** di Molière, con Marcello Bonini Olas, Elio Berolotti, Regia di Sergio Ammirata
BELLI (Piazza S Apollonia, 11/A - Tel 5894875)
Fino all'11 agosto campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92 Orario botteghino dalle 10 alle 18, tutti i giorni Domenica dalle 10 alle 13.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
E' aperta la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92 Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Aperta campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92 Informazion tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Campagna abbonamenti Stagione 1991/92 Rinnovo abbonamenti dal 3 al 21 settembre Nuovi abbonamenti dal 26 settembre.
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina-Aventino)
Alle 21 15. **Aridatece lo Jovinelli!** con Fiorenzo Fiorentini, Gigi Bonos. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92 Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, Il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Ornifle, La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 **Arsenico e vecchi merletti** di Joseph Kesselring Regia di Cecilia Calvi
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE. Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 6847283)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Abbonamenti Stagione 1991/92 orario 10-14 e 16-19, sabato e domenica chiuso.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Vedi Teatro Manzoni
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 Tel 6867610)
Riposo
TEATRO PENSILE (Palazzo dei Congressi-Viale della Pittura EUR - Tel 5921771)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo
ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92 Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro
VALLERANO (Piazza S Vittore - Viterbo)
Riposo
VASCELLO (Via G Carini, 72 - Tel 5809389)
Riposo
VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel 6813733)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

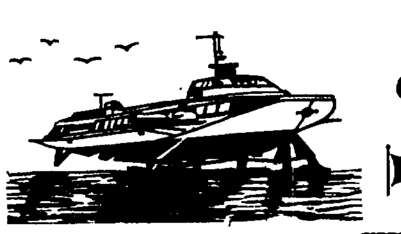
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6868711)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini
CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Riposo

MUSICA CLASSICA ■ E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel 3201752)
Il termine ultimo per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1991/92 è stato propogato al 31 agosto La segreteria dell'Accademia sarà chiusa nel periodo 3/25 agosto.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo
1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel 4817003)
Alle 19 15 **Concerto dei solisti del Teatro dell'Opera.** Alle 21 recita straordinaria a prezzi popolari di **Zorba il Greco** con Raffaele Paganini e Andrej Fedotov. (Biglietti a lire 30 000 - 20 000 - 10 000) Domani alle 19.15 **Concerto dei solisti del Teatro dell'Opera.**
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio, 3 - Tel 5818607)
Riposo
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6868528)
Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Lunedì alle 21.15 **Balletto in Concerto** con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet International diretta da Gianni Notari. Musiche di Prokofiev, Petrassi, Milhaud, Ravel.
AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel 3292326-3294288)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel 853 216)
Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel 3742018)
Riposo
BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S Clemente)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 732304)
Riposo
CARPINETO ROMANO (Chiostro di S Pietro)
Alle 21, per l'«Agosto Carpinetano» concerto per pianoforte **Davide de Farace** eseguirà musiche di Brahms (4 ballate op 10), Chopin (Ballata n 1 op 23; Polacca - Fantasia op 69); Scriabin (7 preludi, sonata n. 2 op. 29)
CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270-6795879)
Riposo
CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2)
Riposo
CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani 32)
Riposo
EURMUSE (Via dell Architettura - Tel 5922251)
Riposo
FIUGGI (Teatro Comunale)
Venerdì alle 21 Concerto de **I Musici.** In programma musiche di A. Vivaldi, T. Albinoni, G. Paisiello, G. Rossini.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991-92. Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'Ong, Maud Martin Tortelier, Vlado Perlemuter
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Teatro Marcello (via del Teatro marcello, 44) **Musica viva ogni sera** Programma di oggi: alle 21 i pianisti **ALessandra Celletti e Roberto Cesari** eseguiranno musiche di B Galuppi (Andante in Do Maggiore); F. Chopin (Ballata n 4 Op 52); J Bhrams (Variazioni e fuga su un tema di Haendel), M. Ravel (sonatina). Programma di domani: **Patrizia Prati** al pianoforte eseguirà musiche di W. A Mozart (Rondò in La Minore K511; Sonata in Do Maggiore K330), L van Beethoven (Sonata in Re Minore Op 31 n. 2 «La Tempesta»), R Schumann (Humoreske Op 20), A Casella (Sei studi Op 70)
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S Agostino, 20/A - Tel 6786834)
Riposo
LE SALETTE (V lo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 12)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito, 3 - Tel 6685285)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo
SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S Giovanni, 10 - Tel 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo
XXXI ESTATE MUSICALE DI GAETA (14 luglio-25 agosto Chiesa della SS Annunziata)
Domenica alle 21 30 concerto dell'**Ensemble Arthmos** in programma musiche di F. Mendelssohn (Quintetto in Si bemolle Maggiore op 87 per violini, 2 viole e violoncello; sestetto in Re maggiore op 110 per pianoforte, violino, 2 viole, violoncello e contrabbasso).
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Riposo
VILLA CELIMONTANA (Rassegna di danza dal 24 luglio al 31 agosto Teatro Verzura - Piazza SS. Giovanni e Paolo Tel 4825755)
Alle 21.30 Il **Balletto di Renato Greco** presenta. **Concerto Jazz Antology.** Musiche di autori vari, coreografie di R. Greco e M T Dal Greco
Domani alle 21.30 il **Balletto di Renato Greco** presenta **Etruria** musica di V Nocenzi, coreografie di R Greco e M T Dal Medico
VILLA MARAINI (Via B Ramazzini, 31 - Tel 4814800-5280647)
Riposo
VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti, 1)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel 5783305)
Sala Missisipi Riposo
Sala Momotombo: Riposo
Sala Red River Riposo
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Alle 22 musica dal vivo
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Riposo
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel 0773/489802)
Riposo
BRANCACCIO (Via merulana, 244 - Tel 732304)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Riposo
CINEPORTO (Via A. da San Giuliano - Tel 4453223)
Alle 23 Concerto de **The Bridge**: dai Beatles al blues. Domani alle 23 musica cubana con i **Diapason**
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6893302)
Vedi Cineporto
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel 5110203)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel 6874953)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521)
Riposo
VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Riposo



aliscafi LA GIARA

VETOR — ORARIO 1991 — SNAV

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliere)				
da ANZIO	07,40	08,05*	11,30+	17,15
da PONZA	09,15	15,30+	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì + Solo Sabato e Domenica

Dal 1 Luglio al 1 settembre (giornaliere)				
da ANZIO	07,40	08,05*	11,30	17,15
da PONZA	09,15	15,30	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 2 al 22 settembre (giornaliere)				
da ANZIO	07,40	08,05*	11,30+	16,30
da PONZA	09,15	15,00+	17,30*	18,10

* Escluso martedì e giovedì + Solo Sabato e Domenica

Dal 23 al 30 settembre (giornaliere)			
da ANZIO	07,40	08,05*	16,00
da PONZA	09,15	17,00*	17 30

* Escluso martedì e giovedì

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI

Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO: Partenza		Arrivo		da NAPOLI: Partenza		Arrivo	
ANZIO	08,05	PONZA	09,15	NAPOLI	15,30	ISCHIA	16,15
PONZA	09,30	V.TENE	10,10	ISCHIA	16,30	V.TENE	17,10
V.TENE	10,25	ISCHIA	11,05	V.TENE	17,25	PONZA	18,05
ISCHIA	11,15	NAPOLI	11,55	PONZA	18,30	ANZIO	19,40

Dal 2 al 22 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di 1 ora. - Dal 23 al 30 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di ulteriori 30 minuti

FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO FORMIA/PONZA 70 MINUTI FORMIA/VENTOTENE 55 MINUTI

Dal 1° Giugno al 1 Settembre Escluso Mercoledì		Dal 2 al 22 Settembre Escluso Mercoledì		Dal 23 al 30 Settembre Escluso Mercoledì	
FORMIA - VENTOTENE		**FORMIA - VENTOTENE**		**FORMIA - VENTOTENE**	
da FORMIA	8,05	da FORMIA	8,05	da FORMIA	8,05
da V.TENE	16,00	da V.TENE	15,00	da V.TENE	14,30
FORMIA - PONZA		**FORMIA - PONZA**		**FORMIA - PONZA**	
da FORMIA	17,20	da FORMIA	16,20	da FORMIA	15,50
da PONZA	19,00	da PONZA	18,00	da PONZA	17,30

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIOS
Via Porto Innocenziano 18
00042 Anzio

LINEE: ANZIO - PONZA; ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI
ANZIO: Tel. 06/9845085 - 9848320 Fax 06/9845097 - Telex 613086
PONZA: Tel. 0771/80380
VENTOTENE: Tel. 0771/85195-6
ISCHIA: Tel 081/996403 - 991215 - Telex 710344
NAPOLI: Tel 081/7612348 - Telex 720446 Fax 7612141

LINEE: FORMIA - PONZA; FORMIA - VENTOTENE
FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711 Banchina Azzurra - Tel. 0771/267098
PONZA: Biglietteria Molo Musco Tel 0771/80380
VENTOTENE: Biglietteria - Tel 0771/85195-6

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

Campionati europei di nuoto

Giorgio Lamberti cercherà oggi nella piscina di Atene di confermarsi campione europeo dei duecento stile libero

Prima medaglia in piscina per l'Italia: nel trampolino Lorenzini vince il bronzo e sale a sorpresa sul podio

Oggi è la volta di Lamberti che cerca da favorito numero uno un altro alloro nei 200 metri stile libero

Provaci ancora, Giorgio

Un bronzo inatteso, Davide Lorenzini dal trampolino dei tre metri, apre il medagliere azzurro mentre prendono il via le gare in corsia. Da stamane, all'Olympic Swimming Center, sono di scena i nuotatori e per gli italiani sarà una giornata fondamentale. Buby Dennerlein, l'ex ct che è ad Atene nelle vesti di commentatore tv, si sbilancia e vede per noi un'edizione straordinaria.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

ATENE. «Punto tutto sui 200», è la sola dichiarazione non paludata che laconicamente Giorgio Lamberti si lascia scappare prima di infilarsi la cuffia e isolarsi dal resto del mondo. Si tuffa in corsia per l'ultimo allenamento: da oggi, anzi proprio oggi, con i 200 stile libero che domina dall'alto del suo record del mondo, inizia la sua stagione di fuoco e dalle sue bracciate tutta una squadra aspetta il segnale verde. «Lamberti? può vincere, vincerà con facilità. È uno che quando è stanco e va male fa i migliori tempi degli altri». Chi parla è Buby Dennerlein, l'ultimo commissario tecnico del nuoto azzurro e mai più sostituito (la selezione nazionale è fatta direttamente da un consigliere federale), oggi commentatore televisivo di Telemontecarlo. «Sì, Lamberti è talmente superiore agli altri da poter vincere con un tempo da allenamento. La sua media sui 200 non ce l'ha nessuno e questa non è una gara che si può inventare». Si anima la passione acquatica dell'uomo che meglio di qualunque altro conosce il nuoto azzurro, si scalda anche, quasi diventa tifo. «La prima giornata per noi è sempre fondamentale: abbiamo le carte migliori. Lamberti, poi Minervini nei 100 rana dove ci metto anche Cecchi, che non è più un outsider. I loro successi, come è stato anche a Bonn, due anni fa, creano un clima positivo nella squadra, la lanciano».

Insomma una squadra che può sbancare questi Europei? «Sì. E non perché ci sia un'atmosfera dimessa o perché manchino alcuni dei nomi più famosi. Il fatto è che l'Italia punta a raccogliere il possibile, punta a lanciarsi in campo internazionale approfittando del momento favorevole che attraversa. Il nuoto sta cambiando, si va verso lo spettacolo, come nell'atletica leggera. Anche perché non si possono fare record tutti i giorni a ogni manifestazione. Ai limiti cui sono arrivati poi... Ma è un bene. Si vedono belle gare, incerte nel risultato. Conta la vittoria e l'agonismo, per i primati poi si faranno gare apposite, non con le lepri dell'atletica che nel nuoto non avrebbero senso, ma con l'acqua "ferma", da soli o nelle più tranquille batterie. Direi anche che è un nuoto più umano, specie quello delle donne che è completamente cambiato dopo i fatti delle due germanie e del doping».

È tanto ottimista Dennerlein da vedere possibilità, nella prima giornata, anche per la staffetta 4x200 donne: «La finale non è impossibile per loro. Susin e Sciorelli, le due centiste, mi sembrano ancora lontane dalle prime, ma la squdra sulla doppia distanza...». Ottimista e sorridente come l'ex ct è un personaggio anomalo nel circuito delle vasche, Andrea Cecchi. Braccio da pesista su cui troneggia una pantera tatuata, è il solo ranista a tentare su tutte e due le distanze, 100 e 200: «Cerco la finale, poi si vedrà. Certo che nella rana ci sono tutti i migliori, tutto il podio dei Mondiali, l'ungherese Rosza, l'inglese Moorhouse, Minervini e poi i sovietici. Insomma non manca nessuno e per vincere bisognerà fare tempi vicini al record del mondo».

Va di fretta Cecchi, appena in tempo per incrociare Davide Lorenzini, ultima scoperta del vecchio e dimenticato sport dei tuffi. «Ho puntato tutto sulla regolarità» dice il giovane acrobata dopo aver conquistato a sorpresa il bronzo nel trampolino dai 3 metri. Quinto al termine delle eliminatorie, Lorenzini è stato a lungo secondo, sino all'ultimo salto quando il 22enne azzurro ha perduto l'argento per un solo punto ad opera dello svedese Andersson (597 a 596 punti). L'oro, inarrivabile, è del veterano tedesco Albin Killat (639 punti in 11 tuffi). Per l'Italia è il segnale, insieme al settimo posto in finale di Luisella Bisello dalla piattaforma, dei passi in avanti nella specialità profetizzati da più parti. Intanto, si fa facile il cammino del Settebello: vinto il girone eliminatorio della pallanuoto (ieri successo sulla Cecoslovacchia per 17 a 9), va ai quarti di finale a punteggio pieno. Oggi l'Italia affronta la Francia in un match che si annuncia di poco spessore agonistico.

Il Medagliere: Urss oro 1, argento 1, bronzo 0; Germania 1,0,1, Svezia 0,1,0; Italia 0,0,1

Il programma

(serie h. 9,30, finali h. 18)

Oggi: 100 s.l. donne; 100 rana uomini; 400 misti donne; 200 s.l. uomini; 4x200 s.l. donne.

Domani: 100 farfalla uomini; 200 s.l. donne; 400 misti uomini; 200 rana donne; 4x200 s.l. uomini.

Giovedì: 400 s.l. donne; 100 s.l. uomini, 100 dorso donne; 200 dorso uomini; 4x100 s.l. donne.

Venerdì: 400 s.l. uomini; 100 farfalla donne; 200 rana uomini; 100 rana uomini; 4x100 s.l. uomini; 800 stile libero donne.

Sabato: 200 rana uomini; 200 misti donne; 100 dorso uomini; 4x100 mista donne; 50 s.l. uomini; 1500 s.l. uomini.

Domenica: 200 farfalla donne; 200 misti uomini; 200 dorso donne; 4x100 mista uomini; 50 s.l. donne.

Per gli azzurrini prova d'appello sotto gli occhi di Azeglio Vicini

Dopo il riposo di ieri riprendono gli incontri del campionato mondiale under 17 di calcio. L'Italia, reduce dalla inopinata sconfitta per 1-0 con gli Stati Uniti, affronta la Cina. Nella sua prima partita la formazione asiatica è stata superata per 3-1 dall'Argentina. Il match degli azzurri si svolge allo stadio di Viareggio con inizio alle ore 18.00. È annunciata la presenza in tribuna del ct della nazionale maggiore, Azeglio Vicini (nella foto), che in questi giorni è in vacanza in Versilia.

Il rissoso Gascoigne viene rinviato a giudizio

Non passa giorno senza che Paul Gascoigne faccia parlare di sè per motivi calcistici e non. Ieri è giunta notizia che il fuoriclasse del Tottenham, acquistato dalla Lazio a partire dal 1992, dovrà presentarsi il 9 settembre prossimo dinanzi al tribunale di Newcastle Upon Tyne. Il mese scorso, infatti, il giocatore era stato coinvolto in una rissa, avvenuta dinanzi al ristorante «Roma» di Newcastle, per difendere la sorella. Gascoigne aveva aggredito due persone. La data del rinvio a giudizio è stata comunicata ieri al fuoriclasse.

I nuovi acquisti del Catania minacciano l'abbandono

I nove calciatori acquistati in estate dal Catania hanno minacciato di abbandonare la sede e gli allenamenti se entro oggi non verrà regolarizzata la loro posizione contrattuale presso la Federcalcio. «Si comprenda – è scritto in una nota diramata ieri dai nove «scioperanti» –, il nostro disappunto ma chiediamo comprensione per questa nostra decisione visto che non sussistono le condizioni necessarie per l'esercizio della nostra attività. Ribadiamo la nostra disponibilità verso i tifosi del Catania che ringraziamo per la stima e l'affetto e confidiamo in una rapida risoluzionme del problema

Conclusi i Giochi Panamericani Sorpasso storico di Cuba agli Usa

I Giochi Panamericani si sono conclusi ieri con un risultato storico. Per la prima volta in quarant'anni di storia della manifestazione gli Stati Uniti non hanno occupato il primo posto nel medagliere. La rappresentativa a stelle e strisce è stata sopravanzata da Cuba, la nazione organizzatrice di questa edizione dei Giochi. Il conto finale delle medaglie vede i caraibici primi con 140 ori seguiti dagli Usa con 130. Gli statunitensi si possono però consolare con il maggior numero complessivo di medaglie vinte (352 contro le 265 di Cuba).

Mondiali di atletica Partiti gli ultimi azzurri per Tokio

A quattro giorni dall'inizio dei campionati mondiali di atletica leggera a Tokio anche gli ultimi azzurri hanno raggiunto l'Estremo Oriente. Si tratta di un gruppo di dieci atleti, comprendente Bordin, Panetta, Di Napoli e Mei, partito ieri mattina da Roma. Intanto, dal Giappone arrivano cattive notizie per il futuro atletico del Sudafrica. Dopo la decisione di non inviare una propria rappresentativa ai campionati, il paese australe rischia di non essere neanche riammesso fra i paesi aderenti alla Federatletica internazionale. Il Consiglio della Iaaf ha infatti deciso di non «raccomandare» il rientro di Pretoria a causa delle divisioni tuttora esistenti all'interno della Federazione sudafricana.

Basket Torna il mito delle Scarpette Rosse

Molte novità nel primo giorno di raduno della nuova Philips Milano: gli stranieri Roberts e Dawkins (quest'ultimo comunque assente ieri), lo spirito animoso, le scarpette rosse che contribuirono a creare nel mondo della pallacanestro il mito dell'Olimpia negli anni Cinquanta-Sessanta. Mike D'Antoni, il coach dei vice-campioni d'Italia, si è dichiarato ottimista per la prossima stagione agonistica: «La strada intrapresa è quella giusta, occorre mantenere la stessa mentalità della scorso campionato e potremo fare grandi cose».

ENRICO CONTI

Mondiali di canottaggio. I fratelli Abbagnale oggi a Vienna inseguono il sesto titolo di una carriera leggendaria

L'ultima scommessa dei «santi vogatori»

Oggi debutto dei fratelli Peppe e Carmine Abbagnale ai Campionati del mondo di canottaggio a Vienna. I campionissimi napoletani inseguono il sesto titolo mondiale del «due con» (domenica ci sarà la finale). Nella prima giornata, tre equipaggi azzurri hanno passato il turno e cinque andranno ai recuperi di domani. Oggi gli italiani in gara: il 4 di coppia e il 4 senza e l'otto maschile.

REMO MUSUMECI

I «Santi vogatori» ci provano ancora una volta. L'anno scorso, sulle acque verdi del lago di Barrington, in Tasmania, Peppe e Carmine Abbagnale, come sempre diretti dal piccolo grande timoniere Peppiniello di Capua, conquistarono il sesto titolo mondiale in una carriera impareggiabile. Ora la bella barca dei grandi fratelli napoletani è a Vienna dove oggi scenderà in acqua per le qualificazioni del «due con». La lunga vigilia di questo Campionato del Mondo, edizione numero 17, è stata tormentata da una polemica e cioè dallo strappo del dottor Giuseppe La Mura, zio e allenatore dei fratelli. Il dottore aveva tentato di trasformare Peppe e Carmine in vogatori da «due senza» ma l'operazione fallì perché i due vecchi ragazzi, senza l'aiuto sapiente del timoniere, mostrarono di aver seri problemi a tenere la linea di gara.

Lo strappo è stato ricucito con un po' di buona volontà da parte di tutti e ora il dottore è accanto a Peppe e a Carmine nella grande avventura austriaca. C'è da dire che Giuseppe La Mura è l'uomo delle motivazioni. È lui che ogni anno, quando si ricomincia, riesce a far scattare la molla nell'anima dei campionissimi. E comunque senza i fratelli non potrebbe esistere la leggendaria barca che ha incantato e stupito il mondo. La barca che più affascina gli sportivi è e sarà sempre quella lunghissima dell'otto. Ma l'ammiraglia della nostra flotta è la barca di Peppe, Carmine e Peppiniello che oggi scenderà in acqua per un assaggio del bacino ricavato in un'ansa del Danubio e che domenica affronterà cinque formidabili rivali in finale. Chi dovranno temere Peppe e Carmine? Gli spagnoli, innanzitutto. Da ricordare che gli spagnoli sono stati travolti a Piediluco lo scorso aprile nella raggelata finale del «Memorial D'Aloja». La novità sta però nella barca polacca che questa estate ha offerto prove scintillanti. Ci sarà poi da badare agli equipaggi della Germania e della Jugoslavia. Ecco, la Jugoslavia. I ragazzi slavi lanceranno l'attacco dell'inizio consapevoli che ai fratelli italiani non piace avere prue rivali davanti a loro. La cosa li innervosisce.

I fratelli Abbagnale puntano a vincere il loro sesto titolo mondiale nella specialità del «due con»

E comunque i favoriti sono i nostri campionissimi che, ancora una volta, correranno contro il mondo. La storia dei sei titoli – e delle due medaglie d'oro olimpiche – racconta che la sola presenza di Peppe e Carmine ha costretto alla fuga un numero ragguardevole di avversari che hanno disertato il «due con» per approdare su altre barche. Le notizie dicono che i due vecchi ragazzi sono in splendide condizioni di forma e che non temono nessuno pur rispettando tutti. Dicono anche che Peppe è stanco di inventare motivazioni, con l'aiuto dello zio. Correrà a Vienna e l'anno prossimo in Spagna. E poi basta.

L'Italia presenta barche formidabili tra i pesi leggeri. L'otto, per esempio, cercherà di conquistare il settimo titolo consecutivo. E poi ci sarà il quattro di coppia guidato dal vecchio Ciccio Esposito all'inseguimento della sesta medaglia d'oro. Lo scorso anno, sulle acque del lago in capo al mondo, l'Italia conquistò il titolo assoluto coi fratelli Abbagnale nel «due con» e i titoli del quattro di coppia e dell'otto dei pesi leggeri. E in più una imprevista medaglia di bronzo nel quattro di coppia seniores, la barca che a Seul – con Agostino Abbagnale – aveva conquistato l'oro olimpico. Ieri soddisfazione misurata nel clan azzurro per i risultati della prima giornata. Degli otto equipaggi italiani in gara nelle batterie, tre hanno passato il turno mentre cinque dovranno passare per i recuperi di mercoledì. Ecco i «promossi»: il singolo pesi leggeri femminile, il 4 senza maschile pesi leggeri e il doppio maschile pesi leggeri; vanno invece ai recuperi il singolo maschile pesi leggeri, il quattro con maschile, il doppio maschile, il due senza maschile e il singolo maschile. La singolista Francesca Bentivoglio ha inaugurato l'impegno degli azzurri. La giovane atleta ha finito con un buon terzo posto. È seguito quindi il secondo posto del 4 senza pesi leggeri (Striani-Bellomo-Cattaneo-Fraquelli) che ha segnato il secondo miglior tempo assoluto dietro all'equipaggio di Gran Bretagna. La terza qualificazione azzurra è giunta dal doppio di Crispi e Spremberg, insieme in barca da poco tempo, messisi in evidenza con la vittoria ottenuta nella scorsa Coppa Europa.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 17.55 Viareggio. Calcio: Mondiali Under 17.

Raidue. 17.30 Eurovisione. Atene: Grecia. Nuoto: Campionati europei. Finali. 18.30 Sportsera; 20.25 Roma. Calcio: Roma-Benfica.

Raitre. 1615 Calcio: La perla del Tirreno (finale 2° tempo); 18.45 Derby; 19.45 Ciclismo: Trittico premondiale, 22.30 Verona. Calcio: Verona Parma (torneo di Verona)

Italia 1. 13.15 Sport News; 16.55 Atene. Nuoto: Campionati d'Europa (finali); 0.15 Atene. Nuoto: Campionati d'Europa (sintesi della giornata).

Tele + 2. 16.30 Calcio: Werder Brema-Bayern Monaco (campionato tedesco, 1ª giornata; replica); 20.30 Calcio: Kaiserslauter-Bochum (campionato tedesco, 2ª giornata); 23.30 Calcio: Boca Juniors River Plate (campionato argentino).

ANCHE IN AGOSTO FIAT RISPONDE "PRONTO".

Gli automobilisti vanno in vacanza, ma le loro automobili no. Lavorano 12 mesi all'anno. E hanno diritto a un'adeguata assistenza per 12 mesi l'anno. Agosto compreso.

Per questo in agosto molte Concessionarie, Succursali e Officine autorizzate Fiat non chiudono. Così, ovunque vi troviate, anche se molto probabilmente non ce n'è bisogno, sapete di avere un punto di assistenza Fiat vicino a voi. Aperto.

NUMEROVERDE 1678-28050

A proposito, avete mai pensato che agosto è il mese ideale per acquistare una Fiat nuova? Voi avete più tempo per scegliere. E noi più disponibilità per illustrarvi tutti i vantaggi di scegliere Fiat. Ovunque voi siate, sicuramente in ogni Concessionaria e Succursale Fiat troverete l'accoglienza più calda dell'anno.

Anzi, la più fresca dell'estate.

Per sapere a chi rivolgervi in caso di necessità, chiamateci al numero verde 1678-28050.

Anche in agosto Fiat risponde "Pronto".

FIAT

Amichevole di lusso all'Olimpico

Una Lazio deludente viene battuta dall'undici rossonero
Succede tutto nel primo tempo con Gullit protagonista
Il Milan passa in vantaggio con un'autorete di Gregucci
e raddoppia con Cornacchini. In ombra Doll e Riedle

Rimandata a settembre

LAZIO-MILAN 0-2

LAZIO: Fiori s.v.(18' Orsi 6), Bergodi 5 (46' Corino 6), Bacci 5, Pin 5, Gregucci 5,5,, Verga 5, Stroppa 5,5 (66' Neri 5,5), Doll 6, Riedle 5,5, Melchiori 6, Sosa 6 (46' Marcheggiani). (14 Lampugnani, 15 Vertova, 20 Capocchiano).
MILAN: S. Rossi n.g., Tassotti 6 (82' Galli n.g.), Maldini 6,5, Evani 6,5, Costacurta 6 (46' Gambaro 6), Baresi 6,5, Donadoni 6,5 (73' Fuser n.g.), Rijkaard 6,5 (69' Ancelotti n.g.), Van Basten 6 (85' Albertini n.g.), Gullit 7 (69' Simone n.g.), Cornacchini 6 (46' Massaro 6). (12 Antonioli, 17 Carbone).
ARBITRO: Luci (Firenze) 6.
RETI: 16' aut. Gregucci, 29' Cornacchini
NOTE: Spettatori 20mila circa. È stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria del padre di Ruben Sosa

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Cartolina estiva spedita dal Milan all'Italia della pedata: la truppa rossonera è pronta a sbarcare con la sua armata sul fronte-campionato. Non erano lampi da quattro soldi gli sprazzi di gioco con i quali la banda-Capello aveva illuminato, in quest'agosto di overdose calcistica, le sue prime esibizioni stagionali. Il Milan è già in palla, sciolto, bello a vedersi ed efficace in campo. Agli schemi consolidati da quattro anni di martellamento Sacchi, si aggiunge una condizione fisica già avanzata rispetto allo standard medio di questi tempi. E, per la soddisfazione del trio olandese, c'è, rispetto al recente passato, il via libera alla fantasia. Senza rinunciare ai dogmi della dottrina Sacchi, zona, pressing e fuorigioco, c'è maggior varietà di schemi. E poi c'è Gullit, grande Signore della serata dell'Olimpico, che sta confermando di poter tornare, finalmente, l'attore protagonista della truppa rossonera. Ha giocato, Ruud, quarantacinque minuti di calcio sopraffino, calando solo nella ripresa, quando ormai la partita era diventata accademia. Ma in quel primo tempo che ha messo in ginocchio la Lazio, Gullit ha devastato con le sue falcate la fragile e scombinata difesa laziale.

E qui veniamo al buio della serata. Un buio chiamato Lazio. Appesantita dai duri allenamenti di questi giorni – Zoff non ha alterato i programmi di allenamento –, la squadra biancazzurra ha fatto, al suo esordio romano, una brutta figura. Un primo tempo da cestinare e una ripresa appena decente, favorita però dal calo del Milan. Male Verga, libero delizioso a vedersi, ma tremendamente fragile, male Bacci, che non ha proprio il piede e il passo per rimpiazzare Sergio. Maluccio anche Gregucci e Bergodi, centrocampo anonimo, attacco ingiudicabile. Serata particolare per Sosa, colpito da un grave lutto: la morte, improvvisa, del padre. Giudizio finale: per Zoff c'è parecchio da lavorare. La cronaca. Venticinquemila anime trascinate allo stadio in questa Roma svuotata dall'esodo vacanziero sono un discreto successo, per la Lazio. L'unico

Il tedesco Doll si è visto poco nell'amichevole dell'Olimpico

cella serataccia dei biancazzurri. Formazioni a sorpresa: nel Milan manca Serena - contrattura muscolare - e Capello lancia Cornacchini, nella Lazio non c'è Sclosa, rimpiazzato da Melchiori. Lazio effimera, la frenesia dura cinque minuti. Doll, il tedesco Doc acquistato a luglio da Calleri, fa un paio di corsette niente male per mettersi in mostra. Un raggio di sole, l'avvio laziale. È il Milan, cor Gullit, a creare infatti al 5' la prima occasionissima della gara. Ruud parte con la sua falcata da metà campo, trapana come il burro la difesa laziale, salta due uomini e mette poi a sedere con una finta sopraffina Verga. Tutto bello tranne il tiro, che finisce a trenta centimetri dal palo di Fiori. L'azione dell'olandese detta il ritmo della partita: il Milan comincia ad affondare sulla linea centrale e la Lazio perde la spavalderia iniziale. Dopo un paio di «provini», i rossoneri, al 16', passano: Rijkaard penetra in area, Verga si fa nuovamente saltare e sul cross dell'olandese, Gregucci, cercando di anticipare Van Basten, molla una pedata al pallone e lo spedisce nella sua rete. Nell'azione si fa male Fiori, botta al sopracciglio sinistro, e viene sostituito da Orsi. Il Milan insiste: tre minuti dopo triangolazione veloce Van Basten-Donadoni-Van Basten, Gregucci bevuto sullo scatto, diagonale maligno dell'olandese e Orsi si guadagna, con una paratissima, la sua fetta di applausi. Al 29'il raddoppio rossonero. Angolo, sonnellino della difesa biancazzurra, sventola di Rijkaard, Orsi respinge, Gullit accarezza il pallone con un assist da gran signore e Cornacchini, in scivolata, fa 2-0. Devastante, il Milan, che al 33' si mangia il tris. Rigore per fallo di mano di Gregucci su tiro di Van Basten, sul dischetto l'olandese e palla fuori.

La Lazio riesce finalmente a uscire dalla sua tana e al 38', con tiro di controbalzo di Sosa, scomoda Rossi per il primo intervento serio della serata. Al 40' annullato un gol per fuorigioco di Sosa: roba di millimetri, difficile giudicare. La ripresa è accademia: valzer di sostituzioni, pallone trascinato stancamente da un'area all'altra e nulla da ricordare.

Oggi la Juve «svedese»

Oggi	Roma (20.30)	ROMA-Benfica
	Stoccolma	Hammarby Alk-JUVENTUS
	S.G. Rotondo (18)	S.G. Rotondo-FOGGIA
Domani	Grenchen (20)	Grenchen-ATALANTA
	Napoli (20.30)	NAPOLI-Montpellier
	Ferrara (20.30)	Spal-SAMPDORIA
	Ascoli (20.30)	ASCOLI-Argentinos Irs.
	Verona (20)	VERONA-Stella Rossa
	Verona (22)	PARMA-Psv Eindhoven
	Mantova (21)	Mantova-Real Madrid

Il brasiliano Silas non si è ancora inserito negli schemi di Boskov: per il tecnico slavo un problema in più

I tre consecutivi ko della Sampdoria

L'invincibile armata di Boskov è sempre vicina al naufragio

SERGIO COSTA

GENOVA. Ancora una sconfitta, la terza consecutiva. L'irascibile Sampdoria d'agosto, nervosa e perdente, ha fatto grande anche la Fiorentina. Questa volta non ci sono stati espulsi, gli uomini di Boskov sono riusciti a terminare in undici la partita, ma il verdetto è stato uguale a quello emesso in Olanda con Ajax e Psv, botta in testa, seppure nell'ambito di una gara amichevole, e ritorno a Genova a mani vuote. I campioni d'Italia in questo caldo agosto sembrano avere disimparato a vincere, brutta cosa a soli quattro giorni dal primo impegno ufficiale della stagione, la supercoppa italiana con la Roma. Eppure Boskov non fa drammi: «Abbiamo avuto più occasioni della Fiorentina, la squadra mi è piaciuta, ha dimostrato di essere in netto progresso tecnico e fisico. La nostra colpa è quella di avere sbagliato tanto sotto porta, ma ad agosto può succedere, l'importante è non ripetere certi errori in campionato».

Dopo l'Olanda aveva usato il bastone, parlando di una squadra troppo presuntuosa, malata di protagonismo, con giocatori appesi ad una nuvoletta tricolore anziché coi piedi ben piantati a terra adesso pensa sia meglio usare la carota, più dolce e tonificante in vista della sfida coi giallorossi. Ciò non toglie che il morale dello spogliatoio blucerchiato sia rasoterra. Il risveglio dal sogno scudetto è stato brusco, triste l'impatto con la nuova realtà. I giocatori doriani si credevano invincibili, pensando alle ovazioni di maggio e invece si ritrovano più che vulnerabili, con tre brutte sconfitte da gestire e una pericolosa involuzione nel gioco. Boskov capisce lo scoramento dell'ambiente, ma proprio per questo evita i processi. Fallito il metodo del pugno di ferro, la Sampdoria a Firenze ha mostrato pochi progressi rispetto all'Olanda, il tecnico spera di riuscire a svegliare la squadra con la tattica dello zucchero «Abbiamo giocato bene», ha continuato a ripetere ieri, spiegando quella difesa ad oltranza che aveva sbandierato a più riprese nello spogliatoio fiorentino. I giocatori gli vanno dietro. Per tutti Mancini: «Con le gambe dure non potevamo fare di più. Ma nel primo tempo abbiamo dominato la Fiorentina, mentavamo il vantaggio».

Discorsi abilmente sottoscritti dagli altri compagni, da Pari a Mannini, da Vierchowod a Pagliuca. I problemi però ci sono e nessuno può nasconderli. La squadra segna poco, due soli gol fra Psv, Ajax e Firenze, e quel che è peggio incassa molto di più, con sette reti nelle ultime tre partite. La difesa, con Lanna incerto e Mannini e Vierchowod in ritardo di forma, non pare più vulnerabile, mentre all'attacco il già tonico Vialli non riesce ad essere supportato a dovere dall'ancora spento Mancini. Proprio la condizione scadente di quest'ultimo sembra la lacuna più grave Mancini sta pagando l'infortunio di Camaiore a fine luglio, quella ferita al piede che l'ha costretto ad una settimana di inattività e ad una lenta ripresa. Quando è al massimo è mezza Sampdoria, ora che latitano le sue invenzioni tutta la manovra ne risente e Vialli e Lombardo finiscono per essere sovrastati dai marcatori avversari. A completare il quadro ci sono i problemi del centrocampo, con l'infortunato Silas (a causa della contrattura al quadricipite della gamba destra potrebbe saltare la gara con la Roma) che stenta ancora ad inserirsi, con Cerezo che va a corrente alternata e con Katanec (anche per lui ore d'infermeria per una distorsione) e Pari ancora insufficienti nella loro azione di filtro. Oggi pomeriggio la squadra parte per un nuovo ritiro a Salsomaggiore, domani sera affronterà a Ferrara la Spal, ultima amichevole prima della Roma.

Mondiali di ciclismo. Settimana di vigilia per la prova iridata dei professionisti su strada
Ma nell'ottica Olimpiadi '92 torna d'attualità la crisi di un settore: polemiche e accuse

Con la pista ritorno all'anno zero

Crisi della pista: i dirigenti italiani sembrano uscire dal letargo in vista delle Olimpiadi di Barcellona e propongono la nascita di un club azzurro attraverso un numero di società assistite dalla Federciclo. Salterà qualche tecnico? Così sembra pensare Agostino Omini, ma il vicepresidente Ferrini è di parere contrario. I ragazzi di Zenoni in allenamento dalle 5 alle 8 del mattino per la cento chilometri di domani.

GINO SALA

STOCCARDA. Bisogna andare indietro di nove anni per vedere gli azzurri della pista così in basso nei Mondiali, con appena due medaglie: nel 1982 furono un paio di bronzi, domenica scorsa abbiamo chiuso con due argenti, con un bilancio decisamente inferiore alle aspettative. Se poi ci riferiamo ai risultati ottenuti nell'89 e nel '90 la differenza è disastrosa: tre ori, tre argenti e due bronzi (primo posto nella classifica finale) a Lione, due ori, due argenti e un bronzo (terzo posto) in Giappone. Siamo tornati ai livelli della mediocrità. Livelli derivanti da fattori ben precisi, in primo luogo da una precarietà generale del settore che poggiando su basi malferme produce poco o niente quando non tengono fede al pronostico gli atleti maggiormente quotati. È il caso di Brugna (mezzofondo), di Capitano-Paris (tandem), di Martinello (corsa a punti) e di qualcun altro, non escluso Claudio Golinelli.

Insomma, Germania a parte, Germania con un bottino strepitoso (11 medaglie), l'Italia è con le nazioni più deboli essendo scivolata in nona posizione. Una situazione assai preoccupante, vero presidente Omini? «Vero Mancano undici mesi alle Olimpiadi di Barcellona e stiamo navigando in brutte acque. Chiederò spiegazioni ai tecnici, mi dovranno dire cosa non ha funzionato...».

Prendersela coi tecnici sarebbe troppo semplice, signor Omini. Non le pare che a monte ci siano problemi di fondo? Problemi che la Federazione deve risolvere al più presto? «Chiaro che è nostro compito incentivare, creare un nuovo stimolo per società e atleti. Creare per esempio il club azzurro della pista con l'assistenza economica ad un gruppetto di società. Voglio tra l'altro ricordare che da anni mi sto battendo per la costruzione di un velodromo coperto, un velodromo con un tondino identico a quelli dove si svolgono i Mondiali e sul quale i ragazzi potrebbero svolgere una adeguata preparazione. Ricordare anche che col crollo del palasport di Milano da sei anni dobbiamo rinunciare alla Sei Giorni, a quella che era una bella promozione per l'intero movimento. E comunque davanti al tabellone di Stoccarda non ci sono giustificazioni per il rendiconto italiano. Abbiamo speso mezzo miliardo di lire per incrementare l'attività e a conti fatti ci troviamo con dati allarmanti. Dovremo approfondire senza guardare in faccia a nessuno. Dopo gli errori, i rimedi...».

Dunque, Agostino Omini parla di rimedi e di probabili siluri. Sarebbe in pericolo Dario Broccardo sulle cui spalle pesa la mancata qualificazione del quartetto dell'inseguimento. Ma Osvaldo Ferrini, vicepresidente della Federciclo, corregge il tiro. «Cambiare i tecnici alle porte delle Olimpiadi creerebbe difficoltà di ogni ordine. Gli stessi tecnici dovranno però usare metodi diversi. A Stoccarda ho visto atleti spenti come Lombardi e Capitano. Inammissibile, poi, che non ci sia collaborazione fra un istruttore e l'altro. Uno scollamento generale. Noi abbiamo vinto i Mondiali dell'eleganza, primi nel vestiario, primi nella tecnologia meccanica, tanti medici, tanti addetti ai lavori e alla fine cosa abbiamo ricavato? Due piccoli riconoscimenti. Con ciò non intendo accusare semplicemente questo o quello. Prendiamoci le nostre responsabilità. La Federazione deve muoversi, deve agire».

Janine Longo e Maria Canins: c'erano una volta due campionesse

Pedalate d'autore a Conegliano Chioccioli guida la carica azzurra

STOCCARDA «Sono venuto in Veneto per ritrovare la forma del Giro. Al mondiale mancano soltanto cinque giorni, ma sono sufficienti per tornare a pedalare come allora». Franco Chioccioli è fiducioso, le gambe fanno ancora i capricci, non girano come vorrebbe, ma sente che per la giusta condizione è solo questione di giorni. Qui in Veneto, Alfredo Martini trova due azzurri a lui molto cari: Franco Chioccioli appunto e Franco Ballerini. Il primo sta lottando per uscire da un lungo periodo di crisi, mentre il secondo, dopo un momento di appannamento sembra avviato verso la forma migliore. «Tutto a posto. Al Campionato di Zurigo ho avuto la chiara verifica sulle mie condizioni fisiche che sono più che soddisfacenti», ha commentanto l'atleta toscano. «E Adesso vedo se correre due o tre prove del Trittico valide per il Gran Premio Sanson – ha continuato – Forse a Stoccarda non sarà al 100 per cento della condizione, ma punto almeno ad arrivarci molto vicino». Martini ha «precettato» Fondriest, il leader di coppa del Mondo di ritorno dalla trasferta svizzera, ma è fortemente in dubbio la presenza dell'atleta trentino nella prima frazione di oggi, mentre è sicura nelle restanti due. Nel primo appuntamento del «trittico» correranno sull'asfissiante anello di Conegliano anche altri cinque azzurri: Cassani, Cenghialta, Lelli, Furlan e Faresin. Mercoledì a Pieve di Soligo sono invece attesi tutti, eccezion fatta per Gianni Bugno, il quale ha preferito trascorrere un periodo di «scarico» a Bratto, nelle valli bergamasche. Al via della corsa di oggi, la prima del «trittico» ci sarà anche la nazionale italiana dilettanti. Assieme al campione del mondo in carica Mirko Gualdi, ci saranno Michele Bartoli, Wladimir Belli, Francesco Casagrande, Biagio Conte e Davide Rebellin. □ P.A.S.

Due regine decadute I destini paralleli di Janine e Maria

STOCCARDA. Janine Longo non l'hanno voluta, Maria Canins è rimasta in Val Badia per sua scelta. Due signore, due regine del ciclismo molto diverse una dall'altra. Calma e serafica la Maria, proprio l'atteggiamento esibito di fronte al dirigente federale che l'ha invitata a recarsi in quel di Stoccarda per disputare le due gare su strada. «Ho 42 anni – ha risposto – quindi largo alle giovani. Voglio correre quando mi pare e piace, per divertimento...». È ancora la numero uno, la migliore delle italiane. Con la sua presenza nella cinquanta chilometri e nella prova in linea sarebbe stata una guida sicura per le azzurre, una maestra, una bandiera. Con Maria in campo, abbiamo conquistato un oro, tre argenti e due bronzi, abbiamo vinto due Tour de France e che spettacolo quella donna in giallo sul Tourmalet dove molti uomini non avrebbero tenuto la sua ruota. Prima una grande sciatrice di fondo, poi una grande ciclista, pur avendo cominciato quando le sue primavere erano già trentadue. Appena entrata nel gruppo, la Canins sconvolgeva le varie tattiche con tirate vertiginose. E le colleghe gridavano: «Piano Maria, piano...».

Maria è semplice, felice e madre. Anche sua figlia cena con una tazza di latte e un pezzetto di formaggio. Montanari forti e puri come l'aria che respirano. Nel sorriso di Janine Longo, che abita a Grenoble e occupa un posto in consiglio comunale, c'è invece un'increspatura. Aveva smesso di pedalare nell'89 dicendo che era giunto il momento di diventare mamma, un pensiero che è rimasto un pensiero, una gioia finora negata da qualche disfunzione. Una mancata gravidanza che ha dato spazio alle più diverse insinuazioni. Addirittura si mormora che l'uso di stimolanti, di farmaci che significano doping, avrebbero resa sterile Janine. Da qui il suo ritorno alle corse per uscire da uno stato di emarginazione. Così almeno si sussurra, così si maligna, così si entra nella sfera privata di un personaggio che io vorrei giudicare soltanto per le sue qualità di atleta.

Qualità eccelse, un'infinità di trionfi e di record, sette maglie iridate (quattro su strada e tre su pista), tre Tour de France e fantastici primati dell'ora. Potenza, classe e intelligenza, un marito allenatore e lei sempre sulla cresta dell'onda, sempre ribelle, sempre polemica, sempre pungente e abile nel ricavare quattrini dalle sue prestazioni, circa duecento milioni per stagione contro le poche migliaia di lire delle altre. E adesso? Adesso la Longo si trova nuovamente a combattere contro la sua Federazione che per una questione di pedali ha tolto il nome della campionessa dall'elenco dei Mondiali. Per la fattispecie, Janine è sponsorizzata da una marca, i federali hanno invece un accordo con un'altra ditta, la stessa che per interessi di parte impongono ai loro convocati, e vedete un po' come siamo messi, come s'interferisce nell'attività della Longo. A questo punto tutto è possibile, capacissima Janine, di cambiare patria, ciclisticamente parlando, di partecipare alle Olimpiadi di Barcellona con la maglia del Principato di Monaco. Non è donna che si ferma, è donna che lotta e che insegna. □ Gi.Sa.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1991

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1991.
Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.
Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, **in apposito spazio**, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto."

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Dodici anni fa moriva improvvisamente al Lido di Venezia il compagno

GUIDO LEVI

Lo ricordano oggi le figlie Francesca ed Alberta e Simona Gusberti
Roma, 20 agosto 1991

I compagni del Pds di Nichelino sono vicini ad Alberto per la scomparsa del caro papà

GIUSEPPE FARINELLA

e porgono alla famiglia le più sentite condoglianze Sottoscrivono per *l'Unità*.
Nichelino, 20 agosto 1991

Abbonati a l'Unità

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990